

**Dal 1° gennaio  
carocane tv:  
colore 125mila  
bianco e nero 120**

Dal 1° gennaio canone tv più caro. Ieri il Cip ha deciso di portare la tariffa del colore da 118mila a 125mila lire; quella del bianco e nero da 94 a 120mila lire. La drastica riduzione della differenza tra i due canoni è stata motivata con la necessità di arginare l'evasione parziale: circa 4 milioni di abbonati su 15 pagano il bianco e nero; la maggior parte di questi, si sostiene, possiede invece la tv a colori. Quercioni, Pci: «Misura antipopolare e inutile».

A PAGINA 10

**Andreotti dice:  
«Licenziario  
i ministri  
assentelsti»**

«Non prevedo problemi seri», dice Giulio Andreotti nella conferenza stampa di fine anno. E per il proprio governo offre l'immagine di Papa Sisto V: «Tutti pensavano durasse poco, invece accadde il contrario». Le critiche di La Malfa? «Nella compattezza sostanziale c'è un margine di differenziazione». Solo sui ministri assentelsti il presidente del Consiglio alza la voce: «Se non se la sentono di dare il buon esempio, dovremo chiedere loro di scegliere tra rimanere al governo e fare il parlamentare».

A PAGINA 10

**Ha scontato  
la pena ma  
resta in cella  
Ha l'Aids**

Incredibile e crudele odissea di un ex detenuto del carcere di Torino Le Vallette, Giuseppe La Licata ha finito di scontare la pena da tre mesi, ma essendo gravemente malato di Aids non può essere sottoposto alle misure di sicurezza. Era stato infatti destinato ad una colonia agricola. Così, nonostante le sue precarie condizioni di salute, resta in carcere nel reparto che ospita altri malati affetti da Aids. Lunghezze burocratiche per ottenere la libertà vigilata.

A PAGINA 14

**IL SALVAGENTE**

**Domani il numero 41**

**«LA MALATTIA MENTALE»**

**Le cause, i disturbi, le terapie**

**Dove curarsi e come**

**NELL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE**



A Bucarest interrotto un discorso del dittatore: «Abbasso gli assassini». La polizia spara, forse 20 morti  
Uno sciopero generale blocca Timisoara. Secondo voci il premier Dascalescu avrebbe incontrato l'opposizione

## Sfida a Ceausescu in diretta tv Scatta la vendetta: una strage tra la folla

Ora Ceausescu trema. La rivolta scoppiata alla periferia del suo piccolo impero ne raggiunge il centro. Bucarest si ribella come Timisoara. Prima poche centinaia, poi a migliaia, i cittadini si riversano nelle strade della capitale. Militari e miliziani sparano e uccidono decine di persone. Ma la protesta anziché placarsi dilaga. E Timisoara è da ieri in mano agli insorti. Le forze armate hanno dovuto andarsene.

**GABRIEL BERTINETTO**

Bucarest insorge. A notte inoltrata decine di migliaia di persone affollano le vie del centro. Sfidano l'imponente apparato militare messo in campo da Ceausescu. Non arretrano di fronte ai carri armati ed ai mitra. Decine di concittadini hanno perso la vita negli scontri del pomeriggio. Ma le file dei dimostranti si ingrossano. Giovani soprattutto, ma anche adulti ed anziani. Si cerca di fraternizzare con gli uomini in divisa, soprattutto con i soldati, una parte dei quali si è ribellata all'ordine di sparare sulla folla. Si prepara uno sciopero generale per quest'oggi.

La giornata era iniziata in un'atmosfera del tutto diversa. Il «condottiero» aveva manda-

mostranti vengono bloccati dai miliziani e fucilati sul posto. I morti sono decine.

Intanto Timisoara la città dello spaventoso eccidio di domenica (migliaia di morti) è ora in mano agli insorti. Le forze armate hanno dovuto evacuare e ritirarsi ad alcune decine di chilometri di distanza dopo che gli operai avevano occupato le fabbriche e minacciavano di far saltare se le truppe non se ne andavano. Il vicepremier Dascalescu, recatosi a Timisoara per imporre obbedienza, scopre che in città ora governa l'opposizione attraverso il «Comitato per la democrazia socialista».

Oggi il Consiglio di sicurezza dell'Onu discute la drammatica situazione romena. La Cee ha annunciato la sospensione delle agevolazioni commerciali verso Bucarest. E il partito comunista cecoslovacco ha rotto i rapporti con il partito romeno. Cauteia a Mosca. Corbacio: «Aspettiamo di avere informazioni attendibili».



La manifestazione a Bucarest nel corso della quale è stato interrotto il discorso di Ceausescu

**Oggi a Roma  
manifestazione  
di solidarietà  
Pci e Fgci**

Manifestazioni pubbliche a sostegno della popolazione romena in lotta contro il regime dispotico di Nicolae Ceausescu per il rispetto dei diritti civili e della democrazia sono state organizzate dal Pci e dalla Fgci. La prima si svolgerà nel pomeriggio di oggi alle 18 davanti all'ambasciata di Romania, in via Nicolò Taragola 36, a Roma. L'altra è in programma a Bologna la notte di Natale: il Pci bolognese ha promosso una veglia di solidarietà a palazzo Re Enzo, nel cuore cittadino. La manifestazione segue di alcuni giorni il sit-in effettuato nella piazza del Comune dai comunisti bolognesi dopo le notizie del massacro di delle violenze perpetrate dai servizi di sicurezza e dall'esercito romeno contro la popolazione di Timisoara che rivendicava pane e libertà.

A Panama gli scontri continuano. Negozi saccheggianti. I marines uccidono un giornalista spagnolo  
Carri armati Usa circondano le ambasciate cubana e del Nicaragua. Reazione a Managua

## Noriega non cede e prepara la guerriglia

**L'alibi di Bush**

**LUIGI CANCRINI**

Difficile sottrarsi al dovere di giudicare Noriega per i suoi comportamenti politici e per le sue eventuali partecipazioni al traffico di droga. Ma ce n'è abbastanza per guardare con sospetto alle giustificazioni fornite da Bush per l'intervento militare a Panama. Si può credere davvero che l'obiettivo sia stato quello di difendere la democrazia sapendo che non più di un mese fa gli Stati Uniti hanno sostenuto politicamente ed economicamente le atrocità commesse dalla dittatura del Salvador? Sventolando bandiere di democrazia e di lotta alla droga, gli americani hanno puntato la loro attenzione sul canale di Panama e sul suo controllo. Ciò di cui c'è bisogno in tema di narcotraffico, rispettando la regola della convivenza civile e della sovranità, è un intervento sovranazionale perché la questione della droga attiene al governo mondiale dell'economia. Crediamo ancora nel ruolo dell'Onu e degli altri organismi internazionali al tentativo di dover delegare al governo statunitense il ruolo di giudice e di garante delle vertenze che si aprono a livello internazionale? Il futuro della pace nel mondo dipende dalle risposte che si daranno a questa semplice domanda.

A PAGINA 2



Il generale Antonio Noriega

«Non sarò contento fino a quando non lo vedrò processato e condannato». Così Bush su Noriega, su cui ha messo una taglia di un milione di dollari. Gli Usa hanno anche circondato a Città di Panama le ambasciate di Cuba e Nicaragua, temendo che Noriega fosse lì. Bush ha poi smentito l'operazione. Nella città devastata dai vandali i marines hanno ucciso un giornalista spagnolo di *El País*.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG**

NEW YORK: «L'operazione "giusta causa" assomiglia più al Vietnam che a Grenada», cominciano a dire gli osservatori americani. E tutti, sostenitori di Bush compresi, si pongono la domanda: sappiamo come ci siamo entrati, come e quando ne usciremo? Il generale Noriega è sempre uccel di bosco e dalla giunta organizza la guerriglia. «Il nostro slogan», ha detto ieri, «in un appello alla radio clandestina non resistere o morire. Dobbiamo vincere e avanzare». Il comando militare Usa a Pana-

ma ha fatto circondare con i carri armati le ambasciate di Cuba e del Nicaragua: gli americani pensavano di trovarlo lì. «In realtà», è stato costretto ad ammettere un esponente della Cia - non sappiamo dove Noriega sia. E questo, malgrado l'operazione «giusta causa» l'avessero preparata per mesi, studiando ogni minima mossa del dittatore. Al Pentagono affacciano ora l'ipotesi che sia necessa-

rio, mandare altri soldati da aggiungere ai 24mila che sono già a Panama. «Staremo laggiù quanto serve», ha commentato George Bush. Che ha aggiunto, poi, di essere comunque «soddisfatto della precisione militare e del buon andamento dell'operazione», sottolineando, infine, che Noriega «non è più al potere» e questo «basta per definire un successo la nostra azione».

Ieri, intanto, un fotografo spagnolo è stato ucciso dai marines americani che di fronte all'Hotel Marriot hanno aperto il fuoco contro un gruppo di giornalisti. Gruppi di saccheggianti sono all'opera e stanno assaltando, armati, negozi e mercati alla ricerca di cibo e soldi. Il presidente Endera si è insediato nel palazzo presidenziale nominando due ministri.

ANDREU CLARET ALLE PAGINE 4 e 5

Presentate la mozione di Occhetto e le due del no

## Pci: dal 7 al 10 marzo congresso straordinario

Il 19° Congresso straordinario del Pci si terrà dal 7 al 10 marzo a Bologna. Lo hanno deciso ieri Cc e Commissione di garanzia. Varate con voto unanime le regole congressuali. Presentate tre mozioni: quella per l'apertura della fase costitutiva di una nuova formazione politica firmata da Occhetto, e due contrarie. Una reca le firme di Natta, Ingrao e Tortorella; l'altra di Cazzaniga e Cossutta.

**ROMA:** La campagna congressuale ha virtualmente preso il via venerdì alle 21

quando il Comitato centrale e la Commissione nazionale di garanzia hanno approvato all'unanimità il regolamento ed il calendario operativo: dal 13 gennaio al 18 febbraio i congressi di sezione; dall'11 al 25 febbraio i congressi di federazione; dal 7 al 10 marzo, al Palasport di Bologna, il congresso straordinario. Sarà un congresso per mozioni: già tre sono state presentate ieri (ma il termine scade il 4 gennaio). Occhetto è il primo firmatario della mozione: «Dare vita alla fase costitutiva di una nuova

formazione politica». Al documento hanno aderito anche i membri della Direzione che avevano approvato la proposta politica nel Cc del 24 novembre e tutti i segretari regionali tranne quello del Friuli Venezia Giulia. La seconda mozione («Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra») è firmata tra gli altri da Natta, Ingrao e Tortorella. La terza («Per una democrazia socialista in Europa») è stata sottoscritta tra gli altri da Cazzaniga e Cossutta. I documenti verranno pubblicati domenica sull'*Unità*. Ampia discussione sulle regole congressuali, illustrate da Piero Fassino. Tra gli elementi di maggior rilievo: la connessione tra mozioni e liste sia per delegati che per organismi dirigenti; l'ammissione anche di documenti non nazionali purché si pronuncino sulla proposta all'ordine del giorno del congresso; negli organismi federali ciascun sesso dovrà essere rappresentato per non meno del 40%. A conclusione del Cc Occhetto ha rivolto un caloroso augurio ricordando le «prove indimenticabili» sostenute nell'89 e «gli eventi tumultuosi che ci hanno posto davanti a nuove, enormi responsabilità che ci apprestiamo ad affrontare in un congresso straordinario con una comune passione politica». E Natta ha siglato: «Buone feste, compagni, e buon congresso».

ALLE PAGINE 7 e 8

## Rotte le trattative Banche chiuse Natale senza soldi

**RICCARDO LIQUORI**

ROMA. Sportelli bancari chiusi in tutta Italia da Natale a Capodanno. Difficoltà nel pagamento di stipendi e tredicesime. Questa la conseguenza del fallimento dell'incontro di ieri tra sindacati e Acri e Assicredito (i rappresentanti delle aziende di credito) e della conseguente interruzione delle trattative. Le trenta ore di sciopero proclamate nei giorni scorsi dai sindacati confederali della Fib e dalle organizzazioni autonome Fapi e Falci restano tutte confermate, e finiranno, probabilmente, per concentrarsi nelle uniche giornate lavorative della prossima settimana. Nelle grandi città sarà forse possibi-

A PAGINA 17

## Questa Fnsi sbaglia, ma io resto

**MIRIAM MAFAI**

Tutto fermo, di nuovo, in Parlamento. Della legge anti-trust si discuterà, prevede il socialista Di Donato, solo dopo le prossime elezioni amministrative. La Malfa e Visentini si lamentano. Il sindacato dei giornalisti non fa nemmeno questo: «Lo slittamento, dice il vicesegretario della Fnsi, non è sufficiente a farci cambiare opinione: uno sciopero non è né opportuno né necessario». Tanta miopia ed arroganza sta provocando tra molti colleghi una reazione giustificata ma preoccupante. C'è chi dice che, ormai, di fronte a questo atteggiamento della Fnsi non resterebbe che uscire, individualmente o collettivamente. Intendiamo: l'iscrizione al sindacato è un atto libero e volontario e uscirne è legittimo. Io comunque non ne uscirò anche se giudico profondamente sbagliata la posizione assunta di fronte alla manovra della Fininvest anche se avrei voluto (e mi auguravo) una presa di posizio-

ne unitaria netta e coraggiosa che prevedesse uno sciopero della categoria non a difesa di De Benedetti e Scalfari ma in processo di protesta contro un progetto di concentrazione delle testate che non ha precedenti e contro i colpevoli ritardi delle forze politiche nella definizione di una legge anti-trust. Non condivido la posizione di questa giunta e tuttavia non uscirò dal sindacato. Credo nel principio di maggioranza anche quando opero non a mio favore ma a mio danno. Questa giunta (soprattutto lo ha ricordato Zollo su *l'Unità* del 20 dicembre) ha conquistato la federazione attraverso due congressi nei quali ha raccolto la maggioranza dei consensi, dopo uno scontro e un dibattito che ha visto perdente la componente nella quale mi riconosco. Questa maggioranza può certo essere sconfitta e rovesciata ed è quanto

no organizzativo delle diverse «partecipazioni»?

Il sindacato dei giornalisti ha una lunga storia. Abbiamo conseguito in modo unitario vittorie importanti: valga per tutte la conquista della normativa anti-trust nel settore dei quotidiani. Che queste norme siano state evase o aggirate con l'ingresso della Gemina Fiat in Rizzoli non significa che quella battaglia sia stata inutile. Dobbiamo oggi ottenere una legge più organica e incisiva che impedisca la formazione di quella concentrazione multimediale che il controllo di Mondadori da parte di Berlusconi si propone di realizzare. Questa si sarebbe una sconfitta storica non solo del giornalismo italiano ma della libertà di concorrenza e della democrazia, privata del necessario pluralismo informativo. Per condurre questa battaglia sono convinta che non servono scissioni né sindacato ma un'azione seria, dura, tenace dentro questa federazione.

## L'ufficio è chiuso E così 3 capi br tornano in libertà

**GIANNI CIPRIANI**

ROMA. Erano i capi delle Ucc, le Unità comuniste combattenti che rivendicano l'assassinio del generale Licio Giorgieri. Pochi giorni dopo essere stati condannati a 12 e 15 anni di prigione, Fabrizio Melonio, Paolo Cassetta e Geraldina Colotti sono stati scarcerati nei giudici della terza Corte d'assise. Il motivo, un «avviso procedurale». La sentenza di rinvio a giudizio dei tre, infatti, era stata depositata con 5 ore e mezzo di ritardo: alle 19,30 di sera del 22 luglio 1988, invece che entro le 14, orario di chiusura degli uffici giudiziari. I termini di custodia cautelare, quindi, erano scaduti. Melonio, Cassetta e Colotti erano rimasti in prigione solo perché accusati anche di concorso nell'omicidio di Giorgieri. Ma dopo la sentenza di primo grado che lo sconsigliò di 14 dicembre li ha condannati per banda armata e il ferimento di Antonio Da Empoli, ma assolto con formula piena per la storia Giorgieri. I tre sono tornati in libertà. Paolo Cassetta, Fabrizio Melonio e Geraldina Colotti (che da tempo hanno dichiarato di considerare conclusa l'esperienza della lotta armata) dopo la «scissione» di Parigi del 1984 con i «militanti del Pcc» arrivarono ai vertici delle Ucc. Il 22 gennaio 1987, giorno del loro arresto, facevano parte della direzione dell'organizzazione.

A PAGINA 13

**l'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**Bush e il Canale**

LUIGI CANCRINI

**L**a decisione di Bush di intervenire a Panama era prevedibile e prevista. Due mesi fa, la mancanza di una iniziativa a sostegno dei militari che avevano tentato di rovesciare Noriega fu criticata duramente dalla maggioranza del Congresso e dai commentatori politici americani. Le provocazioni di Noriega sullo stato di guerra e l'uccisione insensata di un soldato americano hanno offerto ora a Bush l'occasione di rispondere ai suoi detrattori. Difficile sottrarsi, naturalmente, al dovere di giudicare Noriega per i suoi comportamenti politici e per le sue eventuali partecipazioni al traffico di droga. Difficile non porsi, tuttavia, i problemi delle procedure da seguire nel momento in cui si verificano, nel mondo, situazioni del tipo di quella denunciata dagli americani a Panama.

Gli Stati Uniti hanno ripetutamente e con fondatezza accusato Noriega, in questi ultimi anni, di aver partecipato alle attività dei narcotrafficanti. Accuse simili erano state imbastite, alcuni anni fa, pure contro i rappresentanti del Fronte sandinista del Nicaragua. Ricordate Reagan che esibiva in televisione la fotografia destinata a provare la sua accusa? I fatti dimostrarono che si trattava di un fotomontaggio e di una falsità grossolana. Essa servì a coprire, tuttavia, di fronte all'opinione pubblica americana ed internazionale, decisioni volte al finanziamento dei contras. Che gli Stati Uniti usino in modo strumentale le accuse di narcotraffico, del resto, è chiaro a chi sa che, da sempre, il governo militare del Paraguay e molti altri governi amici degli americani sono apertamente coinvolti in questa stessa attività sotto l'ombrello vigile della Cia.

Ce n'è abbastanza, mi pare, per guardare con sospetto alle giustificazioni fornite da Bush. E ugualmente difficile credere che il problema sia stato quello di difendere la democrazia, se è vero, come è vero, che gli Stati Uniti hanno sostenuto politicamente ed economicamente non più di un mese fa le atrocità commesse dalla dittatura del Salvador. Il problema evidentemente è quello di rendersi conto del fatto per cui un singolo paese, grande o piccolo, debole o potente, prende decisioni del genere di quella assunta da Bush solo nel momento in cui pensa di dover difendere i suoi interessi. Sventolando bandiere di democrazia e di lotta alla droga ma con gli occhi puntati, molto più realisticamente, sul Canale di Panama e sul suo controllo.

**A**lla fine della prima guerra mondiale gli americani diedero un contributo decisivo alla edificazione della Società delle nazioni. Alla fine della seconda si diede luogo, con il loro contributo decisivo, alla formazione dell'Onu. Compito di questi organismi doveva essere, e spesso è stato, quello di intervenire su situazioni simili a quella che si è verificata a Panama. La comunità delle nazioni può assumere decisioni di fronte ai diritti umani che vengono calpestati. Le accuse di coinvolgimento nel narcotraffico possono essere provate davanti agli organismi di giustizia internazionale. Le ipotesi di riciclaggio del denaro sporco possono essere denunciate e controllate attraverso interventi sul sistema bancario internazionale. Se gli Stati Uniti hanno ragione nel merito, la guerra non è l'unica strategia possibile per un intervento contro Noriega. Se non si hanno idee chiare su questo punto non è possibile condannare in linea di principio nemmeno l'intervento sovietico in Afghanistan o nell'Ungheria del 1956. La sicurezza di aver ragione nel merito non autorizza nessuno a rompere le regole della convivenza civile, e il principio della sovranità sancito dal diritto internazionale non consente deroghe di nessun tipo: neppure agli Stati Uniti.

È davvero sconcertante registrare reazioni, su questo terreno, come quelle manifestate dal governo e da tanta stampa italiana. Principi e rispetto delle procedure vanno difesi sempre, non a corrente alternata. Ciò di cui c'è bisogno in tema di narcotraffico è un intervento politico di livello sovranazionale semplicemente perché la questione della droga attiene al governo mondiale dell'economia. Utilizzarla strumentalmente per ottenere o per rinforzare il controllo sui popoli che abitano nel «cortile di casa» non serve a combattere la diffusione della droga. Ottiene l'effetto opposto. Drammatizza e rende più pesanti i conflitti economici e politici alla base delle attività portate avanti dai produttori e dai narcotrafficanti. Sporca e deforma principi che andrebbero difesi con ben altra coerenza.

I comunisti italiani si sono espressi più volte in modo chiaro e deciso su questo problema. È necessario ora che anche gli altri si pronuncino con altrettanta chiarezza. Crediamo ancora nel ruolo dell'Onu e degli altri organismi internazionali o riteniamo di dover delegare al governo americano il ruolo di giudice e di garante delle vertenze che si aprono a livello internazionale? Il futuro della pace nel mondo dipende dalle risposte che si daranno a questa semplice domanda.

Una riflessione sulla proposta di legge presentata dalle comuniste  
Basta con le acrobazie, con gli affanni, con la fame di ore e di minuti

**«Il tempo è un cane che morde le donne»**

DACIA MARAINI

«Il tempo è un cane che morde soprattutto le donne» potremmo dire parafrastrandolo il famoso detto di Leon Bloy «Il tempo è un cane che morde solo i poveri».

E forse non è nemmeno un solo cane, ma sono molti i cani alle calcagna delle donne. Infatti si parla di «tempo» e non è solo un plurale di comodo. Le donne conoscono sulla propria pelle la divisione dei tempi, la separazione quasi schizofrenica fra il tempo dell'interno e il tempo dell'esterno, fra il tempo della casa e il tempo del posto di lavoro, fra il tempo della professione e il tempo della maternità.

Le donne comuniste hanno presentato, a questo proposito, un progetto di legge di grande generosità e slancio idealistico. Un progetto di avanguardia che parte da alcune osservazioni preziose.

Una di queste riguarda il modello lavorativo, che è comunque e dovunque quello maschile, anche quando è praticato in maggioranza dalle donne. Si tratta di un modello in cui il tempo di lavoro industriale è considerato gerarchicamente superiore, l'unico tempo visibile, pubblico, con una scansione rigida, monocorde.

Il fatto è che l'emancipazione chiede e pretende, giustamente, l'introduzione delle donne nel mondo del lavoro: più impiegate, più dirigenti, più avvocate, più architetto, più capitate d'industria, più deputate, più ministri.

Ma si dà per scontato che, diventando impiegate di prestigio, dirigenti, capitate d'industria, dottoresse, deputate, le donne si appropriano con entusiasmo da neofite, delle motivazioni, delle ambizioni, dei ritmi, delle gerarchie, delle modalità tradizionali, che si accompa-

gnano a questi lavori.

D'altro canto solo l'emancipazione, e cioè l'introduzione a pieno diritto nel mondo delle professioni più qualificate, permette alle lavoratrici di usufruire di uguali diritti sociali e politici. È l'esercizio anonimo e assensuato di un mestiere (da uomini) che permette alle donne di uscire dalla condizione a ripetere i ruoli antichi di madre, sorella, nutrice, consolatrice, ecc.

Qui sta la grande contraddizione, il morso di quel cane di cui parla Bloy. Da una parte l'emancipazione che passa attraverso la abolizione delle differenze di sesso e dall'altra il bisogno profondo, per il mantenimento della propria integrità, di ribadire quella differenza come un valore.

Questa dicotomia mette in evidenza la separazione fra il tempo androcentrico, vetricistico del lavoro fuori casa e il tempo circolare, ripetitivo del lavoro dentro casa. I due tempi difficilmente si combinano se non nel groviglio dell'inconscio e dei sogni.

Ad una donna sul posto di lavoro viene chiesto di diventare assensuata, neutra. Mano mano che cresce la sua responsabilità, si tenderà a chiamarla «avvocato», «ingegnera», «fretto», «presidente», «deputato», cancellando con un colpo di spugna il suo essere femminile. Eppure, come scrive Marisa Rodano su *«Rivista»*, le donne manager con un impegno di lavoro molto gravoso (48 ore settimanali) dedicano almeno 12 ore al lavoro familiare con un impegno che spazia dal «tenere in ordine la casa, all'educazione dei figli, alla gestione del bilancio familiare, ai rapporti con gli enti pubblici, scuole, uffici, ecc».

Ancora non è successo, o è successo troppo poco, che le donne, entrando nel posto di lavoro, abbiano portato i loro tempi e le loro modalità se non in quel triste u-

po di pratica che è l'assenteismo e l'ora rubata in ufficio per andare a fare la spesa (anche troppo denigrate le impiegate dei ministeri che spariscono la mattina per rientrare furtive con le loro borse di plastica).

Eppure molte «nuove esperienze femminili nell'uso del tempo» potrebbero portare un beneficio anche al mondo tradizionale del lavoro, introducendo una visione più elastica, meno competitiva e produttivista che gioverebbe alla fine anche all'insieme dei rapporti fra consumatori e produttori.

La proposta di iniziativa popolare infatti mette in discussione la regolamentazione dei tempi di lavoro suggerendo coraggiosamente rettifiche negli orari. A cominciare da giornate di lavoro più corte, da una nuova elasticità nei tempi di produzione. E poi: anni sabbatici per ragioni di studio e di informazione, età pensionabile allungata, tempi amplificati per la cura di sé, l'attenzione verso gli altri.

Il femminile non è una entità «naturale» e quindi inferiore, inconciliabile con la tecnologia e quindi arcaica, imprevedibile perciò irrazionale come si tende a far credere. È chiaro che, messe così le cose, la donna che vuole farsi valere nella sua professione è costretta a nascondere e velare la propria identità femminile, servendosi poi la domenica o la sera, fuori dal posto di lavoro, quando invece la «femminilità» è richiesta per il riposo del guerriero e per la pace dei bambini.

Queste contraddizioni costituiscono oggi l'angoscia delle donne, ma in molti casi, anche la loro ricchezza. Perché dalle contraddizioni nascono le inquietudini e dalle inquietudini una maggiore mobilità e intelligenza dello spirito.

Ma le donne non vogliono rinunciare al loro tempo della affettività, e neanche a quello della professionalità. Da qui le acrobazie, l'affanno, quel sentimento di «sperequazione», la fame disperata di ore, di minuti. Quel correre forsennato da una parte all'altra delle città, quell'isciversi a tutti i corsi di perfezionamento, quell'arrabattarsi fra orari di ufficio, orari di negozio, orari di mercato, orari di scuola, orari di palestra, orari di autobus, eccetera.

Questo 1989 sarà «indimenticabile», come dice Gorbaciov, ma mi sia proprio asciugando le energie. Va bene, quelle si ricostituiscono facilmente, basta qualche bella notizia, di quelle che entusiasmano, o che qualcuno o qualcosa ti faccia vedere lontano. In una giornata chiara puoi vedere per sempre. È il titolo di un film di Vincente Minnelli, «On a clear day you can see forever». Si vede che oggi non è chiaro per niente, almeno per me, che mi sento così di luna storta. È avvolgiato, anche, che non mi decido ad entrare in argomento. Ed invece debbo, per capire che cosa mi ha contrariato. Alla Camera approviamo, in commissione ma in sede legislativa, una legge per l'avvio dell'inventariazione e catalogazione sistematica del nostro patrimonio culturale. Nonostante il titolo sia poco entusiasmante, si tratta di un importante provvedimento. Come potremmo affrontare, altrimenti, l'apertura delle frontiere all'interno del

ELLEKAPPA



**Intervento**

**No, caro Tortorella, i problemi del Pci non sono quelli della Spd**

GIORGIO NAPOLITANO

**A**ldo Tortorella si è sentito toccato dal mio rilievo sulla scarsa qualità dell'attacco a lui manifestato - nell'intervista a *l'Unità* - allo «strumento-partito» dopo avere, qualche settimana prima, laicamente sottolineato come esso non potesse considerarsi un «fine» (a questa laicità nel considerare il problema del partito mi ero riferito, e non ad altre accezioni del termine vagamente evocate ora da Tortorella, come «pazienza dello spirito critico», «lotta contro le approssimazioni», ecc.). Ma in effetti egli dimostra anche nell'articolo di risposta alle mie osservazioni di considerare insuperabile il Pci come formazione politica: lo si può rinnovare ma non trasformare in una nuova e diversa organizzazione. Nuova, dico io, e diversa dal Pci, non per un semplice cambiamento di nome ma per il superamento dei limiti storici che hanno pesato anche sui nostri più recenti sforzi di rinnovamento.

Dispiace che Tortorella mostri di non intendere gli argomenti da me portati a questo proposito nell'intervista del 19 dicembre. Egli rifiuta - così dice - «la nozione di una vicenda da considerarsi come unica dei partiti comunisti nato dopo il 1919; cioè cerca - se ho ben compreso questa sua rapida e un po' ermetica ripulsa - di negare la specifica, drammatica crisi del movimento comunista o di annegarla nella più generale vicenda delle difficoltà del movimento operaio e della sinistra in Europa. Si dovrebbe di qui trarre la conclusione che il Pci non ha problemi di cambiamento diversi da quelli che può avere, poniamo, la Spd. Peccato che la sua citazione di Oskar Lafontaine non chiarisca che «la nostra idea» di cui parla il dirigente socialdemocratico tedesco - per rilevare come nonostante lo stalinismo essa non possa considerarsi superata, è l'idea di socialismo e non l'idea di comunismo, è l'insieme delle ideologie socialiste e non il corpo di posizioni ideologiche attorno a cui

si costituiscono la Terza internazionale e i singoli partiti comunisti. In realtà, sappiamo bene che alle difficoltà, alle sconfitte, alle prove con cui hanno dovuto fare i conti in questo turbolento decennio tutti i partiti della sinistra europea, si sono sommati gli specifici travagli di un partito appartenente come il nostro al «cappio comunista».

Si impone, anche in questo senso, uno sforzo di verità. Occorre nello stesso tempo - si intende - una energica battaglia per la verità contro le altrui campagne mistificatorie. Ma chi ha mai avvalorato la menzogna di quanti sostengono (non so, poi, con quale udienza) che «abbiamo aspettato l'abbattimento del muro di Berlino per capire come stavano le cose»? Ripetiamolo, comunque, ancora una volta: nessuno può seriamente negare che noi comunisti italiani avevamo da decenni preso le distanze e sempre più aspramente dissentito dal «modello dispotico dell'Espo», anche se tra non lievi resistenze specie rispetto a così drastiche definizioni. Tuttavia, una volta respinte le ricorrenti falsificazioni della storia originale del Pci, resta il problema decisivo del guardare avanti, dell'assumere l'esigenza di una formazione politica capace di raccogliere la parte più viva dell'esperienza dei comunisti italiani e di contribuire - cogliendo tutte le straordinarie opportunità di questo momento storico - a una nuova sintesi tra diverse esperienze e ispirazioni di carattere socialista e progressista.

A questa esigenza di una nuova formazione politica era apparso aperto - come avevo ricordato nella mia intervista - Aldo Tortorella nella riunione di Direzione del 14 novembre. Personalmente mi rammarico del fatto che egli sia poi giunto a negarla e aversarla, anziché concorre a meglio definirla. Ma qui mi fermo, perché ormai, al di là delle polemiche e dei chiarimenti tra questo e quel compagno, conviene lavorare al più ampio sviluppo del nostro dibattito pregressuale.

**La riforma elettorale**

WILLER BORDON

**T**ra breve l'aula di Montecitorio, se non sarà nuovamente «distratta», dovrebbe finalmente discutere del sistema elettorale, almeno per quanto riguarda i comuni, sulla base di emendamenti o di proposte che, se approvati, introdurrebbero l'elezione diretta del primo cittadino. Può darsi che ci siano altre soluzioni che meglio potrebbero garantire, nella sostanza, non solo il pronunciamento diretto sulla figura del sindaco, ma anche le necessarie maggioranze senza incorrere in qualche rischio di troppo. Ma ciò non toglie che tale proposta ha in sé il pregio di essere facilmente comprensibile dalla gente, di camminare su un consenso reale che è, probabilmente, maggioritario nel paese. Ho troppa fiducia nei miei colleghi deputati per ritenere che questo aspetto non sia tenuto in conto. Credo, anche, che se non vi fossero forzature e i parlamentari fossero in grado di esprimersi liberamente, anche in modo difforme da quello ufficiale del proprio partito, tale proposta molto probabilmente passerebbe.

Lo scavo nel «muro di Berlino» della nomenclatura partitica non sarebbe di poco conto. Per vari motivi: l'obbligo di accordarsi sugli uomini prima e non dopo, e il fatto che questi dovrebbero essere scelti secondo logiche affatto diverse da quelle attuali riportando i partiti ad un ruolo più confattuale e detentato costituzionale.

Bella giornata quindi quella nella quale questo principio verrà introdotto nella legislazione del paese.

Ma sarebbe sbagliato se, una volta avviata la slavina delle riforme, per qualche prurito di nuova prudenza essa venisse immediatamente e nuovamente riposta in frigorifero.

Se è vero che ormai l'intero sistema non tiene, se si lavora realmente a dare sbocco nel nostro paese ad un meccanismo di alternanza politica, esistente in tutte le grandi democrazie, occorre allora muoversi con decisione, ben oltre l'elezione diretta del sindaco.

La scelta del buon governo deve essere riconsegnata ai cittadini: non costringendoli ad esprimere al buio un voto ridotto a merce di scambio della classe politica. Di qui l'impor-

taza decisiva di meccanismi elettorali nuovi che introducano a tutti i livelli un'alleanza di maggioranze e minoranze determinata dal voto e non da compromessi e scambi post-elettorali.

Forse sarebbe meglio che le forze che si dicono disponibili a questa riforma (forte ed innovativa per davvero) lascino da parte le sottili discussioni di ingegneria istituzionale, per raccoglierci politicamente dando vita ad un movimento che, come fu per grandi campagne (penso al divorzio e all'aborto), rovesci le carte al blocco conservatore e smuova le attenzioni riformatrici che su questo tema sono ben presenti.

Penso alla promozione di un referendum abrogativo che, «ritagliando» l'attuale sistema elettorale del Senato, trasformi quei collegi uninominali per davvero. Si giungerebbe così per il Senato al sistema maggioritario inglese che elegge il candidato che ha ottenuto il maggior numero di voti.

L'idea non è nuovissima e fu oggetto anche di un interessante e puntuale articolo del sen. Pasquino (*la Repubblica*, 18 aprile 1985) a cui rimando per le risposte di carattere tecnico; ma oggi forse vi sono le condizioni perché essa esca dal mero dibattito culturale ed assuma immediatamente valenza di lotta politica.

Ciò provocherebbe, nell'ambito della campagna elettorale referendaria che in tale maniera si metterebbe in moto, quel grosso dibattito richiesto e necessario per informare i cittadini sulle rispettive posizioni dei singoli partiti, al di là di vuote espressioni.

Né vale l'obiezione che il sistema proposto sarebbe troppo drastico.

Fermo restando che la Camera rimarrebbe eletta con il sistema attuale, nulla vieterrebbe ai partiti, ma in tempi certi e brevi, di arrivare ad una soluzione parlamentare più equilibrata ed attenta alle nuove necessità.

D'altronde, spesso il referendum abrogativo ha funzionato come stimolo per i partiti.

E poi, per ultimo, perché non dovrebbero essere proprio i cittadini a voler intervenire direttamente su quel delicato meccanismo che traduce i loro voti in seggi e consente di governare, non lo si dimentichi, a loro nome?

**NOTTURNO ROSSO**

RENATO NICOLINI

**Una bella giornata per veder lontano**

anzi le risorse più importanti, anche dal punto di vista strettamente economico, insisto, del millennio che si apre. Questo porta ad una certa subalternità. Non bastasse, il governo tenta di cancellare dal testo della legge gli istituti Centrali. Resistiamo vincendo; e questo mi rimetterebbe di buon umore se non pensassi alla stranezza del comportamento di un governo che, mentre trova all'ultimo momento una settantina di miliardi, dopo aver tentato la possibilità di investimenti per il 1990, dalla previsione di oltre 500 miliardi della Finanzia-

na precedente, per il ministero per i Beni Culturali, toglie la stessa somma alla disponibilità di spesa 1989 dello stesso ministero. Così il 1989 paga per il 1990. Questi 70 miliardi scappati hanno anche una storia. Dovevano servire, all'interno di un decreto legge per Roma capitale che il governo ha lasciato cadere e ripresentato quattro volte, sempre con gli stessi grandi titoli sui giornali, soprattutto romani, per i beni culturali di Roma: minacciati dallo smog, dal malgoverno, e dal fatto che una buona legge, che ha consentito tra le altre cose al soprintendente Adriano La Regina di restaurare le



soltanto, ma l'interesse dell'Italia ad avere una capitale che sappia rappresentarla non soltanto con lo splendore del nome. Sempre più spesso ho invece l'impressione che «Roma capitale» sia rubricata assieme alle altre «leggi speciali», ispirate alla filosofia della pari soddisfazione degli interessi locali meno presentabili e del principio dello Stato unico dispensatore del denaro pubblico, benefico soccorritore delle Regioni e degli enti locali, «incapaci» di spendere. Quanti altri frutti sull'albero delle leggi speciali? «Deroghe» alle normative urbanistiche, ad esempio... Così quello che si fa, si fa «in deroga», per soddisfare l'eccezionalità del momento, come dovrà essere questo 1990 nel pallone (da calcio, si intende).

Carraro in Campidoglio era annunciato ed è arrivato. C'è arrivato male, senza che nessuno spieghesse al consiglio comunale di Roma le ragioni di una candidatura che vede il

programma (che verrà inviato a domicilio ai consiglieri entro il giorno della Befana, magari nella calza al posto del carbone) come l'appendice burocratica dell'accordo di potere. La seconda seduta del consiglio comunale di Roma non mi è sembrata bella come la prima. Per forza: il commissario Barbaio ha dovuto rinunciare a parlare, mentre Carraro è stato eletto. Non solo: ho avuto anche l'impressione che la battaglia di Marco Panella, svolgendosi tutta sul terreno procedurale, senza tenere conto che, a differenza della seduta inaugurale dove si sarebbe votato senza riele, i giochi per Carraro sindaco erano ormai chiusi, ne abbia agevolato l'elezione. Come ne ha agevolato l'elezione la decisione dei Verdi per Roma di non partecipare al voto, abbassando il numero dei voti che gli erano necessari. Non volendo fare una opposizione chiusa, amareggiata, lo dico serenamente, ma non posso nemmeno tenerlo per me.

**l'Unità**

Massimo D'Alena, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità

Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carr, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/445305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci  
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscr. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato n. 1463 del 4/4/1989

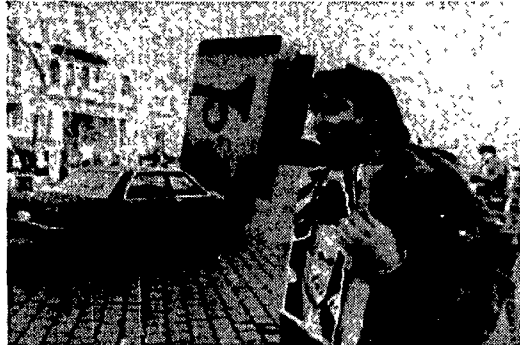
## La rivolta del popolo romeno

Il «Conducator» che aveva convocato una manifestazione di autosostegno è stato interrotto al grido di «libertà»  
Cortei fino a notte fonda nonostante la brutale repressione  
Budapest: «Il regime ormai si sta disintegrando»

# Bucarest lancia la sfida al tiranno

## Ceausescu contestato ordina ai soldati di sparare

Il ciclone della rivolta investe Bucarest. Una manifestazione organizzata dal regime in appoggio a Ceausescu si trasforma in una inarrestabile protesta popolare contro la dittatura. Sino a notte decine di migliaia di cittadini, soprattutto giovani, invadono le strade. I morti sono decine. Gigantesca manifestazione a Timisoara, dove gli operai occupano le fabbriche e le forze armate sono costrette a ritirarsi.



Un sit-in di protesta a Budapest davanti all'ambasciata romana. Sotto Ceausescu parla alla folla prima di essere interrotto dalle urla dei dimostranti

GABRIEL BERTINETTO

Timisoara, Timisoara gridano i giovani di Bucarest. A notte inoltrata dopo un'intera giornata di cortei e scontri con le forze di sicurezza, il grido risuona ancora nelle vie della capitale romena. Hanno visto cadere sotto i carri armati ed i proiettili decine di loro compagni, ma non indietreggiano, non lasciano le strade. Ieri Timisoara, oggi Bucarest, urlano. Innegliano al coraggio e al sacrificio dei connazionali massacrati a migliaia dagli uomini in uniforme di despota. Urlano la volontà di ripetere qui nella capitale la straordinaria mobilitazione popolare del grosso centro transilvano, che nemmeno l'eccezione ha potuto piegare: ieri a Timisoara in piazza erano 150 mila, e le truppe hanno dovuto fare marcia indietro ritirandosi sino a 50 chilometri di distanza, perché gli operai avevano occupato le fabbriche e minacciavano di farle saltare se l'esercito e la «sicurezza» non se ne fossero andati. Timisoara sarebbe di fatto controllata ora da un «Comitato per la democrazia socialista» composto di avvocati, artisti, intellettuali, operai, che

al vicepresidente ministro Constantin Dascalescu venuto per imporre la resa, dettano invece le proprie condizioni: via Ceausescu e la sua cricca, elezioni libere, inchiesta indipendente sulla strage.

Scricchiola l'impalcatura del regime che sembrava d'acciaio, immovibile ed indelebile. A Timisoara si tratta, a Bucarest si spara, ma non si riesce ad arginare la protesta, che nel corso della notte va montando. Le strade del centro si riempiono sempre più di folla. Il grosso, decine e decine di migliaia, va concentrandosi in piazza dell'Università. Parte dei soldati si ribella agli ufficiali, rifiuta di far fuoco sui cittadini inermi. Si vedono adulti ed anziani avvicinarsi agli uomini in divisa esortandoli a dialogare con i dimostranti e a non sparare più. Gruppi di studenti si recano nelle fabbriche per invitare i lavoratori allo sciopero generale, da tenersi oggi stesso. Miseriosamente e senza alcuna spiegazione non viene mandato in onda il telegiornale serale. La radio trasmette canti patriottici atemati a sunti del discorso tenuto in mattinata

dal «conducator». Da Budapest un portavoce del governo ungherese definisce «intollerabile» la situazione in Romania, dove «la leadership politica e il comando delle forze armate si stanno disintegrando».

La giornata era iniziata in ben altra atmosfera. Colonne di sostenitori del regime, fatti affluire dai luoghi di lavoro, si dirigevano verso piazza della Repubblica, l'enorme spazio aperto su cui s'affacciano i principali edifici pubblici. Parlerà il presidente e bisogna dare una dimostrazione che il popolo è con lui. Bandiere, ritratti del «conducator» e della sua signora. Una manifestazione organizzata e irragionata. Ceausescu appare al balcone imbucato in colabacco sciarpa e cappotto. Ha gesti imperiosi, voce rauca e quasi rabbiosa. La moglie è al

suo fianco, ha l'aria stanca e preoccupata. Il dittatore promette migliori condizioni di vita, assicura che il paese viaggia verso il socialismo avanzato. Ma soprattutto mette il dito sulla piaga della protesta. Invita a organizzare «plotoni di sicurezza» nelle fabbriche, fa appello all'unità nazionale «come nel 1968 di fronte alla minaccia di distruggerci» (in quell'anno Ceausescu si oppose all'invasione della Cecoslovacchia e si impegnò a far fronte all'Unione Sovietica se la Romania fosse stata minacciata da Mosca).

Ma ai margini della piazza si stanno radunando gruppi sempre più consistenti di oppositori. La contestazione parte all'improvviso. Si grida «abbasso Ceausescu», «libertà libertà», «perestroika in Romania». La voce di Ceausescu viene sommersa dai fischi e dalle urla ostili. Si leva ancora una volta, come a Timisoara il giorno del massacro, l'inno rivoluzionario «Svegliati romeno». Lo cantano ingiocchiate a terra, con l'atteggiamento di coloro che sono pronti a imporre le proprie vite per la libertà. Radio e televisione interrompono la trasmissione in diretta del discorso. La ripren-

do dopo 3 minuti. Nel frattempo si è scatenata la bagarre. La polizia lancia lacrimogeni sulla folla, ma la folla non si disperde. Ceausescu chiude anticipatamente il discorso e sparisce. Ora è battaglia vera. Militari e miliziani circondano i manifestanti. Sparano. Gli elicotteri sorvolano la zona, e partono raffiche di mitra anche da lassù. Arrivano i carri armati e alcuni giovani vengono travolti, schiacciati sotto i cingoli. Tre dici oppositori arrestati durante la contromanifestazione vengono fucilati in un corteo accanto alla sede del comitato centrale del partito comunista. Ma il terrore è ormai un'arma spuntata qui in Romania. Bucarest, stretta nella morsa di un soffocante apparato di controllo poliziesco che rendeva impensabile fino a pochi giorni fa l'ipotesi di una protesta di massa, assapora il gusto della rivolta. «Bucarest come Timisoara». E come tante altre città da cui giungono drammatici flash di agenzia su ribellioni in atto: Craiova, Suceava, Cluj, Jasy,

## Appello di Bonn ai tedeschi «Lasciate il paese»



Per la preoccupante situazione in Romania il governo di Bonn ha invitato i propri concittadini, in particolare i familiari e i bambini di persone che vi lavorano, a lasciare il paese. Lo ha annunciato ieri sera a Bonn il ministro degli Esteri Hans Dietrich Genscher (nella foto). Il governo di Bonn ha chiesto intanto al Consiglio di Sicurezza dell'Onu di occuparsi dei preoccupanti sviluppi in Romania. La richiesta tedesca federale è stata preceduta da colloqui telefonici tra il ministro degli Esteri e i colleghi di Stati Uniti, Gran Bretagna, Italia e Ungheria e dopo contatti telefonici tra il sottosegretario agli Esteri tedesco federale, Juergen Sudhoff, e un sottosegretario agli Esteri francese.

## Preoccupazione a Belgrado per minoranze jugoslave

La Jugoslavia segue lo sviluppo degli avvenimenti in Romania «con la più grande attenzione e preoccupazione», non tralasciando di fare tutti quei passi che servono «a proteggere le vite ed i diritti umani». Lo ha affermato il portavoce del ministero degli Esteri jugoslavo, Ivo Vaigi. Secondo l'agenzia «Tanjug» il ministero degli Esteri jugoslavo sta tentando di stabilire come siano andati i fatti, particolarmente per quanto riguarda il trattamento riservato alle minoranze jugoslave che vivono nella zona di Timisoara. Richiesto dai giornalisti se la Jugoslavia intenda rompere le relazioni diplomatiche con la Romania, Vaigi, riferisce la «Tanjug», ha risposto di non voler pregiudicare ogni possibile decisione a questo proposito.

## Mitterrand «Il Conducator ha i giorni contati»

Il regime di Ceausescu ha i giorni contati. Questa l'opinione del presidente francese François Mitterrand che da Lipsia, dove si trova in visita, ha commentato i recenti avvenimenti romeni. «Bisogna chiedersi quale sarà il prezzo della sua caduta, prezzo che in ogni caso dovrà essere pagato dal popolo romeno», ha dichiarato Mitterrand rivolgendosi alla folla radunata nell'aula magna dell'università Karl Marx. Il capo dell'Elysee ha anche tenuto a rilevare come la Romania sia un paese sovrano e come sia difficile influenzare gli avvenimenti dall'esterno. Spetta al popolo decidere del proprio destino e prendere l'iniziativa per rovesciare la dittatura della famiglia Ceausescu, ha detto Mitterrand.

## A Radio Radicale «disturbata» un'intervista con Grigore Arbore

Il clima di paura e intimidazione instaurato da Ceausescu a Bucarest arriva anche in Italia. È quanto denuncia Radio Radicale a proposito di un fatto verificatosi ieri nella redazione romana: intorno alle ore 13.15, Rita Bernardini, caporedattrice di Radio Radicale, stava effettuando un'intervista telefonica con il prof. Grigore Arbore, Popecu, uno scrittore romeno che vive da anni in Italia, sulla situazione in Romania. Dopo circa dieci minuti di intervista, quando è stato chiesto a Popecu cosa ne pensasse della manifestazione convocata dal Partito radicale per sabato prossimo a sostegno del popolo romeno, si è intronata nella telefonata una voce deformata che rendeva impossibile la comunicazione. L'interferenza si è protratta per circa due minuti. Anche un secondo tentativo con una nuova telefonata è stato reso impossibile dalla stessa interferenza. Della questione Radio Radicale ha interessato i gruppi federali della Camera e del Senato oltreché il ministero dell'Interno.

## Praga protesta «Repressione antiumanitaria»

Il ministero degli Esteri cecoslovacco ha convocato il numero due dell'ambasciata romana a Praga, Nicolae Vulpasini, per consegnargli una nota nella quale si protesta per le repressioni «antiumanitarie» contro i dimostranti a Timisoara e si chiedono spiegazioni invocando il documento finale della conferenza di Vienna sulla cooperazione e la sicurezza in Europa. Nella nota si afferma che l'intervento delle forze di sicurezza e dell'esercito, in aperta violazione degli obblighi internazionali sottoscritti nel processo Cese, ha provocato «grande inquietudine e indignazione nell'opinione pubblica cecoslovacca». Si chiedono inoltre chiarimenti sul numero dei morti e dei feriti e sulla sorte dei cittadini di origine ceca e slovacca che vivono nella regione.

## Ma per Pechino la risposta alla protesta è «adeguata»

Il regime di Ceausescu è in grado di risolvere in modo adeguato le proprie questioni: questo, il commento espresso dal governo di Pechino in riferimento alla sanguinosa repressione delle manifestazioni di Timisoara. «Crediamo che la Romania sia in grado di risolvere in modo adeguato le proprie questioni», ha detto un portavoce del ministero degli Esteri, Jin Guhua, rispondendo a domande rivolte durante il settimanale incontro con i giornalisti incentrato sulla «soluzione Tian An Men» applicata dal regime alleato di Pechino ai manifestanti della Transilvania.

VIRGINIA LORI

## Gorbaciov prudente: «Abbiamo ancora poche notizie»

Mikhail Gorbaciov è prudente sulla Romania: «Non abbiamo ancora informazioni sufficienti per prendere una posizione precisa». Così ha risposto ai deputati che chiedevano l'approvazione di una mozione di condanna. La Tass da Bucarest ha riferito in diretta le fasi più drammatiche degli scontri tra la popolazione e le truppe di Ceausescu. «Sentito i colpi delle granate, ecco i carri che avanzano».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO BERGI

MOSCA. Per ora le informazioni che abbiamo da Bucarest non ci danno la possibilità di farci un'idea realistica di quanto sta avvenendo in quel paese. Dal nostro ambasciatore in Romania non abbiamo ricevuto conferma di quanto pubblicato sui giornali occidentali. Ma «attendiamo nuove indicazioni». È stato un Gorbaciov molto prudente quello che ha risposto all'appello dei deputati del Congresso che hanno presentato una mozione di condanna

rest, il giornalista dell'agenzia sovietica «Tass», Dmitrij Djaikov, ha ieri trasmesso, dispiaciuto dopo dispiaciuto, le fasi più drammatiche degli scontri tra le vie della capitale romena, offrendo, forse per la prima volta in diretta, un esempio professionale di rara bravura. Alle 14.59 di ieri, il primo flash con la notizia della protesta di «molte persone, principalmente giovani, sul viale Magheru, che gridavano slogan contro i dirigenti romeni presenti e il segretario Nicolae Ceausescu il quale si era recato in piazza della Repubblica per pronunciare un discorso. Dmitrij Djaikov, nello stesso dispiaciuto, ha segnalato che altri scontri tra la popolazione e la polizia si stavano verificando in altre vie del centro della città.

Alle 16.40 la «Tass» ha rilanciato uno dei dispiaciuti più angosciosi. C'è la descrizione di «camion carichi di truppe e dei vigili del fuoco» ammassati nel centro di Bucarest, il rac-

conto della chiusura delle vie di accesso a piazza della Repubblica con il tentativo delle forze armate di bloccare la massa dei manifestanti ma che fallisce. Il corrispondente dell'agenzia sovietica calcola che d'iniziale folla di alcune centinaia di persone si è trasformata in parecchie migliaia e gridano «abbasso la dittatura». Vengono bloccati gli autobus e tutte le auto in transito. «Molti simpatizzanti» annotta la «Tass» - festeggiano e applaudono il principale gruppo di manifestanti.

È a questo punto che il corrispondente riferisce sull'intervento dei soldati con le mitragliatrici che avanzano dietro i carri armati. «Si sentono i colpi - dice il corrispondente - la folla è in preda al panico e cerca rifugio nei portoni degli edifici e nei cortili...». Successivamente l'agenzia sovietica ha dato tempestiva notizia dell'occupazione delle fabbriche a Timisoara, della richie-

sta di dimissioni del «gruppo dirigente del paese» da parte di quegli operai e dell'inizio del ritiro delle truppe dalla città, dopo il bagno di sangue dei giorni scorsi. In un altro dispiaciuto delle 18.30 la «Tass» ha raccontato il raduno di massa dei manifestanti sulla via Magheru, l'arteria principale. La folla è stata accerchiata dai «soldati, dai reparti speciali della milizia dotata di manganello e scudi di plastica, dalle forze di sicurezza», su Bucarest sorvolano elicotteri... i dimostranti continuano a gridare slogan anticeausescu... sui muri delle case volanti di protesta», men-

## Budapest si rivolge all'Onu «Fermiamo la repressione»

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Il governo ungherese ha chiesto alle Nazioni Unite di esaminare la possibilità di una urgente convocazione del Consiglio di Sicurezza sulla drammatica situazione romena e ha chiesto al segretario generale dell'Onu di rivolgere un appello al governo romeno perché cessi immediatamente la sanguinosa repressione delle manifestazioni popolari. Ne ha dato l'annuncio il ministro degli Esteri Horn in una conferenza stampa dopo che la situazione in Romania era stata ampiamente discussa al Parlamento dove, da parte della maggioranza che della opposizione, erano stati sollecitati ulteriori passi diplomatici in aggiunta a quelli compiuti nei giorni scorsi nel governo ungherese. Le stragi di Tem-

svar, le repressioni ad Arad e a Bucarest hanno avuto e continuano ad avere ripercussioni particolarmente profonde in Ungheria per la presenza di una forte minoranza ungherese in Romania, per i legami di parentela o di amicizia di migliaia di famiglie dei due paesi. Manifestazioni di solidarietà con il popolo romeno si sono avute ancora ieri nella capitale e in diverse città e villaggi del paese.

Al palazzo del Parlamento di Budapest è stata issata la bandiera a lutto, bandierine nere sono state appese ai tram e ai mezzi pubblici, centinaia di candele bruciano ininterrottamente attorno all'ambasciata romana, un minuto di silenzio è raccogliamento per le vittime della repressione è stato osservato ieri nella capitale. Le campane delle chiese hanno suonato a lungo accompagnate dai clacson delle macchine nelle strade.

ma sulle quali la Radio di Bucarest continua ad insistere. Forse è stato anche questo timore di una mossa disperata da parte di Ceausescu a spingere il governo ungherese a chiedere la riunione del Consiglio di Sicurezza: non si tratta solo di intervenire a posteriori ad un eccidio che Ceausescu continua a definire un «affare interno romeno», si tratta anche di intervenire a stroncare un pericolo acuto per la pace nel cuore stesso del continente. Il ministro Horn ha detto di non ritenere che sussistano «pericoli di natura militare» da sabato scorso il consiglio di crisi ungherese (presidente della Repubblica, primo ministro, ministro degli Esteri e ministro della Difesa) è in riunione pressoché permanentemente per un esame minuto per minuto della evoluzione della situazione in Romania.

Italia, Belgio e Germania orientale hanno richiamato in patria i loro ambasciatori e si va delineando, su richiesta di alcuni paesi, fra cui l'Italia, una presa di posizione comune della Comunità europea. L'Italia, l'Ungheria e la Germania federale hanno sollecitato una riunione urgente del Consiglio di Sicurezza delle Nazio-

ni Unite. La Farnesina ha dato disposizioni in questo senso all'ambasciatore italiano presso l'Onu, Vieri Ter. La richiesta della Germania - ha precisato un portavoce del ministero degli Esteri - è stata formulata dopo colloqui telefonici del ministro Hans-Dietrich Genscher con i colleghi di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia. Ieri il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha chiesto «la fine immediata della repressione» in Romania e «l'apertura di un dialogo con i cittadini».

Il presidente francese François Mitterrand, che si trovava in visita a Lipsia, ha detto che il regime romeno «non ha alcuna ragione di sopravvivere» e che, dopo la sanguinosa repressione delle manifestazioni in Transilvania, ha ormai i giorni contati. Dopo aver definito il regime di Ceausescu «un potere personale e familiare», Mitterrand ha detto che «la risposta può venire solo dalla Romania, ma con il sostegno morale, intellettuale e pratico degli altri popoli d'Europa».

posizione. Il governo polacco dopo aver espresso una ferma protesta ha chiesto «la fine immediata delle rappresaglie contro la società e l'inizio di un autentico dialogo». Il regime dispotico di Ceausescu è dunque completamente isolato anche all'interno del Patto di Varsavia, l'alleanza militare di cui la Romania fa parte.

Il presidente del Parlamento europeo Enrique Baron Crespo ha lanciato ieri un appello alla comunità internazionale e in particolare all'Europa per «aiutare il popolo romeno a sbarazzarsi di un regime che quotidianamente oltraggia i diritti umani e gli impegni di Helsinki». Dopo aver detto che «ormai si sono superati i limiti», Baron Crespo ha aggiunto

che «atteggiamento delle autorità romene e le spiegazioni di Ceausescu sui sanguinosi avvenimenti sono un insulto ai più elementari diritti fondamentali».

In Israele il ministero degli Esteri ha diffuso una nota in cui esprime «rammarico» per la perdita di vite umane nella repressione della rivolta e auspica «che il governo di Bucarest dia prova di controllo e si comporti in conformità con le regole umanitarie». Una presa di posizione insolitamente cauta ma che ha una spiegazione evidente: il dittatore di Bucarest, a differenza degli altri paesi dell'Est, ha da tempo rapporti diplomatici regolari e buone relazioni con il governo di Tel Aviv. E Israele non vuole compromettere evidentemente questi rapporti.

## La guerra Usa contro Noriega

La popolazione ha saccheggiato i negozi più esclusivi del centro rubando viveri, farmaci, elettrodomestici. Decine di morti e feriti per gli scontri con i vigilantes che difendono gioiellerie e supermercati

# Notte di saccheggi a Panama

## Una città a ferro e fuoco dopo l'invasione

Città di Panama è una capitale senza legge. Migliaia di persone hanno preso d'assalto i supermercati, le botteghe, i negozi delle vie più esclusive della città, in una nottata di saccheggi che non ha risparmiato nessuno. Solo alcuni rubano per fame e nei viali del centro di Panama, ridotto ad un immenso letamaio, i venditori ambulanti offrono auto nuovissime al prezzo dei rottami davanti ai marines di Bush.

ANDREU CLARET

PANAMA. Ieri, all'alba, migliaia di persone di tutte le condizioni sociali hanno preso d'assalto negozi, supermercati, farmacie, approfittando dell'assenza della polizia, come in una città senza legge. «Corra, corra che non è rimasto quasi niente» ci ha urlato un uomo di colore, dall'aspetto umile, mentre usciva da una bottega con una borsa di carta piena di cioccolatini e un'altra di zucchero e riso.

I viali di Città di Panama, celebri in tutta l'America latina per i raffinati negozi - la via Spagna, il Corso, il quartiere di El Dorado - hanno un aspetto desolato: scatoloni stracciati, cristalli frantumati, porte metalliche divelte. Alcuni dei negozi più famosi, come quello di «Gago», o come la farmacia «Arrocha», con i magazzini più riforniti d'America, sono stati svaligiati nel corso di una nottata di rapine

che Panama non dimenticherà per molti anni. Un saccheggio generalizzato che ha coinvolto oltre il 75% dei negozi della capitale. Il timore di restare senza beni di prima necessità, diffuso in tutta la popolazione dopo le notizie sui primi furti, ha convinto moltissime persone a partecipare al saccheggio prima che le truppe americane iniziassero ad occupare i quartieri commerciali della capitale. Ed è stato possibile vedere madri di famiglia borghesi uscire guardinghe dalle farmacia «Arrocha», sulla via di Spagna, dopo aver arraffato ogni genere di medicinali.

In un'altra grande arteria della capitale, la Transistmica, gruppi di giovani hanno assaltato una concessionaria di auto giapponese fuggendo con tutti i veicoli che vi erano esposti. Mentre nella zona

commerciale più importante di Panama, quella di El Dorado, dove ci sono i grandi supermercati di elettrodomestici con milioni di dollari di merce nei magazzini, alcuni grossisti hanno ordinato alle guardie private di sparare sulla gente. Diverse persone sono state uccise e molte altre ferite per la reazione dei vigilantes al saccheggio e il direttore dell'ospedale Santo Tomas, il più grande di Panama, ha confermato che la maggior parte dei duecento feriti assistiti dai medici della clinica nelle ultime ore sono stati colpiti dai proiettili delle guardie private che proteggono i grandi supermercati. Nonostante ciò un grosso negozio di elettrodomestici è stato svuotato nel volgere di poche ore dalla gente che caricava i frigoriferi sui camion, sui taxi o addirittura sulle proprie spalle. Neppure le picco-

le botteghe del centro storico di Panama sono sfuggite ai saccheggi di una popolazione che cerca di accumulare tutto ciò che può. Nel quartiere popolare di Chorrillo, dove mercoledì è iniziata l'offensiva anti-Noriega dei marines americani, frotte di ragazzini sono usciti da uno spaccio delle forze armate panamensi - chiamato «Paco» - con grandi sacchi di plastica colmi di viveri e di tutto quello che hanno potuto raccogliere dopo la fuga dei militari dalla caserma. Camminavano verso le loro case, vicine, incuranti del fatto che portavano sacchi con lo stemma delle forze armate rubati ai militari. Duecento metri più in là un soldato Usa si gustava la scena con il cannocchiale dalla torretta di un carro leggero appostato a due isolati dal Quartier generale di Norie-

ga completamente distrutto dai bombardamenti. L'accesso alla zona degli scontri è vietato anche ai giornalisti. «Si fermi dov'è o sparò» ci ha gridato il marine dietro la mitragliatrice quando abbiamo cercato di avvicinarci esibendo la nostra credenziale. Alcuni rubano per mangiare, altri soltanto per alimentare il mercato nero sfruttando la tragedia di questo paese. Ieri in molte piazze di Panama sono fioriti venditori ambulanti che offrono una scrivania per cinquanta dollari, un vestito per venti e perfino un'automobile nuova al prezzo di un rottame. E i bambini percorrono i viali, ormai ridotti in un immenso letamaio, vendendo per cifre ridicole asciugamani e camicie o, al prezzo che offre l'acquirente, pacchi di riso.

\*Capo ufficio centrale dell'agenzia spagnola Efe in Centro America.



Un giovane sostenitore di Noriega mostra i muscoli davanti ad un negozio saccheggiato dai vandali. In basso, un elicottero militare Usa sorvola un edificio in fiamme vicino al quartier generale dell'uomo forte di Panama

## Marines sparano all'impazzata. Ucciso giornalista spagnolo

I marines americani hanno sparato, a Città di Panama, contro un gruppo di giornalisti uccidendo un fotografo spagnolo, Juan Antonio Rodriguez, del quotidiano di Madrid «El País», e ferendo un fotoreporter inglese. «Ci hanno sparato addosso selvaggiamente», ha raccontato Maruja Torres, inviata di «El País». «Non hanno avuto alcun rispetto» ha aggiunto in lacrime dopo l'uccisione del suo compagno di lavoro.

CITTA' DI PANAMA. I marines hanno aperto il fuoco davanti all'hotel Marriott dove sono alloggiati molti corrispondenti stranieri. L'albergo era circondato dai soldati americani che cercavano di trarre in salvo gli ostaggi tenuti prigionieri dalle forze panamensi. A un certo punto si è avvicinato un veicolo che i militari statunitensi hanno scambiato per un mezzo delle forze di difesa statunitensi. I marines hanno gridato ai giornalisti di allontanarsi dal parcheggio. Poi, improvvisamente, hanno fatto crepitare le armi. «Ci hanno sparato addosso selvaggiamente», non hanno avuto alcun rispetto», ha raccontato la giornalista spagnola del quotidiano madrilenio «El País». «Nel dintorni», ha detto ancora la Torres - non vi erano militari panamensi e gli americani hanno impedito al gruppo di giornalisti di entrare al Marriott. Sono

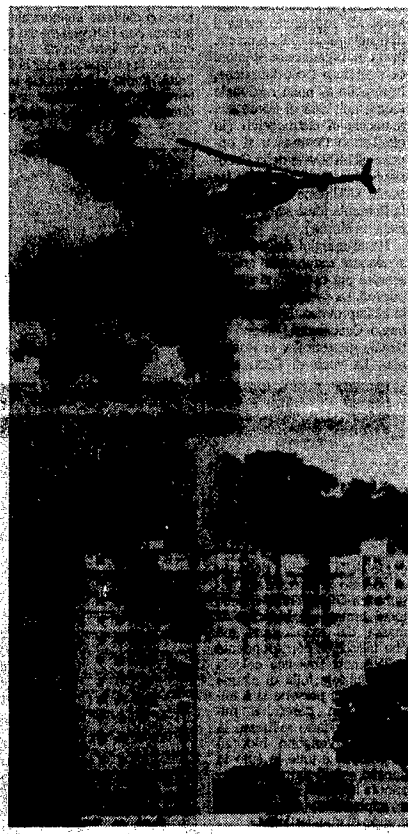
riuscita a buttarmi a terra mentre Juan Antonio si è diretto verso il parcheggio contornando a scattare foto. Un colpo l'ha raggiunto ed è morto. Un altro proiettile ha raggiunto, ferendolo, un fotoreporter inglese. L'auto, scambiata per errore come un veicolo panamense, in realtà era americana e crivellata di colpi è andata a fuoco. Il gruppo dei giornalisti, allora, si è rifugiato in un edificio vicino all'albergo. E la proprietaria della casa ha poi confermato che a sparare sono stati solamente i soldati americani che «erano molto nervosi e aprivano il fuoco contro tutto quello che si muoveva». L'esercito statunitense, intanto, ha ordinato lo sgombero dei quartieri «De Enero» e «Los Andes», nella periferia della capitale panamense, perché saranno bombardati. Il comando Usa sospetta che nella zona vi sia un gruppo di

militari fedeli al generale Noriega. Un residente di uno di questi «barrios» ha riferito che il bombardamento è stato annunciato per le 13 di ieri (le ore venti in Italia) e che i militari vogliono catturare «qualche alto ufficiale». L'avviso è stato diramato da altoparlanti collocati sulle camionette che hanno percorso i confini dei due quartieri. E secondo informazioni non confermate, provenienti da alcune fonti diplomatiche, «in uno di questi quartieri si nasconderebbe il tenente colonnello Carlos Arosemena King, al comando di un gruppo di soldati «realisti» panamensi».

La radio, nel frattempo, ha reso noto che il colonnello Aquilino Siero, cognato del dittatore Noriega e membro dell'alto comando militare, si è consegnato alle forze statunitensi. La notizia della resa di Aquilino Siero, il quale sarebbe il più alto ufficiale a essersi finora consegnato, ha offerto il pretesto all'annunciatore dell'emittente, controllata dagli Stati Uniti, per invitare tutti i militari fedeli a Noriega, a seguire l'esempio del colonnello. «Se perfino il cognato non difende più il comandante delle forze di difesa - ha ripetuto la radio - perché dovre-

ste continuare voi a proteggerlo e sostenerlo». La stessa emittente ha riferito anche di diversi comandanti di regioni militari che si sarebbero ugualmente arresi.

Un altro cognato di Noriega, Ramon Siero, fratello di Aquilino, è segretario generale del partito laburista ed è stato candidato alla vicepresidenza della Repubblica nelle annunciate elezioni del sette maggio scorso per la coalizione di governo. Intanto la Bogotà, capitale della Colombia, giunge notizia che otto ufficiali delle forze di difesa panamensi hanno chiesto asilo alle autorità colombiane. La «domanda di protezione» è stata inoltrata all'aeroporto di Cali dove ha fatto scalo l'aereo che avrebbe dovuto riportare in patria da Buenos Aires i militari panamensi. Gli otto ufficiali, guidati dal colonnello Rodolfo Garibaldi, nella capitale argentina avevano seguito un corso di perfezionamento e a causa dell'invasione americana hanno di comune intesa deciso di non tornare nel loro paese. Il comandante della polizia di Cali ha reso noto che i militari sono ospiti di un albergo e che tutte le misure del caso sono state adottate per la loro incolumità.



## Washington isolata al Palazzo di vetro

NEW YORK. Gli Stati Uniti si sono trovati soli al Palazzo di vetro nel difendere il loro intervento a Panama. L'unica voce dichiaratamente a favore di Bush è stata quella del delegato inglese al Consiglio di sicurezza dell'Onu, Thomas Richardson. Il Canada, dal canto suo, ha «giustificato» l'operazione, pur deplorando l'uso della forza. La riunione era stata chiesta dal Nicaragua per giungere a una esplicita condanna dell'invasione dei marines, ma è stata più volte rinviata senza che venisse scelto il nodo della delegazione di Panama, se avesse diritto di partecipare alla seduta. Il rappresentante nominato da Noriega o quello scelto dal governo di Guillermo Endara, appoggiato dagli Stati Uniti.

Nicaragua, Cina e Unione Sovietica sono stati i più duri nel condannare l'azione americana. Il sovietico Aleksandr Biononogov ha detto che parlare di autodifesa da parte degli Usa nei confronti della Repubblica del Canale è «come se un gatto dicesse di attaccare un topo per autodifesa». Tutti i paesi non allineati hanno condannato l'intervento a Panama e chiesto l'immediato ritiro delle truppe americane. Anche la Francia, tra i paesi

occidentali, ha detto che l'uso della forza è sempre deplorabile e non può essere giustificato quale che ne sia il motivo. Prendendo la parola davanti al Consiglio di sicurezza, l'ambasciatore del Nicaragua Alejandro Serrano Caldera ha accusato Washington di aver violato tutti i trattati internazionali e la Carta dell'Osa, l'organizzazione degli Stati americani. Il presidente del Perù, Alan Garcia, che aveva precedentemente preso posizione contro gli Usa, ha ieri espresso «condanna e vergogna» per l'atteggiamento del presidente insediato con l'appoggio di Bush, Guillermo Endara, che ha accettato di assumere la carica in una caserma del Comando Sud. Il neoeletto presidente brasiliano Fernando Collor De Mello ha invocato «rispetto per il principio di autodeterminazione dei popoli» deplorando che «nel mondo attuale le grandi potenze ricorrono alla forza militare per interferire nella vita di altri paesi». Sempre dall'America latina è giunta la reazione dell'Argentina che ha chiesto l'immediato ritiro delle truppe americane e, indirettamente, anche l'allontanamento del generale Noriega dal potere e il ripristi-

## Mosca: «Bush non voleva perdere il controllo del Canale»

Hanno preferito lo scambio del fuoco delle armi allo scambio delle opinioni: è il duro commento all'invasione statunitense di Panama apparso ieri sulla Pravda. Ma dietro l'imitazione e la condanna c'è la preoccupazione che questo evento possa compromettere il percorso avviato a Malta. Una preoccupazione che, notano i consiglieri di Gorbaciov, rende difficile in questo momento la posizione sovietica.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. La reazione sovietica all'invasione americana a Panama resta dura, a conferma della reale preoccupazione che l'iniziativa Usa ha suscitato nella capitale sovietica. «Le chiacchiere sulla necessità di salvaguardare la vita dei cittadini americani e di ripristinare il processo democratico non sono altro che un camuffamento della realtà», scriveva ieri la Pravda. La causa vera è da ricercarsi, secondo il quotidiano sovietico, nella volontà di «non perdere il controllo del canale di Panama che collega l'Oceano Pacifico con quello Atlantico». Ma questo getta le relazioni fra gli Usa e l'America latina nel peggior periodo del modo di pensare imperialista. Essendo

il commento della Tass - mentre l'Unione Sovietica respinge l'interferenza negli affari interni degli altri paesi, come è stato notato dalla tv inglese, gli Stati Uniti hanno dimostrato al mondo intero la loro incapacità ad evitare bagni di sangue quando devono raggiungere i loro obiettivi politici. Potremmo continuare, ma il tono è sempre lo stesso: il governo sovietico parla di flagrante violazione dei principi fondamentali delle Nazioni Unite: «Il cinismo di questo attacco consiste nel fatto che esso è stato fatto in nome della difesa della democrazia a Panama», dice la nota governativa. Naturalmente dietro l'irritazione e la condanna c'è la preoccupazione che questo evento possa in qualche modo danneggiare il percorso avviato a Malta nell'incontro fra i due capi di Stato, una preoccupazione che, come notano molti consiglieri di Gorbaciov, rende difficile in questo momento la posizione sovietica; insomma, si vorrebbe non esagerare per evitare di creare troppi problemi al processo di

distensione internazionale. C'è poi il riflesso interno. Uno dei punti cardine del programma di riforma economica presentato dal primo ministro Ryzhkov al congresso dei deputati del popolo è la riconversione dell'industria bellica verso usi civili. Ma già si sono registrate delle opposizioni, in particolare modo in ambienti militari che potrebbero ricevere un sostegno dall'azione americana a Panama. Non trovano invece conferma ufficiale a Mosca le dichiarazioni fatte a Washington dal segretario di Stato Usa, James Baker, che Bush avrebbe inviato «un messaggio privato al presidente Gorbaciov». Il portavoce del ministero degli Esteri, nel corso del briefing pomeridiano, ha detto che «non c'è stato nessun contatto preliminare». Sempre ieri, su sua richiesta, l'ambasciatore americano a Mosca Jack Matlock è stato ricevuto dal primo viceministro degli Esteri Alexander Bessmertnykh, mentre numerose organizzazioni di massa e di amicizia fra i popoli si sono mobilitate, qui a Mosca, per condannare l'invasione americana a Panama.

## Il governo è con la Casa Bianca. Craxi «comprende», il Pci accusa

LUCIANO FONTANA

ROMA. Alla Camera non aveva detto una parola su Panama. Ma ieri, dopo la «compreensione», manifestata dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti, il ministro degli Esteri ha superato ogni imbarazzo e difeso a spada tratta l'invasione dei marines. Una frase di rammarico sui civili morti nell'operazione Giusta Causa e Gianni De Michelis ha letto una lunga difesa dell'intervento Usa che va al di là della «compreensione». A Panama c'era una situazione totalmente illegale, fuori da ogni norma internazionale e da ogni legalità non solo democratica ma costituzionale. Il generale Noriega annullando le elezioni aveva violato le stesse regole vigenti nel paese. Il dittatore, ha aggiunto il ministro, non può avere nessuna copertura: «Ha violato la democrazia e i diritti umani, si è legato ai narcotrafficanti. A Panama si è andato configurando un gruppo di veri e propri criminali».

L'appassionata difesa di De Michelis è stata interrotta da questo punto dal radicale Gianfranco Spadaccia: «Quindi si può invadere anche la Romania?», ha chiesto polemicamente il senatore. Il ministro ha confusamente risposto che le due situazioni non possono essere messe sullo stesso piano per poi rinviare a ulteriori prese di posizioni a livello comunitario. Oggi si terrà infatti una riunione a Parigi dei ministri degli Esteri della Cee. Ma un documento comune sembra ancora lontano. C'era stato un tentativo di mediazione francese ma è fallito. Troppo distanti le posizioni di chi, come la Gran Bretagna, appoggia pienamente Bush e chi, come la Spagna, ha invece condannato l'intervento. Solo in chiusura di intervento De Michelis ha cercato di recuperare quelli che dovrebbero essere i principi guida della politica estera italiana affermando che «comunque per noi il dialogo e il negoziato sono la via privilegiata per la composizione dei conflitti internazionali».

L'appiattimento del ministro degli Esteri sulla posizione di «compreensione» di Andreotti (che ieri ha nuovamente sostenuto Bush portandolo a giustificazione le elezioni annullate e il coinvolgimento di Noriega nel narcotraffico) non è piaciuto a molti esponenti del Psi. Già il presidente dei deputati socialisti, Nicola Capria, aveva manifestato «preoccupazioni notevoli per l'azione di forza degli Usa», ieri il presidente della commissione Esteri del Senato, Michele Achilli, ha preso nettamente le distanze dal governo e dal suo compagno di partito De Michelis: «Nobili pretesti non possono mascherare una decisione che resta inaccettabile», pur se rivolta contro un dittatore spietato come Noriega che peraltro è stato a lungo sostenuto dagli Stati Uniti. L'Italia, ha chiuso Achilli, avrebbe dovuto condannare l'invasione.

Le divisioni nel Psi devono aver convinto Bettino Craxi ad esprimere finalmente una posizione. Il segretario socialista ha fatto qualche concessione agli oppositori («gli interventi militari non ci entusiasmano») ma subito dopo ha aggiunto frasi di comprensione verso gli Usa e per il nostro governo che li appoggia: «Bisogna vedere le condizioni che hanno determinato questa azione di forza. Ora si deve tornare subito alla democrazia magari ripetendo le elezioni». Per un

Craxi in vena di mediazioni, l'invasione è «contraria ad un principio caro ai paesi latino americani che spesso hanno subito il grande bastone degli Usa». Ma «la situazione era ormai deteriorata» e, dunque, non si può criticare troppo Bush. Tutte le opposizioni hanno invece condannato duramente in Senato l'invasione degli Usa e criticato aspramente la posizione italiana. Giuseppe Boffa, del Pci, ha definito l'intervento armato una «vera e propria invasione di uno Stato sovrano e quindi un atto di guerra contrario ad ogni norma internazionale». Boffa ha ricordato che il Pci condannò l'invasione della Cambogia del sanguinario Pol Pot da parte del Vietnam e che ancora oggi, nonostante il ritiro vietnamita, il governo italiano continua a sostenere i khmer rossi. L'invasione di Panama deve dunque essere «fermeamente condannata come accadde all'epoca dell'intervento a Grenada. Essa è stata ideata e realizzata non per battere Noriega ma perpetuare il controllo sul canale». Dura condanna anche di Antonio Giolitti e Giovanni Russo Spena.

## Tutti illesi i nostri connazionali

CITTA' DI PANAMA. Stanno tutti bene i 300 italiani che vivono a Panama, compresi i cinque connazionali che si trovavano nell'Hotel Marriott al momento in cui è stato attaccato ed occupato dai battaglioni della dignità fedeli al generale Manuel Antonio Noriega. I cinque hanno potuto lasciare l'albergo e sono attualmente ospiti nei locali dell'ambasciata. Si tratta di Giulio Mulas, responsabile, a Città del Messico, dell'Istituto italiano per il commercio estero (Ice) per l'America centrale e Panama; di Alvaro Robelo di Roma, Andrea Cattaneo di Milano e dei coniugi Giannina e Corrado Toscani di Parma. Tutti si trovavano a Panama per affari. Solo Mulas e Cattaneo erano nel piano bar della portineria del Marriott quando hanno fatto irruzione gli uomini degli squadroni che hanno costretto tutti i presenti a rendersi a terra dove sono stati tenuti per alcune ore. Quindi i gruppi paramilitari hanno controllato tutti i passaporti degli ospiti dell'albergo portandosi via i cittadini statunitensi che sono stati però successivamente liberati. Gli altri italiani erano nelle loro camere.

## La guerra Usa contro Noriega

L'ex dittatore continua a beffare le truppe americane e dal rifugio segreto lancia un appello alla resistenza. A Washington incertezza sulla validità dell'operazione mentre si pensa già a mandare altri soldati nel Canale

# Maxitaglia sulla testa di Noriega

Con un milione di dollari di taglia sulla testa Noriega continua a beffare gli americani. Bush tranquillizza: «Non ci attendiamo che finisca come sulla Sierra Madre». Ma si comincia a dire che l'operazione «sa già più di Vietnam che di Grenada». E tutti, sostenitori di Bush compresi, cominciano a porsi la domanda: sappiamo come ci siamo entrati, ora vorremmo sapere come e quando ne usciamo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Se avete informazioni su dove si trova Noriega chiamate Washington 633-1000», dicono gli annunciatori. Vale la pena. Se qualcuno dà l'informazione giusta gli spetta un milione di dollari di taglia, offerti da Bush. La linea è intesa. Le telefonate a questo numero di Washington e all'altro approntato all'ambasciata Usa a Città di Panama sono centinaia. Ma l'ex dittatore è sempre uccel di bosco. Forse già nascosto nelle giungle.

Sino a poche ore prima dell'annuncio della taglia da un milione di dollari per informazioni che portino alla cattura di Noriega, e di una ricompensa di 150 dollari per ciascun soldato panamense che consegna il proprio fucile, al Pentagono sembravano convinti di poterlo fare da soli. «È un diavolo turco», dicevano. Localizzato diverse volte nella giornata di martedì. Ci eravamo fatti un'idea di dove potesse trovarsi nella notte dell'attacco. Siamo andati a cercarlo lì. Non c'era. Abbiamo acceso tutte le valvole per trovarlo, ma non l'abbiamo trovato.

Intanto dice abbiamo messo in opera tutti i nostri congegni di ascolto e individuazione elettronica, aveva raccontato ai giornalisti il generale Tom Kelly, vice capo di Stato maggiore della Difesa. «L'intelligence è imperfetta», ha dovuto riconoscere lo stesso Bush.

Noriega è riuscito finora a sfuggire alla caccia che gli vie-

ne data metodicamente, con l'ausilio dei più sofisticati congegni alla James Bond, da migliaia di commandos ultraspecializzati dei Seals e dei Delta Force. Ma non solo. È riuscito anche a beffare chi gli sta dando la caccia compiendo di persona a lanciare un appello dalla radio clandestina dei militari a lui fedeli: «Sono il generale Noriega. Congratulazioni ai battaglioni della Dignità. Congratulazioni ai miei camerati delle forze di Difesa panamensi. Dobbiamo resistere e avanzare. Il nostro slogan è vincere o morire».

«Abbiamo cercato in tre paesi (si erano diffuse voci che Noriega fosse già riparato in Messico, Colombia o Santo Domingo), e in una dozzina di località a Panama. Riteniamo che si trovi tuttora a Panama. Non sappiamo dove...», ha dovuto confessare ieri al briefing del Pentagono il portavoce che parla per i servizi segreti Usa.

È questo malgrado l'operazione cultura di Noriega l'avesse preparata per mesi, studiando ogni minima mossa del dittatore, tanto da sapere che cambiava letto anche quattro-cinque volte per notte. La Cia da sola aveva investito tre milioni di dollari - questa la somma ufficialmente concessa dal Congresso - solo il mese scorso, per raccogliere le informazioni che potessero portare alla cattura. «Le ope-

razioni urbane sono le più difficili, occorre molto personale», si giustificano ora al Pentagono.

L'idea più diffusa è che non riusciremo a catturare Noriega vivo. «Piuttosto che perdere la faccia si spara», dicono alcuni. «È più imbarazzante da vivo che da morto, certamente gli stanno dando la caccia anche i cartelli della cocaina colombiana, per loro è uno che sa troppe cose», leggiamo su *Wall Street Journal*. «Probabilmente scapperà in Nicaragua, a complicare ulteriormente le cose» è la previsione del signor Rodriguez che il nuovo governo Endara, installato dagli americani, cerca di accreditare come legittimo ambasciatore panamense all'Onu.

Secondo il Pentagono a Città di Panama la «resistenza organizzata» è cessata, gli resta solo il problema dei cecchini. Ma il conto delle perdite è già pesante da giustificare. I giganteschi C141 che continuano a trasportare rinforzi a Panama ritornano in America con morti e feriti. 19 soldati uccisi, 190 feriti è la conta ufficiale. «Non avevamo avuto un afflusso di questa portata dai tempi della guerra in Vietnam», dicono negli ospedali militari di San Antonio, nel Texas, i più vicini a Panama. I 200 chirurghi militari e le 500 infermiere del Brooke Army Military Center e del Wilford Hall Military Center, specializzati in ferite da guerra, sono congegnati per l'intero week-end.

«Mi avevano avvertito, non si può fare un'operazione di questa portata senza perdite», ha detto ieri Bush. «Le perdite sono nell'ordine del previsto», ha ribadito Cheney in tv. Pare che le stime del Pentagono prevedessero sino ad un massimo di 70 morti tra le forze di invasione Usa.

«Sa già più di Vietnam che



Un'immagine di mercoledì scorso: appena arrivate le truppe di Bush dispongono i cannoni preparandosi ad attaccare le postazioni della difesa panamense

di Grenada», scrive *I.W. Apple* sul *New York Times*, benché editorialmente il giornale sia schierato a sostegno del blitz di Bush. Il grosso problema a questo punto è quando l'operazione «Giusta causa» si potrà concludere, quando si potrà cominciare a ritirare i soldati. L'ha sottolineato il leader politico teorico più vicino a Bush, il capo della minoranza repubblicana in Senato Bob Dole: «Spero», ha detto, in un commento tra i più caustici venuti finora - che potremo presto completare la nostra azione e ritirarci, non vorrei che diventassimo una forza di occupazione a Panama».

Il segretario alla Difesa Cheney, in un'intervista in tv ieri mattina, si è detto ottimista: «Credo che una parte delle

truppe possa tornare a casa per Natale». Ma Fitzwater ha detto che «Non è certo uno dei casi in cui si va al mercoledì e si torna il giovedì». E al Pentagono sono assai più cauti, anzi alluciano l'ipotesi che sia necessario mandare altri soldati da aggiungere ai 24.000 già a Panama, il più grosso contingente americano usato in operazioni di guerra oltreconfine sin dai tempi della guerra in Vietnam. Tanto da far commentare a qualcuno che Bush, l'allevo, ha superato Reagan, il maestro.

«Staremo laggiù quanto serve», ha detto ieri Bush, apprendendo alla prima conferenza stampa dopo l'annuncio dell'invasione in diretta tv all'alba di mercoledì. Se dura troppo, per Bush la cosa rischia di diventare

controproducente, l'appoggio plebiscitario che ha avuto finora dall'opinione pubblica potrebbe sgretolarsi.

Bush si è detto comunque soddisfatto delle precisioni militari e del buon andamento dell'operazione. Ha sottolineato che «Noriega non è più al potere» e questo basta a far definire un successo l'operazione, malgrado la mancata cattura.

Tranquillizzante Bush è apparso anche in merito alla notizia, diffusa in mattinata, che carti armati sandinisti a Managua stavano circondando l'ambasciata Usa per rispondere al fatto che l'esercito statunitense ha circondato l'ambasciata del Nicaragua e quella di Cuba a Panama.

L'unico momento di nervosismo Bush se l'è lasciato scappare quando qualcuno gli ha chiesto se si attendeva una reazione così negativa da Mosca. «Gorbaciov deve capire che a Panama gli Stati Uniti hanno interessi speciali, deve capire che quando viene ucciso un marine, quando è ucciso e messo ad alzare la voce la moglie di un nostro militare viene sessualmente minacciata, mentre suo marito viene preso a calci nel basso ventre, deve capire che quando succedono queste cose noi abbiamo il diritto di intervenire».

Per il resto la Casa Bianca ha fatto di tutto per affrettare «normalità», anziché «stato di emergenza». Ad esempio facendo sapere che a fine settimana Bush andrà a casa previsto in vacanza in Texas.

Dura protesta di Castro, Ortega «assedia» la sede Usa

## Circondate anche le ambasciate di Cuba e Managua

I marines piombati a Panama hanno fatto da detonatore alle tensioni più o meno latenti in tutta la regione centramerica. Fidel Castro e Daniel Ortega solidarizzano con Noriega e gli Usa per «punirli» circondando le ambasciate dei due paesi a Panama. Ortega rettitisce il «dispetto» e schiera le truppe davanti all'ambasciata Usa. Castro scrive all'Onu.

CITTÀ DI PANAMA. I rapporti tra Stati Uniti da un lato, Cuba e Nicaragua dall'altro, stanno raggiungendo il punto più basso da molti anni a questa parte. Le tensioni mai sopite, già rinfoccate dalla ripresa del confronto militare in Salvador, ora esplodono con più violenza. Per ora gli Stati Uniti e i due paesi mal sopportati da Washington, Cuba e Nicaragua, si scambiano dispetti che tuttavia non mancheranno di pesare anche in futuro nelle relazioni tra i due «fronti». La prima mossa l'hanno fatta gli americani, convinti (non si sa quanto a ragione) che Noriega in fuga possa aver trovato rifugio in una delle due sedi diplomatiche. Ieri i mezzi blindati del Comando sud statunitense avevano circondato l'ambasciata del governo sandinista a Panama. E in poche ore Daniel Ortega (che subito dopo l'arrivo dei marines a Panama aveva chiesto la convocazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite) ha fatto altrettanto a Managua. L'ovvia spiegazione l'ha fornita nella capitale nicaraguense il ministro degli Esteri Miguel d'Escobar che ha incontrato l'incaricato d'affari americano John Leonard (l'ambasciatore Usa è assente in questi giorni). D'Escobar ha spiegato che il governo sandinista aveva deciso di mettere in atto gli stessi provvedimenti

che l'amministrazione Bush aveva adottato a Panama: «Siamo irritati - ha detto l'esperto di Managua al diplomatico americano - per l'assedio cui le truppe statunitensi stanno sottoponendo la nostra ambasciata a Città di Panama». Ma l'amministrazione di Washington, sempre nella presunta convinzione di ricercare il fuggiasco Noriega, non hanno cercato di smorzare i contrasti. Anzi, ieri hanno schierato alcuni plotoni e tre mezzi blindati attorno all'ambasciata cubana di Panama. Il rappresentante di l'Avana Lazaro Mora non era nella sede diplomatica al momento dell'arrivo degli americani e secondo alcune fonti - i marines avrebbero circondato anche la sua abitazione privata. A Cuba Fidel Castro, uno dei primi leader a solidarizzare con la resistenza dei soldati di Noriega, è andato su tutte le furie. Castro ha scritto una lettera personale al presidente dell'Onu Perez de Cuellar. «L'unica strada da percorrere fino alla vittoria - ha scritto - è quella della resistenza agli invasori. Il popolo di Cuba sottoposto da trent'anni alle pressioni, ai ricatti ed alle aggressioni dell'imperialismo è con tutto il cuore a fianco del popolo panamense, che combatte per la sua indipendenza, la sua sovranità e la sua integrità territoriale».

## È durata solo 24 ore la chiusura del Canale

CITTÀ DI PANAMA. Non è durata molto la chiusura del bene per il quale si combatte e cioè il grande canale per il quale Panama è conosciuta in tutto il mondo. Ad appena ventiquattro ore dall'inizio dei furiosi combattimenti tra i marines e i soldati di Noriega il canale è stato riaperto. Per ora è transitabile solo nelle ore di luce. Era la prima volta dall'inaugurazione dell'opera, avvenuta nel 1914, che i passaggi delle navi venivano bloccati. E tuttavia prima che l'immenso traffico che interessa ogni anno il canale possa riprendere il ritmo abituale dovrà passare molto tempo, anche a prescindere dall'esito del confronto militare. I combattimenti più violenti si svolgono a meno di un chilometro di distanza. Una parte considerevole delle 13.000 navi che solcano le sue acque è costituita infatti da battelli da crociera che trasportano turisti americani nei paesi caldi e nel periodo natalizio. Il flusso di navi da crociera tocca le punte più alte. Nelle ultime

settimane e, ovviamente, dall'inizio delle ostilità il numero dei crocieristi disposti ad avventurarsi nel Canale di Panama si è enormemente assottigliato e gli armatori hanno già modificato i loro programmi a vantaggio degli scali dei Caraibi. Nelle ore di luce transiteranno dunque solo navi commerciali.

Intanto proprio per quel canale si continua a sparare, a morire. Il presidente Bush non ha messo l'accento su questa questione, per giustificare la sua «giusta causa», ma gli interessi in campo e la storia recente dimostrano che questa è la vera materia del contendere. Il canale venne costruito dagli americani tra il 1904 e il 1914 per collegare l'Oceano Atlantico e quello Pacifico. E gli Usa per decenni hanno mantenuto uno stretto controllo sul passaggio. Solo alla fine degli anni '70 si cominciò ad affacciare e quindi a definire il passaggio delle consegne ai panamensi. Nel 1977 il presidente Carter stabilì con il leader panamense Torrijos la

data della fine del secolo, cioè entro il 1999, per il cambio di sovranità. Ma fin da allora negli Usa c'era chi non vedeva di buon occhio questa prospettiva. Ronald Reagan, nel 1976, disse: «Dobbiamo smettere le trattative e dire a Torrijos che quel canale noi l'abbiamo comprato, l'abbiamo pagato e costruito e ce lo terremo per noi». Si capisce così perché Noriega sia diventato all'improvviso un «mostro» del quale sbarazzarsi dopo aver staccato tanti assegni a suo favore. Con il trattato del '77 gli Usa si sono impegnati a restituire il canale in condizioni ottimali. Ciò significa investimenti per 600 milioni di dollari per ampliare «Corte Culebra», il tallone di Achille della via interoceanica. In ballo ci sono miliardi di dollari legati al traffico delle merci, ai servizi necessari per contenere gli armatori. Forti interessi insomma che giustificano la sensibilità dei «business man» statunitensi molto più della «nobile» crociata contro la droga.



Due soldati Usa mentre sparano appostati dietro un angolo di Panama City

## Gli esperti Usa: «Tropo deboli le motivazioni dell'intervento»

«Diritto di autodifesa», «aiuto richiesto dal governo democraticamente eletto». Sono gli argomenti giuridici più tradizionali utilizzati dagli esperti Usa per spiegare l'intervento ordinato da Bush a Panama. Ma anche i costituzionalisti più favorevoli al presidente statunitense si mettono le mani nei capelli: «Si tratta di argomenti estremamente deboli», hanno apertamente sostenuto.

NEW YORK. «È chiaro che la Casa Bianca dovrà far fare gli straordinari ai propri avvocati per giustificare quel che ha fatto», dicono. Anche gli esperti di diritto internazionale e i costituzionalisti più ben disposti verso Bush e maldisposti verso Noriega si mettono le mani nei capelli: da qualunque parte la si rigiri, la cosa fa acqua.

«Autorizzo le forze armate degli Stati Uniti a catturare il generale Manuel Noriega, e gli altri sotto accusa negli Stati Uniti per crimini connessi alla droga», suona il memorandum diretto al

leaders politici all'estero e operazioni di polizia e di commandos contro la volontà di governi esteri. Ma si presta ad un'obiezione di fondo. «Crea un precedente pericolosissimo», dice il professor David Koplow, della Georgetown University: «Di fronte a questo punto obbiettivo se l'iran manda un comando ad "arrestare" lo scrittore Salman Rushdie in Inghilterra».

Le altre giustificazioni hanno già precedenti, per interventi militari americani e no: «Ma sono anch'esse estremamente deboli». Dal punto di vista giuridico l'invasione di Panama è ancor meno giustificata di quella di Grenada ordinata da Reagan, osserva il costituzionalista della Duke University William Van Alstyne.

Si è vero, nel diritto internazionale è prevista l'autodifesa, commenta il professor Oscar Schachter, docente di diritto alla Columbia

University of New York, ma bisogna che si tratti di «risposta proporzionata» e «necessaria», cosa difficile da sostenere nel caso di un'invasione di 24.000 soldati per rispondere, all'uccisione di un militare americano e alle «minacce sessuali» nei confronti della moglie di un altro.

«In sostanza si tratta della dottrina Reagan: è lecito usare la forza per rovesciare un governo che non ci garba», dice il professor Barry Carter della Georgetown, aggiungendo: «Il guaio è che se questo argomento va bene per gli Usa, perché non dovrebbe valere anche per altri?».

«In fin dei conti la morale è: se hai la forza te la freghi delle obiezioni legali. Piaccia o meno così stanno le cose», è la conclusione dell'avvocato David Cole, del Centro per i diritti costituzionali di New York. □ S.G.

**CHE TEMPO FA**

**SERENO**    **VARIABLE**  
**COPERTO**    **PIOGGIA**  
**TEMPORALE**    **NEBBIA**  
**NEVE**    **MAREMOSSO**

**IL TEMPO IN ITALIA:** l'inizio astronomico dell'inverno non corrisponde certamente all'andamento stagionale: temperature miti, superiori ai valori normali, tempo sostanzialmente asciutto fatta eccezione per la parte settentrionale della nostra penisola interessata marginalmente dal passaggio di numerose perturbazioni di origine atlantica. Lo scacchiere meteorologico europeo vede contrapposti due grandi centri di azione: la vasta depressione dell'Europa centro-settentrionale e il consistente anticiclone africano e mediterraneo, quest'ultimo oppone una valida resistenza alla estensione verso Sud della depressione europea. Poche quindi le varianti da attendersi per le prossime feste natalizie.

**TEMPO PREVISTO:** addensamenti nuvolosi con possibilità di qualche precipitazione saranno presenti sulle regioni dell'Italia settentrionale mentre su quelle dell'Italia centrale il tempo sarà contenuto entro i limiti della variabilità. Prevalenza di cielo sereno sulla parte meridionale della penisola. La temperatura non subirà notevoli variazioni e si manterrà superiore ai valori normali della stagione. Nebbie notturne provocheranno riduzioni della visibilità sulle pianure del Nord.

**VENTI:** deboli di provenienza meridionale. **MARI:** generalmente calmi o localmente poco mossi.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	4	8	L'Aquila	5	14
Verona	9	11	Roma Urbe	7	17
Trieste	11	12	Roma Fiumic.	11	17
Venezia	8	10	Campobasso	6	13
Milano	8	10	Bari	8	16
Torino	1	11	Napoli	6	17
Cuneo	5	10	Potenza	6	12
Genova	12	15	S.M. Leuca	12	17
Bologna	3	11	Reggio C.	9	18
Firenze	8	17	Messina	14	17
Pisa	4	16	Palermo	12	18
Ancona	8	19	Catania	7	19
Perugia	9	15	Alghero	15	19
Pescara	4	15	Cagliari	6	20

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	11	13	Londra	10	14
Atene	7	16	Madrid	6	14
Berlino	4	12	Mosca	n.p.	n.p.
Bruxelles	12	15	New York	-7	0
Copenaghen	4	5	Parigi	13	15
Ginevra	3	12	Stoccolma	-2	3
Heilinki	-7	-3	Varsavia	n.p.	n.p.
Lisbona	15	18	Vienna	7	10

**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL PCI

**Programmi**

Notiziario ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.  
 Ore 7: Rassegna stampa; 8.20: Libertà, a cura dello Spg-Cgt; 8.30: Parole di Usa tornano una guerra calda. Con S. Tullio; 9.30: Ora di religione; Pasticcio continuo. In studio Aureliana Albertini; 10: Giornalisti senza sindacato; Partecipa F. De Vito; 10.30: Servizi sul Cc del Pci; 11: Il terreno non ferma i nemici; Intervista a J. Dineen; 11.30: Italia Radio musica; 11.30: Craxi, una vita fatto; 12: No studenteschi dall'occupazione; 16.30: Un ministro; un ministro, un politico; Fatta M. Pirella; 17: Est Europa Dossier; 17.30: Rassegna della stampa estera.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 95.200 / 95.250; Bari 87.600; Bergamo 101.550; Bergamo 91.700; Biella 106.600; Bologna 94.500 / 94.750 / 97.500; Campobasso 99.000 / 103.000; Catania 105.250; Catanzaro 105.300 / 108.000; Cosenza 106.300; Cuneo 87.600 / 87.750 / 96.700; Como 90.550; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Foggia 94.600; Forlì 107.100; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Grosseto 93.500 / 104.800; Imola 107.100; Inperia 88.200; Latina 100.500; L'Aquila 87.900; La Spezia 102.550 / 105.300; Lodi 97.600; Macerata 87.900; Livorno 105.600 / 102.500; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.200 / 102.550; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatone 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.750; Parma 92.000; Pavia 90.550; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Potenza 106.500 / 107.200; Pescara 96.200; Pescara 106.300; Pisa 105.800; Pistoia 104.750; Ravenna 107.100; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 95.200 / 97.000; Roma 94.600 / 97.000 / 105.550; Rovigo 95.850; Rieti 102.200; Salerno 102.850 / 103.500; Savona 92.500; Siena 94.500 / 105.000; Taranto 106.500; Terni 107.600; Torino 104.000; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 96.900; Valdeno 99.800; Varese 96.400; Vercelli 103.600; Vicenza 97.950.

TELEFONI 02/6791412 - 02/6796539

**L'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 - Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm. 39 x 40)  
 Commerciale ferialle L. 312.000  
 Commerciale sabato L. 374.000  
 Commerciale festivo L. 468.000  
 Finestrella 1° pagina ferialle L. 2.613.000  
 Finestrella 1° pagina sabato L. 3.136.000  
 Finestrella 1° pagina festiva L. 3.375.000  
 Manchette di testata L. 1.500.000  
 Redazionali L. 550.000  
 Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti Ferialle L. 452.000 - Festivi L. 557.000  
 A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.000  
 Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità:  
 SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531  
 SPV, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/53131  
 Stampa Nigi spa: direzione e uffici viale Fulvio Testi 15, Milano  
 Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via del Pelicci 5, Roma

**Improvviso annuncio del leader sovietico Sotto accusa il partito della Repubblica baltica**

**Il congresso di Vilnius ha votato l'indipendenza dai comunisti di Mosca «Passo verso la spaccatura»**

# Gorbaciov convoca il Plenum «In Lituania c'è una scissione»

Con un drammatico annuncio davanti al Parlamento, Gorbaciov convoca un «Plenum» straordinario dopo la dichiarazione di «indipendenza» del Partito lituano. Una riunione del Politburo e un messaggio inviato a Vilnius in cui si parla di un «passo» che segna la spaccatura. I contrari all'indipendenza si riuniscono in conferenza e formano un «buro» che preparerà un altro congresso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. I comunisti della Lituania si dichiarano «indipendenti» e Gorbaciov, davanti al «Congresso dei deputati del popolo», annuncia, in uno dei suoi più tesi e drammatici discorsi, la immediata convocazione di un «Plenum» straordinario del Comitato centrale del Pcus. La riunione, probabilmente, si terrà il prossimo lunedì, secondo quanto deciso nel corso di una specifica riunione del Politburo convocata dallo stesso Gorbaciov. Il leader del Pcus, messo al corrente della decisione, presa l'altro ieri a Vilnius dalle assise del 20° congresso straordinario, di trasformare il partito

comunista in una organizzazione autonoma, con un proprio programma e un proprio statuto, con rapporti paritari nei confronti del partito centrale, ha spazzato via i tentennamenti e ha accettato la sfida del Baltico. Perché ormai lo scontro è aperto e, come dice un messaggio speciale inviato dal segretario generale del Pcus al congresso lituano, la decisione di proclamarsi «indipendenti» può essere interpretata solo come un «passo verso il distacco dal Pcus». Si tratta di un «enorme pericolo» per il Pcus e lo Stato multinazionale.

La convocazione del «Plenum» straordinario è avvenuta

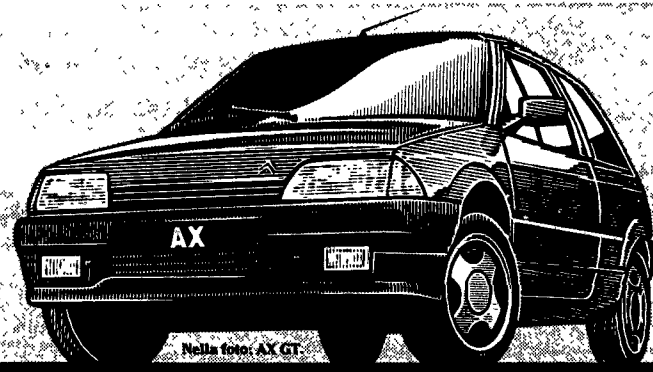
ieri nella seduta pomeridiana dei lavori parlamentari al palazzo dei Congressi del Cremlino. Gorbaciov ha cominciato a leggere una delle «numerosissime lettere» che gli sono pervenute da parte di «decine di deputati comunisti». «Caro presidente, è successo un fatto amaro per i comunisti di tutta l'Urss: l'uscita del Partito lituano dalla struttura del Pcus...». Il leader sovietico ha cominciato, così, ad illustrare, davanti all'assemblea che ascoltava nel più assoluto silenzio, l'intero contenuto della lettera in cui si sottolinea la «nuova spirale di tendenze separatiste». Secondo l'autore dello scritto letto da Gorbaciov, «la reazione a catena è già cominciata» e, allora, sarebbe utile che ci fosse un incontro tra i «dirigenti del partito e i deputati comunisti». Insomma, la richiesta di un serrare le file perché «far finta che nulla sia successo non si può».

Il commento di Mikhail Gorbaciov è stato integralmente trasmesso dal telegior-

nale della sera nel corso dei servizi giornalistici dal palazzo dei Congressi. «Sono anch'io molto preoccupato - ha detto - sulla base delle prime informazioni che sono giunte a Mosca. Anche se ancora - ha aggiunto, in verità senza molto convincere - non disponiamo dei comunicati ufficiali, né della relazione, né delle decisioni assunte dal congresso del Partito lituano». Tuttavia, Gorbaciov ha ammesso che le informazioni in suo possesso coincidevano con quelle dei firmatari della lettera. È stato a questo punto che il segretario del Pcus ha messo a parte il Congresso della decisione, presa qualche ora prima dal Politburo, di convocare una specifica riunione del Comitato centrale.

Le notizie sui lavori congressuali di Vilnius, così come successivamente riferite in un servizio del telegiornale «Vremja», devono effettivamente aver oltremodato allarmato la direzione del Pcus, a cominciare da Gorbaciov il quale aveva tentato di non

giungere allo scontro frontale con l'organizzazione diretta da Alghirdas Brazauskas, il capo dei comunisti lituani, accusato d'essere ormai «nelle mani del movimento Sajudis», l'organizzazione separatista, consapevole di aver fatto una scelta giusta per evitare al partito di essere spazzato via dall'ondata nazionalista. Intervistato dal telegiornale, un delegato al congresso ha ammesso che la «indipendenza» del partito «creerà dei problemi». Ma si tratta di una strada scelta da noi e che ben presto verrà seguita dai partiti di tutte le altre Repubbliche, i quali vogliono un rapporto paritario con il partito centrale. Ma il telegiornale ha, nello stesso tempo, dato un annuncio clamoroso: la costituzione di un «buro» organizzativo da parte dei 60 delegati che non hanno votato l'indipendenza. In pratica, si tratta dei primi passi di una scissione, della convocazione di un congresso straordinario che dovrebbe vedere la partecipazione del 16 per cento degli iscritti, vale a dire di circa 32 mila persone.



Nella foto: AX GT

# CITROËN AX SPARA A ZERO SUGLI INTERESSI DI 8.000.000

Scegliete una delle 13 versioni della Citroën AX, benzina e diesel, da 45 a 85 CV, e sarete sicuri di aver fatto centro. Viaggerete comodi con la 5 porte che vince il record di abitabilità nella sua categoria. Proverete l'ebbrezza delle grandi prestazioni della sorprendente AX GT, 1360 cc da 85 CV, versione 3 o 5 porte. Vivrete l'avventura degli spazi aperti con il

Le offerte sono valide fino al 30 dicembre. tettuccio apribile di serie della AX K-Way. I più raffinati apprezzeranno l'esclusiva 11 TRE Vip, una vera limousine.

Chi ha grandi mire anche nel prezzo può usufruire dello straordinario finanziamento di 8.000.000\* a zero interessi, in 12 rate da 667.000 lire.

Oppure 8.000.000\* in 48 rate da 207.000 lire al tasso fisso annuo estremamente vantaggioso del 6%, corrispondente a un tasso scalare dell'11%.

I Concessionari Citroën sono pronti per illustrarvi altre formule finanziarie ugualmente convenienti. Anche per chi paga in contanti sono previste delle grandissime facilitazioni.

Le straordinarie proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumuliabili tra loro né con altre iniziative in corso.

Approfittatene subito: la vostra AX vi sta aspettando dai Concessionari Citroën.

AX: prezzo a partire da L. 10.335.000 chiavi in mano

**E' UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN**



## Dopo l'incontro con Modrow, a Lipsia tra gli studenti Mitterrand nei luoghi simbolo della rivoluzione tedesco-orientale

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIANNI MARSILLI**

LIPSIÀ. Pellegrinaggio politico di François Mitterrand ieri a Lipsia, il presidente francese ha scelto con cura i luoghi simbolo della democratizzazione tedesco-orientale. C'è stata perfino qualche lacrima di commovente all'università. E poi molti applausi e sorrisi e anche un piccolo spontaneo bagno di folla quando Mitterrand ha misurato a piedi il chilometro che nel centro storico di Lipsia separa la chiesa di Thomas, dove riposa la salma di Bach, da quella di Saint Nicolas, culla della pacifica sommossa tedesco-orientale. Con gli studenti Mitterrand è stato un'ora buona. Visto che l'aula prescelta non lo conteneva tutti, il presidente lo ha invitato a prendere posto sulla tribuna. E così, lui sulla sua sedia e gli studenti accoccolati per terra, è cominciato un dialogo che solo due mesi fa sarebbe stato impensabile.

Come la pensa su quel che

accade in Romania? «Non so come si possa sopportare la dittatura in quel paese... È un potere non soltanto ideologico, ma di carattere personale e familiare. Non si può che condannare il comportamento di quel regime, che non ha ragione di sussistere. Ma si tratta di un paese sovrano. Chi può intervenire, e in nome di quale principio?». Che ne pensa della casa comune europea? «È un concetto molto importante. Bisogna cominciare a ripensare la ricostruzione europea tutta intera. La vostra Rdt, ad esempio, cammina veloce. Facciamo fatica a starle dietro...». Mitterrand ha spiegato in lungo e in largo ruolo e prospettiva della Cee, ribadendo il nesso a suo avviso inscindibile tra integrazione comunitaria e unificazione tedesca.

Quest'ultima, naturalmente, è cosa che riguarda innanzi-

tutto i tedeschi, i quali devono poter esprimersi in elezioni libere e segrete. Per ora esistono due stati. E noi non possiamo cancellare con un tratto di penna l'Europa partorita dalla guerra». Gli applausi hanno rivelato nel pubblico una contrarietà diffusa all'idea di riunificazione. «Ma che la Sed non fosse assente dall'aula si è capito quando una studentessa ha chiesto: «Non ritiene, lei che è un vecchio combattente del nazismo, che i valori dell'antifascismo giustificano l'esistenza di uno Stato sovrano come la Rdt?». «È la terza volta - ha risposto Mitterrand - che sono in Germania. La prima era qui come deportato in uno stag, tornai in Francia a piedi dalla Turingia e devo dire che incontrai molta brava gente. La seconda volta rilucì lo stesso percorso con il mio amico Willy Brandt, ma in automobile... Fu un viaggio ufficiale, alla fine del quale chiesi ai nostri ospiti quali fos-

sero i problemi della Rdt. Nessuno, mi risposero. La terza volta che ci vengo è oggi. Ebbene, credo che l'antifascismo sia una forma di lotta per la pace e la libertà, ma anche contro l'imposizione di un'ideologia». «Lei, presidente, nello spiegare che per la convergenza dei sovietici (il mantenimento del «binomio possibile di due Stati tedeschi») le sue motivazioni storiche non coincidono necessariamente con quelle della Sed. Eppure, a livello politico, aveva iniziato la giornata con un incontro con Hans Modrow, da lui definito «uno degli uomini su cui si fonda la stabilità europea». Ha giocato, in questa valutazione, il riconoscimento che allo stesso Modrow aveva fornito, prima di Mitterrand, il cancelliere Kohl sottoscrivendo a Dresda la «comunità di accordi» intertedesca. Mitterrand ne ha ripreso i temi nel colloquio con gli studenti, aggiungendo un

impegno francese tutto particolare nel sostegno ad una Rdt libera e democratica. È arrivato al punto da promettere visti gratuiti per gli studenti di Lipsia e l'apertura di un centro culturale francese. Mitterrand ha poi incontrato Kurt Masur, direttore d'orchestra, «ma soprattutto l'uomo che nello scorso autunno evitò a Lipsia il bagno di sangue al quale Honecker aveva dato via libera. L'esempio era alle porte della città. Masur parlò con gli ufficiali, mentre i sovietici fecero sapere che non sarebbero intervenuti nella repressione. Fu così che la strage venne evitata, e Honecker sconfitto». Mitterrand vive un dilemma storico: riconoscere la nazionalità germanica e al contempo rinviare l'unicità dello Stato. Per Parigi è di capitale importanza, nel momento in cui la dinamica intertedesca sopravanza quella comunitaria della quale poteva dirsi legittimamente leader.

## Bulgaria Rubbi a Sofia incontra Pc e opposizione

Sotto la spinta di un autentico movimento popolare di massa, anche in Bulgaria arriva il vento di una profonda rivoluzione democratica e liberatoria che sta scuotendo tutti i paesi dell'Est, e rompe la crosta del partito-Stato e del burocratismo. È quanto ha affermato Antonio Rubbi, della Direzione del Pci, al termine di una fitta serie di colloqui avuti in Bulgaria. La delegazione del Pci, composta dallo stesso Rubbi e da Roberto Quillo della sezione Esteri, è stata a Sofia dal 18 al 20 dicembre. Nella capitale bulgara ha incontrato Peter Mladenov, il nuovo segretario generale del Partito comunista bulgare. Prima di questo incontro si sono svolti altri colloqui con Alexander Lilov e Dimitri Stanchev, membri del rinnovato ufficio politico del Pcb. La delegazione si è poi incontrata con Anghel Dimitrov, segretario del Partito agrario bulgare. Una cordiale conversazione, infine, si è avuta con gli esponenti della opposizione bulgara, raggruppati nell'Unione democratica indipendente. Tutti gli interlocutori hanno riconosciuto il ruolo anticipatore avuto dal Partito comunista italiano nei confronti degli attuali processi in atto nell'Est europeo.

## Al Congresso Adamec presidente, Mohorita segretario Praga, il Pc chiude «pentendosi» ma la società è ormai più avanti

Adamec presidente, Vasil Mohorita primo segretario. Con questi cambiamenti al vertice e con una risoluzione ferocemente critica del passato, si è concluso ieri il Congresso straordinario del Partito comunista cecoslovacco. Un Congresso dominato, nonostante la profondità della revisione politica, da un senso di ritardo e di sostanziale estraneità al processo di democratizzazione in corso.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MASSIMO CAVALLINI**

PRAGA. La «grande svolta» si è consumata nell'indifferenza. Quasi che ormai, dopo queste quattro sconvolgenti settimane, la «rifondazione» del partito che per quarant'anni ha detenuto il monopolio del potere non fosse che un fatto ormai scontato e, insieme, superfluo. Nulla più che l'ultima testimonianza di un ritardo divenuto incalcolabile, il pallido riflesso di un'epoca già lontana ed assurda che avesse, infine, formalmente deciso di chiudere i suoi conti con la storia. Giovedì sera la televisione di Stato non ha dedicato che una ventina di secondi al Congresso straordinario del partito; un flash appena rimpolpato da una breve appendice dedicata alla lettura del documento di scuse che i delegati hanno indirizzato alla società cecoslovacca. Una impetuosa «confessione» che l'as-

sie comunista ha affidato al volto contrito dell'operaio metalurgico Euzen Prusa. «Abbiamo appreso la lezione impartita durante le ultime settimane... Ci scusiamo con i giovani e con tutti i cittadini che hanno patito una repressione ingiustificata, con i figli di quei padri e di quelle madri che sono stati ingiustamente perseguitati... Deploriamo la mancanza di rispetto verso le organizzazioni per la difesa dei diritti umani come Carta '77...». Ma altre erano le notizie che dilagavano sugli schermi: il viaggio trionfale che Vaclav Havel, ex carcerato e futuro presidente, va compiendo a Kosice, nella Slovacchia orientale, acclamato da quegli operai delle grandi acciaierie che si supponeva potessero ridare linfa alla pianta malata del partito - già senza condizioni che ad una pur difficile ricerca di vie nuove.

Gli uomini del '68 - gli unici che potessero ridare linfa alla pianta malata del partito - già hanno scelto altre strade. Ed il dibattito di questi due giorni è stato consumarsi dentro se

stesso, come la brace d'un fuoco ormai spento. Ladislav Adamec è stato eletto presidente del partito e Vasil Mohorita primo segretario. L'uno è l'ex capo del governo che, nei primi giorni della protesta, ebbe il merito storico di scegliere la via del dialogo, ma che poi gettò al vento l'opportunità di una vera svolta formando un governo che deludeva anche le più tiepide attese. Vasil Mohorita è l'ex segretario della gioventù comunista, un uomo che ha saputo mantenersi in buona sintonia con il vento dei cambiamenti e che ora, probabilmente, garantirà ai riformisti del Forum democratico - che hanno per ora rinunciato a qualunque ipotesi di scissione - l'accesso ai più alti posti di comando. Nessuno dei due, tuttavia, pare avere - per personalità e per biografia - la caratura del leader capace di rimettere il partito in contatto con i processi in corso. Resta da capire, ora, che cosa accadrà del grande corpo d'un partito che vanta un milione e 600mila iscritti (ufficialmente il calo dei militanti non è stato, in queste settimane, che di 66mila unità), non tutti evidentemente ascrivibili ai vecchi apparati burocratici. Il vero Congresso del Pcc cecoslovacco, probabilmente, ancora deve cominciare.

Le regole del congresso

A Bologna con queste nuove norme

Si farà a Bologna, dal 7 al 10 marzo, il congresso straordinario del Pci. Sarà il 19°.

Il Comitato centrale ha discusso sulla base della proposta fatta da Fassino. Rappresentanza proporzionale delle mozioni con pari opportunità di uso di mezzi e locali del partito

Recupero dei resti. Un delegato ogni 1.500 iscritti

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «La straordinarietà del Congresso sottolinea che la scelta delle regole e delle procedure non è davvero un adempimento formale o scontato».

Così ha esordito Piero Fassino spiegando subito l'affermazione. Eccezionale per il tema all'ordine del giorno: la prospettiva della sinistra.

Ed è una scadenza eccezionale anche per il dibattito che si è aperto nel partito: una discussione democratica, con un'enorme partecipazione, vera, libera, per come si discute anche fuori del Pci; perché è ormai chiaro che le nostre scelte riguardano l'intera prospettiva della sinistra e della stessa politica italiana.

Le regole e le procedure devono consentire:

- 1) a ciascuno - nel partito e fuori - di avere piena cognizione di causa delle ragioni, degli argomenti, delle proposte in discussione;
2) ad ogni posizione di poter essere conosciuta e discussa in ogni sede con piena dignità;
3) ad ogni mozione di essere rappresentata per il consenso che effettivamente raccoglie;
4) a tutto il partito - e a ciascun iscritto - di poter decidere in modo democratico e con piena trasparenza delle decisioni assunte.

mo di chiarezza e di libertà di espressione, senza irrigidire le posizioni di nessuno. Il buon esito di questo obiettivo non può, ovviamente, essere affidato soltanto alle norme. Concludendo il Comitato centrale di novembre, Occhetto richiamò l'attenzione di tutti i compagni ad essere animati nella discussione dal rispetto reciproco e da spirito di tolleranza.

E, ancora, concludendo la riunione della Direzione del 5 dicembre, Occhetto sottolineò come «un'operazione può anche fallire non tanto per le contrarietà che solleva, quanto per il modo in cui queste contrarietà si esprimono».

Le proposte per il regolamento congressuale presentate al Comitato centrale e alla Commissione nazionale di garanzia (il cui testo è stato ieri distribuito a tutti i membri del Cc e della Cng) rappresentano il lavoro prodotto dalla Commissione per il regolamento nominata dalla Direzione. Ecco i punti salienti delle proposte:

Convocazione. Il 19° Congresso è convocato con all'ordine del giorno la proposta di «dare vita ad una fase costitutiva di una nuova formazione politica».

Mozioni. Ogni membro del Comitato centrale ha diritto di presentare mozioni (entro il 4 gennaio). Ogni membro del Cc e della Commissione nazionale di garanzia può comunicare entro il 15 gennaio, alla commissione nazionale per il congresso, l'adesione ad una delle mozioni per poter esercitare la facoltà di illustrare la stessa mozione nei congressi.

Garanzie democratiche. Dopo il 4 gennaio, la Direzione nomina la Commissione per il congresso, costituita in modo da rappresentare tutte le mozioni. Analoghe commissioni sono costituite in ciascuna fe-

derazione. Ne possono far parte anche compagni che non sono membri degli organi dirigenti. La Commissione ha compiti di indirizzo, di decisione e di verifica. Alle mozioni è assicurata pari dignità: analogo rilievo su «l'Unità» e nelle pubblicazioni a cura della Direzione e delle federazioni; i sostenitori di ogni mozione hanno diritto di utilizzare locali e mezzi di informazione del partito. Pari diritti anche nell'accesso a contributi finanziari per promuovere iniziative. Inoltre ai congressi sarà presente un rappresentante degli organi dirigenti quale «garante».

Ai congressi di sezione possono partecipare con diritto di voto gli iscritti '89 e i nuovi iscritti '90 che abbiano preso la tessera alla data di convocazione del congresso nazionale, cioè ieri. Al congresso di federazione partecipano i delegati eletti nei congressi di sezione e di unione, e i designati sulla base dei recuperi dei resti. Ad ogni congresso di sezione può partecipare per illustrare una mozione un compagno «esterno» che può anche essere delegato al congresso di federazione. Al congresso nazionale prendono parte i delegati eletti dai congressi di federazione in ragione di uno ogni 1500 iscritti (e i designati con il recupero dei resti). Nessuna delegazione di federazione può avere meno di tre delegati se ha più di 2000 iscritti e meno di due se gli iscritti non raggiungono le 2000 unità. Ad ogni congresso di federazione può partecipare, per illustrare una mozione, un compagno del Comitato centrale o della Commissione nazionale di garanzia (e può anche essere delegato al Congresso nazionale).

Modalità di discussione. Le mozioni politiche presentate al Comitato centrale non possono essere emendate e sono sottoposte al voto in tutte le istanze congressuali nel testo presentato al Cc. Queste, sono definite mozioni «nazionali». Fassino ha affacciato due possibili opzioni per quelle locali: a) non possono essere presentate; b) possono essere presentate. In questo secondo caso si possono avere due varianti: la mozione deve pronunciarsi in senso positivo

o negativo sulla scelta proposta dall'ordine del giorno e deve essere collegata ad una mozione nazionale; la stessa mozione deve pronunciarsi chiaramente in senso positivo o negativo, sulla proposta di «dar vita ad una fase costitutiva di una nuova formazione politica».

Si tratta di garantire i diritti degli iscritti, la sovranità dei congressi, la chiarezza dei pronunciamenti, evitare il trasformismo. Per questi quattro motivi appare più opportuno prevedere - nelle diverse istanze congressuali - la presentazione di mozioni locali purché esplicitino il sì o il no in ragione tale che sia chiaro il raggiungimento di ogni congresso.

I delegati. Ai documenti politici è collegata l'elezione dei delegati. Il voto di norma è palese. È segreto se richiesto da 1/10 dei partecipanti ai congressi di sezione e da 1/10 dei delegati al congresso di federazione.

Il numero dei delegati eletti per ciascuna mozione nazionale è determinato secondo il criterio proporzionale. In caso di scrutinio palese, la lista dei delegati è «bloccata», cioè pari al numero degli eligendi (più un delegato per ogni mozione con il recupero dei resti).

Se il voto è segreto, le liste sono tante quante sono le mozioni sottoposte al voto. Possono inoltre essere presentate ulteriori liste se sottoscritte da almeno il 10 per cento dei partecipanti al congresso di sezione o dei delegati al congresso di federazione: deve essere indicato a sostegno di quale mozione la lista è presentata. Ciascuna lista deve contenere un numero di candidati non superiore al numero degli eligendi e non inferiore al numero dei delegati ai quali la lista medesima ha diritto. Se la lista contiene un numero di candidati superiore al numero dei delegati ai quali la lista ha diritto, ciascun votante può esprimere un numero di preferenze non inferiore al 30 per cento e non superiore al 50 per cento del numero dei delegati al quale la lista stessa ha diritto.

Gli organi dirigenti. Le esigenze da soddisfare sono due: come per i delegati, la proporzionalità di composizione; ma anche l'universalità di legittimazione e di rappresentanza. Nella proposta di regolamento si sono prospettate due ipotesi: procedere con lo stesso metodo applicato per l'elezione dei delegati (che garantirebbe la proporzionalità, ma poco la legittimazione universale); l'altra ipotesi prevede (in caso di voto segreto) una lista unica maggiorata del

20 per cento rispetto al numero degli eligendi. La lista è composta proporzionalmente ai consensi raccolti da ciascuna mozione. Il numero di preferenze non può superare il terzo degli eligendi. A ciascuna mozione sarà assegnato un numero di eletti corrispondente al consenso ricevuto. Se il 20 per cento dei partecipanti o dei delegati si oppone a questo metodo, si procede in ogni caso adottando le stesse modalità previste per l'elezione dei delegati (schede distinte) in caso di scrutinio segreto.

L'equilibrio fra i sessi. Si conferma la scelta compiuta al 18° Congresso di puntare ad un riequilibrio nella rappresentanza di sesso. C'è però un modo nuovo di porre la questione: non più «alle donne almeno 1/3 per ciascun sesso...». Insomma, ciascun sesso deve essere rappresentato nei comitati direttivi di sezione (almeno il 20%), al congresso di federazione (almeno un delegato), nei comitati federali (almeno un delegato).

La scelta di puntare ad un riequilibrio nella rappresentanza di sesso. C'è però un modo nuovo di porre la questione: non più «alle donne almeno 1/3 per ciascun sesso...». Insomma, ciascun sesso deve essere rappresentato nei comitati direttivi di sezione (almeno il 20%), al congresso di federazione (almeno un delegato), nei comitati federali (almeno un delegato).

La scelta di puntare ad un riequilibrio nella rappresentanza di sesso. C'è però un modo nuovo di porre la questione: non più «alle donne almeno 1/3 per ciascun sesso...». Insomma, ciascun sesso deve essere rappresentato nei comitati direttivi di sezione (almeno il 20%), al congresso di federazione (almeno un delegato), nei comitati federali (almeno un delegato).

La scelta di puntare ad un riequilibrio nella rappresentanza di sesso. C'è però un modo nuovo di porre la questione: non più «alle donne almeno 1/3 per ciascun sesso...». Insomma, ciascun sesso deve essere rappresentato nei comitati direttivi di sezione (almeno il 20%), al congresso di federazione (almeno un delegato), nei comitati federali (almeno un delegato).

La scelta di puntare ad un riequilibrio nella rappresentanza di sesso. C'è però un modo nuovo di porre la questione: non più «alle donne almeno 1/3 per ciascun sesso...». Insomma, ciascun sesso deve essere rappresentato nei comitati direttivi di sezione (almeno il 20%), al congresso di federazione (almeno un delegato), nei comitati federali (almeno un delegato).

La lettera alle comuniste

«Questo sistema politico è estraneo alle donne, il partito ci sta stretto»

ROMA. In apertura del dibattito congressuale le donne della commissione emancipazione e liberazione del Comitato centrale e della Commissione di garanzia hanno inviato una lettera alle donne comuniste. Il documento ha raccolto più di cento firme e verrà pubblicato integralmente su l'Unità di domenica.

Poi un primo impegno: «In questo dibattito congressuale, vogliamo rinnovare il patto fra noi per affermare una pratica di autonomia, che, partendo dalla relazione fra donne, valorizzi appieno la nostra differenza sessuale». E infine l'elenco di quattro intenti: «Continuare la pratica che privilegia l'appartenenza al nostro sesso e dunque la relazione fra di noi e anche con donne non comuniste; costruire sedi apposite dell'ascolto e della ricerca, sedi per valorizzare e mettere a confronto le nostre diversità; proseguire il progetto diretto a radicare nella società le nostre proposte programmatiche e ideali; far crescere la nostra critica della politica e la nostra iniziativa per il ripensamento dell'attuale forma/partito».

«L'equilibrio fra i sessi. Si conferma la scelta compiuta al 18° Congresso di puntare ad un riequilibrio nella rappresentanza di sesso. C'è però un modo nuovo di porre la questione: non più «alle donne almeno 1/3 per ciascun sesso...». Insomma, ciascun sesso deve essere rappresentato nei comitati direttivi di sezione (almeno il 20%), al congresso di federazione (almeno un delegato), nei comitati federali (almeno un delegato).

Occhetto «Zangheri? Spero resti fino a marzo»

ROMA. Il segretario del Pci Occhetto ha invitato Renato Zangheri a mantenere il suo incarico di capogruppo dei deputati comunisti fino al prossimo congresso del partito. Occhetto ha precisato in una dichiarazione di essere a conoscenza da tempo dell'intenzione di Zangheri di porre termine all'impegno congressuale con l'incarico di presidente del gruppo parlamentare della Camera. «Non conosco» aggiunge - le motivazioni, che hanno avuto, da parte mia, considerazione e rispetto. Confido che il compagno Zangheri... conclude la dichiarazione di Occhetto - non voglia dare attuazione alla sua intenzione prima del prossimo congresso cosicché il partito, in questa fase così delicata e impegnativa, possa disporre pienamente del suo alto apporto politico e culturale».

«L'analoga richiesta è rivolta a Renato Zangheri da una lettera già sottoscritta da un centinaio di deputati comunisti (ma la raccolta delle firme continua). La lettera fa appello alla convinzione e al grande spirito di equilibrio dimostrati da Zangheri nella direzione del gruppo e nell'attuale delicata fase della vita del partito».

Torino «Valorizzate i contributi esterni»

TORINO. Il processo avviato nel Pci e la fase costitutiva ora aperta assumerà decisiva importanza per il futuro del nostro paese se sarà capace di generare una democrazia compiuta attraverso una reale alternativa nei contenuti e nei metodi di governo. Lo afferma un documento della Sinistra indipendente che porta, tra le altre, le firme del coordinatore provinciale Adriano Andruetto e dei consiglieri comunali Federico Avanzini, Carlo Barletti, Franco Pirina e Angelo Tartaglia. «Libertà, giustizia, rispetto delle diversità: impegno per sostituire una società più ricca del più deboli, compatibilità ecologica dello sviluppo con alcuni dei punti della «cultura di governo» che più stanno a cuore alla Sinistra indipendente. La quale indica anche i principi a cui dovrà ispirarsi, a suo parere, la revisione della forma-partito attraverso la fase costitutiva: innanzitutto quello del riconoscimento e della valorizzazione piena dei molteplici apporti ideali e culturali che intendano impegnarsi sui contenuti dell'alternativa».

Mozioni autonome avranno diritto a formare anche liste di delegati

Possibili documenti locali Dirigenti donne almeno il 40%

Il riequilibrio della rappresentanza di sesso nei Comitati federali e in quello centrale sale da un terzo al 40 per cento. Oltre alle mozioni nazionali si potranno presentare documenti locali, con propri delegati. I dirigenti saranno eletti su liste diverse, come i delegati. Accesso ai locali e agli strumenti di informazione per le donne che intendono discutere in modo «autonomo». Ecco le più importanti decisioni del Cc.

La soglia minima rimane dunque 3 delegati.

Quorum per i delegati nazionali. Respinta invece la richiesta di Aresta di abbassare il quorum di iscritti (da 1500 a 1100) per determinare il numero dei delegati nazionali. «Se facessimo così - ha argomentato Fassino - avremo una platea congressuale di 1500 delegati rispetto ai 1100 previsti, e il Congresso risulterebbe di ardua gestione». Giannotti ha invece lamentato l'assenza di una norma - che era invece presente all'ultimo congresso - per un organico coinvolgimento nel dibattito di delegati «esterni». Anche a questa obiezione ha risposto Fassino: il Congresso dovrà essere aperto all'esterno, ma le questioni in discussione e la delicatezza del dibattito consigliano un criterio diverso da quello usato nelle assise di marzo.

Il ruolo del segretario di sezione. Respinta anche la proposta, avanzata da Santostasi e da Cotturi, di modificare il regolamento laddove assegna al segretario di sezione che apre il congresso il compito di «illustrare i temi politici del congresso». Cotturi ha suggerito che il segretario possa illustrare nei 20 minuti garantiti a tutte le mozioni, quella per la quale egli si esprime, aggiungendo questo tempo all'esposizione degli altri argomenti locali e generali. Contrario a questa idea De Luca. E anche Fassino ha detto che sarebbe sbagliato eliminare il dovere di direzione generale che spetta al segretario (il quale naturalmente pure potrà esprimersi sulle mozioni se lo vorrà).

Mozioni locali. Il regolamento su questo punto era aperto a diverse opzioni: sono possibili; sono impossibili; se ammesse devono pronunciarsi chiaramente sul quesito fondamentale del Congresso (l'apertura della «fase costitutiva»); devono collegarsi alle mozioni nazionali, oppure no. Molti gli interventi. Cervetti si è espresso per la soluzione più «radicale»: non sono ammesse altre mozioni, ma solo dichiarazioni di voto, oppure «ordini del giorno» aggiuntivi. Contraria a questa opinione è subito dichiarata Barbara Pollastri. «Si negherebbe un diritto fondamentale per la maggioranza degli iscritti - ha detto - e molte potenzialità di arricchimento del nostro dibattito». Tanto varrebbe - ha incalzato Trentin sulla stessa linea - «organizzare un congresso per corrispondenza. Sarebbe una mostruosità». A favore della possibilità di presentare mozioni locali si sono poi pronunciati Elena Cordoni, Bernardi, Cosentino, Macciotta, Violante e Ingrao. Una differenza di opinioni è emersa poi sul fatto se le mozioni dovessero essere collegate o meno a quelle nazionali. Su proposta di Ingrao si è votato intanto sulla ammissibilità delle mozioni, passata a grandissima maggioranza. Solo 4 voti sono andati alla proposta Cervetti.

Successivamente ha ripreso la parola Ingrao, per pronunciarsi contro l'obbligo di un collegamento tra mozioni locali e mozioni nazionali. «È importante - ha argomentato - non solo la decisione sulla proposta oggetto del congresso, ma anche le motivazioni politiche che l'accompagnano, che possono essere diverse

da quelle indicate nei documenti nazionali». Ingrao ha indicato il rischio di comportamenti «trasformistici» e ha avanzato dubbi sulla legittimità stessa della norma. A rischi di «trasformismo» si è richiamato anche Cervetti, intervenendo di nuovo per pronunciarsi però, diversamente da Ingrao, a favore del legame tra mozioni locali e nazionali. Su questo punto anche Occhetto ha preso la parola. Ha affermato l'esigenza che tutto il partito si esprima il più largamente possibile sulla sua mozione «ma nello stesso tempo - ha detto - è importante un arricchimento possibile, anche da parte di chi la appoggia». Occhetto ha suggerito dunque che entrambe le possibilità venissero lasciate alla decisione dei delegati. La Commissione per le regole a questo punto si è riunita per riformulare questa parte del regolamento del congresso, che, alla fine, è stata approvata in questa forma: le mozioni locali «possono» essere collegate a quelle nazionali, e possono invece non esserlo. Naturalmente mentre nel primo caso non danno luogo a liste diverse per l'elezione dei delegati, nel secondo caso le mozioni che non fanno riferimento ai documenti nazionali avranno assegnati dalle commissioni elettorali un numero di delegati da eleggere in proporzione ai consensi ricevuti.

Collegamento mozioni-locali. È stato un aspetto molto dibattuto dal Comitato centrale anche perché lo Statuto approvato al XVIII Congresso, e naturalmente in vigore, prevede modi di votazione diversi per i documenti e per i delegati ai congressi. Per l'approvazio-

ne dei documenti lo Statuto impone il voto palese, mentre per quanto riguarda la votazione sulle persone è possibile sia il voto palese sia (è richiesto da almeno 1/10 dei delegati) con voto segreto. È stato Cotturi a richiedere che, per consentire un più diretto collegamento tra le mozioni e le liste dei candidati, si renda possibile la votazione di documenti anche a scrutinio segreto. Non si tratta - ha detto Cotturi - di una violazione dello statuto, ma di una sua interpretazione per renderlo più adeguato alla nuova realtà del congresso che stiamo preparando. In questo caso non si costringerebbero i delegati a sottoporsi a due diverse votazioni: una per le mozioni, l'altra per i delegati, ma mozioni e delegati sarebbero votati insieme. Contraria alla proposta Cotturi si è dichiarata, invece, la Cordoni, sostenendo che lo Statuto non può essere cambiato con un voto del Congresso. Fassino dal canto suo, ha definito ragionevole la proposta Cotturi, anche se lo Statuto non può essere modificato che da un congresso, ma che comunque il buon senso porterebbe ad approvare la proposta di votare contemporaneamente, anche a voto segreto, mozioni e delegati. Diversi compagni (De Piccoli, Turci, Magnan, Luigi Berlinguer) si sono espressi contro la proposta Cotturi e poi Natta ha dichiarato inammissibile la proposta Cotturi in quanto contraria alla lettera dello Statuto.

Elezioni organi dirigenti. La bozza di regolamento proponeva due alternative. O eleggere gli organismi dirigenti per liste separate, come per i

delegati, oppure in una lista unica aperta; con il metodo di cui si preferisce. La proposta prevedeva alcuni accorgimenti per garantire la presenza delle minoranze. A favore della prima opzione (elezione per liste separate) si pronunciavano in diversi: Angius e Cossutta soprattutto, mettevano in rilievo che attraverso il metodo della lista unica con preferenze, una maggioranza «consistente» (78%) e organizzata avrebbe potuto escludere dagli organi dirigenti i rappresentanti delle minoranze. Sia per Angius che per Cossutta il problema era estremamente delicato e faceva correre il rischio che l'intero regolamento del congresso potesse non essere approvato in modo unitario. Interventiva a questo punto Occhetto per sostenere anche lui l'opzione della elezione per liste separate, che, messa in votazione veniva approvata a larga maggioranza.

Rappresentatività dei sessi. Su questo punto il Comitato centrale ha fatto un ulteriore passo in avanti rispetto al precedente congresso. La bozza di regolamento riproponeva la «quota» di almeno un terzo per la rappresentanza di ciascun sesso nei Comitati federali e nel Cc. La Massarelli ha proposto invece che la «quota» fosse elevata al 40% come prevedono tra l'altro gli statuti della Fgci e della Spd. Pur dichiarandosi in linea di principio favorevole, Fassino ha definito difficilmente praticabile l'innalzamento della quota. Messa ai voti la proposta Massarelli è stata approvata con 92 sì, 57 no e 24 astenuti. La maggioranza minima era di 87 voti.

«Io spiazzato? Neppure per idea: ho già tutto lo scenario pronto...»

ROMA. Era un Craxi in vena di «battuto» quello apparso ieri mattina alla Camera, in mezzo all'inevitabile nugolo di giornalisti. Aveva voglia di scherzare, soprattutto sul Pci, e non ha lesinato nel fare battute. «Mentre faranno muro verso sinistra - ha detto ridendo - il segretario del Psi - io li travolgerò da destra come un carro armato». Alla domanda se non si sia sentito spiazzato dalle iniziative di Occhetto, Craxi ha risposto alzando le spalle: «Neanche per idea, ho già tutto lo scenario pronto. Poi tierro fuori i sacri testi, perché non si capisce cosa vogliono fare (i comunisti, ndr) e questo è il mio campo, la mia materia».

Il leader del garofano non ha voluto rispondere ad alcune domande sulla questione delle concentrazioni editoriali, ma ha annunciato che lo farà presto sull'«Avanti!» durante le feste di fine anno, ha detto, «Ghino di Tacco un paio di siluri li lancerà».

Dal nugolo dei cronisti è poi venuta una domanda che avrebbe voluto essere provocatoria: che cosa ne pensa il segretario del Psi; è stato chiesto, del fatto che fra le priorità decise, dalla conferenza dei capigruppo della Camera per il prossimo gennaio non figurino il disegno di legge del governo sulla droga? Craxi ha siderato un altro sorriso esclamando: «Allora farò un macello». Ma subito dopo ha chiesto informazioni al presidente dei

deputati socialisti, Capria, che lo ha tranquillizzato: «Questo è quello che Bassanini desidererebbe, ma ancora nulla è stato deciso».

«L'equilibrio fra i sessi. Si conferma la scelta compiuta al 18° Congresso di puntare ad un riequilibrio nella rappresentanza di sesso. C'è però un modo nuovo di porre la questione: non più «alle donne almeno 1/3 per ciascun sesso...». Insomma, ciascun sesso deve essere rappresentato nei comitati direttivi di sezione (almeno il 20%), al congresso di federazione (almeno un delegato), nei comitati federali (almeno un delegato).

«L'equilibrio fra i sessi. Si conferma la scelta compiuta al 18° Congresso di puntare ad un riequilibrio nella rappresentanza di sesso. C'è però un modo nuovo di porre la questione: non più «alle donne almeno 1/3 per ciascun sesso...». Insomma, ciascun sesso deve essere rappresentato nei comitati direttivi di sezione (almeno il 20%), al congresso di federazione (almeno un delegato), nei comitati federali (almeno un delegato).

«L'equilibrio fra i sessi. Si conferma la scelta compiuta al 18° Congresso di puntare ad un riequilibrio nella rappresentanza di sesso. C'è però un modo nuovo di porre la questione: non più «alle donne almeno 1/3 per ciascun sesso...». Insomma, ciascun sesso deve essere rappresentato nei comitati direttivi di sezione (almeno il 20%), al congresso di federazione (almeno un delegato), nei comitati federali (almeno un delegato).

«L'equilibrio fra i sessi. Si conferma la scelta compiuta al 18° Congresso di puntare ad un riequilibrio nella rappresentanza di sesso. C'è però un modo nuovo di porre la questione: non più «alle donne almeno 1/3 per ciascun sesso...». Insomma, ciascun sesso deve essere rappresentato nei comitati direttivi di sezione (almeno il 20%), al congresso di federazione (almeno un delegato), nei comitati federali (almeno un delegato).

«L'equilibrio fra i sessi. Si conferma la scelta compiuta al 18° Congresso di puntare ad un riequilibrio nella rappresentanza di sesso. C'è però un modo nuovo di porre la questione: non più «alle donne almeno 1/3 per ciascun sesso...». Insomma, ciascun sesso deve essere rappresentato nei comitati direttivi di sezione (almeno il 20%), al congresso di federazione (almeno un delegato), nei comitati federali (almeno un delegato).

Le mozioni del congresso

Il documento Occhetto: «La crisi a Est porta con sé il rischio che siano travolti gli ideali del socialismo...»



Achille Occhetto

«La nostra sfida nel mondo che cambia»

«Far vivere il meglio della propria storia in un orizzonte più alto e in un mondo che è radicalmente cambiato...»

le radici. E invece in gioco la possibilità di far vivere quel patrimonio in un orizzonte più ampio in una «sintesi politica superiore».

«Far vivere il meglio della propria storia in un orizzonte più alto e in un mondo che è radicalmente cambiato...»

«Far vivere il meglio della propria storia in un orizzonte più alto e in un mondo che è radicalmente cambiato...»

«Far vivere il meglio della propria storia in un orizzonte più alto e in un mondo che è radicalmente cambiato...»

ROMA «Rimettere in moto un processo di aggregazione delle correnti riformatrici della società italiana...»

documenti (vi hanno aderito i membri della Direzione che in Cc avevano votato «sì» e tutti i segretari regionali tranne quello del Friuli Venezia Giulia)...

«Far vivere il meglio della propria storia in un orizzonte più alto e in un mondo che è radicalmente cambiato...»

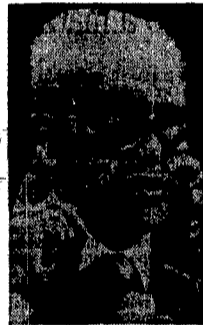
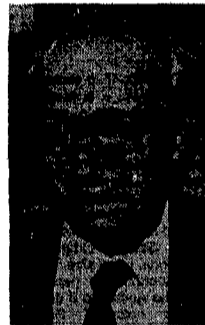
«Far vivere il meglio della propria storia in un orizzonte più alto e in un mondo che è radicalmente cambiato...»

«Far vivere il meglio della propria storia in un orizzonte più alto e in un mondo che è radicalmente cambiato...»

Il documento firmato da Natta, Ingrao e Tortorella: «Non siamo un indifferenziato fronte del no»

«Il Pci si rinnovi senza rinnegare se stesso»

Tra i presentatori Angius, Castellina, Chiarante, Garavini, Magri, Minucci, Salvato, Santostasi e Zuffa. «Ci muove un comune allarme...»



Alessandro Natta

Pietro Ingrao

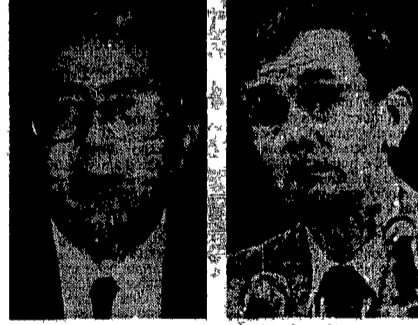
ROMA «Il Pci può e deve trasformarsi senza rinnegare se stesso...»

di ideali comunisti secondo il loro senso di libertà e di democrazia, è stata gettata sul Pci la responsabilità del blocco della situazione politica italiana...»

«Far vivere il meglio della propria storia in un orizzonte più alto e in un mondo che è radicalmente cambiato...»

«Far vivere il meglio della propria storia in un orizzonte più alto e in un mondo che è radicalmente cambiato...»

«Far vivere il meglio della propria storia in un orizzonte più alto e in un mondo che è radicalmente cambiato...»



Armando Cossutta



Siano Miano Cazzaniga

Il documento sottoscritto da Cossutta e Cazzaniga: «Si impone il rinnovamento, non uno scioglimento»

«Non rinunciamo al ruolo di forza comunista»

«Ci sono le premesse per una nuova organizzazione di partiti e movimenti che lottano per il socialismo...»

«Far vivere il meglio della propria storia in un orizzonte più alto e in un mondo che è radicalmente cambiato...»

«Far vivere il meglio della propria storia in un orizzonte più alto e in un mondo che è radicalmente cambiato...»

«Far vivere il meglio della propria storia in un orizzonte più alto e in un mondo che è radicalmente cambiato...»

ROMA. S'intitola «Per una democrazia socialista in Europa...»

«Far vivere il meglio della propria storia in un orizzonte più alto e in un mondo che è radicalmente cambiato...»

«Far vivere il meglio della propria storia in un orizzonte più alto e in un mondo che è radicalmente cambiato...»

«Far vivere il meglio della propria storia in un orizzonte più alto e in un mondo che è radicalmente cambiato...»

«Far vivere il meglio della propria storia in un orizzonte più alto e in un mondo che è radicalmente cambiato...»



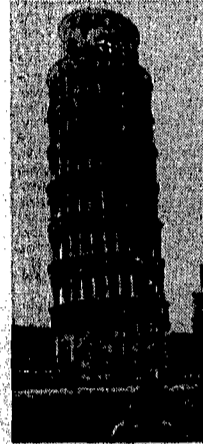
**Il gruppo parlamentare del Sole che ride denuncia: «Nella procedura ci sono stati brogli»**

**«Il ministro Facchiano non inviò osservazioni» Oggi incontro della giunta regionale con Maccanico**

# Piano paesistico Emilia Romagna La bocciatura si tinge di giallo

**Torre di Pisa Prandini si rivolge ad Andreotti**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIERO BENASSAI



FIRENZE. Coinvolto anche il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, nella lunga, interminabile polemica sulla Torre di Pisa. Il ministro dei Lavori pubblici, Giovanni Prandini, rispondendo indirettamente alle polemiche sulle competenze sollevate dal collega Facchiano, titolare del ministero dei Beni culturali, fa sapere di aver sollecitato un intervento del presidente del Consiglio «per definire una volta per tutte le competenze di ogni singola amministrazione». In pratica, Andreotti come arbitro.

In una nota del ministero dei Lavori pubblici si afferma che «la rapida attuazione degli interventi in favore della Torre di Pisa esige l'utilizzazione di tutte le conoscenze derivanti dagli studi finora compiuti a cura del ministero e non consente soluzioni di continuità conoscitive ed operative. La salvaguardia della Torre di Pisa, come il patrimonio storico, artistico e monumentale, che versa in condizioni non meno critiche, ha ricevuto da parte del ministero uguale attenzione e richiede il massimo, responsabile impegno di tutte le amministrazioni interessate ed il consenso unanime del Parlamento».

Per il sindaco di Pisa, Giacomo Granchi, le divergenze tra Prandini e Facchiano «danno la misura dell'improvvisazione che c'è in giro». Comunque «l'ordinanza è fatta e la Torre chiuderà il 7 gennaio».

Scendendo poi nel merito della querelle, il sindaco ha commentato che a suo giudizio «solo la competenza del ministero dei Beni culturali dovrebbero rientrare i lavori urgenti di primo impianto. Mi auguro che il governo risolvano al più presto la questione senza far pagare alla Torre problemi di competenza».

Il 7 gennaio è ormai alle porte, ma ancora non ci sono certezze né sui finanziamenti promessi (circa 100 miliardi), né sui progetti che dovrebbero essere realizzati per ridare stabilità al monumento.

Iniziativa a Pisa un gruppo di ingegneri (Idraulici e geologi) hanno elaborato un progetto, che nei prossimi giorni sarà inviato al ministro dei Lavori pubblici. Per ridurre i pericoli di un'ulteriore inclinazione della Torre propongono di pompare acqua nel sottosuolo, alla profondità di 40-60 metri, per dare maggiore stabilità agli strati di terreno su cui poggia il monumento. I proponenti di realizzare «pozzi di resa» sull'intera pianura pisana in modo da far risalire sopra il livello del mare la falda artigliana e garantire una pressione costante dell'acqua anche durante i periodi di siccità.

Si tinge di giallo il piano paesistico dell'Emilia Romagna, bocciato pochi giorni fa dalla commissione governativa. Il gruppo parlamentare del Sole che ride ha denunciato brogli di procedura sulla vicenda che ha portato all'annullamento. I Verdi chiedono che il governo rimetta in discussione il parere negativo. Interrogazione di Anna Donati. Oggi incontro a Roma della giunta regionale con il ministro Maccanico.

MIRELLA ACCONCIANESSA

ROMA. «Colpo di scena nella vicenda del piano paesistico dell'Emilia Romagna. Il ministro dei Beni culturali, Facchiano, nega di aver inviato alcuna osservazione alla commissione di controllo». La denuncia viene dai parlamentari verdi del Sole che ride che svelano che ci sono state grosse irregolarità nella procedura che ha portato all'annullamento del piano paesistico dell'Emilia Romagna, annullamento che ha provocato dure reazioni di ambientalisti e amministrativi. I Verdi chiedono che il governo rimetta in discussione il parere negativo della commissione di controllo al quale ha portato alla seconda bocciatura e al conseguente annullamento.

Perché? Vediamo di cercare di far luce in questa vicenda che gli stessi verdi defini-

scano «torbida e intricata». Il ministro dei Beni culturali, Ferdinando Facchiano - affermano i Verdi nella loro nota - nega di aver inviato alcuna osservazione alla commissione di controllo. Dalla documentazione, di cui il gruppo parlamentare è in possesso, risulta infatti che al prefetto Colacchio, commissario del governo che ha dato il parere definitivo sul piano paesistico, sono giunti due pareri distinti dal ministero degli Affari regionali. Il primo - dice sempre il gruppo verde - datato 17 novembre, firmato dal ministro Maccanico che precisa di non vedere incoerenze costituzionali di competenza nell'approvazione del piano e dà parere positivo. Il secondo, proveniente da un funzionario del ministero degli Affari regionali,

datato 15 dicembre che, con opposte motivazioni, chiede la bocciatura del Piano. E sono proprio queste ultime raccomandazioni ad essere fatte proprie dalla maggioranza della commissione di controllo nel formulare la bocciatura del piano paesistico dell'Emilia Romagna.

I verdi dicono che «secondo le dichiarazioni del funzionario degli Affari regionali si tratta di una semplice trasmissione per conto del ministro dei Beni culturali, ma il ministro Facchiano nega decisamente». Effettivamente - ammettono i verdi - le osservazioni non sono firmate da lui (e da nessun altro) e non sono su carta intestata del ministero.

Il gruppo verde ha presentato un'interrogazione rivolta alla presidenza del Consiglio affinché faccia chiarezza sulla esatta provenienza delle osservazioni e sul palleggio di responsabilità che ha favorito la bocciatura del piano. È inaccettabile - dichiara la parlamentare verde Anna Donati - che le osservazioni del ministro Maccanico abbiano avuto un peso inferiore a quello di un funzionario, ed è giunto il momento per il ministro Facchiano, di rendere pubblica la sua opinione sul

piano paesistico dell'Emilia Romagna. Chiediamo perciò che venga rimesso in discussione il parere negativo della commissione di controllo sul piano».

In serata l'ufficio stampa del ministero degli Affari regionali ha diffuso una nota in cui si afferma che «in relazione ad alcune notizie apparse sulla stampa su interventi del ministero per i Beni culturali, il ministro Maccanico ha dichiarato di non aver chiesto né ottenuto alcun parere in materia dal collega Facchiano».

Dall'Emilia Romagna una prima dura reazione. È dell'assessore regionale all'urbanistica, Felicia Bottino. «Se le cose stanno così - ha dichiarato - si tratta di un atto gravissimo perché queste manovre hanno pesato sul giudizio della commissione. È un fatto grave anche sul piano amministrativo perché si può configurare un reato di forma. Abbiamo in corso rapporti con i ministri competenti per fare chiarezza sulla questione». Un primo incontro della giunta regionale con il ministro Maccanico avverrà proprio oggi a Roma. Si attende, comunque, che pure il ministro Facchiano faccia conoscere il suo pensiero.

Oggi decisione del Consiglio dei ministri

## Un'alleanza ambientalista per salvare il Gran Paradiso

Oggi il Consiglio dei ministri decide sul parco del Gran Paradiso. Sembra allontanato e respinto il pericolo di un suo smembramento grazie ad un'alleanza ambientalista dei deputati della commissione Affari regionali. Il presidente della giunta regionale autonoma valdostana, Augusto Rollandin, annuncia però il suo arrivo a Roma per ottenere l'affidamento del 60% del parco.

ROMA. Forse è salvo il parco del Gran Paradiso. L'ultima parola spetta oggi al Consiglio dei ministri. Il parco, sul quale pesa una minaccia di smembramento, è stato al centro di un acceso dibattito in sede di commissione affari regionali della Camera. La salvezza dell'unità del parco è stata possibile grazie ad una coalizione politica trasversale. Lo hanno sostenuto gli esponenti di questa alleanza ambientalista, Pci, Sinistra Indipendente, Psdi, Verdi, Federalisti europei nel corso di una conferenza stampa. A spiegare la complicata questione è stato Franco Bassanini (Sd), uno dei parlamentari più impegnati nella battaglia

ambientale in generale e in questa del Gran Paradiso, in particolare. La commissione Affari regionali - ha detto Bassanini - ha espresso l'altra sera il suo parere favorevole allo schema di decreto legge sulle norme di attuazione dello statuto della regione Valle d'Aosta in materia di gestione del parco introducendo però alcune modifiche sostanziali che allontanano i pericoli alla caccia, la speculazione edilizia, gli impianti di risalita, le strade vengano a deturpare e a distruggere la parte del parco che si trova nella Valle d'Aosta e che ammonta a circa il 60 per cento. Quali i punti qualificanti della modifica? Il ridimensionamento del ruolo della regione autonoma, un

ruolo più incisivo dell'ente parco e del ministero dell'Ambiente, l'unicità del piano del parco che non viene più suddiviso tra Valle d'Aosta e Piemonte; il valore paesistico e urbanistico attribuito al parco, l'adeguamento di queste norme alla legge quadro sui parchi quando finalmente essa verrà approvata. Sono stati, quindi, messi degli «argini» allo smembramento, ora spetta al Consiglio dei ministri decidere.

Il governo - ha detto ieri Bassanini - ha due strade: o approvare un decreto che tiene conto del parere della commissione o non fare nulla. Due soluzioni che ci soddisfano. «Senza precedenti» - ha aggiunto - è invece che il governo non tenga in nessun conto il parere della commissione.

Comunque i parlamentari si stanno organizzando. Ci sono stati contatti e incontri. Una lettera è stata inviata ad Andreotti dal capogruppo del Psi al Senato, Fabio Fabri e dal responsabile della commissione ambiente, Achille Cutrera nella quale si chiede di rinviare ogni decisione e di attendere

il varo della legge quadro sulle aree naturali protette, per la quale c'è un impegno di tutti i gruppi politici a una sollecita approvazione, per collocare ogni decisione sul futuro del gran Paradiso e la sua definitiva organizzazione all'interno delle linee fissate da questo provvedimento. Se comunque oggi il governo approverà un decreto che va contro le indicazioni emesse in commissione alla Camera, i parlamentari si recheranno dal presidente della Repubblica al quale chiederanno di non firmare il decreto. «In questa nostra iniziativa» - ha detto il verde Ceruti - saremo appoggiati anche dai liberali che non hanno potuto votare a favore del parere perché non rappresentati in commissione, da Zanone, in particolare, e dall'on. Coria. Si è appreso in serata che la decisione della Commissione ha suscitato la reazione negativa del presidente della Giunta della Val d'Aosta, Augusto Rollandin, che è partito per Roma per incontrare Andreotti e sostenere l'affidamento del 60 per cento del parco. C.M.A.C.

## «Mi dimetterò da presidente se passerà la gestione separata»

DAL NOSTRO INVIATO  
PIER GIORGIO BETTI

VALSAVARENCHÉ. Per Franco Montacchini, presidente del parco nazionale del Gran Paradiso, non ci sono vie di mezzo: «Se passa la gestione separata, mi dimetto all'istante. Non farò da paravento a nessuno. E poi, che resterei a fare? a occuparmi di un disastro?». Il testo del decreto della commissione Stato-Regione, che trasferirebbe alla Valle d'Aosta tutte le competenze di tutela ambientale e in materia urbanistica sulla parte valdostana del parco (il 60 per cento circa dell'area protetta), ha invece trovato larghi consensi in queste valli. Adriano Chabod, sindaco di Valsavarench, il Comune che da anni si considera in guerra contro i regolamenti «essenziali» del parco, non fa mistero delle speranze coltivate: «Per noi sarebbe un cambiamento molto importante, nello spirito dello Statuto speciale della nostra regione. Un passo verso la piena realizzazione dell'autonomia».

La contrapposizione è frontale. Replica a distanza il prof. Montacchini, interrompendo per un istante il suo lavoro all'orto botanico: «Il parco, che sta a cavallo tra Piemonte e Valle d'Aosta, è per definizione nazionale. Regionalizzare la gestione sul versante valdostano, lo si renderebbe soggetto nella sua maggiore estensione alle spinte degli interessi politici ed elettorali locali. E allora addio protezione dell'ambiente, che è lo scopo fissato nella legge istitutiva dell'ente. Lo so che già si parla di impianti di risalita e alberghi. Alcuni anni fa, proprio perché lavorando il sabato e la domenica avevano costruito un piccolo skillist senza autorizzazione del parco, una quarantina di abitanti di Valsavarench, quasi la metà della popolazione stabilmente residente, si beccarono una denuncia. E poi, per tre tornate elettorali, effettuarono lo sciopero del voto, disertando i seggi. Ma Chabod pensa che

non ci sarebbe ragione per temere il peggio se, passando il decreto, il parere dell'ente Parco non fosse più vincolante: «Gran Paradiso allo sbando? Ma no! Il presidente della giunta regionale, pur avendo l'ultima parola, dovrebbe comunque render conto degli interventi al ministero dell'Ambiente. Certo, ci sarebbe una valutazione più attenta delle esigenze di chi vive nel parco...».

Con due voti contrari e l'astensione del Pci (le cui proposte di modifica sono state respinte), il consiglio regionale valdostano ha chiesto al governo di approvare il decreto che attribuisce alla Valle le competenze che le spettano. Ma assai più vasto è lo schieramento dei contrari, resi ancora più inquieti dal ritrovamento degli stambecchi abbattuti dai bracconieri in val di Cogne a colpi di balestra. L'organismo centrale del Cai ha lanciato l'allarme per i pericoli dello smembramento. Preoccupato è il tono dell'or-

dine del giorno dell'assemblea regionale del Piemonte che ha bocciato la proposta di decreto perché in contrasto con «la necessità di gestire in modo organico l'unità territoriale del parco per la sua salvaguardia». Ha protestato la Provincia di Torino, e hanno voluto redigere un loro documento anche i dipendenti del parco che considerano ingiustificata «la divisione in due zone»: tanto più, dicono, che nel 1988 il 96% delle pratiche di concessione edilizia ha ottenuto parere favorevole.

Ha detto no allo smembramento l'on. Chicco Testa, ministro ombra del Pci. E non hanno ribadito gli ambientalisti, facendo rimarcare lo «strano» comportamento di un governo che coi suoi rappresentanti nel consiglio d'amministrazione del parco, è chiamato a tutelare l'integrità dello straordinario patrimonio ambientale del Gran Paradiso e nella commissione per l'attuazione dello Statuto valdostano acconsente invece a una «sciagurata operazione».



Il vitello è bello ma tristerello, le uova sode senza iode. C'è bisogno di una trovata per una cena scatenata. Ecco pronta Salsallegra, di tutte la Tonnata. E tante altre Salsallegre Aurora, Verde, Mustard o Barbecue, sono pronte ad offrirti giornate Filibustiere, Avantgarde, Gagliard o Dubidù proprio come le vuoi tu. Az-zarda accostamenti, pregusta cambiamenti. Salsallegre Kraft ti assicurano il gusto, in tutte le salse, in tutti i momenti, in tutti i piatti, anche i più spenti.

**SALSALLEGRE KRAFT. IL GUSTO IN TUTTE LE SALSE.**



cose buone dal mondo

# TONNATA SCATENATA

Cariglia
«Ho un conto aperto col governo»

ROMA. «Ho un conto aperto con Andreotti in una materia sulla quale non sono stati fatti molti progressi e cioè la capacità dello Stato di funzionare come struttura...»

«È qui, secondo noi - prosegue Cariglia - che fa difetto la politica di Andreotti. Il rischio è quello di giungere all'appuntamento del 1993 con il mercato unico europeo in condizioni non adeguate...»

Nel corso di «Tribuna politica» Cariglia ha definito «un errore la lite fra noi e il Psi. Loro però - ha aggiunto - ci hanno fatto la guerra e non si sa perché. Il progetto che abbiamo proposto ai socialisti era chiaro: conquistare cioè la leadership a sinistra, scalzare i comunisti e questo perché gli italiani evidentemente non vogliono una sinistra dominata dal Pci...»

La direzione socialdemocratica ha intanto nominato vicesegretario del partito, su proposta dello stesso Cariglia, l'on. Alberto Ciampaglia e il sen. Maurizio Paganì. Le nomine puntano a una ricomposizione interna dopo le dimissioni di Franco Nicolazzi da segretario e la scissione dell'Uds di Romita e Longo, poi confluiti nel Psi.

Cariglia ha ribadito il proposito di tenere una conferenza nazionale programmatica del Pdsi dal 15 al 17 marzo a Milano. E inoltre è disponibile ad allargare l'ufficio di segreteria, in segno di ulteriore apertura verso la componente di minoranza che fa capo a Nicolazzi. Quest'ultimo si è però astenuto nella votazione dei due nuovi vicesegretari.

Marche
«Il governo limita le autonomie»

ANCONA. «Alcune decisioni recenti del governo e del Parlamento - militano - il tentativo di recupero del centralismo, che ci fa ritenere di essere davvero in presenza di una svolta per il sistema delle autonomie regionali e locali...»

Dopo aver sostenuto che le «Regioni da tempo si stanno ponendo il problema di elaborare proposte efficaci per uscire da questa pericolosa tendenza e garantire un nuovo assetto di rapporti fra Stato, Regioni e Comuni...»

Conferenza stampa di fine anno del presidente del Consiglio mentre Forlani s'apparta con Craxi e poi «tranquillizza» Altissimo

«Voglio durare a lungo come Sisto V L'unico problema è l'assenteismo in Parlamento. I ministri debbono dare il buon esempio, altrimenti...»

«Non inseguo fantasie, governo»

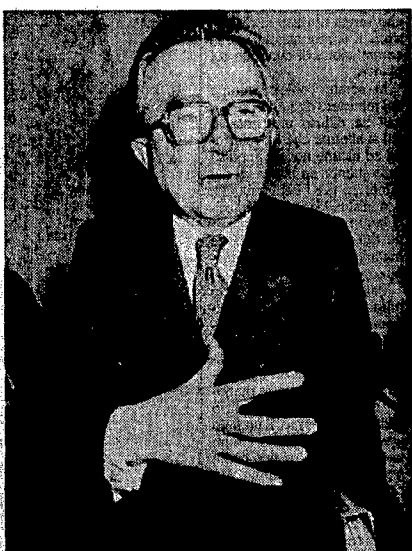
Andreotti allude a «licenziamenti» eccellenti

Craxi e Forlani tornano a confabulare nella «Corea» di Montecitorio. Sempre in corridoio il segretario dc «tranquillizza» il liberale Altissimo. Andreotti intanto proclama che nella maggioranza di governo «quel che conta è la compattezza sostanziale entro la quale le persone hanno un margine di differenziazione che rende la vita politica attiva e non monotona...»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Quarantotto ore prima erano tutti sorrisi e abbracci, ieri invece Bettino Craxi ha lasciato immuscolto la «Corea» (come viene chiamata uno dei corridoi laterali di Montecitorio) dove si era nuovamente intrattenuto per mezz'ora con Arnaldo Forlani. Qualcosa sta guastando il grande idillio, al punto da dover rimettere mano ai patti più o meno segreti tra i due maggiori partner della maggioranza di governo? Chissà... Intanto Giulio Andreotti, il gestore dell'attuale fase di normalizzazione politica, nella consueta conferenza stampa di fine anno passa in rassegna i temi più scabrosi (se così si può dire) con sfacciatata tranquillità. Dice di non prevedere «problemi seri», anche se prudentemente aggiunge: «Salvo complicazioni». Ma chi mai potrebbe crearle? Sì, c'è il repubblicano Giorgio La Malfa che, addebita al presidente del Consiglio una scarsa progettualità, ma Andreotti non se ne cruccia: «Personalmente - sostiene - credo che il dovere di chi governa sia di cercare di utilizzare al meglio le norme e gli strumenti di cui dispone e di non dare alla fantasia e alla intuizione uno spazio eccessivo».

Giusto un anno fa, nella stessa sala, l'allora inquilino di palazzo Chigi, Ciriaco De Mita, levava il suo canto del cigno, aveva ceduto al Psi sul voto segreto e veniva ricambiato dalla crescente ostilità di Craxi mentre i suoi amici di partito più vogliosi di un rapporto privilegiato con i socialisti già gli preparavano la trapunta congressuale, e così lui come l'occasione per rilanciarci sull'onda del «bisogno»



Giulio Andreotti

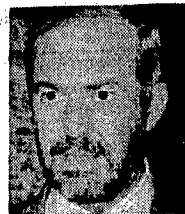
Richiamo ai ministri assenteisti Ecco i nomi (e gli errori...)

ROMA. De Michelis, Marinazzoli, De Lorenzo, Fracanzani, Gaspari e Vizzini. Ecco i sei ministri assenteisti ai quali il presidente del Consiglio, Andreotti, ha fatto giungere l'altro giorno una severa lettera di richiamo per non aver partecipato, sabato scorso alla Camera, al voto finale sulla legge finanziaria. Oggetto del richiamo (evidentemente per un errore degli uffici di palazzo Chigi) anche Fracanzani, che pure - poiché in missione - doveva essere considerato assente giustificato. Tra i 17 sottosegretari hanno disertato Montecitorio il giorno del voto (raggiunti solo da una reprimenda di Andreotti) folgorata la presenza di componenti socialisti: oltre a Valdo Spini (giustificato perché in missione) mancavano in 7 (i sottosegretari deputati del Pci sono in tutto 13). Si tratta di Lenoci, Susi, Laura Fincallo, Curci, Ciccia, Demitry e Montali (anche Lenoci era in missione, ma ciò non gli ha impedito di ricevere la lettera di richiamo). Tutti assenti i repubblicani: Galasso (in missione), De Carolis, Nucara e Castagnetti. Cinque, invece, i democristiani che non hanno partecipato al voto: Fausti, Senaldi, Bubbico, Rossi, Mongiello. Per il Pci era assente il sottosegretario Madaudo, per il Pli Stefano De Luca.

barbieri, possiamo lavorare anche il lunedì), l'unico scatto della conferenza stampa trascinato per circa due ore in un crescendo di noia, un po' perché Andreotti stempera tutto con poche battute, molto pragmatismo e una buona dose di cinismo, ma un po' anche - perché non dirlo? - per l'assenza di mordente nelle domande di parecchi colleghi, alcuni dei quali preoccupati più che altro di compiacere (persino con un accenno di applauso finale) l'interlocutore. C'è, però, chi rievoca che noiosa sta diventando proprio la politica «mediocriteramente governata» (come l'ha definita La Malfa) da palazzo Chigi. E Andreotti, di rimando: «Qualche volta la «noia», come a Moravia, ha dato momenti di gloria. La «gloria» di Andreotti rischia di dover essere divisa con Craxi, tanto feroce appare l'asce tra i due? Lui mostra di adombrarsi: «La parola asce - dice - è meglio lasciarla perdere, non è entusiasmante per noi anziani». Dice anche che «bisogna stare attenti a non mettere in rilievo eccessivo il bipolarismo, quello tra Dc e Psi, perché il governo è di 5 partiti e la concordia è di tutti e 5. Per conservarla il più a lungo possibile si impegna a fissare «a priori un giorno» per la prossima riunione mensile del Consiglio dei ministri e un solo giorno in cui fossimo tutti a Roma» dei segretari per la verifica dell'attuazione del programma. Ma, al dunque, cioè sulle scelte che contano, è sempre e solo alle posizioni del Psi che il presidente del Consiglio sembra più sensibile.

Incute la controversa questione delle concentrazioni editoriali? Andreotti fa una solenne dichiarazione di principio: «Il rischio di arrivare ad oligopoli e poi a duopoli in attesa della instaurazione del monopolio» e sulla necessità di «fare tutto il possibile per dare trasparenza e limpidezza, ma quest'ultima la porta a una esigenza di condivisione di interessi tra mezzi di informazione ed altre attività di carattere economico e finanziario» che

Gli «Arcobaleno» propongono ai Verdi un gruppo unitario a Montecitorio



I parlamentari verdi-arcobaleno con l'eccezione di Mario Capanna (nella foto) hanno proposto alla rappresentanza di Montecitorio del «Sole che ride» di costituire un unico nuovo gruppo parlamentare («Gruppo parlamentare dei verdi»), sia pure di natura federata, almeno in un primo tempo. La richiesta è stata formalizzata con una lettera inviata al presidente del gruppo del «Sole che ride», Laura Ciurma, e viene accompagnata dalla preghiera di rispondere già prima di Natale. Nella lettera si afferma tra l'altro che la scelta, «facilmente accoglibile», viene proposta per evitare «quei rischi di tatticismi ed infinite complicazioni che abbiamo conosciuto tutti assieme in questi mesi». Si auspica che la proposta venga accolta «di stancio, perché la si possa attuare senza dar corso ad infinite, logoranti e ormai costosissime diatribe».

Al Quirinale la cerimonia degli auguri di fine anno

Si è svolta ieri al Quirinale la tradizionale cerimonia degli auguri di fine anno al presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, da parte delle alte cariche dello Stato. Insieme all'ex presidente Giovanni Leone, al presidente del Consiglio, Andreotti, e al presidente della Corte costituzionale, Saja, il capo dello Stato ha ricevuto nella sala di rappresentanza i membri delle presidenze delle due Camere, i presidenti dei gruppi e delle commissioni parlamentari, i ministri e i sottosegretari, i giudici della Corte costituzionale e i componenti del Consiglio superiore della magistratura. Hanno inoltre presentato i loro auguri i presidenti del Cnel, della Cassazione, del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, dell'Avvocatura, autorità militari, dell'economia, del mondo sindacale, della stampa e dell'editoria.

Scano (Pci) vicepresidente del Consiglio regionale sardo

Piersandro Scano, comunista, è il nuovo vicepresidente del Consiglio regionale sardo. Sostituisce il compagno di partito Francesco Cocco, dimissionario dopo la nomina nella segreteria regionale del Pci, quale responsabile del settore cultura. Nella votazione a scrutinio segreto Piersandro Scano ha ottenuto 34 voti, cioè molti di più di quelli a disposizione del gruppo comunista (19) e di quello sardista (10) messi assieme, considerando anche le diverse assenze. Consigliere alla prima legislatura, Scano è stato segretario regionale del Pci negli ultimi quattro anni.

Msi verso il congresso: Rauti «corteggiato» e conteso

A venti giorni dal congresso nazionale del Msi (Rimini, 11-14 gennaio) Pao Rauti, per decenni oppositore interno di Giorgio Almirante e, da due anni, del suo successore Gianfranco Fini, è il più «corteggiato» e il più conteso tra i dirigenti missini. La corrente più vicina al segretario Fini, «Destra in movimento», gli ha offerto la poltrona di presidente del Msi (che fu di Almirante e, prima ancora, di Romualdi) in cambio di un accordo politico «forte». Ma alcuni rautiani, anche di fronte ai lusinghieri risultati dei congressi provinciali in corso (la corrente «Andare oltre» sfiora il 30 per cento); vorrebbero ancora una volta in corsa per la segreteria. Segnali di gradimento per una sua candidatura giungono anche da un eterogeneo «fronte del no» all'accordo Fini-Rauti. Mentre Rauti si trova in questi giorni a Varsavia, i suoi più stretti collaboratori sono prudentissimi.

GREGORIO PANE

Ora Martinazzoli «penalizza» gli obiettori

Emendamenti restrittivi sono stati presentati dal ministro Martinazzoli al testo sull'obiezione di coscienza. Tra l'altro, un trattamento economico inferiore a quello dei militari di leva; la riduzione degli enti che impiegano gli obiettori; il ripristino della facoltà di respingerli a fare il militare o in carcere. Protesta di Verdi e Verdi Arcobaleno, che richiamano la sentenza della Corte costituzionale.

ROMA. Mino Martinazzoli, il ministro della Difesa, ha deciso di peggiorare il testo della legge sull'obiezione di coscienza, già approvata in sede referendaria dalla competente commissione di Montecitorio. L'ordine di governo, nel richiedere il riesame in sede legislativa (allo scopo di evitare le lungaggini del passaggio in aula), ha presentato una serie di emendamenti che penalizzano i cittadini che scelgono di effettuare il servizio civile in luogo della leva militare. Una sortita, quella di Martinazzoli, a dir poco sorprendente dopo la recente sentenza della Corte costituzionale che ha sancito la «pari dignità» degli obiettori di coscienza rispetto a quanti svolgono il tradizionale servizio in armi.

Tra le proposte del ministro figurano un trattamento economico inferiore a quello dei militari di leva; che verrebbero ad avere «incentivi economici» pari al 70 per cento in più della paga loro spettante; la riduzione degli enti che possono impiegare gli obiettori, senza che sia assicurata la copertura economica dei loro oneri; il ripristino della facoltà di respingere l'obiettore a fare il militare o

«Rifondiamo assieme la Regione Campania» Il Pci della Campania scrive agli industriali

Lettera aperta del Pci alle forze produttive della Campania invitate ad una comune riflessione dopo l'ennesima crisi alla Regione. In questi giorni l'Unione industriali di Napoli prima e la Confapi della Campania poi avevano pesantemente criticato la gestione degli enti pubblici e la mancanza di programmazione. Intanto la crisi politica segna il passo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. I comunisti scrivono alle forze produttive della Campania e le invitano ad una comune riflessione dopo l'ennesima crisi della pentapartita alla Regione. «Sappiamo di condividere con voi - si afferma nel documento della direzione regionale comunista - una forte indignazione ed avversione contro il modello di Regione costruito nel corso di questi anni ed in particolare dal dopoterremoto in poi: un modello teso a disperdere i flussi di spesa pubblica o dentro il tradizionale modello clientelare o facendo proprie le ragioni di chi vive di commesse pubbliche o appagato ai finanziamenti pubblici».

Il documento prosegue con l'analisi della situazione campana: la caduta dell'apparato industriale, il tasso di disoccupazione salito al 23,7%, l'aggressività della malavita organizzata, la flessibilità nelle assunzioni che si è tradotta in ulteriore sistemazione di inefficienze. «È clamorosamente fallito - nota il documento comunista - anche il teorema spesa pubblica-motore dello sviluppo,

per lo sviluppo», basata sull'alleanza tra tutte le forze produttive», dichiara il Pci campano. «E ci diciamo pronti a concordare con voi quei provvedimenti, quell'accompagnamento di risorse in grado di determinare una trasformazione profonda nell'uso delle risorse pubbliche».

I comunisti mettono al centro della loro proposta un piano per il lavoro, l'istituzione di un «parco della scienza», la creazione di società a capitale misto per la formazione professionale immediatamente collegata alla domanda sul mercato del lavoro di nuove professionalità. Accanto a questo il Pci propone un piano di risanamento ambientale: fiumi, mare, discariche, cave, alcuni nodi sui quali intervenire. «Solo così, mettendo al centro le esigenze delle categorie e dei ceti dinamici della regione e di quelli più danneggiati dal modo di governare di questi anni, si può dare uno scossone al sistema politico», conclude la lettera aperta dei comunisti.

Intanto, sul fronte della crisi, la Dc è impegnata a rimettere in piedi il pentapartito, anche se il fallimento di questa formula a Napoli e in Campania, è più che evidente. Per il Comune di Napoli la crisi è stata tappata con l'aggiunta di un incarico alla delega dell'assessore liberale che minacciava di passare all'opposizione. Alla Regione si cerca invece di ripescare nell'esecutivo il Pdsi, buttato fuori sette mesi fa. Insomma la farsa continua.

Advertisement for Gramsci Antologia audiovisiva. Includes text: 'Gramsci Antologia audiovisiva', 'VHS 60, b/n e colore, 1989', 'Questa antologia intende proporre l'immagine che, attraverso le diverse fonti, il cinema ha dato, nel tempo, su questo personaggio di primo piano della storia del movimento operaio italiano e internazionale.', 'I brani sono tratti dai seguenti film: Gramsci (1958), Antonio Gramsci (1971), Gramsci, passato e presente (1977), La prima tessera (1982), Intervista a Vera Vargani (1987), L'albero del riccio (1987)'. Includes a form for ordering: 'Spedire a: Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico - Via F.S. Sprovieri n. 14, 00152 Roma'.

Salvi, del Pci: «Il Sismi ha mentito ad Andreotti o il presidente del Consiglio ha mentito alla Camera»

La deposizione del generale Notarnicola davanti al magistrato di Venezia «Roba già nota»

## Su Montorzi e i «servizi» ci sono «troppe verità»

Se le notizie su Montorzi sono vere, due sono le possibilità: o i servizi hanno mentito ad Andreotti o Andreotti ha mentito al Parlamento. Lo afferma Cesare Salvi, responsabile della sezione «Stato e diritti» del Pci, dopo le rivelazioni sui rapporti tra l'avvocato Montorzi e ufficiali del Sismi. Il legale non commenta, ride. Chi sono gli uomini citati dall'ex direttore del controspionaggio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIGI MARCUCCI

**BOLOGNA.** Alto, biondo, sulla quarantina, un debole per la vita mondana e i salotti bene, una passione per l'abbigliamento di taglio inglese che lo fa tanto assomigliare a James Bond: è Paolo Samoggia, ufficiale del servizio segreto militare, responsabile del centro Sismi di Bologna. Giunto nel capoluogo emiliano cinque anni fa a Bologna da Roma, Samoggia prende subito stretti contatti con gli ambienti che contano. Di lui si sa, ad esempio, che è amico di Fabio Rovessi Monaco, rettore dell'Alma Mater Studiorum e che capita spesso negli

uffici della Procura della Repubblica. Ciò che più importa, è che ha fatto l'accademia militare con Roberto Montorzi, il legale che dopo aver incontrato un paio di volte Licio Gelli ha abbandonato le parti civili del processo per la strage del 2 agosto. Stando a quanto riferisce il generale Pasquale Notarnicola, i rapporti di Samoggia con il legale, non classificabili come semplice amicizia, si sarebbero intensificati durante l'ultimo lustro. Ma parlando di Montorzi al giudice veneziano Felice Casson, l'ex direttore del controspionaggio militare avrebbe

questi due nomi fatti in sede ufficiale sembrano aver incrinato il verbo andreottiano sull'inesistenza di rapporti, anche indiretti, tra l'avvocato Montorzi e i servizi segreti. «Se queste notizie fossero confermate», dichiara Cesare Salvi, responsabile della sezione «Stato e diritti» della direzione del Pci, «ci troveremmo di fronte a una preoccupante alternativa: o i servizi segreti hanno mentito al presidente del Consiglio, o il presidente del Consiglio ha mentito al Parlamento». Sprezzante invece Dino Felisetti, secondo cui il «presto documento Sismi che sarebbe stato trasmesso dal giudice Casson altro non sembra essere che una minestra riscaldata di quanto il generale Notarnicola ha già dichiarato nell'88».

Sprezzante anche l'avvocato Montorzi, che con perfetto stile mafioso chiama in causa il presidente dell'Associazione Familiari vittime del 2 agosto: «Per il momento me la rido», dichiara il legale a un'agenzia,

## «Sui depistaggi del Sismi venga a deporre il gen. Notarnicola»

Giornata nera quella di ieri per i principali imputati al processo per la strage del 2 agosto '80. Colpo duro sferrato dal pg all'alibi della coppia Mambro-Fioravanti. Richiesta l'audizione del generale Notarnicola, già alto dirigente del Sismi, per accertare se l'avv. Montorzi faceva parte dei servizi segreti. «Se le cose stanno così - ha detto il pg - si profila l'ipotesi di un altro depistaggio».

IBIO PAOLUCCI

**BOLOGNA.** Colpo duro per l'alibi di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro per i giorni che precedono la strage del 2 agosto '80. A stentarlo è stato ieri il sostituto procuratore generale Franco Quadri nell'aula del processo, quando ha detto che il 31 luglio '80 non esisteva alcun collegamento aereo fra Roma e Treviso. Come si ricorderà la coppia Mambro-Fioravanti ha da sempre sostenuto di essere giunta in aereo, quella sera da Roma e che a prenderli all'aeroporto c'era Gilberto Cavallini, avvisato telefonicamente dell'arrivo dal camerata Giuseva.

chiesto che la Corte disponga l'accertamento sulla non esistenza del collegamento aereo. Se questo accertamento, come è fortemente probabile, darà ragione al pg, la situazione processuale della coppia, ma anche quella di Cavallini, subirà un notevole peggioramento. Ma, il pg, nell'udienza di ieri, ha duramente attaccato anche sul fronte Montorzi, il legale di parte civile che ha cambiato cavallo dopo una conversazione con Licio Gelli, nella sua villa di Arezzo. «Montorzi - ha detto il pg - Quadri - in realtà è stato usato come grimaldello per saltare questo processo o, quanto meno, far farlo rinviare all'infinito».

Prendendo pretesto dalle dichiarazioni rese dall'avv. Montorzi - ha rilevato il pg - i difensori degli imputati hanno parlato nientemeno che di una congiura ordita dal Pci con la collaborazione di giudici, poliziotti, avvocati, giornalisti. Si dà il caso, però, che proprio ieri i giornali riferissero le dichiarazioni del gene-

rale Pasquale Notarnicola, secondo le quali il Montorzi avrebbe avuto rapporti piuttosto stretti con i servizi segreti. Vero, non vero? Perché - chiede il pg - non lo sentiamo noi, questo generale, che ha detto di avere subito pressioni dalla P2 per non svolgere determinate indagini sulla tragedia di Ustica? E inoltre, visto che tanto si è parlato della cosiddetta inchiesta che il Cam starebbe svolgendo sull'operato dei giudici bolognesi, perché la Corte non acquisisce i verbali di quelle indagini? E in ogni caso perché non chiede al Cam qual è l'oggetto delle sue indagini? Qui, i difensori, mentre hanno ripetuto fino alla noia che i pentiti, perché collaboratori con la giustizia, sarebbero sempre e comunque dei mentitori, hanno invece sostenuto la fondatezza delle affermazioni di Montorzi, basandosi sulle quali ne conseguirebbe la verità che il processo è stato inquinato. Così sono state svolte equazioni aberranti. Il pm Libero Mancuso - si è affermato - avrebbe avuto fe-

## A Verona dopo lunghe indagini Scoperto un arsenale Arrestati due uomini



**VERONA.** Circa trecento chilogrammi di esplosivi, detonatori, timer ed un metal detector (nella foto), sono stati sequestrati dai carabinieri di Verona che hanno anche arrestato due persone. Ne ha dato notizia il comando generale dell'Arma secondo cui gli arrestati sono un elettricista ed un carrozziere. Nel corso di una perquisizione in casa di uno degli arrestati è stata trovata parte dell'esplosivo. Sono stati sequestrati anche acidi e materiale chimico vario per la confezione di ordigni, due maschere antigas e contenitori di detonatori. Gli arrestati sono l'eletticista Dino Chesini, di 35 anni, di Sona (Verona), ed il carrozziere Marco Dal Forno, di Lugagnano di Sona. Le indagini ri-

guardanti il commercio illegale di armi nel Veronese, hanno portato al ritrovamento, all'interno di un grosso tubo per lo scarico dell'acqua situato nelle vicinanze del casello autostradale di Verona-Nord, di 55 chilogrammi di esplosivo (pentrite) e nove detonatori con timer. I carabinieri sono quindi risaliti fino a Chesini, nel cui capannone sono stati sequestrati, tra l'altro, un detonatore container, e bombole con anidride carbonica e una maschera antigas. Nella carrozzeria di Dal Forno, è stato invece scoperto un laboratorio per la preparazione di esplosivo, dove c'erano otto sacchi con 240 chilogrammi di pentrite, sostanza base per la confezione di esplosivo.

## Autovelox Cassazione accoglie un ricorso

**ROMA.** Solo dopo aver accertato eventuali difetti nell'apparecchio il pretore può bloccare la esecutività dell'ingiunzione di pagamento della multa per eccesso di velocità contestata con l'uso dell'autovelox. Il principio è stato stabilito dalla prima sezione civile della Cassazione, presieduta da Andrea Vela, con la sentenza che ha accolto il ricorso del pretore di Pesaro contro la decisione del pretore della stessa città che, nel marzo del 1985, aveva sospeso l'esecuzione dell'ordinanza a carico di Marcello Marvici. Quest'ultimo, avvocato, si era visto recapitare l'ingiunzione di pagamento relativa a una multa di 350mila lire. Gli era stato contestato di aver attraversato un centro urbano con la propria auto alla velocità di 66 chilometri orari, 16 in più del limite fissato dal codice della strada. Il professionista aveva presentato ricorso al pretore, il quale lo aveva accolto sostenendo, tra l'altro, che non c'era la certezza che l'autovelox avesse registrato esattamente la velocità del veicolo, perché la rilevazione era stata disturbata dal passaggio contemporaneo di un'altra automobile, da lui ritenuta possibile «fattore perturbante». La Cassazione ha ora stabilito che della vicenda debba occuparsi il pretore di Macerata.

## Campania Riciclavano auto Arrestati

**NAPOLI.** Una organizzazione dedita al riciclaggio di auto rubate è stata scoperta dalla polizia stradale della Campania, al termine di indagini condotte in collaborazione con le sedi di Napoli, Caserta e Benevento, nonché con l'ufficio stranieri della questura del capoluogo. Secondo quanto accertato dagli investigatori, dalla Germania erano importate in Italia vetture danneggiate in incidenti stradali. A curare il passaggio era un palermitano, Bernardo Nicolosi, di 43 anni, il quale affidava poi i veicoli a due officine situate a Marcianise e a Capodrise, due comuni in provincia di Caserta. Qui gli agenti hanno trovato sei auto di grossa cilindrata ritenute di provenienza furtiva. I titolari, Domenico Fratillo, di 25 anni e Antonio Sica, di 25 sono stati denunciati con l'accusa di ricettazione continuata, mentre Nicolosi si è reso irreperibile. Dalle indagini è emerso che i primi due erano in contatto con un nome, Safet Harzovic, di 40 anni, cui era affidato il compito di procurare le auto rubate alle quali venivano poi applicati i telai di quelle danneggiate ed importate dalla Germania. In tal modo, le vetture potevano poi essere rivendute.



Se del solito Barbecue non ne puoi proprio più, un secondo di follia e le solite bistecche, costine o croccanti patatine si tireranno su con Salsallegre Dubidù. E tante altre Salsallegre Tonnata, Verde, Mustard o Aurora, sono pronte ad offrirti giornate Scatenate, Avant-garde, Gagliard o Filibustiere proprio come le vuoi tu. Azzarda accostamenti, pregusta cambiamenti. Salsallegre Kraft ti assicurano il gusto, in tutte le salse, in tutti i momenti, in tutti i piatti, anche i più spenti.

**SALSALLEGRE KRAFT. IL GUSTO IN TUTTE LE SALSE.**

**KRAFT**  
cose buone dal mondo

# BARBECUE DUBIDU'



Giorgio Napolitano

Oggi il Consiglio dei ministri varerà la «sanatoria» per regolarizzare un milione di extracomunitari clandestini

Pri e Pli si dichiarano contrari A gennaio una legge sistematica sulle modalità di ingresso e di soggiorno per il futuro

# Gli immigrati restano in Italia

Chi è in Italia ci resterà, chi è fuori dovrà aspettare la legge che sarà pronta a gennaio. È questa la linea di tendenza che il governo intende adottare sugli immigrati. Stamani il Consiglio dei ministri dovrebbe varare la «sanatoria» per il milione circa di «clandestini», ma Pri e Pli si dichiarano contrari. Un documento della I commissione della Camera, come indirizzo politico per una legge sistematica.

ANNA MORELLI

ROMA. Stamattina il Consiglio dei ministri varerà la sanatoria per gli immigrati che entrano nel nostro paese di tutti i clandestini (circa un milione) presenti sul territorio nazionale a tutt'oggi, la concessione dell'asilo politico ai rifugiati senza più «riserve geografiche», l'affidamento a visti consolari della possibilità di entrare nel nostro paese nell'immediato futuro. Un regime «transitorio» in attesa di una legge sistematica. E tuttavia Pri e Pli sono contrari a un

decreto legge «sganciato» dagli aspetti più discussi e controversi, come le modalità di ingresso e di soggiorno degli extracomunitari. Per la «voce repubblicana» la sanatoria già non ha funzionato con la legge «943» e neppure è servito a rifugiare senza più «riserve geografiche», l'affidamento a visti consolari della possibilità di entrare nel nostro paese nell'immediato futuro. Un regime «transitorio» in attesa di una legge sistematica. E tuttavia Pri e Pli sono contrari a un

extracomunitari che così sono rimasti in balia delle organizzazioni criminali e camorriste. A tutti risponde il vice-presidente del Consiglio Martelli: «Queste norme - dice in un'intervista - sono infinitamente migliori dell'attuale situazione e del prolungarsi di un regime permissivo, discrezionale e arbitrario. Nel decreto è anche prevista la possibilità di espulsione dall'Italia per gli immigrati che fossero scoperti in condizioni di clandestinità dopo la scadenza dei termini della regolarizzazione». Quanto al timore espresso dal Pci di un «regime dei visti» che potrebbe di fatto regolare gli ingressi in Italia, Martelli afferma che «con i comunisti finora c'è stata una buona intesa, comuni le valutazioni di principio e comuni gli orientamenti politici».

## Pci «Ecco la nostra proposta»

ROMA. Riconoscimento di tutti i diritti sanciti dalla Costituzione, promozione dell'integrazione nel rispetto delle identità culturali, superamento della discrezionalità amministrativa per ingressi e soggiorni, nuova disciplina dell'asilo politico con il ritiro della riserva geografica, sanatoria, entro sei mesi della posizione dei clandestini, istituzione di centri di accoglienza. Sono questi i principi ispiratori della proposta di legge sull'immigrazione (39 articoli) che ieri il Pci ha presentato alla Camera e che esplicitamente vieta ogni forma di discriminazione e definisce misure penali amministrative contro le discriminazioni razziali. Per quel che riguarda l'ingresso vi si prevede che chi voglia venire in Italia, per motivi diversi da quelli turistici, deve dare comunicazione per iscritto, con preavviso di almeno 30 giorni alle autorità consolari o diplomatiche italiane del paese in cui risiede, le quali ne danno immediata comunicazione al ministero degli Esteri. Il ministro può negare l'ingresso per gravi ragioni di pubblica sicurezza e con atto specifico motivato. L'atto - contro cui è ammesso ricorso al Tar del Lazio - deve essere portato a conoscenza del cittadino straniero entro trenta giorni. Quanto alla sanatoria gli stranieri che già vivono in Italia devono richiedere alla prefettura il permesso di soggiorno e regolarizzare la propria posizione entro 180 giorni con le stesse procedure previste per i nuovi ingressi. «Dinanzi alle incertezze e ai contrasti che caratterizzano ancora in questo momento la gestione delle misure preannunciate dal governo - ha detto il ministro ombra del Pci, Giorgio Napolitano - la presentazione di questa proposta rappresenta un contributo e uno stimolo importanti a un confronto capace di consentire ogni sorta di possibile intesa importante e che la materia sia affrontata - conclude Napolitano - affermando con chiarezza una linea di responsabile apertura, affidando allo stesso tempo all'iniziativa internazionale dell'Italia lo sviluppo di negoziati e accordi con i paesi da cui proviene il maggior flusso migratorio».

## Il voto del Senato duramente criticato dal Pci Elementari, stravolta la riforma dopo l'intervento della Falcucci

Sul filo di lana, evitando un ennesimo rinvio, la commissione Pubblica Istruzione del Senato ha approvato ieri la riforma dell'ordinamento della scuola elementare. Il testo dovrà tornare a Montecitorio per i numerosi emendamenti approvati. Pci e Sinistra indipendente hanno votato no. Riproposto il maestro prevalente, ridotto l'organico, riduzione d'orario nel primo ciclo.

NEDO CANETTI

ROMA. Al termine di un'altissima giornata «tesa e convulsa», sul filo di lana, quando già sembrava che tutto dovesse essere risolto a metà gennaio, la commissione Pubblica Istruzione del Senato ha approvato ieri la riforma dell'ordinamento della scuola elementare, già votata dalla Camera, dove è destinato a rimanere per le numerose modifiche che maggioranza e governo vi hanno apportato. L'assemblea di palazzo Madama potrà esaminare nella seconda metà di gennaio, i partiti governativi avevano proposto di approvare il provvedimento in sede redigente (passaggio, cioè, in aula per il solo voto finale, senza possibilità di presentare emendamenti), ma i comunisti e la Sinistra indipendente sono oppositi, ritenendo che il testo possa ancora essere migliorato. Questo, comunque, è l'impegno delle opposizioni di sinistra che ieri hanno modificato da astensione in no netto il proprio atteggiamento: «Sono state le parti più qualificate quelle cambiate con i suffragi della maggioranza e la benevolenza del governo. Riguardo la formazione delle classi, la riduzione dell'organico, l'abolizione delle supplenze, la differenziazione tra primo e



Alunni di una scuola elementare

secondo ciclo, la riduzione delle ore nel primo ciclo e la riproposizione di una figura di maestro con un ruolo prevalente rispetto ai colleghi che lavorano con gli stessi bambini. «La legge che esce dalla commissione - ha commentato Aureliano Alberici, ministro ombra del Pci - è stata modificata in una logica peggiorativa per l'iniziativa costante di larga parte della Dc e per le divisioni interne alla maggioranza. Il testo approvato alla Camera - ha aggiunto - aveva trovato il sostegno di larga parte degli insegnanti e del mondo della scuola, stanco e sfiduciato per l'incertezza dell'attuale situazione che, di fatto, rende impossibile l'applicazione dei nuovi programmi, ormai in vigore da tre anni. Come hanno rilevato i comunisti Matilde Callari Galli e Venanzio Nocchi, negando la «redigibilità» e sottolineando l'involuzione della Dc e dei suoi alleati, il Pci che pure aveva espresso a Montecitorio riserve su parti del testo, come l'indeterminatezza delle norme sul tempo pieno e l'abolizione della gratuità dei libri di testo (che, comunque, grazie proprio all'impegno dei comunisti, è stata ripristinata al Senato) si è impegnato per trovare un accordo che con-

## Antonio Craxi restituisce i soldi avuti per il libro

ALESSANDRA LOMBARDI

Dopo l'ondata lunga delle polemiche, ieri il colpo ad effetto: Antonio Craxi, fratello del segretario del Psi, Bettino Craxi autore del volume «I valori umani», ispirato alle dottrine del santone indiano Sri Baba e diffuso in migliaia di copie nelle scuole medie cittadine, restituirà al Comune di Milano (100 milioni ottenuti, come finanziamento per la pubblicazione, grazie all'interessamento del sindaco (nonché cognato) Paolo Pillitteri. E farà altrettanto con i 20 milioni della Provincia e i 50 della Regione, avuti tramite i rispettivi assessori all'Istruzione, entrambi socialisti. Antonio Craxi, da anni fedele seguace ed addetto al proselitismo in Italia del guru Sri Baba, ha annunciato ieri la sua decisione, dopo che da giorni tambureggiavano le richieste di ritirare il libro dalle scuole e infuriavano le polemiche per la disinvoltata sponsorizzazione con fondi pubblici di un testo filosofico-religioso che, fra l'altro, contiene affermazioni a dir poco sconcentrate sul ruolo delle donne nella società (tipo «la parità uomo-donna - è una chimera»). In una lunga, indignata requisitoria il fratello di Craxi denuncia il tentativo di strumentalizzare un evento etico e culturale al fine della lotta politica della quale peraltro la nostra fondazione è del tutto estranea. E dopo aver elogiato il sindacato-cognato per «la grande sensibilità dimostrata a difesa del pluralismo culturale», annuncia che restituirà i

## Comitato di saggi a Palermo per designare candidato al Csm

Un comitato di «saggi» è stato insediato al palazzo di Giustizia di Palermo con il compito di vigilare sulla regolarità delle elezioni indette dalla corrente di Magistratura indipendente per la designazione del proprio candidato a consigliere del Csm. La consultazione è stata promossa in mancanza di un accordo tra le due componenti delle correnti che a Palermo fanno capo rispettivamente a Vincenzo Craxi, consigliere uscente del Csm, e al presidente della Corte d'appello Carmelo Comi (nella foto). Per superare i contrasti è stato deciso di ricorrere alle urne e di nominare tre «saggi»: il stesso Comi, il Pp Vincenzo Pajno e il giudice Claudio Dell'Acqua. L'urna con le schede viene custodita da un funzionario della presidenza della Corte d'appello, Gaetano Cassibba, che oggi alla presenza dei «saggi» provvederà allo spoglio previo controllo dei sigilli. Lo schieramento che fa capo a Comi propone la candidatura del pretore «ambientalista» Antonio Carlotto, mentre il gruppo guidato da Pajno sostiene la candidatura del consigliere di Corte d'appello Ettore Criscuolo. Le due componenti hanno sottoscritto un accordo con il quale si impegnano a rispettare le indicazioni delle urne.

## Servizio militare per studenti Termine rinviato al 31 gennaio

In considerazione delle difficoltà tecnico-amministrative in cui versano le segreterie di molte università ed istituti superiori per la consegna di detta documentazione.

## Grave un bimbo che per gioco si era sdraiato sotto un camion

Napoli. Le sue condizioni sono giudicate estremamente gravi. L'autista dell'autocarro addito al trasporto del latte, Luciano Colaneri, effettuato il carico del prodotto, si era intrattenuto a conversare con alcune persone e nessuno si era avveduto che il piccolo, eludendo la sorveglianza della nonna, si era sdraiato sotto l'automezzo.

## Incendiato un furgone Usa della base di Comiso

Un autofurgone americano della base di Comiso lasciato in sosta in piazza Ponte Diana, nel centro del paese, è stato incendiato in un attentato. Molto il panico tra i passanti che hanno fermato lo scoppio. I vigili urbani e alcuni volontari hanno tentato di spegnere le fiamme che sono state domate poco dopo dai vigili del fuoco. Gli investigatori hanno accertato che l'incendio è divampato dopo il lancio di una bottiglia piena di benzina. L'attentato è stato rivendicato da uno sconosciuto con una lettera consegnata al corrispondente dell'Ansa e del quotidiano «La Sicilia». Nella lettera, fra l'altro, si sostiene rivendicando l'incendio del furgone Afi per protesta ai fatti di Panama in contrapposizione al clima di distensione. Firmato mano X per il disarmo. Si tratta di una sigla che già altre volte era comparsa a Comiso quando furono installati i missili «Cruise» e testata nucleare che ora sono stati smantellati.

## Due morti a Napoli in un agguato della camorra

Un altro duplice omicidio è stato compiuto nel pomeriggio di ieri nel quartiere napoletano di Ponticelli. A pochi metri dal bar dove l'11 novembre scorso ha avuto luogo una strage con sei vittime, sono caduti in un agguato camorristico due giovani pregiudicati: Michele Alberto, 25 anni e Pasquale Palumbo di 20 anni. Raggiunti in vari parti del corpo mentre transitavano in corso Sereno, sono stati raccolti dall'asfalto da amici e parenti che li hanno trasportati al pronto soccorso dove entrambi sono arrivati inor-

GIUSEPPE VITTORI

## NEL PCI

Nella giornata di ieri presso la Direzione nazionale del Pci si è tenuto un incontro con Mariella Torno, la cooperante italiana che poche settimane fa è stata arrestata e torturata nel Salvador dall'esercito e, successivamente, anche grazie alla forte mobilitazione dell'opinione pubblica e di centinaia di parlamentari italiani di tutti i settori politici, è stata liberata ed espulsa dal paese. All'incontro hanno partecipato Renato Sandri, del Cc, Raffaella Chiodo, anche a nome della commissione femminile, Donato Di Santo, della sezione relazioni internazionali. Gli esponenti del Pci hanno espresso alla Torno le loro condoglianze per la sua liberazione ed espulsione e si sono impegnati a proseguire in tutte le sedi l'iniziativa a favore della pace in centro America e della ripresa del dialogo democratico in Salvador.

## Lotterie Viareggio si farà anche nel '90

ROMA. Si rilancerà per il Carnevale del 1990 la lotteria di Viareggio. Lo ha deciso la commissione Finanze del Senato approvando definitivamente, in sede deliberante (senza cioè voto in aula) la proposta di legge, già varata alla Camera (primo firmatario il comunista Milizade Caprilli). Il sottosegretario Domenico Susi ha annunciato che entro gennaio la Camera sarà in grado di approvare il provvedimento che istituisce altre numerose lotterie. Ci sono proposte per Taormina, Santaromè, Polignone, del Garda, del Mare, della Maratona di Carpi, di Napoli, Biedrogrota, di Rieti, Termoli, di Imola, di Amalfi, di Montecatini Terme, di Caserta, di Trieste, Dino Ferrari, di Benevento, del Palio d'Assisi ed altre con un totale di 30 con Viareggio, 31 con Venezia, 32 con quella annunciata per il Giro d'Italia... Un'infatuazione.

## Negato a una handicappata l'ingresso in Rai «A Fantastico non si viene con una sedia a rotelle»

CRISTIANA TORTI

ROMA. «Ci sono motivi estetici, come si fa con la carrozzina sul palcoscenico», si, mi hanno detto proprio così. E Maria Di Saverio, diciottenne malata di distrofia muscolare, si è vista rifiutare la partecipazione allo show del sabato sera, la cui «estetica» lei avrebbe gustato, con quella sua sedia a rotelle che le permette di muoversi. «A parlare - continua - era una redattrice, mi ha detto di chiamarsi Alessandra. Ho replicato che, una volta che fossi arrivata nello studio, avrei potuto fare a meno della sedia. «Ne parlo» - ha risposto Alessandra, ma ci vorrà del tempo, lui è sempre indaffarato...». Maria Di Saverio, 18 anni, ultimo anno delle Magistrali frequentato con la media del 7 e mezzo, sciorina con lucidità i dettagli di una

tristissima storia. Per riparare dal freddo, ora è scesa in campo lo stesso capoufficio Rai Mario Maffucci. «Mi ha telefonato ieri», ha detto che non era al corrente, mi ha mandato un messaggio di rose, e un invito a Fantastico. No, troppo comodo, non ci voglio più andare, mi danno la nausea tutti, certe cose sono inaccettabili». Perché, dopo una lunga serie di trattative con la redazione di Fantastico, Maria Di Saverio si è sentita offrire un ingresso alle prove dei venerdì, quelle senza telecamere, il massimo che possiamo fare. «Come mai - si chiede Maria - il venerdì sera non c'erano più i problemi di sicurezza che dopo l'intervento del mio amico Andy Luotto (si, proprio lui, l'attore lanciato da Arbore), avevano addotto? Per il venerdì non era più vero che «da uno studio ognuno deve poter fuggire con le proprie gambe in caso di incendio?» - continua - e poi quella ragazza, Alessandra - precisa Maria - ha aggiunto: «dai non farne una questione di stato, nella tua vita ne avrai subite molte di violazioni, che vuoi che sia, una più una meno...». Non c'è dubbio che Maria abbia alle spalle una storia irata di difficoltà. Dall'età di tre anni lotta contro la distrofia muscolare; paralizzata a tutti gli arti, scrive con la bocca e si sposta con una carrozzina elettrica. «Da tempo - ci riferisce la madre - Maria desiderava partecipare ad uno show televisivo. L'anno scorso, ad un soggiorno estivo per disabili, ha conosciuto Andy Luotto. Sono diventati amici - dice Anna Di Saverio - è venuto al suo compleanno. A lui aveva chiesto di procurarle

## Arriva l'anno d'oro del Cancro

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Finito l'anno, trovata la profezia: la retrospettiva dei maghi gongola soddisfatta nello sfilare dal mazzo le carte vincenti delle passate premonizioni. Dall'intervento di una grande potenza in America Centrale, al terremoto di San Francisco, si rammenta perfino il previsto ritorno in Rai del Pippo nostrano, candida cilegginia sulla torta profetica. A predire gli eventi futuri, invece, il canto si fa meno colorito, considerata la sbrigativa libertà di profezia che non impedisce a un mago di affermare l'esatto contrario del suo collega. Questioni d'interpretazione. Ma, in fondo, una lustratina alla palla di cristallo per scorgervi bagliori inaspettati non fa mai male e l'immersione nel futuro immaginato ci rende più sereni. O più inquieti, se, come si predice a Occhetto, il partito perderà sulla via nuova il 40% dei voti. Beccettando i rds perduti, ingrassano i socialisti con un probabile ritorno di Craxi alla guida del governo. Tempi

Maghi a confronto a Roma per il rush finale di profezie sull'anno nuovo. Dominato da Venere, il 1990 sfodererà tempi di pace e cooperazione fra i popoli. Tempi duri per il troppo nuovi, invece: Occhetto si dovrebbe misurare con il 40% in meno di voti e Gorbaciov con le trame interne. In espansione la stella di Berlusconi e gli «azzurri» sulla dirittura d'arrivo della Coppa del Mondo. S'affacciano i Testimoni di Geova. Deve temere solo l'espansione dei testimoni di Geova, un fenomeno dietro la porta che per la verità tiene chiunque non abbia tempo da perdere uscendo di casa. Non mancano le previsioni calcistiche che privilegiano in cresta la squadra azzurra, in grado di vincere il Campionato più sponsorizzato dell'anno e di battere l'Argentina. Su scala minore, il campionato italiano se lo aggiudicherà il Napoli, in barba a tutti i detrattori di Maradona. La mappa ecologica dei disastri segna bel tempo per il Mediterraneo, che nell'estate del '90 non si ricoprirà di «muschi», marini (permafrost) - giova dirlo - non condanna, dalla totalità dei maghi, i più logici confermano un bel tempo vestastro e peloso come, pre-2-por-estivo del nostro mare, il buco dell'ozono resta com'è, salvo, inteneriti dall'alto, di natura impensabile. S'inspirerà la lotta contro le droghe, ma continua la ricerca di paradisi in terra, complice Venere e le sue edonistiche tendenze. Per quanto riguarda gli italiani dell'ultimo censimento sono stati trovati anche piuttosto ricchi, e questa è una qualità utile e intraprendente la ricerca della felicità - magari poco spirituale, ma adatta a sollevare da tante malinconie. E il segno più fortunato? Il Cancro, appoggiato dal transito del magico Giove, ma anche Pesci e Scorpione, che chiapperanno benefici influenti a voto. Per gli altri, il giusto sulla giostra della fortuna decollerà più tardi, maghi permettendo.

Sono tre esponenti delle Unità comuniste combattenti che rivendicarono l'omicidio del generale Giorgieri

Usciti dal carcere per un cavillo procedurale Il rinvio depositato con 5 ore di ritardo

## Terroristi appena condannati liberi per decorrenza dei termini

Facevano parte della direzione delle Ucc, le Unità comuniste combattenti che rivendicarono l'omicidio del generale Giorgieri. Marcolodi sera Fabrizio Melorio, Geraldina Colotti e Paolo Cassetta, condannati solo pochi giorni fa, hanno lasciato il carcere grazie ad un «cavillo» procedurale. In sintesi: il loro rinvio a giudizio era stato depositato con un ritardo di 5 ore e mezzo. È scattata la decorrenza dei termini.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. L'ordinanza di scarcerazione è stata firmata dai giudici della terza Corte d'assise di Roma, gli stessi che il 14 dicembre avevano condannato Fabrizio Melorio e Geraldina Colotti a 12 anni di carcere e Paolo Cassetta a 15 per la loro appartenenza alle Ucc, l'ala «movimentista» delle Brigate rosse, ed il ferimento del consigliere della presidenza del Consiglio, Antonio Da Empoli. E mercoledì sera i tre esponenti della direzione delle Unità comuniste

combattenti hanno lasciato il carcere, con il solo obbligo di firmare una volta alla settimana. Liberi grazie ad un ritardo di 5 ore e mezzo con il quale, il 22 luglio del 1988, il giudice istruttore Rosario Priore depositò l'ordinanza di rinvio a giudizio. Insomma un «cavillo» nel complicato iter procedurale.

Quel giorno infatti, il magistrato depositò in cancelleria l'ordinanza la sera alle 19,30. Invece i cosiddetti provvedimenti non di pubblica udien-

za dovrebbero essere lasciati durante gli orari degli uffici giudiziari. Ossia entro le 14. Considerando che i tre erano stati arrestati nel gennaio 1987, i termini di carcerazione preventiva (18 mesi) erano quindi scaduti. E subito gli avvocati Maria Causarano e Rosalba Valori si rivolsero al Tribunale della libertà che diede loro ragione in parte: Cassetta, Melorio e la Colotti sarebbero rimasti in carcere solo per l'imputazione più grave, cioè il concorso nell'omicidio del generale Licio Giorgieri. Nei giorni scorsi, come detto, la sentenza di primo grado della Corte d'assise che ha condannato i tre per la «banda armata» ed il ferimento di Da Empoli, ma li ha assolti con formula piena per l'omicidio Giorgieri. È caduto così l'unico ostacolo frapposto, nel luglio 1988, dai giudici del Tribunale della libertà e la scadenza dei termini di carcerazione preventiva è diventata

«operativa». Delle Unità comuniste combattenti, l'ala «movimentista» del terrorismo italiano che nacque dopo la scissione brigatista del 1984, Paolo Cassetta, Fabrizio Melorio e Geraldina Colotti erano i componenti della direzione. Cassetta, in particolare, con Barbara Balzerani e Enzo Calviti, aveva fatto parte dell'ultima direzione strategica «unitaria» delle Br. Le Ucc, come è stato ricostruito dall'inchiesta del sostituto procuratore Franco Ionta, avevano solidi appoggi a Roma e rapporti con alcuni «regolatori» che da Parigi tenevano i rapporti con le altre organizzazioni terroristiche europee. Dopo un periodo di riorganizzazione, le Ucc decisero di entrare in azione e di ferire Antonio Da Empoli per attaccare, hanno raccontato i pentiti, la politica economica del governo Craxi. A quella azione, nel corso della quale la terrorista Wilma Monaco fu uccisa, Melorio e la Colotti

parteciparono con compiti di copertura. Subito dopo le Ucc decisero di colpire ancora più in alto: Cassetta propose una «rosa» di nomi tra cui l'ambasciatore Renato Ruggero, il generale Piovano, il generale Gargioli e il generale Giorgieri. Fu scelto Giorgieri. Il primo tentativo di ucciderlo fallì e, nell'attesa di organizzare un secondo tentativo, Melorio, Cassetta e Geraldina Colotti furono catturati a Roma dai carabinieri dell'antiterrorismo. Quando Giorgieri fu ucciso i tre erano già in carcere. Ma poiché avevano organizzato l'inchiesta e anche scelto il nome della «vittima» erano stati rinviati a giudizio per «concorso». La Corte d'assise li ha assolti con formula piena da questa accusa. Melorio, Cassetta e la Colotti, che non sono né pentiti né dissociati, avevano comunque dichiarato che l'esperienza della lotta armata doveva considerarsi conclusa.

L'Antimafia divisa presenterà tre relazioni alle Camere

## Il Pci: ridiamo prestigio allo Stato nelle terre governate dalle cosche

La mafia non si sconfigge solo con l'intervento giudiziario ma ristabilendo il primato dello Stato nelle zone più esposte alla criminalità organizzata. Più democrazia e meno misure eccezionali: è lo slogan che sintetizza la relazione di minoranza del gruppo Pci dell'Antimafia. Divergenze sul giudizio politico dell'impegno dello Stato, ma il bilancio di quest'anno di lavoro all'Antimafia è positivo.

CARLA CHELO

ROMA. Saranno tre le relazioni conclusive che la commissione Antimafia presenterà al Parlamento al termine del primo anno di lavoro sotto la presidenza di Gerardo Chiaromonte. Le 24 pagine di introduzione politica elaborate dal vicepresidente Paolo Cabras non sono riuscite a raccogliere i consensi dei rappresentanti dell'opposizione. (8 voti di democristiani e socialisti contro i sei di comunisti, sinistra indipendente e federalisti europei). Resta la spaccatura su alcuni punti fondamentali: il giudizio sui partiti e sull'intervento dello Stato nella lotta alla mafia e una visione della

realtà mafiosa giudicata insufficiente a cogliere le novità.

Le divisioni scoppiate due mesi fa tra democristiani e socialisti da una parte e comunisti, verdi e federalisti dall'altra, non sono state ricucite, dunque, nonostante il paziente lavoro di mediazione intrapreso da un gruppo ristretto. La commissione dunque, come già altre volte in passato, non porterà alle Camere un'analisi unitaria del lavoro fatto in quest'anno. Un segnale di debolezza, un bilancio negativo dell'impegno profuso fino ad oggi? No, neppure chi ha votato contro la relazione di mag-

gioranza parla di fallimento. Al contrario: di quest'anno di inchieste, indagini, incontri con inquirenti, istituzioni e con quella fetta di paese che abita nelle zone governate più dalla mafia che dallo Stato è rimasta una traccia importante nella parte analitica del documento finale. Pagine che hanno raccolto consensi molto più ampi dell'introduzione politica e che denunciano cose gravi e significative. «Il capitolo sugli appalti», commenta il deputato «verde» Gianni Lanzinger - parla chiaro. «Il giudizio sull'alto commissariato - aggiunge il comunista Violante - denuncia che l'obiettivo di coordinamento degli apparati preposti a combattere la mafia non è stato raggiunto». Le conclusioni tratte da Paolo Cabras, anche se giudicate insufficienti, segnano un passo avanti rispetto a quanto affermato dalla stessa Dc e dai socialisti solo due mesi fa. C'è chi l'ha definita una relazione a «pelle di leopardo», perché accanto a capitoli

preoccupati e inquietanti come quello che descrive la situazione di alcune aree metropolitane (Milano, Torino e Roma) per quello che riguarda le attività finanziarie di riciclaggio, o come quello che denuncia che in numerose aree del paese «la criminalità organizzata pretende di farsi Stato contrapponendosi alle istituzioni», in altri punti le preoccupazioni sfumano fino ad un moderato ottimismo: «Non è vero - è scritto nella relazione - che esistono partiti ed organizzazioni inquinati completamente da fenomeni mafiosi». Anche se Paolo Cabras respinge l'accusa di avere annacquato il giudizio politico sull'impegno contro la mafia, entro il sedici gennaio saranno presentate altre relazioni di minoranza. Di quella comunista Luciano Violante ha anticipato una traccia. Si tratterà di una vera e propria proposta di lavoro: «Non ci limiteremo a ribadire il giudizio di inadeguatezza dello Stato nella lotta alla criminalità organizzata. Voglia-

mo «rivitalizzare» l'intervento ordinario dello Stato. Quello che deve cambiare è l'approccio al problema». Antonio Bargone, consigliere del Pci, parla di «rottura» tra politica e mafia. La «porta stretta» attraverso cui occorrerebbe passare è quella della rinuncia ai sistemi eccezionali per rivitalizzare l'ordinario, e rimettere in grado la macchina dello Stato di essere garante della legalità. C'è un esempio usato per illustrare l'inadeguatezza delle misure straordinarie ed è la risposta che lo Stato dette dopo l'omicidio Dalla Chiesa: «L'impegno straordinario non accompagnato da altre azioni che lo rendessero stabile finì per rinchiudersi nella sola risposta giudiziaria del maxi-processo». Nella relazione comunista ci sarà anche un capitolo dedicato ai rapporti tra mafia e massoneria mentre per l'alto commissariato si propone una gestione non più «straordinaria» e la spartizione dei magistrati dallo staff di Sica.

Incontro Andreotti-magistrati

## Le leggi per la giustizia in «corsia preferenziale»

I giudici hanno incontrato Andreotti per chiedere che la questione giustizia abbia un posto nell'agenda delle urgenze del paese. Ma dall'appuntamento di palazzo Chigi - era presente anche il ministro Vassalli - non è uscito niente di più che una promessa: approvare in sessione straordinaria le leggi indispensabili per evitare il blocco di indagini e processi. Fissato un secondo incontro di verifica il prossimo mese.

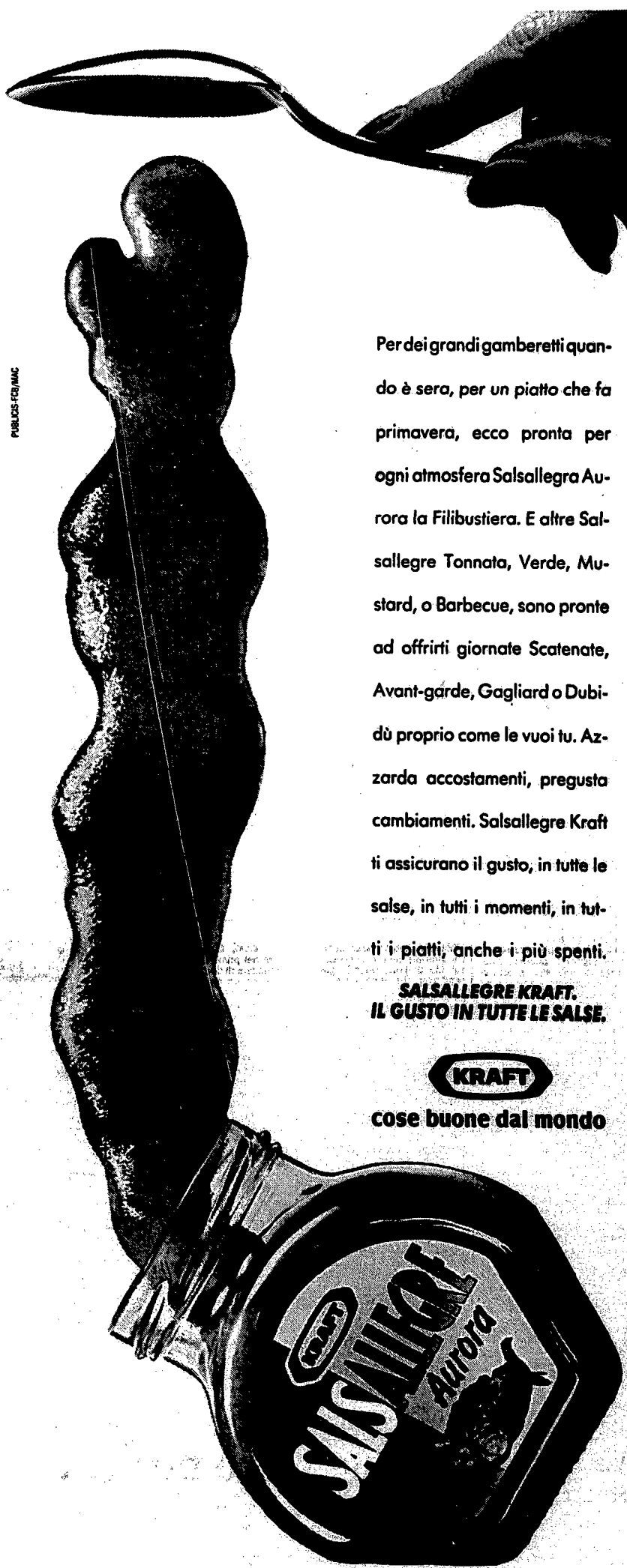
ROMA. Una corsia preferenziale per approvare le leggi più urgenti in grado di rimettere in moto la macchina della giustizia, in panne da quando è entrato in vigore il nuovo codice di procedura penale. La sessione straordinaria per la giustizia sarà a marzo e dovrebbe servire a varare le leggi di riforma del codice civile, il giudice di pace, la depenalizzazione dei reati minori, solo per citare le richieste più pressanti dei giudici e le meno «costose». È questa, in parole povere, l'unica promessa che una delegazione dell'Associazione nazionale dei magistrati, guidata dal presidente Raffaele Bertoni, è riuscita a strappare a Giulio Andreotti durante l'incontro di ieri mattina a palazzo Chigi.

All'appuntamento, annunciato già dal congresso nazionale dei giudici che si tenne a

Perugia all'inizio di dicembre, era presente anche il ministro della Giustizia Vassalli, per una volta nel ruolo dell'«alleato» dei magistrati e non della controparte com'è spesso successo negli ultimi mesi.

A parte la promessa, che sarà «verificata» tra un mese nel corso di un secondo appuntamento, l'incontro di ieri mattina è servito soprattutto a sciogliere incomprensioni e tensioni che negli ultimi mesi hanno caratterizzato i rapporti tra i magistrati e il governo italiano. Una mattinata in sintonia con il clima natalizio, insomma, dopo tanti scambi di accuse reciproche. L'ultima «sfida» alla magistratura italiana Andreotti l'aveva lanciata la settimana scorsa, durante un'audizione alla commissione Antimafia. Riferendosi alle zone «calde» del paese, quelle più assediata dall'infiltrazione

mafiosa e meno ambite dai giudici, Andreotti aveva dichiarato che lo Stato doveva riprendersi il diritto di mandare i magistrati dove occorre. In barba al principio di inamovibilità dei giudici. Ieri mattina, però, la questione non è stata che sfiorata. Lo ha fatto Mario Cicala, segretario dell'associazione, ricordando che non bastano gli incentivi per spingere i magistrati a scegliere le zone più esposte all'attacco mafioso. Occorre anche dare loro gli strumenti indispensabili a valorizzare il loro impegno. Ha aggiunto Raffaele Bertoni: «Non si può rimproverare la magistratura di non scegliere le sedi più disagiate se in questi posti l'unica cosa che è loro concessa di fare è di «rimanere l'acqua». Franco Ippolito, segretario di Magistratura democratica, la corrente più impegnata dei magistrati, ha insistito sulla gravità della situazione che si è creata in quasi tutto il paese, dove già ora è in corso una depenalizzazione di fatto, visto che l'arretrato che ingombra gli uffici fa sì che le uniche cause trattate siano quelle con detenuti in carcere. C.C.C.



Per dei grandi gamberetti quando è sera, per un piatto che fa primavera, ecco pronta per ogni atmosfera Salsallegra Aurora la Filibustiera. E altre Salsallegre Tonnata, Verde, Mustard, o Barbecue, sono pronte ad offrirti giornate Scatenate, Avant-garde, Gagliard o Dubidù proprio come le vuoi tu. Azzarda accostamenti, pregusta cambiamenti. Salsallegre Kraft ti assicurano il gusto, in tutte le salse, in tutti i momenti, in tutti i piatti, anche i più spenti.

SALSALLEGRE KRAFT. IL GUSTO IN TUTTE LE SALSE.

KRAFT cose buone dal mondo

# AURORA FILIBUSTIERA

**Ai lettori**  
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere e la rubrica Spazio Impresa. Ce ne scusiamo con i lettori.



Stefano Casiraghi

Naja Casiraghi rinviato a giudizio

PAOLA BOCCARDO

MILANO Stefano Casiraghi, il genero di Ranieri di Monaco, finirà davanti ai giudici per falso ideologico. È il reato contestatogli per aver ottenuto l'esonero a pagamento dal servizio militare.

Con gli 83 nmi a giudizio è un solo proscioglimento si è conclusa l'inchiesta sugli esonerati dal servizio militare.

La piccola organizzazione su cui il pm Pier Camillo Davigo ha fatto luce, è sulla quale il giudice istruttore Italo Ghisà ha sottoscritto le sue conclusioni.

La piccola organizzazione su cui il pm Pier Camillo Davigo ha fatto luce, è sulla quale il giudice istruttore Italo Ghisà ha sottoscritto le sue conclusioni.

Il solo indiziato prosciolto è il datore di lavoro di uno dei giovani imbroglioni. Era rimasto coinvolto nella vicenda perché sarebbe stato lui a prestare al suo dipendente la somma necessaria per pagare medici e ufficiali compiacenti.

In questa piccola storia di ordinaria corruzione è anche una star. È Stefano Casiraghi, all'epoca futuro consorte della principessa Carolina di Monaco.

Condannato a tre anni e due mesi per corruzione il vicesegretario cittadino della Dc, Roberto Pepe. È stato riconosciuto colpevole di aver intascato una tangente di centotrenta milioni versatagli da una società cui aveva affidato l'incarico per la sostituzione delle funi del Teatro San Carlo di Napoli.

Incredibile vicenda nel carcere di Torino: ha scontato la pena da tre mesi, ma resta in cella. Drammatica lettera all'«Unità»

«È gravemente malato, quindi niente misure di sicurezza» Isolato nel reparto infetti in attesa della libertà vigilata

Resta in galera perché ha l'Aids

Drammatico Sos dal carcere Le Vallette. Un detenuto, gravemente ammalato di Aids pur avendo ormai scontato la pena, sta morendo tra quelle mura, per una serie di assurdi intralci burocratici che da vari mesi impediscono la sua scarcerazione.

«libertà vigilata». Ottenendo uno di questi due provvedimenti potrebbe trascorrere l'iter della sua malattia a casa presso i suoi familiari.

«libertà vigilata». Ottenendo uno di questi due provvedimenti potrebbe trascorrere l'iter della sua malattia a casa presso i suoi familiari.

«libertà vigilata». Ottenendo uno di questi due provvedimenti potrebbe trascorrere l'iter della sua malattia a casa presso i suoi familiari.

«libertà vigilata». Ottenendo uno di questi due provvedimenti potrebbe trascorrere l'iter della sua malattia a casa presso i suoi familiari.

DALLA NOSTRA REDAZIONE NINO FERRERO

TORINO È una «storia carceraria», certamente non unica nel nostro «Bel paese». Il detenuto anzi l'ex detenuto in questione si chiama Antonio La Licata.

divo - entrò nel super-carcere delle Vallette nel marzo scorso. Al termine della pena scontata ormai da oltre tre mesi avrebbe dovuto trascorrere 2 anni in «misura di sicurezza».

La Licata, richiamandosi alle disposizioni previste nelle circolari del ministero della Sanità e del ministero di Grazia e Giustizia emanate nel maggio e nel giugno scorsi meriti appunto i detenuti affetti da contagio da Hiv.

La Licata, richiamandosi alle disposizioni previste nelle circolari del ministero della Sanità e del ministero di Grazia e Giustizia emanate nel maggio e nel giugno scorsi meriti appunto i detenuti affetti da contagio da Hiv.

La Licata, richiamandosi alle disposizioni previste nelle circolari del ministero della Sanità e del ministero di Grazia e Giustizia emanate nel maggio e nel giugno scorsi meriti appunto i detenuti affetti da contagio da Hiv.

La Licata, richiamandosi alle disposizioni previste nelle circolari del ministero della Sanità e del ministero di Grazia e Giustizia emanate nel maggio e nel giugno scorsi meriti appunto i detenuti affetti da contagio da Hiv.

Aveva massacrato la moglie

All'arrivo dei cc uccide il figlioletto e si ammazzava

Erano sposati da quattordici anni, ma da tempo le cose andavano male e la separazione era imminente. Ieri mattina un impiegato di Lodi ha picchiato la moglie, spingendola in ospedale e quando i carabinieri si sono presentati alla sua porta è corso a prendere il fucile, ha ucciso il figlioletto di 4 anni che ancora dormiva e poi si è ammazzato sparandosi in bocca.

MARINA MORPURGO

LODI «Nella graziosa villetta a schiera di Muzza di Comeglianò (Lodi), comprata con un mutuo, i parenti di Claudio Mastroni e di sua moglie Mara Generani si macerano in terribili sensi di colpa».

co di San Grato, lei operaia in un'azienda elettrica della zona - non avevano problemi finanziari. Prima era nata Maria, ora studentessa della medie, e nove anni dopo Jacopo.

co di San Grato, lei operaia in un'azienda elettrica della zona - non avevano problemi finanziari. Prima era nata Maria, ora studentessa della medie, e nove anni dopo Jacopo.

Vincenzo Medici ha 64 anni

Sequestro in Calabria Preso un imprenditore

Sequestro di chiaro stampo mafioso. Ieri sera un imprenditore agricolo calabrese è stato rapito in un centro della Locride. Vincenzo Medici, 64 anni, è proprietario di un vasto appezzamento di terreno a Bianco, dove ha impiantato serre. Quattro banditi mascherati con passamontagna e armati di fucili lo hanno prelevato dal suo ufficio, dopo aver imbavagliato i custodi.

BIANCO (Reggio Calabria)

Un imprenditore agricolo, Vincenzo Medici, di 64 anni è stato sequestrato ieri sera in contrada «Alta» di Bianco, un centro della Locride.

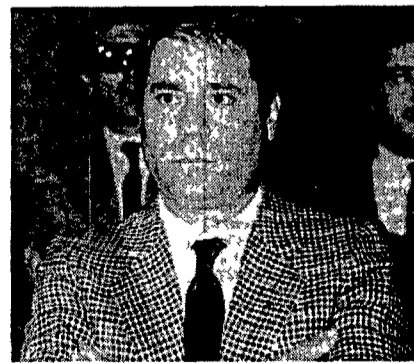
Un imprenditore agricolo, Vincenzo Medici, di 64 anni è stato sequestrato ieri sera in contrada «Alta» di Bianco, un centro della Locride.

Un imprenditore agricolo, Vincenzo Medici, di 64 anni è stato sequestrato ieri sera in contrada «Alta» di Bianco, un centro della Locride.

Condannato dal tribunale per aver intascato una tangente di 130 milioni di lire Aveva favorito un appalto per la sostituzione delle funi del teatro San Carlo

Napoli, 38 mesi al vicesegretario dc

Condannato a tre anni e due mesi per corruzione il vicesegretario cittadino della Dc, Roberto Pepe. È stato riconosciuto colpevole di aver intascato una tangente di centotrenta milioni versatagli da una società cui aveva affidato l'incarico per la sostituzione delle funi del Teatro San Carlo di Napoli.



Roberto Pepe

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI Tre anni e due mesi di reclusione interdetto per cinque anni dai pubblici uffici e dalla capacità di stipulare contratti con la pubblica amministrazione è questa la condanna inflitta all'ex vicepresidente del Teatro San Carlo di Napoli, l'andreattiano Roberto Pepe.

due mesi e due anni e otto mesi sono le condanne inflitte rispettivamente a Raffaele Bufico e Anello Fasolino titolari della «Copim».

sostituzione dei tin funiculari del Massimo napoletano. Spesa prevista per l'opera, oltre due miliardi e mezzo. A tre mesi di ritardo è stato approvato il progetto della «Copim» (una società con un capitale versato di sei milioni non ancora

iscritta all'Albo dei costruttori e non ancora registrata) che viene ritenuto idoneo. Titolare della ditta sono gli imprenditori Anello Fasolino e Raffaele Bufico. La delibera viene portata in giunta e approvata su proposta dell'assessore

Vincenzo De Rosa. Tutto sembra filare liscio come l'olio. Alcuni mesi dopo però Fa sono telefonata all'avvocato Angelo Cerbone, consigliere comunale del Msi e gli dice di aver pagato a Pepe una tangente di centotrenta milioni per avere l'appalto. Il legale - che ha registrato il colloquio - monta lo scandalo. Nella primavera del '83 sciolto il consiglio comunale è il commissario straordinario Conti ad inviare una denuncia alla Procura della Repubblica.

comunale di Napoli, diventa poi presidente di una importante Usl. Attualmente è vicesegretario cittadino dello Scudocrociato.

Gli investigatori accertano che il vicepresidente del Teatro San Carlo aveva speso centotrenta milioni per completare l'acquisto di un appartamento nell'incantevole zona di via Petrarca. Roberto Pepe viene arrestato con l'accusa di corruzione e rinchiuso nel carcere di Poggioreale.

Un mese fa la richiesta del pm Archibaldo Miller tre anni e sette mesi per l'ex presidente del Teatro San Carlo stessa pena per i due imprenditori e un anno e mezzo per l'ex assessore alla sanità tecnologico del Comune Vincenzo De Rosa.

Dopo alcuni mesi di reclusione in attesa del processo Roberto Pepe riprende la sua attività politica. In seno alla Dc Eletto prima consigliere

VILLA ZITA - LOANO 300 metri dal mare, giardino, terrazzo, sconti per lunghi soggiorni, cucina e gestione familiare. TELEFONO 019/669.232

Le sezioni di Iseo (Brescia) del Pci e dell'Anpi nel esprimere le più sentite condoglianze alla moglie ai figli e ai familiari per la tragica scomparsa del compagno

ALFREDO DI PRIZIO ne ricordano l'impegno come dirigente di sezione e presidente dell'associazione partigiana. Invitano i compagni ed amici a presenziare ai funerali che si svolgeranno oggi alle ore 14.30 partendo dalla camera mortuaria dell'ospedale di Iseo. Sottoscrivono per l'Unità Iseo 22 dicembre 1989

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno ERCOLE BISTELLI la famiglia lo ricorda con immutato affetto. Milano 22 dicembre 1989

Nel secondo anniversario della scomparsa di IRIDE CAPPELLARO GUERRA (Sandra) la ricordano tutti coloro che la conobbero e le vollero bene. Sottoscrivono per l'Unità Torino 22 dicembre 1989

Sono già trascorsi più di sei anni della scomparsa di GIUSEPPE GUERRA (Renzo) Lo ricordano con affetto coloro che lo conobbero e si amano. Sottoscrivono per l'Unità Torino 22 dicembre 1989

A trentatré anni dalla scomparsa del compagno ARTURO VARDI la moglie Nina, il figlio Sergio e il nipote Walter ricordandolo e quanti lo simonarono sottoscrivono per il suo giornale. Riccione, 22 dicembre 1989

Nel 10° anniversario della scomparsa della mamma AUGUSTA BARONI (Marta) i compagni e la segretaria Roberta Agretti della sezione «Rinascita» rinnovano il cordoglio alla cara compagna Lana. Milano 22 dicembre 1989

I compagni della sezione «Corifei» di Corsico si struggono al dolore dei compagni Elio ed Edda Belletti per la perdita della cara mamma. BICE CALEFFI Corsico (MI) 22 dicembre 1989

Il consiglio dei delegati dell'Unità è vicino ai compagni Belletti per la grave perdita della mamma MADRE Milano 22 dicembre 1989

I lavoratori del Consorzio Autosport «25 Aprile» sono vicini a Elio Belletti per la morte della mamma BICE CALEFFI e gli pongono le più sincere condoglianze. Milano 22 dicembre 1989

Nel 10° anniversario della scomparsa di GIOVANNI MACCHIAVELLI si ricordano con immutato affetto Alessandra, Flaminia e Giulio. Bologna 22 dicembre 1989

Alba, Antonio, Kalantiri e Aghos sono vicini a Piero per la scomparsa della mamma GIUDA Roma, 22 dicembre 1989

Curo Piero il siamo vicini per la scomparsa della tua cara mamma ANTONIO Roma, 22 dicembre 1989

Enrico, Gilberto, Daniela, Maria Luisa, Fabio, Umberto, Natalia, Vladimir, Claudio. Roma, 22 dicembre 1989

PUNIRE I TRAFFICANTI, NON I RAGAZZI

La maggioranza del Senato ha approvato una legge che affronta i mali sociali colpendo le vittime anziché i colpevoli. La Fgci continua la sua lotta contro la filosofia della punibilità dei tossicodipendenti e per l'affermazione di una cultura della solidarietà, per la lotta al narcotraffico e per la realizzazione dei servizi e strutture in tutto il Paese.

La battaglia continua alla Camera! I giovani comunisti non abbandoneranno il campo! FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

ALBO NAZIONALE DIFFUSORI riservato a tutti coloro che diffondono «l'Unità». Per l'iscrizione all'Albo 34 organizzazioni di partito hanno già inviato i nominativi di oltre settanta diffusori. Invitiamo tutte le altre a provvedere con sollecitudine e i diffusori che non lo avessero ancora fatto a fornire le proprie generalità complete di data e luogo di nascita, residenza, professione e anno di inizio della diffusione alle rispettive sezioni e/o federazioni.

Nozze Si sposano questa mattina in Campidoglio i compagni Carla Della Toffola e Roberto Bertuzzi. Alla coppia gli auguri affettuosi di tutti i compagni che li conoscono e dell'Unità

Borsa  
+0,52%  
Indice  
Mib 1151  
(+15,1% dal  
2-1-1989)



Lira  
Netta  
flessione  
su tutte  
le monete  
dello Sme



Dollaro  
Balzo  
in giù  
(1292,42 lire)  
Il marco  
in rialzo



## ECONOMIA & LAVORO

### Fondi Scontro tra Consob e Bankitalia

ROMA. Contrasto aperto tra Consob e Banca d'Italia sulle normative che regolano l'attività dei fondi comuni d'investimento. Oggetto del contendere, i nuovi criteri di valutazione dei titoli non quotati e di quelli sospesi dal listino da oltre un anno, a cui dovranno attenersi le società di gestione a partire dal prossimo 2 gennaio 1990. La Banca d'Italia, poco più di un mese fa, accogliendo le richieste dei gestori, ha deciso di rinviare in dipendenza di specifiche «circoscrizioni» la modifica dei regolamenti, fermo restando, come nel portafoglio dei fondi, i titoli non quotati o sospesi dal listino, a partire dal 2 gennaio dovranno comunque essere valorizzati sulla base dei nuovi criteri. Alle società si chiede soltanto di informare tempestivamente l'organo di vigilanza, rendendo altresì nota la data entro la quale verrà assolto l'adempimento.

Alla circolare della Banca d'Italia è però seguita una comunicazione della Consob che, riferendosi ad una precedente disposizione Bankitalia ha invitato nuovamente le società di gestione a modificare i regolamenti. Immediata la replica dell'Associazione che ha già provveduto a far presente alla Consob «l'impossibilità materiale di darvi esecuzione nei termini richiesti».

### Alla Camera manca il numero legale e la legge Gardini slitta ancora Se ne riparlerà il prossimo anno Troppo tardi per la Montedison

# Enimont, gli sgravi nel caos

Basta con questa doccia scozzese sul provvedimento Enimont. La Camera deve dire il suo sì o il suo no. Altrimenti c'è da pensare che qualcuno sta mettendo in atto manovre speculative sui titoli di borsa. Andreotti interviene a sorpresa in aula a Montecitorio e lancia accuse pesantissime che, apparentemente impersonali, si abbattono su una maggioranza ancora una volta latitante al momento di votare sull'Enimont.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Il numero legale era già mancato una volta alle 14 e 40 perché i rappresentanti della maggioranza, formalmente a sostegno del disegno di legge di sanatoria degli effetti dei decreti Enimont decaduti, al momento di pigliare il bottone sulle pregiudiziali di costituzionalità si erano ritirati in 158 (su un potenziale di 377). Alla ripresa dopo un'ora - a ranghi ancor più ridotti - il presidente di turno Aldo Aniasi ha evitato una nuova inutile votazione e ha aggiornato la seduta a gennaio, dopo la pausa festiva prolungata dal congresso missino. Prima di chiudere ha però concesso la parola al capo del governo che in compagnia di sette ministri (Sterpa, Gava, Mattarella, Fracanzani, Lattanzio, Formica e Vizzini)

aveva fatto la sua «irruzione» in aula. E Andreotti ha subito parlato chiaro, da un lato prendendo le distanze dal provvedimento Enimont (che del resto proprio i suoi fedelissimi, in testa a tutti Publio Fiori, avevano contribuito ad affossare nei mesi scorsi alla Camera) scaricandolo cioè sulle spalle del suo predecessore a Palazzo Chigi, Ciriaco De Mita. E dall'altro accusando «qualcuno» di tentare o addirittura di condurre manovre speculative sui titoli Enimont «incantamente presentati in borsa con grande successo della sottoscrizione e successivamente caduti al di sotto della quotazione d'ingresso». A chi era diretta l'accusa? Apparentemente alla Camera nel suo complesso. Ma in pratica a quei componenti la maggio-

### Gravi affermazioni di Andreotti: «C'è chi approfitta della incertezza legislativa per speculare in Borsa sul titolo»

ra che si ostinano a praticare questo oscuro tra e molta «senza avere il coraggio di prendere una decisione, positiva o negativa». Che Andreotti non sia il paladino di questo matrimonio tra Eni e Montedison è testimoniato, oltre che dall'atteggiamento dei suoi uomini di corrente, anche dalle risposte che il presidente del consiglio ha dato ai giornalisti ieri in Transatlantico, subito dopo la chiusura della seduta. «Ma un provvedimento di sanatoria è comunque necessario» gli è stato fatto osservare. «E chi l'ha detto?», ha risposto. «Necessario è che si arrivi a un sì o a un no: un altro silenzio a De Mita che del resto a suo tempo - come ha ricordato in aula il vicepresidente vicario del gruppo comunista Giulio Quercini - insieme con il suo vice Gianni De Michelis si incaricò di ricevere Gardini il quale chiese un impegno del governo a emanare un decreto di sospensione d'imposta come condizione per realizzare il patto societario che aveva già firmato con l'Eni». È questo - ha aggiunto Quercini - che è all'origine della turbativa. Il Parlamento si è limitato a bocciare per due volte il «monstrum» giuridico presentato dall'ese-

### Il Pci: fare presto per il polo Ina-Inps-Bnl



Il polo Ina-Inps resta valido e deve passare quanto prima alla fase operativa. Lo affermano in una dichiarazione congiunta Antonio Bellocchio (nella foto) e Angelo De Mattia, rispettivamente capogruppo del Pci alla commissione Finanze della Camera e responsabile della sezione credito del Pci. I due condannano «l'incredibile babilonia delle posizioni all'interno del governo» e chiedono che sia fatta una mossa definitiva chiara. E a proposito di Bnl i legali del dott. Orzono Locuratolo, riferendosi ad un articolo apparso l'altro ieri sull'Unità, definiscono destituita di ogni fondamento la notizia che il loro assistito potrebbe essere a conoscenza delle attività illecite di Drogoul, il responsabile della filiale di Atlanta. Il nostro giornale si era limitato a riportare le ipotesi già riportate da altri quotidiani, indicandole come tali.

### Scotti Eurogest: piccoli azionisti in lotta contro Fiorini

Il comitato dei piccoli azionisti di Eurogest Scotti ha scelto come nuovo presidente il dott. Carlo Rinaldini. E annuncia le battaglie legali contro Fiorini, i consiglieri del collegio sindacale della Scotti Finanziaria. Secondo il comitato, che rappresenta circa 5.000 sottoscrittori ed oltre il 20% del capitale, Fiorini gestisce la società soltanto per asservire ai propri interessi infortunandosi di quello dei 15.000 piccoli azionisti. Denunciate anche alcune operazioni poco trasparenti. Sotto accusa anche la Consob che si è disinteressata della gestione della Scotti.

### Enel: energia dalle biomasse d'origine agricola

Il presidente dell'Enel Franco Viezzoli ha siglato oggi un accordo per l'utilizzazione a fini energetici delle biomasse agricole con l'azienda «Cascina Laura» con sede in provincia di Novara. Il progetto è il primo di questo genere nel mondo, e prevede la produzione combinata di calore ed energia elettrica attraverso la combustione degli scarti della lavorazione del riso. La produzione di calore sarà interamente assorbita dall'azienda agricola per il riscaldamento delle serre adibite alla produzione di ortaggi «biologici», mentre l'energia elettrica eccedente il fabbisogno dell'azienda piemontese verrà immessa nella rete Enel.

### Contratti agrari approvati al Senato

Approvato dalla commissione Agricoltura del Senato, in sede deliberante, il disegno di legge sui contratti agrari. Dovrà tornare alla Camera per alcune non significative modifiche. Assentiti i comunisti che considerano il provvedimento non in grado di risolvere tutti i problemi aperti, ma comunque - ha detto Aroldo Cascia - «utile per superare positivamente le vertenze in atto presso i tribunali tra contadini e proprietari». L'aspetto nuovo è la definizione precisa del termine «adeguato rapporto» da parte del proprietario alla condizione dell'impresa, in base al quale la conversione del contratto in affitto non ha luogo, anche se la legge prescrive l'automatico di tale conversione quando viene comunicato dal richiedente. L'incertezza del termine ha dato luogo, appunto, all'apertura di numerose cause giudiziarie.

### Nuove norme sul subappalto: perplexità dalla Cna

La Confederazione nazionale dell'artigianato (Cna) esprime le proprie perplessità su alcuni contenuti delle nuove norme sul subappalto attualmente in discussione nel Parlamento. In particolare - dice la nota - l'obbligo dell'iscrizione all'albo nazionale dei costruttori per le imprese che eseguono subappalti per un importo superiore a 75 milioni, il riferimento ad un unico contratto di lavoro, il vincolo alla dichiarazione di versamenti contributivi a soggetti di carattere privatistico (per esempio le casse edili) possono pregiudicare l'attività delle imprese artigiane, non incidendo sul fenomeno che si vuole combattere.

### La giapponese Toyota diventa europea

Toyota diventa «europea»: il colosso dell'auto giapponese ha annunciato la costituzione della Toyota motor manufacturing ltd, prima consociata totalmente controllata in Europa, con sede a Derby, in Inghilterra. La nuova società, capitalizzata a 250 milioni di sterline, avrà la responsabilità gestionale degli stabilimenti che saranno costruiti nel Derbyshire e a Cardiff, nel Galles, con una capacità operativa annua di 200.000 auto e altrettanti motori. La costruzione delle due fabbriche avrà inizio nella prossima primavera e sarà completata per la fine del 1991. Al massimo dell'attività operativa, la Toyota «europea» avrà 3.300 dipendenti.

FRANCO BRIZZO

### Ppss Il Senato approva i fondi '88

ROMA. In tarda serata, ieri l'altro, il Senato ha definitivamente approvato il disegno di legge che prevede il conferimento dei fondi di dotazione degli Eni di gestione delle partecipazioni statali per il 1988. Saranno così suddivisi: all'Iri 125 miliardi, all'Enimont 300, all'Iri-Enim, Eni e Enam 100 miliardi finalizzati ad interventi nel Mezzogiorno. Come si ricorderà, il provvedimento più corposo, che conferisce alle Partecipazioni statali 10 mila miliardi attraverso il lancio di prestiti obbligazionari, sarà esaminato alla ripresa: in gennaio, dei lavori parlamentari. Un provvedimento che ha già fatto molto discutere, anche perché la Dc ha proposto di inserirvi una nuova norma, per assegnare 150 miliardi al fondo di dotazione dell'Iri da destinare alla Rai. Anche il provvedimento votato l'altra sera ha avuto, comunque, un iter molto travagliato. Si consideri che era stato approvato dalla Camera un anno fa e che la discussione, a palazzo Madama, era iniziata già lo scorso 16 febbraio. «Un ritardo grave» ha sottolineato il comunista Salvatore Crocetta - avallato anche dal ministro Fracanzani, che ha impedito di fatto la presentazione di emendamenti per garantire l'approvazione del disegno di legge nella sua stesura originaria entro l'anno in corso. Secondo i comunisti (che hanno votato contro), il provvedimento, oltre a non rispettare le indicazioni della legge 675 del 1977, che prevede per il conferimento ai fondi la presentazione di un ddl per ogni ente (mentre il provvedimento, ora, approvato, mette tutti assieme), contiene pure un riferimento alla «assoluta priorità» per il finanziamento di investimenti per il Mezzogiorno, che in realtà, per Crocetta, «si traduce in un'autorizzazione ad utilizzare diversamente gli stanziamenti». Tra l'altro, le somme a suo tempo stanziata per l'industria siderurgica, saranno ora utilizzate per coprire gli ingenti interessi passivi dell'Enim. □/A.C.

# Dopo sedici anni di rinvii la Cee vara la legge antitrust

Anche la Cee ha l'antitrust: ora l'Italia resta proprio sola nel non saper dettare le regole per la concorrenza. La Commissione della Cee si occuperà, per ora, solo delle grandi concentrazioni sopra i 7.500 miliardi complessivi di fatturato. Ma anche di fenomeni minori, se di mezzo ci saranno la sicurezza degli Stati o la libertà di stampa, o se lo chiederà uno Stato membro.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Ci sono voluti sedici anni per mettere tutti d'accordo, ma alla fine, a differenza dell'Italia, anche la Cee ha la sua legge antitrust. Il Consiglio dei ministri dei dodici ha varato un regolamento comunitario, che entrerà in funzione tra nove mesi, in base al quale saranno sottoposte a giudizio, e a eventuale veto della Commis-

sione Cee, le concentrazioni tra aziende con un fatturato mondiale annuo complessivo di oltre 5 miliardi di Ecu, all'incirca 7.500 miliardi di lire. Il provvedimento sarà rivisto dopo quattro anni di sperimentazione e sin da ora si prevede che la soglia generale d'intervento, quella dei 5 miliardi di Ecu, verrà portata a 2. Già adesso tuttavia, con l'attuale regolamento, davanti alla Commissione verranno presentati una cinquantina di casi all'anno.

Su richiesta di un paese interessato sarà inoltre possibile un pronunciamento comunitario anche su fusioni di minore entità, ma di particolare rilevanza nell'ambito di un singolo mercato, così come, al contrario, sarà possibile che un paese chieda che un

caso di sua pertinenza venga riservato alla legge nazionale. Questa seconda clausola è stata concessa dietro insistenza dei tedeschi, preoccupati di rinunciare definitivamente ad un ambito di decisione nazionale. Per i casi riguardanti la sicurezza pubblica o le concentrazioni editoriali si potranno prendere in considerazione «interessi legittimi» di un paese affinché sia bloccata una concentrazione anche al di sotto delle dimensioni previste.

Enthusiasti per la «vittoria europeista» sono stati i commentari dei ministri italiani Romita e Battaglia che hanno partecipato alla decisione: «Naturalmente - ha notato Battaglia - il fatto che nascano un'autorità e una disciplina comunitaria sono calcolate rispettivamente su un decimo dello sta-



Raul Gardini

### Voto definitivo del Senato. Ma dopo le elezioni avremo gli «aggiustamenti»

# Finanziaria varata, sorprese a maggio

Col voto in seconda lettura del Senato la Finanziaria '90 è varata. E con essa il bilancio. Ieri sono stati respinti gli emendamenti su cui il Pci aveva impostato la sua battaglia contro una «manovra economica brutta», oltretutto ancora in alto mare perché le scelte decisive si avranno con le leggi di accompagnamento e ancor più con gli «aggiustamenti» che Carli ha già annunciato per dopo le elezioni di maggio.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Finanziaria '90 approvata entro l'anno? Il governo ha ben poco da gridare vittoria. Non solo perché negli ultimi sei anni, tranne due volte, la legge sui conti dello Stato è sempre stata varata nei termini costituzionali entro il 31 dicembre. Ma della manovra economica governativa passano i cinque articoli della Finanziaria mentre il resto delle scelte decisive resta affidato alle sette leggi di accompagnamento. E soprattutto all'«aggiustamento» preannunciato dal governo per maggio. Guarda caso, proprio dopo le

elezioni amministrative. Intanto è in arrivo il «decreto» fiscale che il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare oggi per rastrellare sin dal 1° gennaio 4.800 miliardi, di cui 4.000 con la stretta sugli ammortamenti anticipati delle imprese e sui rimborsi Iva; probabile anche la stangata per gli automobilisti con aumento del bollo fino all'88%.

La doccia fredda sugli entusiasmi del pentapartito è venuta ieri dall'opposizione comunista che al Senato, dove è tornato il testo della Finanziaria dopo le modifiche appor-

te dalla Camera, in una conferenza stampa ha annunciato la battaglia del Pci a palazzo Madama. I vicepresidenti dei senatori e deputati comunisti Lucio Libertini e Giulio Quercini hanno spiegato che «nel corso di un confronto parlamentare protrattosi per due mesi l'opposizione di sinistra, pur mantenendosi entro i limiti segnati dal governo ombra per avviare il rientro da un debito pubblico anomalo e grave, è riuscita a spostare da spese più o meno inutili a spese prioritarie ben 9.000 miliardi». Tra queste spiccano la vittoria al Senato per l'aumento delle pensioni e quella alla Camera per il salario minimo garantito ai giovani.

I comunisti, per i quali oltre a Battello, Casadei Lucchi e Jannone è intervenuto in aula Ugo Spisetti capogruppo pci della commissione Bilancio, hanno presentato cinque emendamenti, due sulla giustizia, gli altri sul reddito minimo per i giovani, sui traspor-

### UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 16

MODENA

### Avviso di licitazione privata

L'Unità sanitaria locale n. 16 di Modena indirà quanto prima una licitazione privata per piccola manutenzione ordinaria urgente degli immobili di proprietà e usa Usi 16 Modena, anno 1990. Importo presunto L. 1.000.000.000 Iva esclusa (L.P. n. 38/89). L'aggiudicazione avverrà a norma della legge 2 febbraio 1973, n. 14, articolo 1, lettera a) e successive modifiche e integrazioni. Le ditte concorrenti singolarmente, o riunite in consorzi o associazioni temporanee d'impresa dovranno, all'atto della gara, presentare iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori per categorie e importi adeguati come di seguito specificato:  
— cat. 2, importo presunto lavori L. 750.000.000;  
— cat. 5/b, importo presunto lavori L. 100.000.000;  
— cat. 5/c, importo presunto lavori L. 100.000.000;  
— cat. 5/g, importo presunto lavori L. 50.000.000.  
Le ditte interessate dovranno far pervenire domanda in carta legale esclusivamente a mezzo posta con lettera raccomandata RR entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Regionale, indirizzata a: Usi n. 16 Modena, Servizio attività tecniche, via del Pozzo 71, Modena.  
La richiesta d'invito non vincola l'amministrazione appaltante.  
IL PRESIDENTE Remo Mezzetti

Giornalisti Concorso Rai: i posti da 30 a 50

ROMA. Passano da 30 a 50 i posti messi a concorso dalla Rai per giornalisti praticanti. La prova scritta si è svolta il 24 maggio scorso, l'esame degli elaborati dei 4874 candidati dovrebbe essere completato entro il mese. A inizio i posti erano 24, portati poi a 30. La decisione di salire a 50 è stata presa ieri dal consiglio Rai non senza resistenze. «Un concorso», dice Enrico Menduni consigliere pci-nato tra mille dubbi, riserve e difficoltà sta dimostrando di essere una iniziativa valida per stabilire un accesso finalmente trasparente alla professione giornalistica nella tv pubblica. Per questo abbiamo chiesto che in permanenza il 50% dei posti disponibili siano coperti con concorso, che venga affrontato il tema di una carta dei diritti dei giornalisti e delle redazioni come logico complemento del piano editoriale. Soddisfazione per la decisione è stata espressa dal sindacato dei giornalisti Rai.

Mentre scatta il caro-canone e la Rai si ribella al taglio delle risorse Craxi dice: antitrust da rifare

Craxi liquida le ipotesi di legge antitrust in discussione e annuncia «Ora me ne occupo io». Il Cip aumenta il fabbisogno finanziario Rai per il '90. Quercioni, Pci «Misura impopolare e inutile». Da viale Mazzini clamorosa reazione l'azienda non vara il bilancio preventivo '90. Vertici a palazzo Chigi con Manca e i rappresentanti della maggioranza.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Un paio di frasi consegnate da Craxi ai giornalisti durante la sua conferenza stampa e la sorte del disegno di legge Mammi è stata definitivamente segnata. Il governo presenterà un testo di legge antitrust completamente nuovo per il settore dell'informazione. Craxi ha parlato ieri mattina per oltre mezz'ora con Forlani, alla Camera. Al colloquio hanno preso parte, a fasi alterne, Radi, Scotti, Formica e Capria. Craxi si è fermato a parlare con il suo portavoce Intini che segue le questioni tv il quale si è poi intrattenuto con il suo omologo dc Radi. Forlani parlava invece con Altissimo. Ai giornalisti Craxi ha detto poche ma illuminanti cose. «Mi sto venendo a studiare ora i problemi della concentrazione, e c'è molta approssimazione imputata al Senato. Forlani e Craxi avrebbero discusso stando alle voci dell'effetto di annullamento reciproco tra articolo 8 e articolo 12 secondo il primo Berlusconi poi tenersi 3 reti tv, ma secondo il 12, per tenerselo, dovrebbe uscire dall'edita quotidiana.

Il testo della legge si presta a due di essere aggirato ma certamente la cosa si complicherà nel momento in cui Berlusconi perfezionasse l'operazione Mondadori. Certamente renderebbe più stringente il contrasto tra articolo 8 (i principi) e il 12 (le regole). Craxi e Forlani si dice hanno parlato anche del prossimo direttore generale della Rai che potrebbe non essere Pasquarelli non tanto perché Gava candida il consigliere Bindi ma perché Forlani sarebbe stato gelato dall'idea di Andreotti di mettere un suo uomo alle Autostrade. Forlani avrebbe ottime ragioni per non rinunciare alla poltrona attualmente occupata da Pasquarelli a costo di rimetterci la direzione Rai. Craxi vuole invece che siano tolti poteri al direttore per darli a Manca. Infine ieri in molte sedi si è parlato delle risorse Rai. In primo luogo c'è la questione dei 200 e passa miliardi di deficit '89 da coprire. Il ministro

Fraccanzani presenta oggi al Consiglio dei ministri un provvedimento che prevede lo stanziamento di 150 miliardi. Ma l'opposizione del Pci e del Psi è violenta. A palazzo Chigi il sottosegretario Cristoforo ha presieduto due vertici di maggioranza. Il primo mercoledì il secondo venerdì sera si sono lasciati senza accordo e scuri in viso. Decreti si dice, il Consiglio dei ministri oggi. Intanto, a viale Mazzini si esibiscono i conti del '90. La Rai dice che ha bisogno di aumentare le entrate di 500 miliardi. 400 di canone e pubblicità. Ma l'aumento del canone deciso ieri dal Cip porterà nelle casse Rai 51 e no 140 miliardi in più per la pubblicità. La Rai ha già in cassa 60 miliardi raccolti nel 1989 oltre il tetto (59 miliardi) pattuito da Dc e Psi coll'idea che sarebbero giunti i 150 miliardi. In più, si aggira la situazione finanziaria a fine anno. La Rai avrà un indebitamento bancario di 1.550 mi-

Ancora scontro con la Fnsi Superconcentrazioni stop: i giornalisti verso una piattaforma comune

ROMA. Clima sempre più arroventato fra i giornalisti dopo il secondo «no» della Federazione nazionale della stampa alla richiesta di uno scorporo nazionale. Dall'incontro - che somigliava a uno scontro - giovedì sera fra cdr dei maggiori gruppi editoriali e Fnsi è uscito un documento firmato da più testate, in cui si ribadiva la necessità di uno scorporo nazionale contro l'insabbiamento della legge antitrust, di una giornata di lavoro da devolvere ai colleghi dell'Europeo in lotta da un mese di un'assemblea nazionale da tenere entro il 15 gennaio. Ma al di là delle dichiarazioni le redazioni continuano a muoversi. Si parla per esempio di un coordinamento targato Mondadori (che dovrebbe raccogliere un rappresentante dell'Espresso, uno della Repubblica, uno della Mondadori periodici, uno dei quotidiani locali), con il compito di far circolare materiali e risultati delle discussioni in corso fra le varie redazioni. Il coordinamento sarà aperto ai comitati di redazione di tutte le testate italiane. Secondo alcune voci il punto forte del coordinamento potrebbe essere una piattaforma destinata a chiarire definitivamente la posizione dei giornalisti su alcuni punti irrisolti, e cioè legge antitrust, contratto nazionale di lavoro (in particolare i capitoli riguardanti poteri del direttore dei cdr, energie e rapporti di esclusiva), carta delle garanzie. L'assemblea nazionale dei cdr - un altro degli appuntamenti richiesti e finora ignorati dalla Fnsi - potrebbe essere la sede per presentare e discutere la piattaforma futura in fase di elaborazione. Fra le occasioni più concrete di confronto potrebbe essere l'assemblea straordinaria annunciata giovedì dal Gruppo di Pesole-

BORSA DI MILANO

De Benedetti in salita

MILANO. Montedison ed Enimont respicchiano i tempi difficili del disegno di legge sugli sgravi fiscali e pagano l'incertezza con un rialzo. Ma anche il mercato degli altri titoli, nonostante l'indice finale positivo, non induce euforia, ma il solito cauto ottimismo rallenta la vendita delle Generali (ma l'indice segue sereno), le Fiat oscillano sugli stessi valori di mercoledì, si mettono in evidenza i valori del gruppo Ferruzzi. Nella flessione dei titoli Mondadori. Buono l'interesse per i titoli assicurativi, dove chiudono bene Fondiaria (più 3,45) e Generali (più 2,05) che, fissate a 41.350 lire, registrano un ulteriore miglioramento nel dopo chiusura, come anche Fondiaria Bene anche Assitalia e Ras. Per i bancan-

cregono soprattutto Banco Roma e Credito Fondiario. Si rafforza Manusardi rispetto a mercoledì. Bene anche Mediobanca, positivo Credito Italiano. I valori del gruppo Agnelli migliorano sia pur di poco. Le più privilegiate sono i risultati della precedente seduta ma i titoli che più si rafforzano sono Unicem. Sna. Tecnopolim. In calo invece Rinascete. Tendenza recupero per i titoli De Benedetti, poco più di mezzo punto. Le Olivetti, inizialmente promettente per le Cr roscicchio nel finale. In rialzo anche Isefi, Tecosot, Tecnecomp. Nel gruppo Ferruzzi, infine, le Auschem ed Enchem guadagnano oltre 4 punti, mentre calano le Emidiana. Bene anche Assitalia e Ras. Per i bancan-

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec, Var. %

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, Cont, Term.

OBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Chiusa, Var. %

INDICI MIB

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, Cont, Term.

OBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

CAMBI

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec.

ORO E MONETE

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec.

MERCATO RISTRETTO

Table with 3 columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with 3 columns: Titolo, Valore

TERZO MERCATO

Table with 3 columns: Titolo, Valore

TERZO MERCATO

Table with 3 columns: Titolo, Valore

TERZO MERCATO

Table with 3 columns: Titolo, Valore

TERZO MERCATO

Table with 3 columns: Titolo, Valore

TERZO MERCATO

Table with 3 columns: Titolo, Valore

TERZO MERCATO

Table with 3 columns: Titolo, Valore





**«Smentito»  
il gene  
della differenza  
sessuale**



Scienziati britannici hanno attaccato duramente la teoria americana che pretendeva di spiegare l'origine del sesso. Gli studiosi del National Institute for medical research e dell'Imperial cancer research fund di Londra concordano nell'affermare su «Nature» che il gene scoperto due anni fa ed indicato come artefice della scelta fra un sesso e l'altro nel feto, è molto lontano dallo spiegare il fenomeno. Nel dicembre dell'87 il prof. Dana Page, del Whitehead Institute del Massachusetts, aveva annunciato la scoperta del gene responsabile dello sviluppo dei testicoli al posto delle ovaie durante la gravidanza. Il gene «Zfy» era stato trovato nel cromosoma «Y» presente solo nei mammiferi maschi. Sarebbe stato il suo intervento, dopo cinque settimane dal concepimento, a provocare la prima determinazione differenziale fra embrione maschile ed embrione femminile. In assenza di questo segnale lo sviluppo «femminile» va avanti automaticamente. Gli scienziati inglesi sostengono ora che il gene «Zfy» attiva la produzione dello sperma ma non determina lo sviluppo degli organi sessuali maschili.

**Gli inglesi  
bolcoteranno  
la conferenza  
sull'Aids**

Alcune tra le maggiori organizzazioni umanitarie britanniche hanno annunciato che boicottano la conferenza internazionale sull'Aids a San Francisco per protestare contro le restrizioni nella concessione di visti ai malati di Aids. La conferenza internazionale per la pianificazione familiare, Oxfam e Save the Children, l'Ente per l'assistenza all'infanzia presieduto dalla principessa Anna, il presidente del consorzio Marint Whiteside ha spiegato che il visto americano viene concesso ai malati di Aids ai sieropositivi soltanto per motivi di lavoro o per visite ai parenti. Viene negato a chi vorrebbe andare in vacanza o visitare amici.

**Un libro  
elettronico  
di astronomia**

Per la prima volta in Italia è stato realizzato un libro elettronico di astronomia. L'autore, il professore Guido Cossard, presidente dell'Associazione valdostana scienze astronomiche, ha precisato che si tratta di una iniziativa sperimentale finalizzata alla divulgazione dell'astronomia fra il grande pubblico. Il libro «si può leggere», per il momento, solo con un computer Macintosh «ma è già allo studio» ha assicurato Cossard «un programma per renderlo compatibile con altri elaboratori». Il libro elettronico, «Dalla Luna alla Terra», dispone di mappe lunari ricavate dalla rivista «Orion» e permette di verificare sul monitor i movimenti della Luna e la posizione delle principali stelle.

**Organizzazione  
europea  
per la ricerca  
ambientale**

È nata l'European Environmental Research Organization (Eero), cioè l'organizzazione europea per la ricerca ambientale. L'hanno costituita alcuni scienziati europei che si definiscono «indipendenti» e che si propongono di innalzare «la qualità e la quantità delle ricerche di base sull'ambiente». L'idea di Eero è quella di promuovere laboratori dove le ricerche sull'ambiente possano raggiungere l'eccellenza. Un percorso simile, insomma, a quello compiuto dai laboratori Embo, quelli dedicati allo studio della biologia molecolare. Finora la nuova organizzazione, che ha sede a Wageningen, in Olanda, ha ricevuto un milione di marchi tedeschi dalla Volkswagen (che ne ha promessi altri due in due anni), e un altro milione di marchi dalla Holland's Rabo-Bank, dalle Università di Wageningen e Utrecht, dall'Istituto olandese per le ricerche agricole e dall'Istituto olandese per l'ambiente.

**La crisi  
della chirurgia  
nell'antico  
Egitto**



Perché i chirurghi hanno smesso di praticare in Egitto tremila anni fa dopo aver conosciuto un grande sviluppo della loro disciplina nel corso dell'Antico Regno (2613 - 2181 anni a.C.)? Un ricercatore britannico, J. Thompson, Rowling, ha scoperto forse una risposta esaminando i papiri dell'Antico Regno consacrati alla chirurgia. Questi papiri infatti fanno pensare che la pratica della dissezione dei cadaveri era molto diffusa. Ad un certo punto, però, questa scompare. Il motivo? Probabilmente il cambiamento intervenuto nel modo con cui la religione concepiva il corpo umano. Nel Nuovo Regno, infatti, si inscrive l'idea che il corpo, contenitore dell'anima, deve passare assolutamente intatto attraverso i secoli. Le ultime mummie portano addirittura dei segni di tentativi di «abbellire» il corpo dopo la morte. In questo contesto, l'opera dei chirurghi non poteva che essere considerata attentata all'integrità del corpo. Così, nel Nuovo Regno i chirurghi hanno visto la loro attività restringersi alle circoncisioni e al trattamento delle fratture.

MIRCA CORUZZI

**Il programma di vaccinazioni dell'Oms - 1  
Nei paesi più poveri muoiono di fame e malattie infettive  
(morbillo, pertosse, malaria) 40mila bambini al giorno**

**Terzo mondo immunizzato?**

Nel Terzo mondo avvengono l'86% di tutti i decessi, il 96% se si considerano solo i neonati e i bambini. Fame e malattie infettive mietono circa 40mila bambini al giorno. L'Organizzazione mondiale della sanità è riuscita, nell'88, a salvare due milioni portando la percentuale dei vaccinati dal 5 al 60 per cento, risultato importante ma insufficiente: pubblichiamo la prima parte di un lavoro su questo grave problema.

GILBERTO CORBELLINI

Le drammatiche condizioni igienico-sanitarie in cui versa tre quarti dell'umanità, che vive nel cosiddetto Terzo mondo, esigono un impegno incondizionato, a ogni livello, per cambiare una situazione assai pericolosa. Lo sfruttamento privilegiato e indiscriminato delle risorse del pianeta da parte del 13% soltanto dei suoi abitanti, quelli che vivono nel Primo mondo, e che oggi sono così preoccupati del debito estero dei paesi in via di sviluppo, è stato, non dimentichiamo, la causa principale di questa situazione.

Nei paesi più poveri del mondo, dove il reddito annuo pro capite è di poco superiore alle 300.000 lire e il 60% degli uomini e l'80% delle donne sono analfabeti, e dove le spese militari, in aumento, sono tre volte quelle per la sanità ed eguagliano quelle per l'istruzione, solo il 60% della popolazione urbana e il 20% di quella rurale ha accesso a fonti idriche, e solo il 40% può accedere ai servizi sanitari (un medico ogni 6.000 abitanti). In quei paesi, la speranza di vita è in media di 48 anni (contro gli oltre 70 nei paesi del Primo mondo), la mortalità infantile (al di sotto di un anno di età) è del 130 per mille e 211 bambini su mille muoiono prima di raggiungere i 5 anni. Nel Terzo mondo avvengono l'86% di tutti i decessi, il 96% se si considerano solo i bambini e i neonati. In pratica, come ha

I dati epidemiologici, sempre riferiti al 1988, mostrano che nei paesi del Terzo mondo in un anno muoiono 10 milioni di persone per infezioni dell'apparato respiratorio, 4,3 milioni per infezioni intestinali, 3 milioni per la tubercolosi, 2 milioni per il morbillo e 1,5 milioni di malaria, mentre l'incidenza di queste malattie, cioè le persone che si ammalano, sono enormemente di più, nel caso del morbillo 67 milioni e la malaria colpisce 150 milioni di persone. In linea di principio, l'immunizzazione attiva, cioè la vaccinazione, dovrebbe consentire un efficace controllo di queste malattie, così come dell'epatite B, che uccide 800mila persone, della meningite, della bilharziosi (schistosomiasi), e dell'Aids. Ma esistono diversi problemi tecnici e concettuali, legati alla progettazione dei vaccini, e varie difficoltà «strutturali», collegate

alla loro produzione e alla realizzazione pratica di un programma di immunizzazione, che richiedono un ulteriore e più efficace investimento di intelligenze e mezzi economici. La vaccinazione o immunizzazione attiva acquisita artificialmente consiste, come si sa, nell'introdurre nell'organismo i batteri o i virus, o dei loro prodotti, opportunamente trattati al fine di privarli della loro potenziale patogenicità, conservando tuttavia la loro capacità di stimolare una risposta immunitaria (immunogenicità). In sostanza, tramite la vaccinazione, si «insegna» al sistema immunitario a riconoscere un determinato antigene, caratteristico di un agente patogeno, e a «ricordarsi» di attivare le difese immunitarie ogni qualvolta incontrerà quell'antigene. Le condizioni che consentono di

effettuare una vaccinazione efficace sono differenti, a seconda dello stato dell'organismo che viene immunizzato e del tipo di agente infettivo nei confronti del quale si vuole ottenere l'immunizzazione.

Il vaccino ideale, dal punto di vista dei problemi logistici posti dalla situazione nei paesi poveri, come emergeva da un interessante articolo apparso su *Nature* qualche settimana fa, è quello che si può somministrare una sola volta al momento della nascita, e che è in grado di proteggere da diverse malattie infettive.

Anche se, allo stato attuale delle conoscenze, questo vaccino resta appunto un «ideale», le sinergie che potrebbero essere messe in campo consentirebbero già, in alcuni casi, di raggiungere risultati importanti. È vero che non si conoscono ancora a sufficienza gli aspetti immunobiologici riguardanti i meccanismi immunitari e patoge-

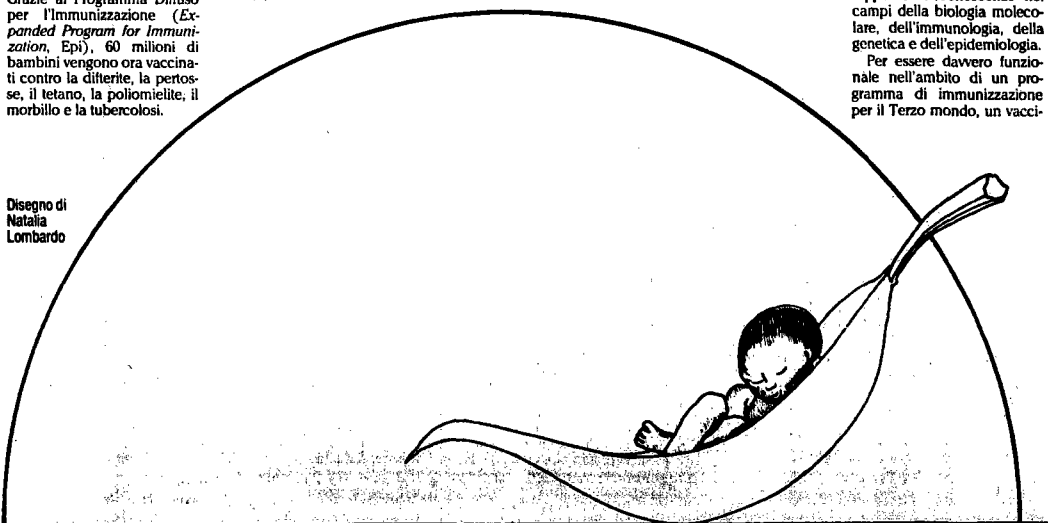
nici su cui si potrebbe operare allo scopo di ottenere dei vaccini più efficaci. Infatti, non tutti gli antigeni sono in grado di stimolare una protezione immunitaria e, in alcuni casi, probabilmente si deve agire su diversi aspetti della funzione immunitaria, cellulare e umorale, per ottenere il risultato desiderato. Ad esempio, la preparazione di vaccini contro la malaria incontra delle difficoltà proprio nella definizione del ruolo svolto dai linfociti T e dagli anticorpi nella risposta agli sporoziti del Plasmodio che vengono inoculati dalle zanzare, mentre resta un problema fondamentale la variabilità degli agenti patogeni, dovuta al ciclo di vita o alle mutazioni genetiche, rende difficile l'individuazione degli antigeni in grado di stimolare una protezione contro il Plasmodio. Tuttavia, queste sfide andrebbero viste come stimoli per lo sviluppo delle conoscenze nei campi della biologia molecolare, dell'immunologia, della genetica e dell'epidemiologia.

Per essere davvero funzionale nell'ambito di un programma di immunizzazione per il Terzo mondo, un vaccino deve costare poco, essere sicuro ed efficace, cioè indurre una protezione nel 90-100% dei riceventi per tutta la loro vita, a partire da subito dopo la nascita. Inoltre, la sua conservazione non dovrebbe creare troppi problemi logistici (molti vaccini vivi sono instabili e devono essere conservati a basse temperature nei frigoriferi), e la sua somministrazione dovrebbe almeno essere compatibile con quella di altri vaccini, e avvenire in modo tale da non costituire una possibile via di diffusione dell'Aids, come è avvenuto nei paesi africani a causa del riutilizzo degli aghi.

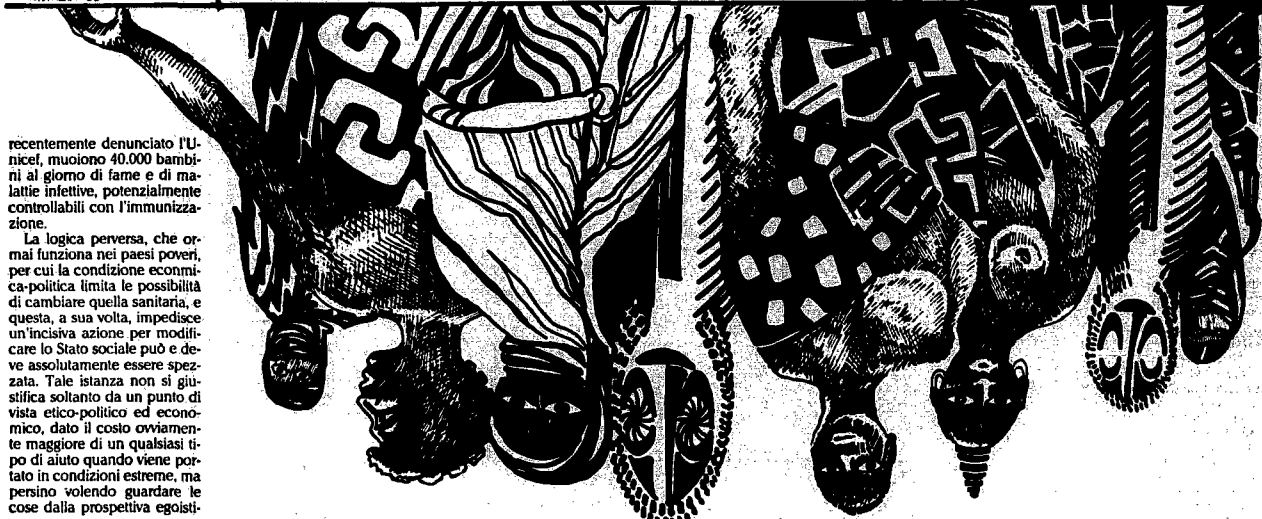
Solo attraverso una specifica organizzazione della ricerca e delle infrastrutture sanitarie, funzionale alle esigenze locali, si potranno ridurre davvero i costi dei vaccini. Infatti, l'Oms afferma che solo il 10% delle spese sostenute nell'ambito di un programma annuale di vaccinazione, derivano dalla produzione del vaccino, il resto riguarda il personale, i trasporti e l'organizzazione sul campo della campagna di immunizzazione.

Certo, la vaccinazione non è una panacea, ma un programma di prevenzione potrebbe rappresentare anche una base su cui far crescere una attenzione diversa per i problemi di queste popolazioni, e per organizzare delle attività mirate a risolverli, in primo luogo promuovendo un aumento del livello di istruzione nei paesi poveri, senza il quale non sarà mai possibile arrivare a una razionale riduzione del tasso di crescita demografico nei paesi in via di sviluppo.

Anche se è manifesta la scarsa volontà dei paesi ricchi di favorire la soluzione di questi problemi, basti pensare all'incommensurabile divario fra le spese militari dei paesi industrializzati (gli Stati Uniti spendono 300 miliardi di dollari) e il budget annuale dell'Oms (327 milioni di dollari), e mentre ancora resistono le fittizie ragioni economiche per cui le industrie farmaceutiche private trovano poco remunerativo investire risorse e immaginazione nella produzione di vaccini per il Terzo mondo, una via per contribuire a risolvere questi problemi potrebbe risiedere proprio nel pagamento, per il costo del vaccino, del resto gravato sul contribuente, di un contributo di 200 miliardi di dollari l'anno, dovrà inevitabilmente essere cancellato, ma se almeno una parte fosse ricoverata in investimenti per progetti sanitari ed educativi, si potrebbe davvero ottenere un sensibile miglioramento delle condizioni di vita per miliardi di uomini.



Disegno di Natalia Lombardo



recentemente denunciato l'Unicef, muoiono 40.000 bambini al giorno di fame e di malattie infettive, potenzialmente controllabili con l'immunizzazione.

La logica perversa, che ormai funziona nei paesi poveri, per cui la condizione economica-politica limita le possibilità di cambiare quella sanitaria, e questa, a sua volta, impedisce un'incisiva azione per modificare lo Stato sociale può e deve assolutamente essere spezzata. Tale istanza non si giustifica soltanto da un punto di vista etico-politico ed economico, dato il costo ovviamente maggiore di un qualsiasi tipo di aiuto quando viene portato in condizioni estreme, ma persino volendo guardare le cose dalla prospettiva egoisti-

**La lunga battaglia per sradicare il vaiolo**

**Uno dei primi successi della medicina fu la sconfitta definitiva di questa malattia: la prima epidemia si verificò nel 572 d.C., viene descritta dal Corano**

BERNARDO FANTINI

zione, con una tecnica conosciuta da molto tempo: la variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani venne inoculato del materiale ottenuto dalle pustole di malati lievi di vaiolo: le persone così trattate svilupparono la malattia in forma lieve e divenivano immuni. Un certo successo della variazione ottenuta durante il 700 portò alla sua diffusione considerata. Tutti, medici e non, divennero degli «innestatori di vaiolo» e i casi mortali si moltiplicarono. Questi accrebbero le resistenze dei religiosi che sollevarono una grande campagna contro questo metodo. Dal punto di vista epidemiologico la pratica della variazione era quella della variazione o «innesto del vaiolo». Con questa tecnica nella cute scalfita di soggetti sani

**P**rosegue  
su Raitre la bella rassegna «Lanterna magica»  
dedicata al cinema di Ingmar Bergman  
Oggi uno dei suoi gioielli, «Il posto delle fragole»

**La famosa**  
«Bella addormentata nel bosco» di Ciaikovskij  
sta per compiere cent'anni  
La Fenice lo festeggia ospitando il Balletto di Riga

Vedi retro

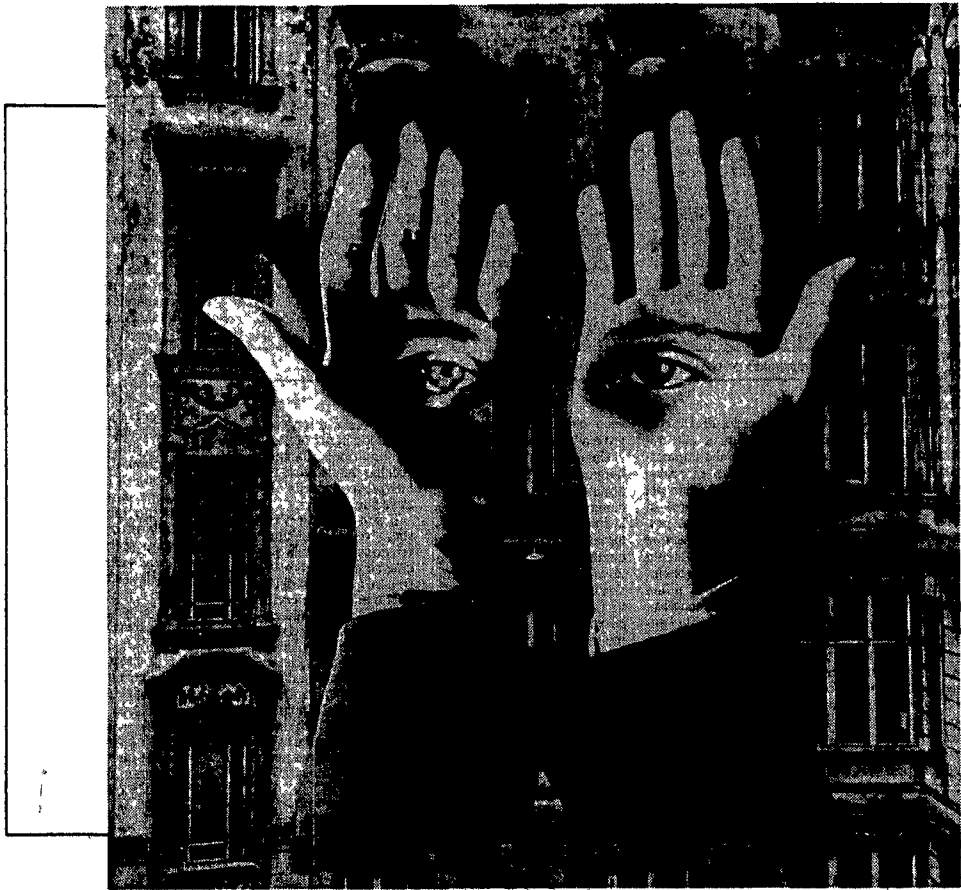
**CULTURA e SPETTACOLI**

# La solitudine tecnologica

Recentemente Franco Crespi ha scritto (*Azione sociale e potere* il Mulino 1989) che la «soggettività introduce fatalmente elementi di non neutralità affettiva e valutativa, e quindi quelle dimensioni di imprevedibilità che mettono in crisi il modello di scientificità», spacciato dal sapere moderno come oggettività senza residui. Questa riflessione pone in campo il problema del rapporto fra sapere, soggettività e storicità. C'è un nesso stretto fra la critica di ogni «oggettività» che presume di presentarsi come definitiva e la riproposizione del tema della soggettività che si definisce nella discontinuità del tempo storico.

Non a caso il sapere moderno sempre più schiacciato sugli specialismi e tutto chiuso nell'autoefficacia dei suoi oggetti rifiuta sia il rilievo della soggettività sia la dimensione della storicità. C'è una stretta solidarietà fra questa prospettiva e lo scienziato tecnologico, che sta alla base dell'ideologia della centralità dell'impresa «storica» e calcolabilità illimitata fanno tutt'uno (Schulz). Gli individui che agiscono «storicamente», infatti, non sono sussumibili sotto la razionalità calcolistica, giacché la pianificazione tecnologica impone che anche la «libera» decisione sia ricondotta alle possibilità delle strategie del sistema.

La «scienza tecnologica» è il presupposto implicito dell'epoca della post-storia: essa a sua volta definisce la «scienza storica» come l'unica legittima forma di sapere. Il trattamento delle «informazioni» all'interno del progresso tecnico, è questo a sua volta da vita incessantemente a nuove possibilità produttive. L'innovazione sistemica non può fondarsi su una reale libertà di scelta: «Una tale libertà è del tutto esclusa a favore dei cosiddetti rapporti oggettivi». Questi «rapporti oggettivi» sono le vere strutture dell'epoca, che procede nel segno dell'efficienza. Si generano condizioni che «racchiudono in sé infinite possibilità di sviluppo, ma in linea di principio non permettono più alcuna alterazione» (Schulz, *Le nuove vie della filosofia contemporanea*, 4, Storici, Marzetti, 1987).



una semplice prassi, bensì al lo stesso tempo un modo di pensare ed un modo di agire il suo concetto centrale è quello di funzionalità ed efficienza. L'ideale della tecnologia è l'autostabilizzazione cibernetica, analoga all'istinto il sistema deve appunto auto-regolarsi ed autocontrollarsi ciò che è essenziale nel «sogno tecnologico» e rendere superflua la libertà umana di decisione» (Schulz).

La tecnificazione implica una schematizzazione dell'agire, la cui conseguenza pratica è che gli uomini «attivi» non appaiono più individui ma di vengono singolarmente irreali. Si può parlare di un nuovo individuo «eterodiretto» che si è «inserito bene» nell'accadere. Questa negazione della personalità produce dunque insieme all'esclusione della storia e della storicità.

La cultura dell'eterno presente distrugge il passato e il futuro se non abbiamo più «passato», cioè, una tradizione su cui poggiare - sia pure per prenderne le distanze - non si può avere un presente che

## Critica della razionalità utilitaristica che informa la «modernizzazione» Nella cultura dell'eterno presente si perde la progettualità della politica

**PIETRO BARCELLONA**

(tra) guarda un futuro Ma se si perde il futuro si perde anche la progettualità, e - dunque - la politica.

Se siamo ridotti a pura presenza a puro istante (e non già l'istante di Benjamin che ci fa responsabili in un momento - in questo momento - di tutta la storia, ma di un istante che si conclude in se stesso), il tempo presente non può che apparirci come presenza totale. Anche il modello di sviluppo economico si presenta come un «eterno naturale» senza confini temporali e limiti culturali e sociali.

Poco o nulla resta allora, in

questa concezione del post-moderno, della post storia, del senso della «libera costruzione» dell'ordine sociale. Se non si ha da costruire per il «domani», ma di gestire un «eterno oggi», perdono di significato progetto e disegno di nuove società e di nuovo ordine. Si annulla così lo «spazio» e il tempo del conflitto sulle concezioni e le opzioni che riguardano gli scopi collettivi e le regole della convivenza sociale.

Non a caso uno dei teorici della necessità sociale del conflitto individua nei modi di «appropriazione della stori-

ta» la vera posta in gioco di ogni scontro e di ogni movimento sociale orientato al cambiamento. Il governo del tempo, o meglio della sua definizione e significato, è uno strumento potente di governo sociale della soppressione della storicità dell'agire sociale è, in realtà, l'approvazione definitiva della sua modalità di rappresentazione.

Si consuma, così, la scissione definitiva tra la questione del potere e la questione del decidere sul senso della vita individuale e collettiva. Per tale via, si finisce per smarrire la consapevolezza della stessa

impraticabilità di una «democrazia senza politica», del carattere «arbitrario» di un sistema che non consente conflitto sull'interesse generale.

Un conflitto per essere «politico», infatti, non può non riguardare la decisione sulle stesse finalità dell'organizzazione sociale. L'«arbitrarietà» di una società che si identifica definitivamente nella «seccia» continua di ricchezza (nell'«mercato» senza limiti della produzione per la «produzione di merci») e una società che ha, piuttosto, come obiettivo prioritario la costruzione di individui capaci di «autoproduzione di senso», e che proprio per questo assume la «storicità» come il luogo in cui si prende la distanza dall'ordine esistente in vista di un «ordine nuovo» e dove si verifica praticamente lo scarto fra «possibile sistema» e «possibile storico» (come il terreno privilegiato della individualità e specificità di ogni epoca, di ogni generazione e di ogni cultura).

La critica al terzo capitalismo e la restituzione dell'orizzonte del comunismo nasce

da qui dalla lotta per costringere il sistema a ridarsi confini e limiti rispetto a tutto ciò che non accetta d'essere calcolato e manipolato. Restituisce il «senso» della vita (la decisione sul «senso») a ciascun individuo (con le proprie diversità le proprie esigenze e i propri gusti, le proprie caratteristiche «naturali» i propri sentimenti e sensibilità) è possibile, non già se si sottrae questo problema alla discussione e al conflitto, ma solo se si ricolloca l'individuo dentro una collettività che si misura precisamente con se stessa e con i propri traguardi.

Una (n) legittimazione forte dell'autonomia degli individui, in carne e ossa non può trarsi dall'occultamento delle sue interconnessioni con le ragioni della comunità ma - al contrario - dalla piena esplicitazione di queste la costituzione «essenzialmente sociale» del processo di individualizzazione e il carattere sociale del processo conoscitivo.

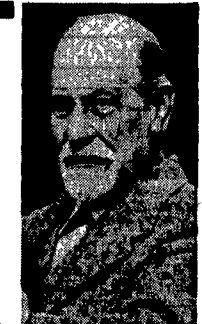
A partire da questo rapporto profondo con il sapere dell'uomo e dei suoi legami sociali, da questa esigenza di conoscerci per conoscere il mondo, nasce la necessità di una critica della razionalità utilitaristica e calcolistica che informa il processo della modernizzazione tecnologica. Alan Caillé (*Critique de la raison utilitaire* Paris 1989) concludendo il suo manifesto per la riconciliazione tra gli uomini, afferma tra l'altro, che il sapere che abbiamo accumulato ci ha spinto a costruire le nostre dimore sulle sabbie mobili, se non cerchiamo di ritornare e trovare nuove vie per la riconciliazione tra gli uomini di tutte le tribù allora questo nostro mondo apparentemente così libero e felice sarà travolto dalla volontà di dominio e dall'arroganza delle tribù più ricche.

In questo rischio che può tradursi in vita di gran parte del pianeta sta il fallimento della ragione utilitaristica. «Appena il pensiero si allontana dal campo ristretto delle cosiddette «scienze esatte» e dalla loro applicazione tecnica fa l'esperienza di un sentimento di impotenza da un lato, deve constatare che l'incremento di conoscenze particolari su specifici oggetti riduce il sapere complessivo delle relazioni e dell'insieme, dall'altro, deve constatare che nella storia di «affermazione» ogni frammento di «realtà» perde progressivamente la capacità di influire sul corso dei grandi eventi sociali» (A. Caillé).

C'è, dunque un bisogno di un nuovo paradigma generale capace di fornire una lettura dell'insieme senza, tuttavia, risultare totalizzante e chiuso. Credo che il paradigma della differenza sessuale sia un indicazione preziosa. Esso ci costringe a riscoprire i nessi, a ridefinire i concetti di famiglia, di diritto e di democrazia, e tuttavia per mantenere il segno della differenza che ne costituisce la premessa, non può di per sé produrre un esito omologante.

### «Freudiana»: la psicoanalisi diventa un musical

Il palcoscenico come il letto dell'analisi? È quanto sta per succedere (o quasi) in un musical londinese che vedrà la luce alla fine del prossimo anno debutto previsto il 19 dicembre a Vienna, patria di Sigmund Freud (nella foto). *Freudiana* questo il titolo della commedia musicale che il produttore Brian Broly, ex braccio destro di Andrew Lloyd Webber (l'autore di *Jesus Christ Superstar*), porterà sulle scene con quaranta attori e settanta musicisti. Protagonista, Paul Nicholas nel ruolo di Erik, un uomo qualunque che attraverso i suoi sogni e la loro interpretazione, si confronta con la teoria freudiana. Le musiche sono state composte da Alan Parsons ed Eric Woolfson. Costo della «seduta», circa sei miliardi di lire.



### Bufalino celebrerà la messa laica per Gela

Lo scrittore Gualdo Bufalino sarà il «fine direttore» di un'antologia di testi poetici, e letterari (da Wilde a Dickens, da Buzzati a Ungaretti) collegati al soggetto natalizio, che verranno letti al teatro Royal di Gela, il prossimo 27 dicembre. Una sorta di messa laica e una testimonianza di pace in una città di grandi tradizioni civili ed umane, di recente offuscate da un'ondata di criminalità. *Parole per voci* è autore diretto da Fabrizio Natale e prodotto dalle Edizioni dell'Ottobre Letterario, accompagnerà ai testi cori e antiche canzoni natalizie.

### Debutta stasera a Roma il Circo nazionale cinese

È un'assoluta primizia la tournée italiana del Circo nazionale cinese che prende il via stasera da Roma. Dopo un anno di selezione in Cina, Walter Nones, con la collaborazione di André Heller, ha raccolto un gruppo di artisti e acrobati, sbarcati a Fiumicino con due aerei speciali carichi di attrezzature. Alcuni dei numeri che saranno eseguiti hanno origini antichissime e risalgono all'anno Mille. Dopo Roma, il Circo Nazionale cinese, girerà per l'Italia, toccando Bologna, Torino e Milano.

### Vanno all'asta a Londra le bombette di Stanlio e Ollio

Due bombette appartenute a Stan Laurel e Oliver Hardy, all'inizio della loro carriera cinematografica, sono state vendute per 22 milioni di lire ad un'asta di Christie's a Londra. Ad aggiudicarselo uno studente universitario, James Oliver, che vuole regalarle al padre, grande appassionato della celebre coppia di comici. Nella stessa asta sono state aggiudicate anche sei lettere d'amore di Errol Flynn, scritte a 13 anni ad una coetanea, e alcuni gioielli (falsi), appartenuti a Mae West.

### Cinema 1 Schwarzenegger risarcito non è nazista

Mister muscolo Arnold Schwarzenegger è accettato, in cambio di un sostanzioso risarcimento, di ritirare la querela contro un settimanale inglese che lo aveva definito «nazista». Nell'articolo incriminato, pubblicato nel febbraio del 1988, si affermava che il muscoloso attore americano avesse somparato per Hitler, l'Alta Corte di Londra, gli avvocati del settimanale hanno fatto «marcia indietro», affermando che i loro clienti «riconoscono che il signor Schwarzenegger non ha mai professato idee naziste o antisemite».

### Cinema 2 Documento Sncci sulla Mostra di Venezia

A distanza di tre mesi dalla chiusura della 41ª Mostra di Venezia, il Sindacato dei critici cinematografici è intervenuto con un proprio documento sulla Biennale Cinema. Nel documento, pur apprezzando il n. p. n. della definizione di Mostra d'Arte Cinematografica, lo Sncci sottolinea come ciò «non si è poi tradotto in un chiaro disegno di ripensamento e di approfondimento del concetto stesso di «arte cinematografica», in rapporto ai profondi cambiamenti mediologici di questi ultimi anni». Critiche vengono rivolte anche ai criteri della selezione dei film, e alla politica degli alti costi sostenuti per gli inviti. Il documento sollecita poi la necessità di un'impostazione organica del Settore Cinema «in cui quadrare la Mostra come momento saliente, ma non esaustivo, del complesso delle attività programmate».

### Riconosciuta la fondazione intitolata a Sciascia

Il Comune di Racalmuto ha approvato una delibera con la quale riconosce la Fondazione Leonardo Sciascia alla quale attribuisce una donazione annua di cento milioni. Scopo della Fondazione, costituita quando il famoso scrittore siciliano era ancora vivo, è di organizzare e diffondere la cultura. Alla Fondazione, Sciascia aveva confidato, tra l'altro, la raccolta intera delle sue opere.

# Con Arafat parlando di intifada e di pace

## Il libro-intervista di Mario Capanna raccoglie racconti autobiografici e analisi politiche del leader palestinese

**GIANCARLO LANNUTTI**

«Che cosa direi a Shamir se fosse seduto qui, di fronte a me? Gli direi attualmente vi è un'occasione di pace che non si ripeterà. Se si spreca, non tornerà. Noi vi offriamo questa pace. E tocca a te decidere. Tocca a te decidere la pace per i nostri bambini, per le nostre generazioni future, per i nostri bambini e per le nostre generazioni future». Chi parla così è Yasser Arafat, leader dell'Olp e presidente dello Stato di Palestina proclamato un anno fa ad Algeri, e pronuncia queste parole, questo

invito alla pace non scervo, malgrado tutte le difficoltà e gli ostacoli, di una nota di speranza («la speranza - dice ancora - è quella cosa che non ho perso neanche per un giorno durante la mia vita», nel corso di una lunga intervista rilasciata la primavera scorsa a Mario Capanna e da questi raccolta in volume come omaggio e al tempo stesso contributo di solidarietà alla «intifada» nei territori occupati. È proprio dagli sviluppi della sollevazione palestinese che ha preso, un anno fa, il

se stesso non solo nevocando le tappe della sua vita di combattente ma inquadrando la causa del suo popolo attraverso il filtro delle sue vicende personali, delle sue intuizioni politiche e strategiche, dei suoi successi e perché no, anche dei suoi errori. Un quadro insomma umano e tale da suscitare in chi legge un senso di profondo coinvolgimento.

Il filo conduttore di tutto il dialogo è quello sintetizzato appunto nella frase che abbiamo citato all'inizio il rapporto continuo e immediato con il suo popolo con la sua aspirazione ad un pacifico futuro di indipendenza e dunque una continua «stida di pace» alla classe dirigente israeliana e allo stesso popolo ebraico di Israele. Con un confronto e una sollecitazione in cui non manca il richiamo alla tradizione biblica. «Quando nel 1982 sono andato in Vaticano a incontrare sua santità il Papa gli ho detto io

caso alla domanda «Chi è nel profondo Abu Ammar» (tale è il nome di battaglia di Arafat), il leader palestinese risponde «La maggior difficoltà per un uomo è di parlare di sé. Ma forse la cosa più importante in Abu Ammar è che è l'uomo del fucile e l'uomo del ramoscello di ulivo. Il fucile per proteggere il ramoscello di ulivo». Dunque il fucile «non per amore del combattimento», non per «fare la guerra per la guerra», ma per arrivare al dialogo e alla pace.

Il riconoscimento di Israele che questa prospettiva comporta è espresso, nell'intervista in termini nitidi e non equivoci. Richiamandosi al programma politico approvato ad Algeri e in base al quale è stato eletto presidente dello Stato di Palestina, Arafat dice infatti: «Questo programma non comprende e non segnala, non indica, né direttamente né indirettamente, come obiettivo la distruzione di

**Federico Ceratti Editore**

Periodici per una cultura globale

Per sapere cosa leggere acquistare, programmare

**Librinovità**  
le novità in libreria mese per mese

**la Rivisteria**  
la rivista delle riviste

**Gratis una copia saggio**

per richieste: Federico Ceratti Editore, via XXV Aprile 11, 20060 Vignata. Specificare nome, cognome, professione, cap, località

NOVITA

Più libri meno gialli per Augias

Il 20 febbraio si conclude *Telefono giallo* ma dai primi giorni del '90 l'appuntamento con i «casi insoliti» che porta ogni venerdì oltre quattro milioni di italiani a sintonizzarsi su Raitre, verrà spostato al martedì Corrado Augias intanto ha già il suo nuovo programma in tasca «Lo ammetto» spiega il giornalista - ho voglia di qualcosa più affine ai miei interessi letterari e capace di sondare le potenzialità di Raitre su direzioni fino ad oggi inedite. Il programma, totalmente in diretta per circa un'ora, sarà proprio una rubrica settimanale dedicata alla letteratura. Il primo ciclo andrà in onda in fase sperimentale tra aprile e maggio il venerdì alle 22.50 «Poi si vedrà» commenta Augias. Se le prime otto puntate funzioneranno mi auguro di riprendere in autunno con orario più ambizioso e struttura da rubrica fissa».

RAIDUE ore 13.15

A Diogene gli anziani e il Natale

Si parla del Natale dei pensionati nella odierna puntata di *Anni d'argento* (Raidue alle 13.15). Una storia amara «rubata» dalle telecamere in un residence di Roma. Duemilacinquecento sfrattati mini appartamenti di 20 metri quadrati. Per ogni nucleo familiare il comune paga due milioni al mese. Tra i «ospiti» c'è il signor Luigi Di Napoli un anziano grande invalido che ha scritto a Napoli e accogliere la sua testimonianza è stata bloccata e solo l'intervento della polizia ha permesso l'ingresso nell'edificio tredici piani con un solo ascensore perennemente fuori servizio topi scarafaggi sporcizia Da Roma a Perugia per conoscere invece un gruppo di anziani di San Sisto che in collaborazione con la cooperativa teatrale «Il Buscio» hanno rappresentato una commedia ambientata in un ospizio gestito da suore.



Prosegue su Raitre (alle 23.15) il ciclo «Lanterna magica» sui film del grande regista svedese. Stasera tocca al capolavoro «Il posto delle fragole»

Bergman il nottambulo (meglio tardi che mai)

Iniziato la settimana scorsa con *Il settimo sigillo*, prosegue stasera su Raitre (alle 23.15) il ciclo «Lanterna magica» dedicato ai film di Ingmar Bergman. La rassegna ripercorre tutta la carriera del grande svedese, che da anni ha abbandonato il cinema per dedicarsi esclusivamente al teatro. Il film di oggi è il celeberrimo *Il posto delle fragole*, interpretato dal grande Victor Sjöström.

UGO CASIRAGHI

Ingmar Bergman autore «notturno»? A giudicare dalle televisioni risulta di sì. Telesoni al plurale, perché tra pubbliche e private in questo caso non c'è differenza. La una e le altre se si tratta di Bergman hanno la mezzanotte e oltre quale punto di riferimento. Si veda il nuovo ciclo di Raitre inaugurato venerdì scorso con *Il settimo sigillo* e che in una prima tornata ripresenta i film del suo primo periodo di grazia da *Sorrisi di una notte d'estate* (1955) che lo rivelò a Cannes a *Luca di inverno* (1962) che per noi - e per lui - è l'opera più alta, l'unica di cui il regista si senta ancora oggi di rispondere al cento per cento. Scanditi sulla misura classica del 90 minuti o poco più, che non entrano in troppo grave conflitto con lo schermo domestico e che ormai a distanza di un trentennio avvengono un pubblico sempre più maturo e cospucio. Eppure, per ottenere la loro dose di «cultura», i telespettatori sono come sempre costretti a fare le cose piccole. Stasera è in programma, dalle 23.15 che poi non sono mai rispettate (da questo punto di vista le private cominciano magari un'ora dopo ma almeno sono puntuali), un altro dei film più celebri



Un'inquadratura del film «Il posto delle fragole» in onda stasera. In alto: Ingmar Bergman

mo sul «senza di Dio» di fronte a diemmi e alle mi nacce di un'umanità impazzita in tale quadro di rovine spirituali e fisiche che dire del solo intermezzo «leggero» in chiave di commedia? A proposito di tutte queste signore (1964) è il titolo stranamente lungo e involuto che conclude il 16 febbraio la prima parte di «Lanterna magica» come si chiamava anche l'autobiografia letteraria dell'autore. Ma non è più stagione di commedie. Nonostante il colore impiegato per la prima volta l'ironia non ce la fa a ballare la disperazione da cui il regista svedese si sentiva oppresso in quel decennio, che in altre parti del mondo era tenuto invece - almeno a Bergman non ha lasciato ere

vello cinematografico - allegrò e addirittura «favoloso». Come tutti sanno Ingmar Bergman, che non ha abbandonato il teatro si è sottratto al cinema - l'amore vero di tutta la sua vita - dopo il trionfo internazionale, suggellato dai quattro Oscar di *Fanny e Alexander* (1983), opera conclusiva e riassuntiva, ma non certo la sua migliore. Il miglior Bergman è quello che rivediamo in queste settimane e anche quello di *Sussurri e gridi* e di *Scene da un matrimonio* che saranno programmati successivamente e si spera - data anche la maggiore lunghezza - in orari più decenti. Ai pari del suo irraggiungibile maestro Dreyer in Danimarca, Bergman non ha lasciato ere



Gli Spandau Ballet annunciano a Milano una lunga tournée

Il gruppo annuncia la tournée Gli Spandau non ballano più

ROBERTO GIALLO

MILANO I tempi del fashion pop tutti pizzi e mossetine ammiccanti sono finiti. Ad aspettare gli Spandau Ballet fuori dal grande albergo milanese che ospita la conferenza stampa ci sono due ragazze due e anche quelle non molto convinte. Loro i cinque ex eroi della musica new romantic passano di qui ad annunciare il tour prossimo venturo la bellezza di dieci date dal 25 gennaio (Treviso) al 9 febbraio (Torino) passando naturalmente per piazze grandi e piccole (da Milano a Forlì da Roma a Caserta ma anche Modena Bologna Pistoia e Parma) Rilasati e compiti gli «Spandau» rispondono di buon grado alle domande e non si scaldano nemmeno quando qualcuno gli parla di decadenza «Non ci siamo scelti noi la nostra audience» dice Gary Kemp il chitarrista - e del resto crediamo che il nostro pubblico sia cresciuto con noi non è più soltanto faccenda di ragazzi ne urlanti». Il tour raccontano gli Spandau Ballet non sarà all'insegna del gigantismo «Con sei album e dieci anni di attività alle spalle - dicono - faremo più musica che effetti speciali». Anche questa è una svolta così come un'inversione di tendenza è quella dichiarata di curarsi meno delle mode «Non siamo più molto preoccupati del glamour abbiamo rafforzato la nostra identità personale facciamo musica melodica con approcci sempre diversi dal rock alle ballads». Non ne parlano gli Spandau ma è chiaro che sono impegnati nella difficile arte della marcia indietro nati e affermati come gruppo modaiolo di quelli che fabbricano tendenze per adolescenti si trovano oggi davanti a un pubblico diverso più interessato alla sostanza che all'apparenza. «Gli anni Ottanta - dice il batterista John Keeble - sono stati gli anni dell'immagine, ma ora che il decennio finisce a un musicista si chiede molto di più non solo qualcosa che sia possibile visualizzare, ma anche idee visioni del mondo». Vero e infatti sembrano lontani anni luce i tempi in cui gli Spandau Ballet mettevano a rimore Sanremo (Correva l'86) indignati per la contemporanea presenza dei «vali» Duran Duran. E inquietudine del cambiamento si sente nei solchi di *Heart like a sky* l'ultimo disco licenziato accolto abbastanza tiepida mente dalla critica che non dimentica evidentemente i pizzi e le mossetine da indossatori del pop, tanto banali quanto osannati.

CORSIVO

Zavoli girovago

Programmi come *La notte della Repubblica* l'inchiesta di Sergio Zavoli sul terrorismo legittimano l'esistenza della tv pubblica in un sistema che pare sempre più dominato dalla volgarità e dalla stupidaggine. La Rai dovrebbe avere per *La notte della Repubblica* almeno i medesimi riguardi garantiti - citiamo a caso - alle sguataggi di Funari che chiede ai suoi ospiti di scegliere tra una bella mangiata e una bella sc... o a qualche idola balletto di *Fantastico*. Al contrario, il programma è trattato come un'ipotesi fallida (una rottura di coglioni direbbe il direttore di Raidue, Sodano, nel suo vantato elio da figlio di borgata). La prima puntata è andata in onda il martedì la seconda di lunedì, alla terza dovrebbe toccare il mercoledì per non turbare la serenità del Natale, qualcosa di analogo si profila per Capodanno. Si dirà che ciò è in linea con la strategia tutta lusso e trasgressione vaneggiata da Sodano. Ma quando si tratta così un'inchiesta sul terrorismo il lavoro di un professionista come Zavoli e dei suoi collaboratori il buon diritto dei telespettatori, quando alla cattiva educazione sembra unirsi l'intento di occultare un programma inque tante, quando accade tutto ciò la questione non riguarda soltanto un direttore di rete *no!* ma chiama in causa i massimi dirigenti della Rai. □ A.Z.

<p><b>RAIUNO</b></p> <p>7.00 UNO MATTINA. Di Pasquale Satalia</p> <p>8.00 TG1 MATTINA</p> <p>8.40 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>10.30 TG1 MATTINA</p> <p>10.45 GI VEDIAMO. Con Claudio Lippi</p> <p>11.40 RAIUNO SPONDA</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA</p> <p>12.45 PIACERE RAIUNO. In diretta con l'Italia Piero Badaloni, Simona Marchini e Toto Cutugno</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>13.55 TG1. Tre minuti di</p> <p>14.00 FANTASTICO BIS. Con G. Magalli</p> <p>14.10 TAN TAN VILLAGE. Benvenuti nel villaggio della musica globale</p> <p>15.00 DSE L'ACQUILONE</p> <p>15.00 INGI Giochi, cartoni e novità</p> <p>17.25 OGGI AL PARLAMENTO-TG1 FLASH</p> <p>18.25 PADRI IN PRESTITO. Telefilm</p> <p>18.45 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 UN MAGICO NATALE. Film con Mary Steenburgen, Gary Basaraba. Regia di Philip Borson</p> <p>22.05 ALFRED HITCHCOCK. Telefilm «Stasera tragedia»</p> <p>22.25 TELEGIORNALE</p> <p>22.45 NOTTE ROCK</p> <p>22.15 ASPETTANDO NATALE. Presenta Gigi Marzullo. Regia di Adolfo Lippi</p> <p>0.15 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO CHE TEMPO FA</p> <p>0.30 DSE SPECIALE SCUOLA APERTA</p>	<p><b>RAIDUE</b></p> <p>7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi</p> <p>8.30 CAPITOL. Telemontezzo</p> <p>9.30 INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI</p> <p>10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO</p> <p>12.00 MEZZOGIORNO N. Con G. Funari</p> <p>13.00 TG2 ORE TREDICI</p> <p>13.15 TG2 DIOGENE. ANNI D'ARGENTO.</p> <p>13.30 TG2 ECONOMIA (2° parte)</p> <p>13.45 MEZZOGIORNO N. (2° parte)</p> <p>14.00 QUANDO SI AMA. Telenovela</p> <p>14.45 L'AMORE E UNA COSA SERENA. GLIOSA. Programma con Sandra Milano.</p> <p>15.50 SIMPATICHE CANAGLIE. Telefilm</p> <p>16.15 (NON) ENTRATE IN QUESTA CASA. Gioco a quiz con Enzo Cerusico</p> <p>16.25 SIMPATICHE CANAGLIE. Telefilm</p> <p>17.00 TG2 FLASH. Dal Parlamento</p> <p>17.10 VIDEOCOMICI N. Leggeri</p> <p>18.20 TG2 SPORTSERA</p> <p>18.25 MIAMI VICE. Telefilm</p> <p>19.30 IL ROSSO DI SERAFI. P. Guzzanti</p> <p>19.45 TG2 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TG2 LO SPORT</p> <p>20.30 GUERRA DI SPIE. Sceneggiato in 3 episodi con Jean Rochefort, Marisa Berenson regia di Duccio Tessari (3° ed ultima puntata)</p> <p>22.15 TG2 STASERA</p> <p>22.25 TG2 DIOGENE. A cura di Mario Meloni. In studio A. Lubrano e M. Pastore</p> <p>22.25 TG2 NOTTE. Meleto 2</p> <p>23.45 CALCETTO. Coppa Campioni</p> <p>0.20 APPARTAMENTO AL PLAZA. Film con Walter Matthau, Maureen Stapleton. Regia di Arthur Hiller</p>	<p><b>RAITRE</b></p> <p>12.00 DSE. Invito a teatro</p> <p>14.00 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>14.30 DSE LA LAMPADA DI ALADINO</p> <p>15.30 LA SPONDA E L'AVVENTURIERO.</p> <p>16.55 SPAZIO LIBERO. Cusi</p> <p>17.00 BLOOD CARTOON</p> <p>17.15 INOSTRI. Telefilm</p> <p>17.45 VITA DA STREONE. Telefilm</p> <p>18.10 CSD. Di Gigi Orillo</p> <p>18.45 TG2 BERRY. Di A. Biscardi</p> <p>19.30 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>19.45 SPECIALE «CHI L'HA VISTO?»</p> <p>20.00 SLOK. DI TUTTO DI PIÙ</p> <p>20.25 CANTOLINA. Di Andrea Barbato</p> <p>20.55 TELEFONO GIALLO. «Tragico appuntamento per due bambine» (1° parte)</p> <p>22.00 TG3 SERA</p> <p>22.25 TELEFONO GIALLO. (2° parte)</p> <p>22.50 TG3 NOTTE</p> <p>23.15 IL POSTO DELLE FRAGOLE. Film.</p> <p>0.30 TG3 EDICOLA</p> <p><i>«Valentina» (Italia 1, ore 22)</i></p>	<p><b>K</b></p> <p>13.45 MON-GOL-FIERA</p> <p>15.45 BOXE DI NOTTE</p> <p>16.30 BASKET. Campionato Nba</p> <p>18.15 WRESTLIN SPOTLIGHT</p> <p>20.00 CALCIO. Campionato argentino - River Plate - Independiente (regolatore)</p> <p>21.45 SOTTOCAMBUSTRO</p> <p>22.30 TELEGIORNALE</p> <p>22.45 IL ORANTE TENNIS</p> <p>1.00 EUROGOLF. (Replica)</p> <p><b>7</b></p> <p>14.00 AMANDOTI. Telenovela</p> <p>16.00 BUCK ROGERS. Telefilm</p> <p>17.30 SUPER 7. Varietà</p> <p>20.30 LA MONTAGNA DEL DIO CANNIBALE. Film con Ursula Andress. Regia di Sergio Mattioli</p> <p>22.25 COLPO ROSSO. Quiz</p> <p>23.15 SETTE VOLTE DONNA. Film di Vittorio De Sica</p> <p><b>M</b></p> <p>13.30 SUPER HIT</p> <p>14.30 HOT LINE</p> <p>16.30 ON THE AIR</p> <p>22.30 JETHRO TULL</p> <p>23.00 ON THE AIR</p> <p>23.30 NOTTE ROCK</p> <p><b>A</b></p> <p>15.00 NATALIE. Telenovela</p> <p>16.30 IL CAMMINO SEGRETO. Telenovela con Salvador Pineda</p> <p>20.25 IL RITORNO DI DIANA. Telenovela con Lucia Mendez</p> <p>21.15 NATALIE. Telenovela</p> <p><b>iiiiiiii</b></p> <p>14.00 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>18.00 LITTLE ROMA. Sceneggiato (13° puntata)</p> <p>19.30 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 MARCO POLO. Sceneggiato regia di Giuliano Montaldo (6°)</p> <p>21.30 TG7 ATTUALITÀ</p> <p>22.30 NOTTE CINQUE STELLE</p>	<p><b>TMG</b> TELEMONTECARO</p> <p>10.45 TERRE SCONFINATE</p> <p>12.30 LA LUNGA NOTTE. Sceneggiato</p> <p>16.30 ADDIO VECCHIA ANN. Film con Mia Farrow</p> <p>18.00 TV DONNA. Attualità</p> <p>20.00 TMC NEWS</p> <p>20.30 MATLOCK. Telefilm</p> <p>21.30 MONDOPALCO Sport</p> <p>22.50 STASERA SPORT</p> <p>24.00 LETOCCABILI. Film</p> <p><b>ODEON</b></p> <p>15.00 SUGAR. Varietà</p> <p>18.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO. Telenovela</p> <p>16.00 IL SUPERMERCATO PIÙ PAZZO DEL MONDO. Telefilm</p> <p>20.35 IL PAPAVERO È ANCHE UN FIORE. Film di Terence Young</p> <p>22.45 SPORTACUS. Varietà</p> <p>23.00 DELTA FORCE COMMANDO. Film di Frank Valentini</p> <p><b>TELE</b></p> <p>17.30 M.A.S.H. Telefilm</p> <p>18.00 DUE ONESTI. Telefilm</p> <p>18.00 INFORMAZIONE LOCALE</p> <p>19.30 PIUME E PAILLETES. Telenovela</p> <p>20.30 GLI ORRORI DI FRANKENSTEIN. Film</p> <p>22.30 TELEDOMANI</p>	<p><b>SCEGLI IL TUO FILM</b></p> <p>20.30 UN MAGICO NATALE Regia di Philip Borson, con Mary Steenburgen, Gary Basaraba, Harry Dean Stanton Usa (1985) 86 minuti. Natale e buoni sentimenti: ovvero Natale e Walt Disney. Anche quest'anno non si sfugge. La favola di questa sera narra di una madre di famiglia provata da una vita difficile. Il marito perde il posto e alla vigilia di Natale arriva pure lo sfratto. Per fortuna che ci si mette di mezzo un angelo custode.</p> <p>RAIUNO</p> <p>20.30 COW BOY Regia di Delmer Daves, con Glenn Ford, Jack Lemmon, Brian Donlevy Usa (1958) 88 minuti. Il protagonista è Glenn Ford ma il giovane Lemmon gli toglie spazio e inquadra. Fa la parte di un portiere d'albergo che presta soldi a un duro mandriano un po' spiantato in cambio per assaporare il gusto dell'avventura, si fa portare attraverso un lungo viaggio nelle praterie fino in Messico.</p> <p>RETEQUATTRO</p> <p>20.30 IL PAPAVERO È ANCHE UN FIORE Regia di Terence Young, con Trevor Howard, E.G. Marshall, Santa Berger Usa (1966) 90 minuti. Il film fu finalizzato da un madre di famiglia provata da droga e diretto dal regista dei primi due Bond. Silfo e struttura narrativa simili, ma siamo ben lontano dalle mirabolanti avventure di 007. Qui gli agenti segreti sono tanti e lottano contro un'organizzazione di paracarattificanti. Un cast di attori eccezionali (prestarono la loro opera gratuitamente) ma niente di più.</p> <p>ODEON</p> <p>23.15 IL POSTO DELLE FRAGOLE Regia di Ingmar Bergman, con Bibi Andersson, Victor Sjöström, Ingrid Thulin Svezia (1957) 94 minuti. Un anziano professore di medicina si reca a ritirare un riconoscimento accademico. Durante il viaggio fa un bilancio della propria arida vita. Un capolavoro da non perdere che inaugura un ciclo dedicato al grande regista di cui parliamo qui sopra.</p> <p>RAITRE</p> <p>23.10 IL PIANETA SELVAGGIO Regia di René Laloux. Film di animazione Francia-Cecoslovacchia (1973). Sul pianeta Ygam vivono piccoli esseri chiamati Oms e giganti di nome Drag che li tengono in schiavitù. Gli Oms riusciranno a liberarsi e a fuggire sul pianeta Terra. Un fantastico apologo sul potere e sulla società contemporanea nelle forme di un raffinato cartone animato alla cui sceneggiatura ha partecipato anche Roland Topor.</p> <p>RETEQUATTRO</p> <p>0.30 APPARTAMENTO AL PLAZA Regia di Arthur Hiller, con Walter Matthau, Maureen Stapleton, Barbara Harris Usa (1971) 109 minuti. Tre episodi scritti da Neil Simon che hanno in comune ambientazione (un appartamento del famoso albergo di New York) e interpreti. Uno stupefacente Walter Matthau moltiplicato per tre alle prese con una figlia che fa le bizze il giorno del matrimonio con una moglie che vuole abbandonare e con una inquisita casalinga che vuole conquistare.</p> <p>RAIDUE</p>
---	--	---	---	--	--

**Il concerto Bortolotti, 30 anni di ricerca**

ERASMO VALENTE

ROMA. Concerto monografico in onore di Mauro Bortolotti e in un'ora (Teatro Ghione, «Complice» la Cooperativa «La Musica») si addensano trent'anni di vita dedicata alle nuove esperienze foniche. In Bortolotti uno dei fondatori di Nuova Consonanza, la ricerca ansiosa e rigorosa, di un suono nuovo è sempre legata all'esigenza di giungere attraverso le vibrazioni più sottili e preziose ad una risonanza poetica.

Qualche tempo fa Bortolotti ha scritto in memoria di Domenico Guaccero la *Sinfonia «Est animum»* (la Rai che l'aveva già programmata non l'ha poi ancora eseguita) e c'è in essa nel suo «curioso» titolo (*Est animum*) tutto il processo di scavo e di ricerca linguistica che dà poi il senso della sua poetica. È il ricordo del compositore scomparso che *est animum* (da *edere* = bruciare) ma nello stesso tempo quel titolo assume il valore di «sigla» che simboleggia la vicenda compositiva di Mauro Bortolotti. La musica, nelle sue più sofisticate formulazioni, in tanto raggiunge una felicità tecnica e fantasica, in quanto le esigenze anche dell'animo trovano la loro fiamma interiore. I trent'anni di cui dicevamo hanno un possibile comune denominatore in quel che *est animum*. Diremmo che la musica di Bortolotti corre il «rischio» - peraltro invidiabile - di essere oggi all'avanguardia dell'avanguardia dalla quale il compositore proviene.

Mirabile è in *Foglie* (1980) - flauto e percussioni - il clima di un mini suono capace di riflettere le tensioni di un bosco attraverso le venature di una foglia. Un bosco incombente, quando il flauto si assottiglia nel sibilo di un uccello, mentre i piccoli tamburi adombrano il misterioso suono di grandi timpani. Non diversamente, in *Fantasia, Scherzo e Ricercare* (1989) - violoncello e pianoforte - un ottimismo marziale viene frantumato e sostituito da un'interna vibrazione, quando i suoni si acquistano in un loro assorto momento. Il che accade anche nei *The movements* (1981) - flauto e pianoforte - ma soprattutto negli *Appunti per un Tho* (1972) - pianoforte, clarinetto, violoncello - che indichiamo come un punto centrale della parabola di Bortolotti i suoni, nel dondolo di una commossa elegia, ondeggiando assorti in un incantesimo incantata è la chitarra della *Serenata* (1982), e un fremito ancor volto al futuro scatta dalle *Impressioni di Paul Eluard*, composte tra il 1959 e il 1970.

Un concerto esemplare, decisivo nell'imporre una rinnovata attenzione sulla presenza di Bortolotti, grazie anche alla partecipazione del soprano Maria Chiara Pavone, nonché degli splendidi solisti del Loge Ensemble, un complesso nato a Latina ed ora apprezzato in tutto il mondo, da includere tra i grandi interpreti della musica d'oggi. Piuttosto del programma lo straordinario pianista Cristiano Becherucci, intorno al quale si sono mossi con altrettanta bravura Luigi Maiozzi (clarinetto), Paolo Capasso (violoncello), Gabriele Belli (flauto). Ancora un Becherucci, Eugenio, ha dato respiro alla chitarra. A lungo l'autore è stato festeggiato dal pubblico con i suoi interpreti.

**Il celeberrimo balletto ispirato alla favola di Perrault compie un secolo: la Fenice lo festeggia con un'edizione tutta sovietica**

**Cent'anni da bella addormentata**

La Fenice si affianca ai principali teatri del mondo per celebrare, con congruo anticipo, il primo compleanno ballettistico del 1990. *La bella addormentata nel bosco* compie, il 3 gennaio prossimo, cent'anni. E, a giudicare dalla sfavillante edizione proposta a Venezia dal Balletto di Riga, li sa portare bene. Basta un tuffo convinto e accurato nel mondo naïf della favola e tanta gioia di danzare.

MARINELLA QUATTERINI

VENEZIA. Non è facile oggi imbattersi in un balletto di fine Ottocento che possieda tutte le qualità per essere credibile. L'appassionato cora a Venezia, assisterà a una *Bella addormentata nel bosco* che può riconciliarsi col vecchio repertorio. E in particolare con questo balletto difficile da eseguire di ficile da reggere data la sua lunghezza (qui distribuita in tre atti più un prologo), difficilissimo da restituire senza quella patina polverosa che in genere lo accompagna.

Siamo sempre stati dell'avis che solo i sovietici sono in grado, se vogliono, di mantenere in vita il loro repertorio credendoci fino in fondo e con quella ingenuità e foga di danzare le favole antiche che in Occidente si è un po' appannata. L'operazione veneziana lo conferma. Chi ha programmato questo balletto ha addirittura messo insieme istituzioni diverse, tutte molto importanti, per dare più corpo all'evento. Così è stato scelto il principale direttore d'orchestra del Bolscioi, Vasilij Sinaiskij, per dirigere i musicisti della Fenice. È stata chiamata la Compagnia lettona di Riga con una produzione che ha scene e costumi (rispettivamente di Edgard Vardausins e Biruta Goge) assai preziosi. E sono stati invitati due esordienti, freschi di scuola (l'Accademia «Vaganova» di Leningrado) in forza solo dal primo semestre al Kirov: Victoria Alekseeva e Andrej Erdolimov.

Il collage ha dato buoni frutti nonostante il direttore d'orchestra abbia suonato Charkovskij senza sfumature e i due esordienti abbiano comfessato la loro mancanza di matizia scenica. Nelle repliche che corrono sino a sabato si vedranno interpreti più rodati. Ma intanto chi ha assistito alla «prima» ha visto danzare due protagonisti che hanno più o meno la stessa età degli eroi della secentesca favola di Perrault a cui il balletto si ispira non capita spesso.

Il sipario della Fenice si apre grazie a due paggetti dotati che ritrosamente guizzano nel prologo capitanati da un maestro di cerimonia che, come vuole la storia, invita tutte le buone fate del regno a pronunciare i loro auspici al cospetto della culla di Aurora la figlia del re appena nata. Fin qui, ci si bea della sospirata eleganza della regina madre che sembra una diva del cinema muto e della magnificenza del costume del re che somiglia al Re Sole. Poi arriva Carabosse, la fata cattiva, e tutto cambia. Anche perché questa protagonista (bravissima è Zane Lieldidzha) è per una volta donna e non uomo come fu addirittura nel 1890.

Carabosse piomba in scena con un tutù nero, sopra un cocchio guidato da squentati toponi, lancia il suo noto maledico che puntualmente si avvererà nel primo atto, quando Aurora è già grande, abbandonata al Kirov. Victoria Alekseeva e Andrej Erdolimov possono, di volta in volta, patire o godere alle prese tanto con la fatata esistenza quotidiana, quanto con situazioni, vicissitudini ai margini del paradossale o della legalità. Non la differenza.

biamo modo di notare l'eleganza delle danze di giardino, con giurande e ceste, la bellezza e la bravura dei cavalieri e la suntuosità delle danze nei saloni di corte fino allo scoppio d'artificio del *divertissement* finale.

Sono infatti irresistibili tutti i protagonisti delle fiabe di Perrault (da Cappuccetto Rosso al Gatto con gli stivali) che danzano per Aurora risvegliata e mantata. Noi ricorderemo gli Uccelli blu di Andrej Rumjantsev e della strepitosa Inese Dumpe. Una curiosità: il passo a due, detto appunto degli *Uccelli blu*, che dura sette minuti ma lo spicco di energie è pari a quello di un sollevatore di pesi non leggeri.

**Un amore fortunato anche in cassetta**

Cent'anni ha già vissuto dal 1890 ad oggi e in tutto il mondo il balletto russo *La bella addormentata nel bosco* il lettore si chiederà ma come ha fatto ad arrivare sino a noi? Rispondiamo rapidamente: il balletto c'è pervenuto per via orale, attraverso passaggi di informazione ogni volta necessariamente diversi a seconda della nazionalità, della cultura, della formazione di danza dell'informante, o n-pelle della coreografia (non necessariamente sovietico). Ciò significa che nessuno di noi dovrà mai illudersi di assistere alla versione originale del balletto, andata in scena con grande successo al Teatro Marijskij di San Pietroburgo, presente, si dice, lo zar Alessandro III che aveva sborsato solo per le scene e i costumi di quella megaproduzione più di 80mila rubli.

Lo spettatore odierno assiste a copie delle copie del balletto originale. A copie più o meno affascinanti o fedeli a quelle

**Due protagonisti giovanissimi e un ottimo allestimento scenico restituiscono modernità e gioia a un classico della danza**



Andrej Rumjantsev e Inese Dumpe in un momento del balletto «La bella addormentata nel bosco»

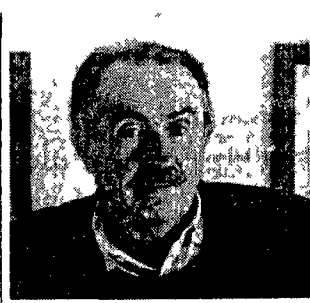
partì delle coreografie allestite da Nicholas Sergeev, prima, e da Bronislava Nijinska poi, ritenute sino ad oggi le più rispettose dello stile e del *cliché* narrativo inconfondibilmente effettistico, ma di gusto infallibile, del primo grande coreografo del balletto: Marius Petipa.

*La bella addormentata nel bosco* è un capolavoro di origine russa. Logico pensare che i depositari più attendibili della sua tradizione siano i sovietici di oggi. E, in particolare, i coreografi e ballerini dell'attuale Kirov di Leningrado. Non è dunque un caso che la prima videocassetta distribuita in Italia sin dal 1986 dalla Cgd (in sistema Vhs e per il costo di 60.000 lire) proponga proprio una *Bella addormentata nel bosco* del Kirov, con le scene e i costumi di Vislavasdeva e due interpreti d'eccezione: Sergej Bejeshin e Inna Kopolikova, grande danzatrice, innamorata di un principe. L'appuntamento può verificarsi per conto suo, davanti al televisore.

Lo spettatore odierno assiste a copie delle copie del balletto originale. A copie più o meno affascinanti o fedeli a quelle

ulti intocchi all'interpretazione veneziana della diciottenne esordiente Viktoria Alekseeva. In questa videoproduzione si respira tutto il gusto arso e insieme ancora cortigiano anacronistico del balletto.

Un'altra videocassetta d'importazione, più difficile da reperire (ma dello stesso costo della precedente) offre una *Bella addormentata* inglese del Covent Garden, interpreti Rudolf Nureyev e Margot Fonteyn. Il grande Rudi propone proprio in questi giorni la sua ultima versione del balletto cialkovskiano all'Opéra di Parigi. Ma val la pena di ricordare che appena arrivato a Londra l'Ormai celebre esule del Kirov non si accontentò di danzare accanto alla dielita Margot nel ruolo del principe Fiorimondo apportò al balletto alcune variazioni apprese nel suo teatro d'origine. Le danze funzionano così il grande repertorio è un collage di intersezioni e sovrapposizioni che anche l'appassionato può verificare per conto suo, davanti al televisore. □ Ma Gu



Il poeta Tonino Guerra, un testo teatrale da un suo racconto

**Da un testo di Tonino Guerra L'Oriente in Valmarecchia**

ANDREA ADRIATICO

PARMA. Ci sono mille stelle nel cielo ma sono stelle artificiali, piccole lampadine luminose appese al lungo soffitto attraverso una grangola di fili. E c'è anche un fiume che scorre tranquillo da una silenziosa cattedrale incastata fra le montagne fino a raggiungere una luna splendente sopra un greto di sterpi. È possibile vedere l'orizzonte da questo immaginario paese un orizzonte che la storia ha dimenticato andandosene a cercare più vicino alle città modi migliori per ingannare il tempo. Il teatro delle Briciole ha ambientato così il suo racconto orientale un insolito spettacolo in scena in questi giorni a Parma, dedicato ad un illustre poeta a sceneggiatore già complice di altre avventure della compagnia Tonino Guerra.

Sei personaggi in una tranquilla serata d'agosto aspettano sulla riva del torrente che qualcuno degli amici d'un tempo torni a trovarli. E qualcuno arriva, ma mentre i sommi e le voci lo accolgono con entusiasmo, la calda serata d'agosto lascia il posto ad un gelo invernale che giaccia il fresco torrente. Per fortuna in quel luogo dal sapore di Romagna c'è un albero strano, un ciliegio secco, che tutti conoscono come l'albero nero che accoglie richiese di grazia. Così torna agosto, ma non per tutti uno di loro è stato chiamato dal cielo. Un insolito spettacolo, che pesa sulle spalle di Tonino Guerra, che pesa sulle mani da famosi poeti

di Tonino Guerra come *Miele Polverone*. Il libro delle chiese abbandonate fino ad incrociare le *101 storie Zan*. Un tentativo di confronto tra lo spirito della terra e della natura del poeta della Valmarecchia e un'idea d'Oriente che ci portano dentro. Non ci sono certezze in questo strano racconto che procede a volte un po' a stento. C'è anzi una grande lucidità nella narrazione poco incline alle suggestioni paraboliche del dialetto romagnolo alle storie ormai spente di una società paesana gli uccelli, la luna, il ghiaccio, tutti artificiali, sono in forte contrasto con la naturalezza della vita dei personaggi, simboli reati di un tramonto irreversibile.

Questo spettacolo è forse il segnale di una svolta nel lavoro creativo delle Briciole, una svolta che sembra privilegiare un discorso drammaturgico più approfondito che in qualche modo delimita la fantasia scenica dei lavori precedenti. Il fascino del racconto orientale diventa quindi questa sospensione continua fra un'ansia spirituale, alla ricerca di un colloquio intimo, e il gelo di una artificialità di luci e ombre, oggetti e simboli che fanno da collegamento indissolubile con la nostra quotidianità. Uno spettacolo che fa riflettere, grazie alla regia di Letizia Quintavalla e all'interessante drammaturgia di Bruno Stori. E un apprezzamento particolare va alle musiche sparse, e sibilanti, di Alessandro Niro, suonate alla fisarmonica.

**Primefilm. Sidney Lumet dirige una commedia piena di «star» Ladri nonno, padre e nipote ma Connery è sempre il migliore**

SAURO BORELLI

**Sono affari di famiglia**  
Regia: Sidney Lumet. Sceneggiatura: Vincent Patrick. Fotografia: Andrej Bartovjak. Interpreti: Sean Connery, Dustin Hoffman, Matthew Broderick, Rosana De Soto, Janet Carroll, Victoria Jackson Usa, 1989. Milano: Odéon, Colosseo Roma: Etolite, Admiral

Sidney Lumet, sessantacinque anni portati bene, origini ebraiche newyorkesi, oltre trenta film all'attivo, torna con questo suo nuovo *Sono affari di famiglia* (in inglese, *Family Business*) ad una tematica ampiamente, ripetutamente frequentata in molteplici sue prove del passato. Qui si tratta, infine, di New York, dei suoi abitanti, delle croci e delle delizie che proprio nella città più famosa del mondo si

possono, di volta in volta, patire o godere alle prese tanto con la fatata esistenza quotidiana, quanto con situazioni, vicissitudini ai margini del paradossale o della legalità. Non la differenza.

Avevamo visto da poco, sempre di Lumet, *Vuena scopa*, acuto e teso racconto su una famiglia di ex terroristi inesorabilmente braccati per quindici anni dal Fbi, ed ecco ora questo altro *plot* dislocato in un ambiente domestico di tutt'altra sostanza, virale quale appare sugli intrecci, tragici o commici eventi di nonno, padre, figlio via via risucchiati in uno spassoso imbroglio - letteralmente - destinato a regalarci a tutti con l'imprevedibile assurdità del caso e della vita, gratificazioni e castighi sempre e comunque ammaestrati.

Lanziano ma prestante picaro Jesse Mc Mullen (uno strepitoso Sean Connery) viene sigillato dal talentoso nipote e scienziato in erba Adam (un sensibile Matthew Broderick) a mettere a segno il colpo grosso che ha sognato per l'intera sua camera di testamento di mezza tacca. Allo scopo, però, serve l'aiuto determinante del figlio di Jesse e padre di Adam, Vito Mc Mullen (in un Dustin Hoffman generalmente - istionoso), agiato grossista di carni con qualche giovanile e rovinoso trascorso di ladro fieramente risentito tanto verso l'avventuroso padre, quanto verso il poco affezionato figlio. Va a finire che, malagratamente, il colpo grosso si risolve in un disastro per l'intero terzetto. Col solo buon esito che ognuno dei singoli personaggi scopre, pur coi qualche brutale precipitazione, il reale di

scrimine tra valori, sentimenti davvero importanti e consuetudini, convenzioni tipiche del congenito, ipocrite perbenismo borghese o piccolo-borghese che sia.

*Sono affari di famiglia* è peraltro un film tutt'altro che esente da difetti. Si constatano, ad esempio, specie nella parte ove la progressione narrativa si tramuta in un concitato *action-movie* o in una circoscritta *gangster story*, vistose incongruenze logiche e drammaturgiche. Ciononostante, la «mesa in scena» globale non patisce troppo per queste dislunzioni poiché elemento portante del film si dimostra spesso, inequivocabilmente, il gioco delle parti, dei caratteri tra i personaggi centrali e, anche, tra tutti i tipi da spuntare, balzano o poliziotto indistintamente, che costituiscono la «gente piccola», i simpaticissimi «ragazzi del coro» di questa trage-



Dustin Hoffman e Sean Connery nel film «Sono affari di famiglia»

dia newyorkese senza alcun tedio. Il supporto del codice di onorato probità di produzione è un po' arduo, ma il film *Sono affari di famiglia*, quel mischiarsi inescapabile del *melting pot* originario della Manhattan (o del Bronx) d'un tempo; abitudini da provve-

duti italiani, sentimentali, scozzesi e spaventati ebrei Jesse, anzi, in uno dei momenti più felici del film esprime bene da che parte stiano il suo cuore e la sua mente affermando contro la cinica Christina sfruttatrice delle altrui disgrazie «Le galie non significano sempre moralità». Sidney Lumet, dunque, dà corpo e senso a una favola forse imperfetta ma pur sempre appassionante per arguzia poetica e verità emotiva.

**Massaro lascia, arriva Lucisano. Produttori nella tempesta**

ALBERTO CRESPI

Nuovo polemico avvicendamento alla testa dell'Unione dei produttori cinematografici italiani, aderente all'Anica. L'avvocato Gianni Massaro, eletto da poco meno di una settimana, si è dimesso. Al suo posto il consiglio dell'Anica ha nominato il produttore Fulvio Lucisano. Massaro è stato designato alla presidenza del Comitato delle industrie cinematografiche della Comunità europea (Cicec).

ROMA. Fra i produttori cinematografici italiani continua la polemica. Dopo l'elezione a presidente dell'Unione dei produttori (aderente all'Anica) dell'avvocato Gianni Massaro, si era verificata una scissione alcuni dei quali avevano formato l'Anica. Hanno aderito Silvio Clementelli (il presidente uscente), Mario Cecchi Gori, Franco Crustaldi e Gianni Di Clemente. Ufficialmente, fra i motivi della scissione c'era proprio l'elezione di Massaro, avvocato da sempre vicino al cinema (ha difeso molti autori fra cui Fellini, Ferreri, Pasolini). L'altro ieri sera Massaro si è dimesso. «Ho voluto - ci ha dichiarato - far cadere la pregiudiziale formale contro di me. Se il problema è che io non sono un produttore (anche se sono membro di una società, la Lanterna, che ha prodotto dei film e questo ha consentito la mia elezione), ora il problema non esiste più». Dopo le sue dimissioni, è stato eletto presidente il produttore Fulvio Lucisano. «Questo dovrebbe sbloccare la situazione - prosegue Massaro - ora si vedrà se i fondatori dell'Anica sono usciti perché ero stato eletto io, o per altri motivi».

I motivi di cui parla Massaro sono sintetizzabili in un diverso atteggiamento, all'interno della categoria, nei confronti della famosa proposta di legge Carraro per il cinema. Massaro e i produttori che l'hanno sostenuto (fra gli altri, Lucisano, Goffredo Lombard-

do, Aurelio De Laurentiis, Augusto Caminito, Leo Pescarolo, Claudio Bonvento, Achille Manzotti) sono contrari alla proposta. La considerano - sempre parole di Massaro - «una legge assistenziale, gestita a discrezione del ministero». I secessionisti, invece, sono i favorevoli, come ha ribadito Clementelli in un'intervista al *Corriere della sera* del 14 ottobre: «Peniamo alla meglio chiedere il possibile invece dell'impossibile, per armonizzare la classe politica a non negarci tutto i produttori hanno chiesto, nel disegno di legge Carraro un provvedimento limitato che non ci poteva essere rifiutato. Quella legge ha solo bisogno di emendamenti, se si intende cercare di contrastarla davvero battaglia».

Oltre alla posizione pro o contro Carraro, non è stata estranea alla scissione la lotta interna all'Unione per la successione di Clementelli. Massaro sembrava essere il nome accettato da tutti fin dallo scorso settembre, a Venezia, poi era stata avanzata la candidatura di Mario Cecchi Gori. Quando si è andati ai voti, Massaro è stato eletto con una maggioranza di 14 voti contro 2 (più 5 astensioni). Evidentemente i produttori «medicinali» non si sono voluti schierare all'ombra del Cecchi Gori, assolti padroni del mercato dopo l'accordo Penta con Berlusconi. Ora l'elezione di Lucisano appare come un tentativo per ricompattare l'Unione. Si vedrà, nei prossimi giorni.

**Incontri abissali del terzo tipo**

MICHELE ANSELMI

**The Abyss**  
Regia e sceneggiatura James Cameron. Interpreti Ed Harris, Mary Elizabeth Mastrantonio, Michael Biehn. Fotografia Mikael Salomon. Musiche Alan Silvestri Usa, 1989. Milano: Odéon Roma: Empire, Majestic

Beati gli ultimi perché saranno i primi. Almeno al cinema, il messaggio evangelico qualche volta funziona. Terzo di un filone aperto dal pessimo *Creatura degli abissi* e proseguito dal mediocre *Levitano* questo *The Abyss* mantiene finalmente le promesse. E forse non è un caso. L'ha scritto e diretto James Cameron, cineasta specializzato in fantaimprese impossibili (suoi

*Terminator* e *Ahens*) e alquanto disperdono (quest'ultimo è costato qualcosa come 40 milioni di dollari). Sul mercato americano, forse già saturo di orroni sottomarini il film è andato maluccio chissà che non vada meglio nella vecchia Europa quest'anno a corteo di supercampioni natalizi.

Dice il regista nelle interviste: «L'abisso, per me, è un luogo freddo ed oscuro, lugubre e minaccioso, di cui non sappiamo niente. Conosciamo meglio le profondità dello spazio».

Detto fatto *The Abyss* ci invita a scendere laggiù, ventimila leghe sotto i mari e anche oltre per scoprire l'alieno paucico e trasparente che vi si annida. Il film comincia con un megasottomarino nucleare

americano, allarmato da strane presenze captate dal radar, che va a sfarcellarsi contro una roccia e affonda. Roba russa sicuramente, sentenza il paranoico ufficiale del Pentagono incaricato di recuperare il sommergibile usando il «Deepcore», un'avvenustica base sperimentalmente specializzata in ricerche petrolifere. Ma il «Deepcore» è pilotato dal civile Ed Harris, già affiancato l'ex moglie Mary Elizabeth Mastrantonio, un genio dei recuperi a grandi profondità figurate come la prende quando scopre che quel quattro mannes hanno avuto l'ordine di far scoppiare una delle testate nucleari per distruggere tutto ciò che c'è intorno. Russo o alieno che sia. Ovviamente il prode Ed Harris che ha salva-

to l'ex moglie da morte sicura affogandola e riportandola subito dopo in vita, non ci sta chiuso dentro uno scafandro prodigioso, respirando una liquida soluzione salina contenente ossigeno, si immerge nell'abisso, dismisce l'ordine e si ritrova, meraviglioso delle meraviglie, in un paradisiaco mondo marino popolato di meduesche creature. Che dice la farà a tornare su?

Se il finale vagamente evangelico-zuccheroso sa di ultravioletto, il resto del film lascia seipia fiato merito di James Cameron, che ha imposto un rigoroso regime realistico all'impresa. Gli interpreti, addestrati in fatucosi corsi di immersione subacquea, si muovono sul seto dentro l'acqua, per la precisione 25mila litri di acqua filtrata scaldata e «truccata» get-

tati in un gigantesco serbatoio nato per una centrale nucleare ma terminata (sul fondo gli scenografi hanno sistemato il «Deepcore» e gli altri macchinari). L'effetto è impressionante e ci si sente davvero in balia degli elementi immersi in un mondo lussuoso e terribile insieme, dove ogni incongruità (impressionante la sequenza della gru che precipita, per colpa della tempesta in superficie, sulla testa di quegli sventurati sul fondo) equivale a una condanna a morte. Cameron ha grinta e mestiere, peccato che la rassicurante dimensione fantastica impressa alla storia (sono stati girati vari finali prima di scegliere quello scelto) addolcisca un po' il messaggio antibellista che era alla base del progetto originale.



Mary Elizabeth Mastrantonio e Ed Harris nel film «The Abyss»

## Napoli: senza fine il dramma per la casa

Caro Salvagente, vorrei porre il problema dell'utilizzo dei 65mila miliardi stanziati per la ricostruzione delle zone terremotate dal sisma del 23 novembre 1980, e in merito ai famosi (e fumosi) alloggi che dovrebbero essere assegnati (20mila).

Faccio parte di coloro che sono entrati in graduatoria di assegnazione, nella categoria b al 2.657° posto, in quanto abito in un sottoterraneo (un metro sotto il livello stradale) di dieci metri quadri con moglie e due figli (e un terzo in arrivo). Appartengo anche alla categoria d (giovani coppie) al 279° posto della graduatoria.

A otto anni dal terremoto, non è stata ancora completata l'assegnazione degli alloggi per le persone che hanno subito danni dal terremoto e, conseguentemente, le altre categorie non sono ancora state prese in esame.

Antonio Compagna  
Napoli

L'iniziativa del Sunia e del comitato di lotta per la casa ha fatto sì che, contemporaneamente al completamento dello smantellamento delle strutture precarie, si desse inizio all'assegnazione degli alloggi in ordine di graduatoria (banda 28.000 alloggi ex legge 219) e al reinserimento delle famiglie nelle zone di provenienza ricostruite.

Grazie a questa battaglia il nostro lettore ha avuto finalmente, all'inizio di dicembre, assegnato un alloggio nel quartiere Ponticelli.

Si tratta, ora, di proseguire nell'iniziativa politica per il completamento del piano che prevede 20mila alloggi e per il funzionamento dei servizi nei nuovi rioni (gran parte dei quali terminati ma inutili) attraverso una corretta gestione pubblica. Facciamo comunque i nostri migliori auguri al lettore per il suo nuovo alloggio.

## Oli usati, come raccogliarli per riutilizzarli

Caro Salvagente, tempo fa ho visto in televisione una pubblicità riguardante la raccolta differenziata degli oli usati.

In quella reclame, e in qualche altra pubblicità che ho avuto modo di vedere sui giornali, non c'era, però, nessun riferimento pratico a come fare per usufruire di questo servizio.

Vi chiedo, se possibile, qualche ulteriore informazione perché l'iniziativa mi è sembrata molto interessante da un punto di vista ecologico ed economico. Con il riciclaggio dei materiali - a maggior ragione se così inquinanti come gli oli - si può combattere da una parte il degrado ambientale, dall'altra si può educare a una logica di miglior sfruttamento delle risorse naturali.

Giancarlo Menga  
Napoli

Abbiamo girato la domanda del lettore di Napoli all'ufficio stampa del Consorzio obbligatorio degli oli usati. Questa la risposta.

Conoscere modi e luoghi per la consegna degli oli lubrificanti usati è facile: basta telefonare (senza nessun addebito interurbano) al numero verde 1678/63048.

Ma oltre a rispondere alla domanda del signor Menga vorremmo anche provare a dare qualche informazione in più sugli oli usati.

Gli oli minerali usati sono il risultato dell'impiego di oli lubrificanti. I due terzi vengono consumati nell'utilizzo; il restante costituisce l'olio usato. Il lubrificante così trasformato è, per la quasi totalità, riutilizzabile pur presentando caratteristiche differenti a seconda della sua provenienza: qualitativamente, il miglior contributo è dato dall'autotrazione e dalla marina.

Se eliminato in modo scorretto o impiegato in modo improprio, questo prodotto può trasformarsi in un potente agente di inquinamento. Versato in terra, penetra nel terreno e avvelena piante e animali, disperso in acqua (attraverso fogne e corsi d'acqua), provoca danni gravissimi: 5 litri d'olio (un cambio d'olio per un'auto) coprono, con una sottile pellicola, una superficie di 5mila metri quadri di uno specchio d'acqua impedendone l'ossigenazione con danni gravi per la vita animale e vegetale. Bruciati senza controllo, 5 litri di olio usato liberano nell'aria fino a 20 grammi di piombo, causa di possibili intossicazioni e malattie.

D'altra parte l'olio lubrificante minerale ha origine petrolifera: è quindi un prodotto prezioso che può, come afferma il lettore, e deve essere ecologicamente recuperato per favorire il risparmio di una forma esauribile di energia. Se destinato alla rigenerazione, 1,5 Kg di olio usato produce 1 Kg di base lubrificante di ottima qualità. L'olio recuperato rappresenta dunque un'autentica ricchezza, una risorsa per la nostra economia.

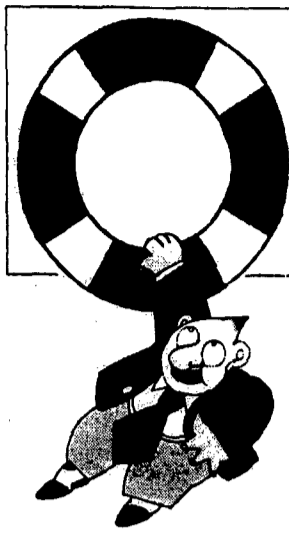
## Pacchi in treno spediti e perduti senza speranza

Caro Salvagente, questa estate abbiamo fatto un viaggio in bicicletta da Venezia a Lisbona. Dalla capitale portoghese, il 25 agosto, abbiamo spedito a Venezia una bicicletta, due borsoni e una casacca di Porto. Nel giro di una settimana sono giunti a casa quasi tutti i bagagli tranne un coltello (per noi il più prezioso: diapositive e quaderni di viaggio).

All'ufficio bagagli ci hanno detto di pazientare: scappia ci dicono.

Dopo circa un mese ci arriva il tagliando accompagnatore del bagaglio; l'ufficio inizia le ricerche telegrafando, telefonando, dicendoci di aspettare e sperare.

A metà ottobre giunge la notizia che il coltello sarebbe arrivato - insieme ad altri con i quali avrebbe poi regolarmente proseguito - nella prima stazione francese dopo i Pirenei. Con-



# IL SALVAGENTE ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

## Colloquio con i lettori

### Il caso

## «Nostra figlia, l'università»

Caro redazione del Salvagente, innanzi tutti complimenti vivissimi per il meritato successo di questa utile iniziativa dell'Unità. Già più volte, a me e a mia moglie, è capitato di consultare diversi fascicoli per dare una risposta a problemi capitati a nostri amici o compagni di lavoro.

Qualche sera fa, invece, il problema ce lo siamo posti noi in merito agli studi futuri della nostra unica figlia e così abbiamo preso il fascicolo del Salvagente che parla dell'università.

Siamo due lavoratori e viviamo in un piccolo paese della provincia di Pesaro. Nostra figlia frequenta, con ottimi risultati, l'ultimo anno del liceo classico. Da quando faceva la scuola media ha sempre detto che avrebbe fatto l'università e precisamente il corso di laurea di lingue e civiltà orientali che, come poi abbiamo visto sul Salvagente, c'è soltanto a Napoli e Venezia. Francamente la cosa ci preoccupava non poco perché, voi capirete, con i salari che percepiamo (1.270.000 io e 1.050.000 mia moglie) e con 4.800.000 lire all'anno di mutuo per la casa da pagare per altri quattro anni, le nostre possibilità sono limitate, anche se ci siamo sempre detti che comunque nostra figlia l'università l'avrebbe fatto; il problema era di convincerla a vedere fra i corsi di laurea nelle Università di Ancona o Urbino ci fosse stato qualcosa che l'interessasse. Ebbene, sono passati sette anni e presto dovrà davvero scegliere il suo futuro e lei ha modificato di poco la sua scelta originaria. Parlandone con i suoi professori, alcuni di questi le hanno detto che a Bologna da qualche anno è stato istituito un corso di laurea in storia a indirizzo orientale e a lei che piacciono particolarmente storia, filosofia e letteratura la cosa ha interessato subito e ora ha praticamente deciso per questo corso di laurea a Bologna. Ecco le domande che vorremmo porvi:

1) Sul Salvagente non abbiamo trovato questo corso di laurea nell'Università di Bologna. C'è realmente? È qualificato?

2) Quali sbocchi occupazionali può dare una laurea in storia a indirizzo orientale?

3) Saranno, crediamo, necessari dei viaggi in qualche paese orientale per approfondire gli studi. Ci sono organizzazioni, enti, o la stessa università che danno una mano a chi non dispone delle necessarie risorse finanziarie?

4) Alcune persone che hanno i figli che studiano all'Università di Bologna ci hanno detto che fra iscrizioni, libri, mensa universitaria, viaggio in treno e, soprattutto, affitto di una camera, occorrono circa otto milioni l'anno. Ci dicono che per quanto riguarda l'affitto di camere presso privati siamo a prezzi da «mercato nero». Stanno così le cose?

5) Dalle domande precedenti capirete che noi siamo messi proprio male (meglio scherzarsi sopra)! Ma ce la faremo. Con il reddito che abbiamo noi (che è solo quello del lavoro dipendente) è possibile, non dico avere l'assegnamento di studio, che abbiamo visto sul Salvagente essere impossibile, ma almeno un alloggio a prezzi accessibili?

Gentilissimi redattori, forse quando abbiamo pensato di scrivervi, senza dir niente a nostra figlia, non è alle risposte che pensavamo. Forse volemmo solo sfogarci con qualcuno, raccontarle quanto brucia la sconfitta ai questi due operai che per tutta la vita hanno sognato un futuro diverso per la loro unica figlia (unica per una scelta che è costata, ma obbligata perché con più figli quale futuro potevamo offrirgli?) e ora che questo futuro si fa presente hanno paura di non farcela.

Lettera firmata  
Pesaro

Abbiamo chiesto a Tullio De Mauro di rispondere a nome del Salvagente. Riteneremo utile pubblicare la lettera e la risposta per il valore di testimonianza che assumono sul diritto allo studio troppo spesso ostacolato.

Cari lettori, i redattori del Salvagente mi hanno passato la vostra lettera. Cerco di cominciare a rispondere

almeno ad alcune delle vostre domande.

1) Nella facoltà di lettere di Bologna esiste un corso di laurea in Storia (ne esistono anche a Genova, ecc.). Il corso prevede diversi «raggruppamenti» e indirizzi. Questo tuttavia non deve farvi pensare a un vero e proprio corso specializzato in studi orientali. Per una specializzazione nelle lingue, culture, istituzioni e storia dei paesi orientali sono possibili - a mia conoscenza - soltanto tre scelte: o Napoli o Venezia (dove esiste un corso di laurea) oppure Roma I, dove esistono tutti i possibili insegnamenti di lingua e letteratura dell'Asia centro-orientale e cattedre specializzate di filosofia, storia dell'arte ecc. dei paesi orientali.

2) Per gli sbocchi occupazionali, non bisogna pensare tanto ai titoli formali, ma alla sostanza: una buona conoscenza di lingua e istituzioni di paesi come il Giappone o la Cina o il Sud-Est asiatico apre la via a buone possibilità di occupazione. Mettete nel conto della scelta che a Roma, accanto ai corsi universitari, opera l'Is.M.E.O., cioè l'Istituto per il Medio e l'Estremo Oriente, nel quale si svolgono corsi elementari e avanzati di tutte le lingue orientali. L'Is.M.E.O. bandisce anche borse di viaggio nei vari paesi - naturalmente per tutti gli studenti italiani, non solo per i romani.

3) Sì, il costo dell'università è molto elevato dappertutto. Si salvano un po' solo le sedi minori e, in qualche caso (come Urbino), bene attrezzate per case dello studente. Roma è carissima e disordinata, date le sue dimensioni. Venezia è certamente più accogliente, anche se è altrettanto cara. Come, del resto, Bologna. Bisognerebbe avere anche in Italia, come nei paesi stranieri più progrediti (all'Est, come all'Ovest), un buon sistema di borse di studio e di case per gli studenti. Ma per ora - lo sapete bene - non se ne parla. L'unica cosa che pare funzionare è, qui come altrove, il «fai da te, se ci riesci».

Mi pare di capire che vostra figlia voglia studiare. Penso che valga la pena faticare, come voi fate, per questo.

Lettera firmata  
Pesaro

Abbiamo chiesto a Tullio De Mauro di rispondere a nome del Salvagente. Riteneremo utile pubblicare la lettera e la risposta per il valore di testimonianza che assumono sul diritto allo studio troppo spesso ostacolato.

Cari lettori, i redattori del Salvagente mi hanno passato la vostra lettera. Cerco di cominciare a rispondere

almeno ad alcune delle vostre domande.

1) Nella facoltà di lettere di Bologna esiste un corso di laurea in Storia (ne esistono anche a Genova, ecc.). Il corso prevede diversi «raggruppamenti» e indirizzi. Questo tuttavia non deve farvi pensare a un vero e proprio corso specializzato in studi orientali. Per una specializzazione nelle lingue, culture, istituzioni e storia dei paesi orientali sono possibili - a mia conoscenza - soltanto tre scelte: o Napoli o Venezia (dove esiste un corso di laurea) oppure Roma I, dove esistono tutti i possibili insegnamenti di lingua e letteratura dell'Asia centro-orientale e cattedre specializzate di filosofia, storia dell'arte ecc. dei paesi orientali.

2) Per gli sbocchi occupazionali, non bisogna pensare tanto ai titoli formali, ma alla sostanza: una buona conoscenza di lingua e istituzioni di paesi come il Giappone o la Cina o il Sud-Est asiatico apre la via a buone possibilità di occupazione. Mettete nel conto della scelta che a Roma, accanto ai corsi universitari, opera l'Is.M.E.O., cioè l'Istituto per il Medio e l'Estremo Oriente, nel quale si svolgono corsi elementari e avanzati di tutte le lingue orientali. L'Is.M.E.O. bandisce anche borse di viaggio nei vari paesi - naturalmente per tutti gli studenti italiani, non solo per i romani.

3) Sì, il costo dell'università è molto elevato dappertutto. Si salvano un po' solo le sedi minori e, in qualche caso (come Urbino), bene attrezzate per case dello studente. Roma è carissima e disordinata, date le sue dimensioni. Venezia è certamente più accogliente, anche se è altrettanto cara. Come, del resto, Bologna. Bisognerebbe avere anche in Italia, come nei paesi stranieri più progrediti (all'Est, come all'Ovest), un buon sistema di borse di studio e di case per gli studenti. Ma per ora - lo sapete bene - non se ne parla. L'unica cosa che pare funzionare è, qui come altrove, il «fai da te, se ci riesci».

Mi pare di capire che vostra figlia voglia studiare. Penso che valga la pena faticare, come voi fate, per questo.

Lettera firmata  
Pesaro

Abbiamo chiesto a Tullio De Mauro di rispondere a nome del Salvagente. Riteneremo utile pubblicare la lettera e la risposta per il valore di testimonianza che assumono sul diritto allo studio troppo spesso ostacolato.

Cari lettori, i redattori del Salvagente mi hanno passato la vostra lettera. Cerco di cominciare a rispondere

almeno ad alcune delle vostre domande.

1) Nella facoltà di lettere di Bologna esiste un corso di laurea in Storia (ne esistono anche a Genova, ecc.). Il corso prevede diversi «raggruppamenti» e indirizzi. Questo tuttavia non deve farvi pensare a un vero e proprio corso specializzato in studi orientali. Per una specializzazione nelle lingue, culture, istituzioni e storia dei paesi orientali sono possibili - a mia conoscenza - soltanto tre scelte: o Napoli o Venezia (dove esiste un corso di laurea) oppure Roma I, dove esistono tutti i possibili insegnamenti di lingua e letteratura dell'Asia centro-orientale e cattedre specializzate di filosofia, storia dell'arte ecc. dei paesi orientali.

2) Per gli sbocchi occupazionali, non bisogna pensare tanto ai titoli formali, ma alla sostanza: una buona conoscenza di lingua e istituzioni di paesi come il Giappone o la Cina o il Sud-Est asiatico apre la via a buone possibilità di occupazione. Mettete nel conto della scelta che a Roma, accanto ai corsi universitari, opera l'Is.M.E.O., cioè l'Istituto per il Medio e l'Estremo Oriente, nel quale si svolgono corsi elementari e avanzati di tutte le lingue orientali. L'Is.M.E.O. bandisce anche borse di viaggio nei vari paesi - naturalmente per tutti gli studenti italiani, non solo per i romani.

3) Sì, il costo dell'università è molto elevato dappertutto. Si salvano un po' solo le sedi minori e, in qualche caso (come Urbino), bene attrezzate per case dello studente. Roma è carissima e disordinata, date le sue dimensioni. Venezia è certamente più accogliente, anche se è altrettanto cara. Come, del resto, Bologna. Bisognerebbe avere anche in Italia, come nei paesi stranieri più progrediti (all'Est, come all'Ovest), un buon sistema di borse di studio e di case per gli studenti. Ma per ora - lo sapete bene - non se ne parla. L'unica cosa che pare funzionare è, qui come altrove, il «fai da te, se ci riesci».

Mi pare di capire che vostra figlia voglia studiare. Penso che valga la pena faticare, come voi fate, per questo.

Lettera firmata  
Pesaro

Abbiamo chiesto a Tullio De Mauro di rispondere a nome del Salvagente. Riteneremo utile pubblicare la lettera e la risposta per il valore di testimonianza che assumono sul diritto allo studio troppo spesso ostacolato.

Cari lettori, i redattori del Salvagente mi hanno passato la vostra lettera. Cerco di cominciare a rispondere

almeno ad alcune delle vostre domande.

1) Nella facoltà di lettere di Bologna esiste un corso di laurea in Storia (ne esistono anche a Genova, ecc.). Il corso prevede diversi «raggruppamenti» e indirizzi. Questo tuttavia non deve farvi pensare a un vero e proprio corso specializzato in studi orientali. Per una specializzazione nelle lingue, culture, istituzioni e storia dei paesi orientali sono possibili - a mia conoscenza - soltanto tre scelte: o Napoli o Venezia (dove esiste un corso di laurea) oppure Roma I, dove esistono tutti i possibili insegnamenti di lingua e letteratura dell'Asia centro-orientale e cattedre specializzate di filosofia, storia dell'arte ecc. dei paesi orientali.

2) Per gli sbocchi occupazionali, non bisogna pensare tanto ai titoli formali, ma alla sostanza: una buona conoscenza di lingua e istituzioni di paesi come il Giappone o la Cina o il Sud-Est asiatico apre la via a buone possibilità di occupazione. Mettete nel conto della scelta che a Roma, accanto ai corsi universitari, opera l'Is.M.E.O., cioè l'Istituto per il Medio e l'Estremo Oriente, nel quale si svolgono corsi elementari e avanzati di tutte le lingue orientali. L'Is.M.E.O. bandisce anche borse di viaggio nei vari paesi - naturalmente per tutti gli studenti italiani, non solo per i romani.

3) Sì, il costo dell'università è molto elevato dappertutto. Si salvano un po' solo le sedi minori e, in qualche caso (come Urbino), bene attrezzate per case dello studente. Roma è carissima e disordinata, date le sue dimensioni. Venezia è certamente più accogliente, anche se è altrettanto cara. Come, del resto, Bologna. Bisognerebbe avere anche in Italia, come nei paesi stranieri più progrediti (all'Est, come all'Ovest), un buon sistema di borse di studio e di case per gli studenti. Ma per ora - lo sapete bene - non se ne parla. L'unica cosa che pare funzionare è, qui come altrove, il «fai da te, se ci riesci».

Mi pare di capire che vostra figlia voglia studiare. Penso che valga la pena faticare, come voi fate, per questo.

Lettera firmata  
Pesaro

## Domani in edicola

IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Progetto e consulenza di Tito Contese

41. SALUTE

l'Unità

# LA MALATTIA MENTALE

a cura di Luigi Cancrini

**LA MALATTIA COME AFFRONTARLA**

PSICHIATRIA E NEUROLOGIA

GLI ESAMI UTILI E INUTILI

**LE CAUSE**

L'INFANZIA

L'EREDITA'

L'AMBIENTE

**I DISTURBI**

LE REAZIONI ANOMALE

LE NEVROSI

LE PSICOSI

PROBLEMI DI PERSONALITA'

**LE TERAPIE**

TRE TIPI DI INTERVENTO

LA PSICOTERAPIA

LA PSICOANALISI

LA TERAPIA FAMILIARE SISTEMICA

LA PSICOTERAPIA COGNITIVA

**GLI PSICOFARMACI**

LIMITI E SVANTAGGI

GLI ANSIOLITICI

**DOVE CURARSI**

LA LEGGE 180

IL SABOTAGGIO

IL SERVIZIO DIPARTIMENTALE DI SALUTE MENTALE

I SERVIZI OSPEDALIERI

I TRATTAMENTI SANITARI OBBLIGATORI

L'OSPEDALIZZAZIONE IN CASA

LE STRUTTURE ALTERNATIVE

## È gratuito il certificato medico per lo sport

Caro direttore, ho letto sul primo fascicolo del Salvagente («La Usi») che il medico di famiglia deve «garantire in forma assolutamente gratuita la certificazione di idoneità alla pratica sportiva non agonistica».

Accade però che il nostro medico, al quale mio figlio (13 anni, terza media) si è rivolto per avere il certificato di idoneità alla pratica sportiva scolastica, pretende per rilasciarlo il pagamento di 15mila lire.

Abbiamo fatto avere al medico la fotocopia dell'articolo del Salvagente, ma la risposta è stata: «il certificato va pagato, anche noi dobbiamo guadagnare».

Che cosa dobbiamo fare? Ha ragione il medico o il Salvagente?

Lettera firmata  
Bari

Abbiamo ricevuto molte altre domande come quella del lettore di Bari. Ritorniamo sull'argomento per specificare che, evidentemente, esiste cattiva informazione di taluni medici sulle certificazioni per le attività sportive.

Il decreto del ministro della Sanità del 28 febbraio 1983 al quale si richiama l'articolo 19 dell'accordo che regola i rapporti dei medici di medicina generale (o di famiglia) con il servizio sanitario nazionale è chiaro. Esso prevede che la certificazione sia gratuita: per coloro che svolgono attività fisico-sportive scolastiche o parascolastiche, coloro che svolgono attività presso società affiliate al Coni, e coloro che partecipano ai giochi della gioventù nella fase precedente quella nazionale.

Come si vede il figlio del lettore rientra pienamente nella categoria che ha diritto al rilascio completamente gratuito del certificato di idoneità.

## Un artigiano senza pensione dopo 37 anni di contributi

Caro Salvagente, ho 58 anni, da 37 lavoro e da 12 anni sono artigiano. Nel 1985 non pagai la ricongiunzione relativa al periodo di lavoro da artigiano. Ora dovrò lavorare - nuove regole sul pensionamento - permettendo - fino al compimento dei 60° anni di età, per la pensione di anzianità. Potrei usufruire dell'ultima possibilità che la legge mi offre, al compimento del 60° anno facendo domanda di ricongiunzione. Questo però mi costerebbe troppo quindi dovrò rinunciare alla mia pensione di lavoro. Eppure, nell'aprile del '81, avrò versamenti Inps e Cassa mutua artigiana per 39 anni complessivi.

Mi si dice: è la legge. Ma le leggi si possono cambiare, modificare, migliorare, renderle per certi versi meno inique.

Già, la legge. Cambiamola, è ora. Così com'è, è una vergogna.

Rinaldo Alberani  
Bologna

La questione posta dal signor Alberani (e da molti altri lettori che ci hanno scritto su questo tema) costituisce a tutt'oggi un problema serio che investe volontà e capacità politiche.

La riforma del sistema pensionistico potrebbe significare, in prospettiva, un segnale di svolta rispetto al passato e potrebbe contribuire in misura determinante anche al superamento di questa situazione che colpisce tanti onesti artigiani e commercianti che hanno pagato quanto dovevano. Sarebbe quindi giusto e doveroso da parte dello Stato garantire loro una pensione più elevata e dignitosa, con requisiti di età e di contribuzione analoghi a quelli previsti per i lavoratori dipendenti.

Eppure sono già 13 anni che si parla di riforma pensionistica, senza aver di fatto definito nulla, mentre si fa sempre più ricorso a provvedimenti legislativi separati e all'intervento della magistratura. Restano così in vigore leggi che prevedono tempi, misure e requisiti di pensionamento diversi.

Per quanto riguarda il caso specifico del signor Alberani, pensiamo che egli avrebbe fatto bene a pagare a suo tempo quanto richiesto dall'Inps per la ricongiunzione. La ricongiunzione per i lavoratori del settore privato può essere effettuata per un numero di mesi pari alla metà del periodo ricongiunto, ma non può andare al di là della decorrenza della pensione. Ne avrebbe avuto un vantaggio pressoché immediato, recuperando, nell'arco di poco tempo, quanto pagato.

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via del Tesoro 10, 00185-Roma.

Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo e numero telefonico. Le lettere anonime verranno esitate. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano. In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente».

A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile. I fascicoli del Salvagente escono ogni sabato. Il colloquio con i lettori del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità».

Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Antonio Amato (consigliere comunale del gruppo comunale comunista di Napoli); la Direzione centrale relazioni esterne e per la comunicazione delle Fer; Liliana Assolombardo (utente e consumatore telefonici); Paolo Onesti (esperto di problematiche previdenziali); l'ufficio stampa del consorzio obbligatori degli oli usati.

Perché Delta e non un'altra  
**DELTA**  
 £. 2.600.000  
 Valutazione minima qualsiasi  
 usata e la differenza  
 di tasso fisso dell'81  
**rosati LANCIA**

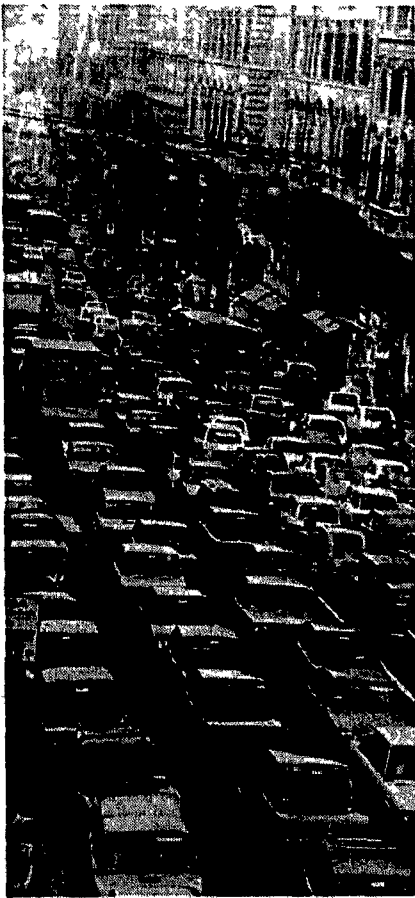
Ieri ● minima 7°  
 ● massima 17°  
 Oggi ● il sole sorge alle 7.31  
 e tramonta alle 16.44

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle ore 15 alle ore 1

**rosati LANCIA**  
 viale Mazzini 5 - 38481  
 viale Trieste 7998 - 3370042  
 viale XXI aprile 19 - 8122713  
 via Bassolino 160 - 7836251  
 eur - piazza caduti della  
 montagna 30 - 340341



Il nostro traffico quotidiano

**Annunciati i provvedimenti  
 contro l'emergenza traffico  
 in un incontro tra Carraro,  
 verdi, repubblicani e comunisti**

**Anche ieri la città in tilt  
 soffocata tra smog e lamiere  
 30 incidenti in 4 ore  
 I vigili: «Caos ormai normale»**

## Promesse di Natale Più vigili e bus gratis

Trasporto gratuito sui mezzi pubblici e aumento dei vigili urbani addetti alla viabilità. Queste le misure antitraffico di più probabile attuazione nei prossimi giorni. Ne hanno discusso ieri il sindaco Carraro, gli assessori al traffico e alla polizia urbana Angelè e Meloni, e i rappresentanti di verdi, repubblicani e Pci ieri, giornata di traffico caotico. Oggi, catena umana per protestare contro il protocollo sui cortei

GIAMPAOLO TUCCI

Un battesimo del fuoco. Mentre il traffico natalizio, ieri mattina mandava letteralmente in tilt alcune zone di Roma in Campidoglio si è tenuto un incontro «informale» tra il sindaco Carraro, gli assessori al traffico Angelè e alla polizia urbana Meloni, i verdi Amendola, De Pretis e Rutigliano, il comunista Rossetti. Un'idea in vista per far fronte all'emergenza traffico? All'ordine del giorno alcune proposte presentate da Pci, verdi e repubblicani: il dis-

«Su questi due problemi mi sembra che è ormai troppo tardi». Maggiore disponibilità, invece sulle altre misure. «Già ci siamo messi all'opera. Sto verificando la possibilità del toto di viaggio gratuito per i trasporti pubblici. Nessun problema per Atac e Acotral. Il rimborso per il mancato guadagno dovrebbe essere a carico dell'amministrazione capitolina. Riguardo all'aumento dei vigili urbani addetti alla viabilità, l'assessore Meloni verificherà già domani (oggi, ndr) la disponibilità dei sindacati». Ecco Amendola abbastanza soddisfatto. «C'è disponibilità da parte della nuova giunta, almeno sul problema traffico. Certo, per ora, si tratta di parole. Aspettiamo i fatti». Le uniche perplessità sul «biglietto gratuito» vengono da parte dell'assessore all'edilizia, il socialdemocratico Robinio Costi. «L'iniziativa a questo punto dovrebbe partire tra Natale e Capodanno. Mi chiedo:

Atac è in grado di soddisfare la probabile crescita della domanda? Se la gente viaggerà in condizioni di disagio, più che promozione si avrà dissuasione al mezzo pubblico». Due le richieste del comunista Piero Rossetti estensione delle norme sulla viabilità ai bus turistici che percorrono le corsie preferenziali e convocazione del consiglio comunale, subito dopo le festività, con, all'ordine del giorno, il problema traffico. Oggi gli assessori competenti discuteranno delle misure da adottare con il prefetto Voci. E, a raffreddare i petti, i socialisti di viale dei Fori Imperiali, in pieno centro storico, 12 nella zona Eur-Magliana-Ostiense-Portuense, 5 sulle Appie-Tuscolana e altre nove nella

fascia nord, soprattutto sulla Salaria e sulla Nomentana. Alla sala operativa dei vigili parlano di «caos ormai abituale, fisiologico». In serata la situazione è peggiorata, a causa dell'afflusso in centro per gli acquisti natalizi. Rimozione forzata di centinaia di veicoli in sosta vietata, che intralciano il traffico. Le zone più calde sono state piazza della Rovere, via dei Normanni e via Lucullo. Una curiosità: alle 9,35 il traffico sul Lungotevere si è un po' diradato. La pattuglia dei vigili sul posto ha subito contattato la sala radio per chiedere spiegazioni dell'evento. Oggi alle 16 una catena umana si snoderà dalla prefettura di piazza Venezia fino davanti alla Cgil di via Buonarroti, dietro piazza Venezia. Una protesta eloquente contro il protocollo sui cortei firmato da sindacati, prefetto e commissario straordinario. Tra gli altri, ha aderito anche la Lega ambiente della Regione Lazio.

## Stupefacenti per un valore di 10 miliardi Droga record a Civitavecchia Sequestrati 21 chili di cocaina

Ben nascosti tra le banane, 21 chili di cocaina erano pronti per sbarcare nel porto di Civitavecchia. La droga, per un valore di mercato che si aggira sui 10 miliardi, era confezionata in pacchetti avvolti in una grossa busta di cellophane. L'hanno scovata i cani della guardia di finanza di Civitavecchia. Oltre 100 uomini della Flamma gialle sono stati impegnati per 3 giorni nell'operazione antidroga.

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA. È arrivato un bastimento carico di cocaina. Ventuno chili di polverina bianca purissima, un quantitativo record per il porto di Civitavecchia, sono stati sequestrati ieri dalla guardia di finanza. A bordo della bananiera, «Rio Amazonas» battente bandiera ecuadoriana i finanzieri hanno rinvenuto ventuno chili di cocaina purissima, contenuta in un grosso sacco di juta nera, nascosto in una stiva della nave.

L'operazione antidroga, che ha impegnato ininterrottamente per tre giorni quaranta uomini è scattata in seguito ad un lungo, paziente lavoro di indagine a livello internazionale. È ieri mattina, poco dopo le undici, gli uomini della guardia di finanza sono saliti a bordo della bananiera, sicuri di poter trovare la merce. Mentre i lavoratori portuali della Compagnia «Roma» stavano effettuando il normale lavoro di trasbordo dei contenitori di cartone con le banane, è stata fatta una perquisizione minuziosa nella prima stiva. Il risultato negativo non ha scoraggiato gli agenti e, nella stiva di poppa, la quarta, le unità cinofile hanno individuato un grosso sacco nero con la droga. Al suo interno, infatti, in un sacco bianco plastificato c'erano 19 pacchetti rettangolari rivestiti di cellophane con ventuno chili di cocaina purissima. È stato subito bloccato il lavoro dei portuali, per un controllo anche degli scatoloni che contenevano le banane, ma senza risultati.

L'operazione a colpo sicuro ha tolto dal mercato clandestino cocaina per un valore di almeno diecimiliardi di lire, probabilmente allo scalo laziale e pronta per essere smistata nel nostro paese. La bananiera «Rio Amazonas» era partita quindici giorni fa da Porto Bolívar in Ecuador con 35 membri di equipaggio ed un carico di 120 mila chili di banane che la società armatrice «Navera do Pacifico» trasportava per la multinazionale «Pacific fruits & compa-

## Liti fra ditte per la gestione Ascensori miliardari Esposto contro lo Iacp

Barruffa per gli ascensori di Nuovo Corchiale e per la manutenzione di tutti gli altri delle case popolari della provincia. Sono 2 mila e se il contendono a colpi di esposto e diffide due multinazionali. Il presidente dello Iacp Leonardo Massa garantisce la legittimità della concessione a una sola grande ditta. Un affare da 20 miliardi in cinque anni. E da ora in poi il buon funzionamento degli ascensori.

RACHELE GONNELLI

Sono duemila. Saranno tenuti a puntino da una multinazionale. Il destino degli ascensori delle case popolari è stato deciso. L'istituto autonomo case popolari ha firmato una convenzione per 20 miliardi. Sull'affare perde però un esposto, presentato da una ditta concorrente alla procura romana e alla Corte dei conti. A protestare contro un appalto dato senza ricorrere alla relativa gara pubblica è quindi in contrasto con la normativa vigente è la «Sime Universal», una società che fa parte del gruppo «Kone», una multinazionale finlandese. Dopo varie proroghe del contratto d'appalto, nel novembre scorso il presidente dell'istituto Leonardo Massa ha dato il benvenuto

alla Sime & soci e ha comunicato che intendeva avallarsi dei servizi della maggiore concorrente della «Kone», la multinazionale «Ots», con una grande filiale a Milano e circa 200 miliardi di fatturato annuo solo in Italia. Secondo la diffida presentata per la Sime dall'avvocato Visconti, l'operazione dello Iacp è «poco chiara in quanto tutta la gestione ordinaria e straordinaria viene affidata ad una sola impresa». «Ma è proprio questo il requisito che abbiamo scelto», ribatte il presidente Leonardo Massa. «Fino alla manutenzione dei nostri ascensori hanno operato diverse ditte, ci sono sempre stati ritardi nell'intervento e mancanza di controlli sul risultato dei lavori».

## Panama: manifestazione di protesta della Fgci

Al grido di «Bush i Rambo tienli a casa tua», ieri pomeriggio la Fgci ha organizzato una manifestazione per protestare contro l'intervento degli Usa a Panama. Ai ragazzi, che si erano dati appuntamento con bandiere e striscioni a piazza Barberini è stato impedito di raggiungere l'ambasciata americana in via Veneto. La manifestazione, quindi, si è spostata davanti all'ingresso del Parlamento.

## Giubilo replica al Pri: «Schizofrenici»

Pietro Giubilo replica con durezza al Pri che aveva accusato la giunta Carraro di ospitare «quel settore della Dc responsabili dello sgoverno della città». Accusa che il segretario della Dc riprende all'edera con parole dure, ironizzando sulla mancata elezione di Mammì a sindaco. «Non si possono non ricordare - dice Giubilo - i tanti atteggiamenti schizofrenici del Pri, forse innestati da speranze personali andate deluse e che hanno contribuito in buona misura alla crisi della passata amministrazione». Quelli del Pri, secondo Giubilo, sono «insulti gratuiti», mentre il suo partito, eleggendo Carraro, avrebbe garantito, tanto per cambiare, la «governabilità di Roma».

## Il 15 gennaio assemblea dei delegati metalmeccanici

Il 15 gennaio assemblea di tutti i delegati delle fabbriche metalmeccaniche di Roma. L'hanno convocata Fim, Fim e Uilm provinciali. Con l'iniziativa, i tre sindacati vogliono dare un contributo alla difficile discussione sulla piattaforma per il contratto. Come sanno tutti, infatti, la vertenza è ancora al palo per le divisioni tra le tre organizzazioni nazionali. Il sindacato romano pensa perciò di «uscire in campo i delegati, per renderli protagonisti di una discussione per ora ristretta solo agli stati maggiori».

## Ancora un morto per eroina a Ostia

Giancarlo Volpe, un giovane di 26 anni, è stato trovato morto ieri mattina a Ostia con accanto una siringa con la quale si era iniettato una dose di eroina. A riconoscerlo è stato il fratello che lo ha trovato proprio nel cortile di casa di via Vasco de Gama, dove il giovane abitava. Volpe è l'85° ragazzo ucciso dall'eroina dall'inizio dell'anno e la seconda in XIII Circoscrizione nel giro di due mesi. Il giovane, che era disoccupato, sembra avesse cominciato a fare uso di droga da poco tempo. Secondo i medici, Giancarlo Volpe si era iniettato la dose di eroina la sera precedente al suo ritrovamento ed era morto subito dopo.

## A Lavino ragazzo muore per lo scoppio di una gomma

Un ragazzo di 13 anni, Dullio Missoni, è morto ieri pomeriggio, investito in pieno dallo scoppio della gomma di un camion. L'incidente è successo in un campo a metà strada tra Anzio e Lavino. Il ragazzo stava aiutando il padre a raccogliere la legna a pochi passi da un camion, un rottame ormai lasciato in disuso da tempo e usato come magazzino. La gomma del pneumatico è scoppiata improvvisamente, proprio mentre Dullio Missoni si era chinato davanti al camion. Il ragazzo è stato immediatamente trasportato all'ospedale di Nettuno, ma per lui non c'è stato nulla da fare. È morto durante il percorso.

## I carabinieri arrestano venticinque persone

Prosegue l'operazione «Natale tranquillo» a parte dei carabinieri della Legione Roma ieri venticinque persone sono state arrestate per spaccio di droga, borseggi, rapine e furti in via Nazionale. Le sei tunisine e tre marocchine sono stati trovati in possesso di parecchie dosi di droga. Per spacciarla senza dare troppo nell'occhio fingevano di vendere i soliti accendini e fazzoletti di carta. Tra questa roba nascondevano le bustine con l'eroina.

GIANNI CIPRIANI



Con «l'Unità»  
 dentro la città  
 proibita

A PAGINA 28



Che anno vuoi?  
 A ciascuno  
 la propria profezia

A PAGINA 24

## Petizioni? Ma solo da Guinness

Immaginate per un attimo se un cittadino qualsiasi si trovasse all'improvviso presidente del Consiglio dei ministri. Se un giorno qualunque potesse cambiare leggi, stabilire nuove norme, far funzionare meglio la democrazia mettendo in pratica i buoni consigli della gente comune, così pieni di emozioni e di speranze. Il commendatore Salvatore Acanfora 46 anni da quel di Bari, controllore dell'Acotral in servizio ad Ostia in un certo senso si prepara a quel «gran giorno» da ben quattro anni. È per fare un po' di pratica «governativa». Costituzione alla mano, ha cominciato a mettere nero su bianco progetti e buoni propositi sotto forma di petizioni.

Dal 1985 ad oggi ne ha sfornate 500. Cioè considerando ferie estive, vacanze natalizie, domeniche e ponti ha presentato di media una petizione al giorno. Un hobby che Acanfora definisce, non lesi-

Petizione su petizione ha costruito il suo record. Mai nessuno al mondo ne ha presentate così tante in un Parlamento come Salvatore Acanfora, controllore dell'Acotral 500 nel corso degli ultimi quattro anni, su tutto ciò che è compreso nello scibile umano. Un record curioso, ufficializzato con una citazione sul «Guinness dei primati» del 1990. Finora Acanfora, che si vanta di essere il cittadino più conosciuto in Parlamento, ha proposto di riaprire le «case chiuse», di tagliare sovvenzionamenti ai club, di attuare la settimana corta nelle scuole... Insomma, petizioni «a vasto raggio».

ANTONIO CIPRIANI

nando in modesta «missione sociale». E per questa missione nel nome della Costituzione repubblicana, il commendatore-controllore è diventato talmente noto nelle Camere che non c'è senatore o deputato che non lo conosca. Una fama destinata a crescere dopo l'inserimento del record delle petizioni nel «Guinness dei primati» del 1990. Il libro delle curiosità stampato in 46 lingue che vende 60 milioni di copie ogni anno (un bel record anche questo). L'impresa del dipendente dell'Acotral compare

nella pagina in cui viene citato il discorso più lungo mai pronunciato alle Nazioni Unite (Fidel Castro il 26 settembre 1960 parlò ininterrottamente per 4 ore e 6 minuti) e le elezioni più disoneste della storia, nel 1923 in Libania quando il presidente uscente si attribuì preferenze per 155 volte l'intero corpo elettorale.

Come governerebbe il commendatore in servizio presso la metropolitana di Ostia? Basta scorrere i resoconti parlamentari pieni delle petizioni di Acanfora. Per prima cosa spartirebbero le scorte armate al seguito delle personalità dello Stato un risparmio per la collettività - afferma il controllore - così come uscirebbero molti soldi in meno dalle casse pubbliche se fossero soppressi le sovvenzioni ai circoli e ai gruppi sociali. Come ministro della Pubblica Istruzione Acanfora concederebbe la settimana corta in ogni scuola e iscriverebbe più attività sportive nei programmi come ministro della Cultura. La diffonderebbe nel mondo mentre se dovesse capitare nel dcastero degli Affari so-

# Segno per segno l'oroscopo per il 1990 fornito dal dossier di un astrologo

## Dicci mago che anno avremo Di certo buono Anzi, migliore

L'anno che verrà, futuro prossimo dei nostri desideri e spazio vergine di speranze. In soccorso delle nostre aspirazioni, mentre aspettiamo il riscontro concreto del tempo, c'è l'aura impalpabile degli astri. E, puntuale, l'astrologia che ne materializza in parole l'intervento metafisico. Un po' per gioco e un po' per buon augurio vi riportiamo le profezie segno per segno che, nell'antro post-moderno dell'hotel Plaza, i maghi hanno rivelato nel corso del consueto appuntamento di fine anno con la stampa. Ispiratore primo dei nostri scritti astrologici è il dossier

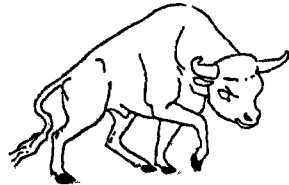
preparato da Robynoro Umberto Volpe, esperto d'astri secondo l'antica tradizione, senza rinunciare all'ausilio moderno di computer e programmi software che piega al pensiero premonitore. Voltino pagina, dunque, i seriosi a oltranza e gli integerrimi difensori del pensiero logico: qui si parla di percorsi immaginati, di stelle luccicanti e di piccoli sogni. In fondo, di semplici colorate fantasie per chi sa sorridere sulle proprie debolezze e spendere un soldo di immaginazione. Gli astri inclinano, noi sognatori determineremo...

ROSSELLA BATTISTI



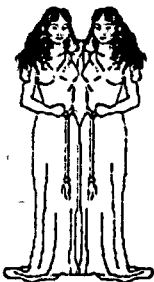
Ariete

■ Giove vi guarda con l'occhio bieco e di abieco: la quadratura dal segno del Cancro (Granchio come lo chiama Robynoro) induce agli eccessi e all'esagerazione, ai conflitti che vi piacciono tanto - scorta dei malcapitati a tiro delle vostre impulsività - e alle spese sproporzionate. Stringete i cordoni del borellino e le briglie del vostro spirito battagliero, specialmente nei mesi di agosto e di dicembre, in cui è possibile fare buoni affari. L'amore s'illumina d'inverno, nella prima metà di gennaio, fra marzo e aprile, giugno e luglio, da metà agosto a tutto settembre e persino a novembre. Insomma, sfogatevi in dolcezza e lasciate perdere l'aggressività.



Toro

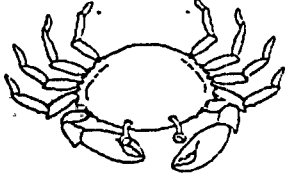
■ Spira ancora un vento di bonaccia sui vostri pascoli. Il 1990 non minaccia corse a ostacoli tanto poco affini alla vostra natura tranquilla. Si prevedono addirittura vincite nella prima metà dell'anno, cosa che solleciterà parecchio il vostro istinto di conservazione del quadrante. Addomesticare, invece, la testardaggine e cercate un pizzico di autocratica nelle relazioni. Preferite i primi mesi del '90 per concludere affari e non prendete decisioni importanti da agosto in poi. I nati dal 7 al 9 maggio passeranno qualche momento rovente nei rapporti col prossimo, evitate che questi coincida con il diretto superiore.



Gemelli

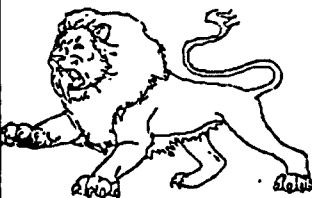
■ Il 1990 si prospetta proprio bene per voi, simpatici elfi dello Zodiaco. E se il buongiorno si vede dalle prime righe, sappiate che rispetto agli altri segni ne avete guadagnate otto in più per motivi tecnici d'impaginazione. Provate a fare i discorsi irresponsabili, adesso! Frenate la vostra irrequietezza, anche se costa molto al vostro guizzante spirito mercuriale, ma ne potreste fare le spese compromettendo le rosee previsioni su facili guadagni e successi di ogni genere. Aguzzate invece il vostro intuito di furetto del bosco astrologico per trovare la via del compromesso verso il pollaio che tanto agognate e ne ricaverete un gran bene. Variegate,

come le vostre mille attitudini, le possibilità di riuscita in campo scientifico, letterario o nel commercio. Si prospettano anche bei viaggi all'orizzonte, ma non vi fate prendere la mano da tanta fortuna e non fate sempre l'ago della bilancia. Il vostro partner a gennaio potrebbe essere urtato da troppo egocentrismo. Da giugno il tempo degli astri vi segna bello stabile senza variazioni di rilievo.



Cancro

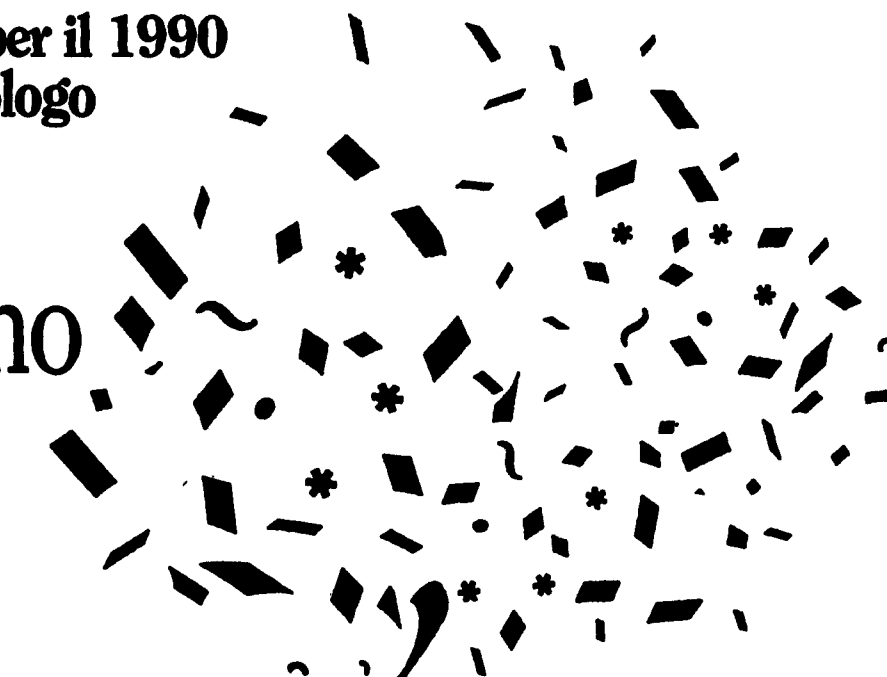
■ Sarebbe il vostro anno, se non ci fossero tanti pianeti in opposizione che rallentano i benefici effetti di Giove in transito nel vostro segno. Fermi lì, bloccate quella lacrimuccia sempre pronta a scintillare nei vostri occhioni malinconici e datevi da fare per sfruttare al meglio le buone occasioni che vi si presenteranno, dribblando gli ostacoli. Certo, occorrerà un po' più di energia rispetto a quella che di solito adoperate per trascinarvi lungo il sentiero della vita, ma ne vale la pena per iniziare un nuovo, luminoso corso. L'amore splende se viene abbinato ai sentimenti spirituali, cosa non difficile per dei dolcissimi teneroni quali siete.



Leone

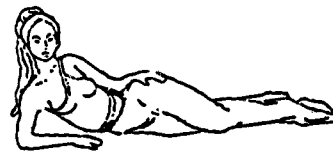
■ Per il nostro regale pelliccione i pronostici del nuovo anno annunciano un anno di preludio a tempi sempre più splendidi. Assecondate con piacere la vostra inclinazione naturale verso l'affermazione dell'io e la volontà di successo. Del resto avete gioco facile grazie al fascino che vi portate dietro come una scia di seducente profumo e alla vostra contagiosa estroversione di primo della classe.

Contatevi i peli della criniera prima di esplodere in escandescenze a gennaio o a giugno, basta aspettare un poco e tutto torna sotto il vostro incontestato dominio. Dimenatevi poco anche durante agosto e dicembre, in fondo ci sono tutti gli altri mesi per concludere buoni affari. L'inizio dell'anno strizza l'occhio all'amore, ma funziona bene pure il tritico di mesi marzo-giugno-novembre. Il periodo ruggente da primavera a fine-estate vi troverà in ottima forma, pronti a balzare felini sulle vostre prede predilette, che saranno felicissime fra le vostre zampe se non mancherete di concedere generosamente la vostra regale disponibilità a farvi amare.



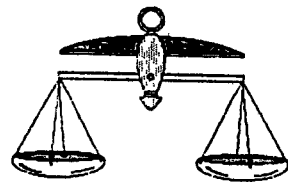
**Dodici mesi da centellinare per trovare gioie e stanare guai**  
Con Venere dominante pace e buoni sentimenti  
Numeri magici 6 e 1  
4 eclissi ma Giove benigno provvede alla fortuna  
Pericoloso il prossimo dicembre

**I più favoriti Cancro, Pesci e Scorpione**  
Ma la vita è luminosa anche per Gemelli e Sagittario  
Brutti tempi per la Bilancia chiamata a decidere  
Qualche nuvola per l'Ariete e il Capricorno  
Irrequieto il Leone, Acquario più lunatico  
Buoni affari per Vergine e Toro



Vergine

■ Migliora, migliora la vita col 1990, anche se meticolosamente prudenti quali siete, misurate dodici milioni di volte la lunghezza del passo da fare. Aiuti vi saranno concessi anche dai rapporti, creandovi intorno una serena atmosfera di distensione e di ottimismo e di conseguenza aprendovi innanzi orizzonti sconosciuti. Le stelle favoriscono gli affari immobiliari, commerciali e le ricerche scientifiche, ma non impigritevi ciò che farete di buono nei mesi favorevoli compenserà i mesi negativi. La prima metà di gennaio, marzo e giugno dedicateli alla botanica piuttosto che al giardinaggio dei sentimenti. Molto meglio approfittarne l'estate quando tutto si rischiara.



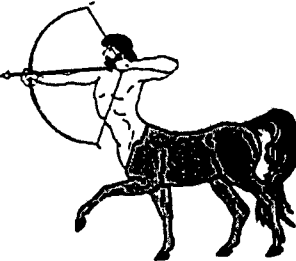
Bilancia

■ Un anno spinoso per voi il 1990, non perché ci siano particolari problemi, bensì perché sarete chiamate a decidere a causa di eventi inaspettati che turbano il tran tran da voi equabilmente prestabilito. Anche se preferireste dormire su un letto di chiodi, piuttosto che scegliere, fate uno sforzo in vista di rosee armonie future. È il momento di usare la volontà come parola chiave, soprattutto nei mesi di febbraio e di giugno in cui le vostre reazioni calibrate vi permetteranno di uscire indenni dai confronti ravvicinati. Da agosto a dicembre il sole torna a splendere favorevolmente sul vostro sentiero e l'amore vi riscalda il cuore per tutto l'autunno.



Scorpione

■ Muovetevi subito, le occasioni migliori sono da cogliere nella prima parte dell'anno quando Giove splende benigno dal segno amico del Cancro. Non vi diletta il dinamismo e si tratterà solo di mettere a tacere quel vostro insopportabile umor nero che tinge peggio delle seppie impaurite. Ottime prospettive per la salute e il successo, con soddisfacenti passi in avanti protetti dallo sguardo benevolo di influenti superiori. A questo punto non v'allargate, per non scorticare da settembre in poi gli eccessi di agosto. L'amore promette incontri piacevoli anche se nella prima parte di gennaio, marzo e giugno farete troppo i vaghi, rischiando di farvi sfuggire le persone ideali.



Sagittario

■ Un anno luminoso per i centauri invaghiti dell'infinito e dell'ideale: sono favorite tutte le attività del pensiero, il lato finanziario e i rapporti sociali. L'orizzonte profila mete suggestive per gli scalpitanti Sagittari, che potranno partire al galoppo in lunghi viaggi o preferire un'espansione in loco nel lavoro. Associatevi pure con fiducia perché sono garantiti egregi risultati in tutti i campi, dosando il pedale di gas impulsivi. Qualche nube solca i cieli amorosi, soprattutto nei mesi di aprile, luglio e settembre, in cui possono precipitare i fulmini della discordia. Il resto dell'anno prevede schiarite per molli separati.



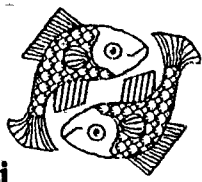
Capricorno

■ Il nuovo anno vi richiama, se mai ce n'era bisogno visto il vostro senso del dovere, alla responsabilità e al duro lavoro. Non vi inclinate, perché il vostro severo tutore, Saturno, lo fa già con incessante alacrità. Attenzione a giugno, in cui dovrete affrontare burrasche inadatte al vostro temperamento di eremiti della montagna. Mietete i risultati delle vostre fatiche nella seconda metà dell'anno, soprattutto in soldoni (in senso letterale). La tensione, che vi causa il perenne s'allertato in cui vivete, inciderà inevitabilmente sui rapporti affettivi alla fine di marzo, e agli inizi di luglio e ottobre. Più armonici gli altri mesi per rappacificare gli umori.



Acquario

■ Non c'è male, per buona parte del nuovo anno potrete incassare in tutti i sensi buoni risultati. E i contatti umani, che tanto vi stanno a cuore, saranno piacevoli e disponibili a nuove aperture d'orizzonte. Per cui controllate i vostri umaniani momenti d'intolleranza lunatica - parliamo in particolare di luglio e dicembre - e cucitevi la lingua troppo veloce a seguire i guizzi impulsivi del pensiero. La disposizione degli altri dipenderà dai vostri comportamenti. Aprite la porticina della vostra fantasia immaginifica e sfruttatela per gli affari. In amore fa capolino il romanticismo con incontri al bivio tra bellezza ed estasi.

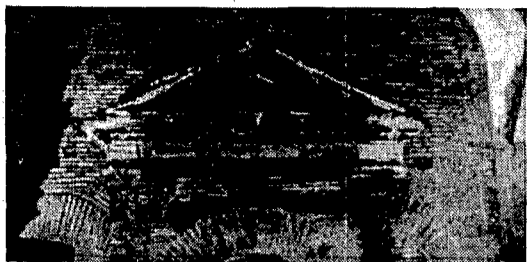


Pesci

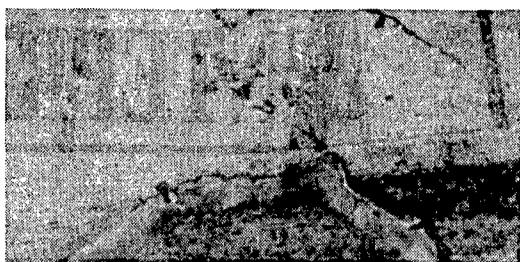
■ Sorridete trepidi abitanti degli oceani: il vostro mare è scaldato dal buon Giove, nume protettore del segno, che promette di farvi navigare in acque temperate per tutto l'anno. Non avete scuse per perdersi d'animo e sprecare il tempo a sognare momenti migliori, cogliete l'attimo fuggente e sciogliete la vostra opalescente fantasia per trarvi d'impaccio nelle poche situazioni difficili. Andate incontro agli altri fiduciosi, e annacquate nell'oceano ogni risentimento passato, il mondo si schiuderà al vostro passaggio, garantendo incontri felici e unioni solide. Fosse la volta buona per mettere le pinne sulla testa?



## Dentro la città proibita



Nella caserma dei vigili. A sinistra, resti della fontana a base esagonale; a destra, particolare della decorazione della «cappella», dedicata al genio tutelare (foto a fianco)

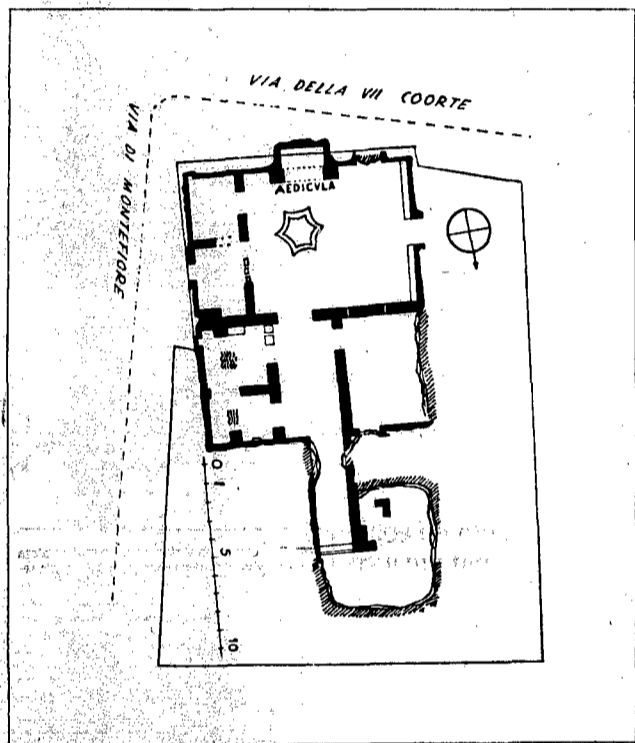
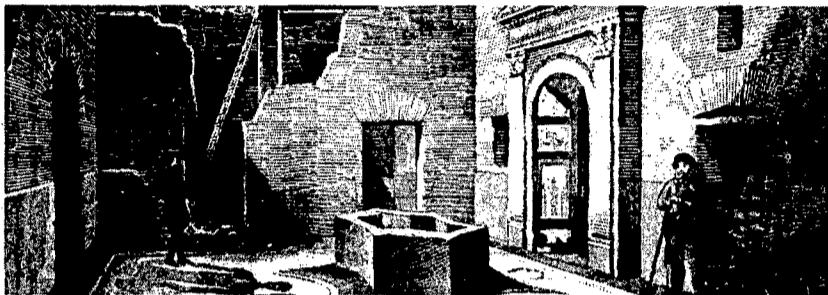


Sotto, l'ex cubitario in un'immagine dell'800. A sinistra, la pianta della caserma

# Il palazzo della VII Coorte

Terzo appuntamento con la «città proibita». Dopo il Mitreo del Circo Massimo e i «Colombari» di via Taranto è la volta dell'antico Excubitario della VII Coorte dei vigili a Trastevere, ad 8 metri sotto il livello stradale. L'interessante edificio sotterraneo fu la sede del «reparto» di vigili addetti all'illuminazione del quartiere durante le feste e i balli in onore della Fors Fortuna, all'ispezione notturna dei bui e pericolosi vicoli, alla vigilanza delle strade e all'intervento tempestivo in caso di incendi. Scoperto nel 1865-66, l'edificio sorse alla fine del secolo d.C. su un preesistente edificio destinato ad

abitazione privata. Fu preso in affitto dall'amministrazione statale proprio per dare un «letto» al distaccamento della VII Coorte (una schiera di 1000-2000 uomini reclutati per lo più tra i liberti ai quali per premio veniva concessa la cittadinanza romana dopo una ferma di sei anni) la cui sede centrale doveva essere in Campo Marzio. Per la visita di domani, come per le volte scorse, è indispensabile la torcia elettrica. Appuntamento per gli appassionati, tantissimi anche la settimana scorsa, domani 23 dicembre, ora 9,30 in via della Coorte al numero 9 (Trastevere). Poi, dopo una breve pausa natalizia, l'appuntamento con «Dentro la città proibita» è per venerdì 5 gennaio.



Chi illuminava Trastevere nei giorni delle feste e dei balli in onore della Fors Fortuna? Ad accendere torce e candele era il «reparto» speciale di vigili ai quali spettavano, durante tutti gli altri giorni, le ispezioni nei pericolosi e bui vicoli. Testimone della loro attività è l'antico «excubitario» della VII Coorte dei vigili. Edificio sotterraneo (8 metri sotto l'attuale livello stradale) fu scoperto nel 1865.

### IVANA DELLA PORTELLA

La riva trasteverina nei tempi più remoti era denominata *riva Vales...* in ragione della presenza degli etruschi sulle sue sponde. Con la sistemazione Augustea tutto il territorio di *la dal Tevere* venne incluso entro il nucleo urbano costituendo la XIV regione: *Transiberim*. Nella parte bassa si era sviluppato per lo più un quartiere popolare e commerciale fatto di artigiani (vasai, cuoiari, ebanisti), pescivendoli e barcaioli, quest'ultimi legati specificamente all'attività fluviale. Un brulicatore di gente occupava i vicoli angusti e malsani di questa zona ricorrenzemente soggetta alle piene del fiume; mentre intere famiglie venivano costipate in ristretti *conventus* di *apertafole insulae*. Per figurarci concretamente la vita quotidiana e reale di questi luoghi, più che far riferimento alla Roma grandiosa e monumentale dei templi o dei palazzi impe-

opera del re, sorge sulla sponda del Tevere. Parte greggiate a piedi, parte nel corso, colla cimba veloce, né sia vergogna tornare abbezzati dalla festa. O giovani, accorrete sui battelli incornati, e gran vino si beve di mezzo all'acqua» (Fastor: VI, 776 sgg.).

In tali ricorrenze, speciali «reparti» di vigili erano addetti all'illuminazione del quartiere. Torce e faci di sego (candele o fiaccole di sego) rischiavano queste notti solenni. Nel resto dei giorni ad essi spettava ben più ingrato compito: eseguire ispezioni notturne (sabaciarum da sebum, ossia sego) illuminando con le fiaccole i bui e pericolosi vicoli. Testimoniato questo alcuni graffiti (ora scomparsi, in essi è menzionato più volte il termine *sebaciarum* o *milites sebaciarum*) rinvenuti all'interno dell'antico excubitario della VII Coorte dei vigili.

La scoperta di quest'interessante edificio sotterraneo (8 metri sotto l'attuale livello stradale) risale agli anni 1865-66. In esso si può riconoscere un corpo di guardia distaccato (excubitum) di una di quelle sette *coorti* (la VII nella fattispecie) a cui Augusto aveva assegnato la sorveglianza di ben due regioni del territorio romano.

Si tratta di un complesso architettonico sorto - alla fine del secolo d.C. - su un preesistente edificio destinato ad abitazione privata; successivamente acquistato o preso in affitto dall'amministrazione statale per ubicarvi un distaccamento della VII Coorte, la cui sede centrale doveva essere in Campo Marzio.

Compito precipuo di questi vigili - come si evince dalle stesse iscrizioni graffite - era quello di prevenire e domare gli incidenti, nonché di vigilare alla sicurezza delle strade con ronde notturne. Alla realizzazione di questo arduo incarico attendevano una schiera di 1000-1200 uomini, reclutati per lo più tra i liberti (ogni *coorte* era a sua volta suddivisa in sette centurie composte di un centinaio di vigili, capitanati dal centurione). La durezza del lavoro è facilmente comprensibile se si pensa al largo impiego di legno nelle *insulae*, e nei sopralci delle botteghe. Come premio per questo gravoso servizio (dopo una ferma di sei anni) ai liberti veniva concessa la cittadinanza romana.

Per ulteriori ragguagli e notizie sull'organizzazione dei vigili e sul modo con cui essi domavano gli incendi nell'antica Roma, rimandiamo all'appuntamento diretto sul posto.

Percorsi tra mirti, borghi medievali e caprioli alla scoperta della provincia  
Un volume dell'assessorato alla cultura in collaborazione con Arci, Acli e Endas

## Dieci itinerari tutti da «sfogliare»

A piedi nei boschi o a spasso nei borghi? Non c'è che l'imbarazzo della scelta. Per scoprire la provincia della metropoli congestionata basta mettersi in viaggio scegliendo l'itinerario giusto. Un volume curato dall'assessorato alla cultura di palazzo Valentini ne propone 10. Dalla macchia mediterranea a ridosso del mare ai monti della Tolfa, passando per vecchi palazzi, luoghi etruschi o medievali.

### ROSSELLA RIPERT

Non è tappa delle rotte di grandi viaggi. Sconosciuta, sgobbata, la provincia della caotica metropoli è invece tutta da scoprire. Come? Basta sfogliare il volume curato dall'assessorato alla cultura di palazzo Valentini in collabo-

razione con l'Arci, le Acli e l'Endas e decidere di partire, puntando dritto ad uno dei 10 itinerari tracciati. Toccata e fugga in piena macchia mediterranea? È possibile avventurandosi nell'itinerario «1», quello di Ostia,

Macchese, Palo. Querceti sempreverdi, lecci, allori, mirti ed erica, intrecci di foglie e profumi non sono l'unico pregio di questa zona. Ci sono i sentieri delle macchie umide di Focene, Vasche di Macchese, Paludi di Torre Flavia e Macchia Tonda e quelli del bosco protetto di Palo dove gronzola la volpe, l'istrice e il capriolo. Accanto ai beni naturali quelli artistici concentrati soprattutto ad Ostia Antica. Un tuffo nella civiltà etrusca? Basta scegliere l'itinerario «2», quello che conduce tra Ceri e Cerveteri. Per chi preferisce le gite tutta aria pura e natura, il percorso «3» è l'ideale. L'area da perlustrare palmo a palmo

è quella dei Monti della Tolfa fino a Civitavecchia, un intreccio di prati, colline, boschi e borghi (come quello di Tolfa) da visitare. Un po' più insolito, forse, il percorso «4», quello di Manziana, Canale Monterano, Otello Romano ancora libero dalle colate di cemento anche se non ancora istituito come parco naturalistico. Altrettanto verde e suggestiva, la zona Tiberina, itinerario «5», quella della riserva naturale di Farfa, dei borghi di Fiano, Nazzano, Torrita Tiberina e Fiacchiano. L'itinerario «6» porta invece sui Monti Lucretili, 18 mila ettari di boschi e verde nella fascia preappenninica. I monti Simbruini e la zona Subiaccense

invece sono la meta del percorso «7» che propone la visita a Subiaco e al monastero di S. Scolastica. Gli appassionati del Medioevo possono tranquillamente mettersi in marcia seguendo l'itinerario «8» sulla rotta di Palestrina e Genazzano. L'itinerario «9» porta invece a Frascati e Tuscolo, tra la villa Aldobrandini e gli scavi di Tuscolo. Il «10» infine arriva ai Castelli Romani. «Non presentiamo solo un libro - ha detto ieri alla conferenza stampa l'assessore alla cultura della Provincia, Renzo Carilla - ma dieci itinerari naturalistici ed archeologici della provincia per far scoprire i suoi immensi tesori».

«Disoccupata» la segreteria didattica di Psicologia  
Gli universitari della «Sapienza» rinviavano la protesta al '90

## Contro Ruberti, ma dopo Natale

Sotto l'albero di Natale non ci sarà l'occupazione alla «Sapienza». Gli studenti di psicologia, che da lunedì scorso hanno occupato la segreteria didattica e la presidenza del corso di laurea, quasi tutti fuori sede, durante le vacanze natalizie torneranno a casa, ma con in tasca un calendario di scadenze già fissate per l'inizio del prossimo anno. Per la ripresa delle lezioni, gli universitari hanno intenzione infatti di riprendere l'occupazione e di cercare un filo diretto anche con gli studenti medi. Nel frattempo, cercheranno di restare in contatto con le università di Palermo e di Genova, con l'obiettivo di arriva-

re ad un appuntamento nazionale, di cui ancora non è stata fissata né la data né la sede e che dovrà essere il risultato di una mobilitazione più massiccia. La proposta degli studenti di Psicologia è quella di convocare entro la fine di gennaio un'assemblea nazionale. Quel che è certo è che l'inizio dell'anno, almeno nelle intenzioni degli occupanti di via degli Apuli, non sarà troppo tranquillo. I nodi da sciogliere: i passaggi di cattedra, ancora non autorizzati, il sovraccollamento e la carenza dei docenti, che trasformano in un'impresa la frequenza delle lezioni o l'assegnazione

di una tesi di laurea. Situazioni che ricorrono anche in altre facoltà e che nella prospettiva della riforma Ruberti diventano ancor più preoccupanti. Tra l'altro, gli studenti di psicologia contestano la definizione della loro facoltà come scientifica - non viene rispettata la complessità e la diversità degli approcci di questa disciplina - e la possibilità di veder subordinato il loro percorso di formazione alle esigenze di società private. Sul progetto di riforma del ministro sta lavorando intanto una commissione di studenti e ricercatori, mentre un altro gruppo si sta occupando dei problemi della facoltà. «Vorremmo diventare un punto di riferimento per chi vuole sapere che cosa sta succedendo nelle altre università o capire meglio la «Ruberti» - dice Luca -». «Intendiamo perciò appropriarci di strumenti di comunicazione come il telefono, che ci permettono di restare in contatto con gli altri studenti e di comunicare». Intanto, però, gli occupanti di psicologia non sono ancora riusciti a farsi sentire dalla professoressa Boncori o da Tecco. «Il nostro problema era che non abbiamo interlocutori - continua Luca -». «Ci sono cose che potrebbero essere risolte da subito, come il problema dei passaggi di cattedra. Ma nessuno risponde ai nostri inviti». □ M.A.M.

## DAI UNA MANO, DIVENTERA' UN'ALA

LA LIPU, Lega Italiana Protezione Uccelli, ti chiede una mano. Non per sé direttamente ma per il popolo degli uccelli. Un popolo molto sensibile all'inquinamento. Un vero e proprio termometro dell'ambiente, migliore di tante sofisticate apparecchiature scientifiche, migliore anche del nostro naso che ormai sopporta anche troppo. Conoscere gli uccelli, studiarli e il loro comportamento oggi significa imparare cosa fare - o non fare - nella nostra terra e nel nostro cielo. Aiutarli significa aiutare tutti noi. Grazie ai contributi degli attuali 23.000 soci, la Lega Italiana Protezione Uccelli lotta da anni insieme ad organizzazioni mondiali come la Royal Society for Protection of Birds e i risultati già si vedono. Ha salvato ed aiuta molte specie rare o in estinzione: ha creato e gestisce 10 oasi protette; ha fondato e dirige il Centro Recupero Rapaci di Parma e il Centro Recupero Uccelli Marini ed Acquatici di Livorno, in pratica le prime due Cliniche per Uccelli d'Italia; scrive, stampa e distribuisce le due riviste "Uccelli" e "Il Falchetto". Tutto ciò è già molto ma molto è ancora da fare e le nostre mani non ci bastano. Iscriviti alla LIPU, il tuo contributo, la tua mano, diventerà un'ala ed aumenterà il valore del nostro patrimonio ambientale.

Per iscriversi alla LIPU

Spedire a LIPU - Vicolo San Tiburzio, 5 - 43100 PARMA

Io sottoscritto \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_

desidero diventare socio della LIPU. Riceverò l'abbonamento alla rivista «Uccelli» o «Il Falchetto», la tessera e gli adesivi.

Socio sostenitore L. 50.000

Socio ordinario L. 30.000


Socio giovanile L. 20.000 (fino a 14 anni)

Invio la quota scelta tramite:

c/c postale n. 10299436

vaglia postale

assegno non trasferibile

**LIPU** 

Si ringrazia l'Editore per lo spazio offerto, la Livraghi, Ogilvy & Mather per la creatività, Gabriele Pozzi per l'illustrazione. LIPU, Ente morale riconosciuto con D.P.R. n° 151 del 6.2.85

# ANTEPRIMA

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento 113	4756741	47498
Carabinieri 112		861312
Questura centrale 4688	<b>Ospedali</b>	
Vigili del fuoco 115	S Camillo 492341	
Cri ambulanza 5100	S Giovanni 5310066	5800340/5810078
Vigili urbani 67691	S Giovanni 77051	5280476
Soccorso stradale 116	Fatebenefratelli 5873299	6769839
Sanguis 4956375-7575893	Gemelli 33054036	5544
Centro antiveleni 3054343	S Filippo Neri 3302207	
(notte) 4957972	S Pietro 38590168	3570-4994-3875-4984-8433
Guardia medica 4756741-2-3-4	S Eugenio 5904	<b>Coop autos</b>
Pronto soccorso cardiologico 650921 (Villa Matilde) 530972	Nuovo Reg Margherita 5844	Pubblici 7594568
Aids lunedì a venerdì 864270	S Giacomo 6793538	Tassistica 865264
Aids adolescenti 860661	S Spirito 650901	S Giovanni 7653449
Per cardiopatici 8320649	<b>Senti veterinari</b>	La Vittoria 7594842
Telefono rosa 6791453	Gregorio VII 6221686	Era Nuova 7591535
	Trastevere 5896650	Sanno 7550856
	Appia 7992718	Roma 6541846

## JAZZFOLK

### Regalatevi un blues e un gospel Louisiana Red e Joy Garrison

Gli appassionati lo conoscono con la definizione regalatagli da Eric Clapton: «L'unico bluesman che può suonare 48 ore a notte». È l'infaticabile Louisiana Red, al secolo Iverson Minter, nato 53 anni fa a Vicksburg, Mississippi, ma cresciuto a New Orleans. Gli ultimi quarant'anni li ha passati a suonare il blues dovunque gli capitasse, anche in strada, e una volta ad un mercato del pesce un agente lo ascoltò e lo portò con sé per la prima volta in Europa. Negli ultimi tre-quattro anni è diventato una presenza fissa ma sempre gradita delle notti romane e sarà proprio lui a farci compagnia con le note suadenti ed elettriche del miglior Chicago blues da qui a Capodanno, nel più «blues» dei locali romani, il Big Mama, naturalmente. Conteremo alla rovescia i giorni mentre lui fa scivolare il bottleneck sulla sua chitarra e gonfia i polmoni per *Mannish boy* o *Got my mojo working*, distillando nel blues l'amarezza della sua esperienza, il ricordo del padre ucciso dal Ku Klux Klan quando lui era bambino, l'orfantrotto a Pittsburgh, la guerra in Corea, e poi tutta la ricchezza appresa dai musicisti con cui ha lavorato, Muddy Waters, John Lee Hooker, B.B. King, Eric Burdon, Odette. Al Big Mama Louisiana Red sarà in scena tutte le sere, compresa quella di Natale (inizio concerti alle 21.30), e lo accompagnerà un gruppo composto da Alex Britti alla chitarra, Luciano Gargiulo alle tastiere, Mick Brill al basso, John Arnold alla batteria ed Eric Daniel al sax. Per la sera di Capodanno, l'ultima in sua compagnia, Louisiana Red salirà sul palco verso le 23, con ospite il sax di Massimo Urbani, e si andrà avanti fino alle sei del mattino con una infuocata jam session. Ma c'è anche un'altra voce che accompagnerà le feste natalizie con i suoni ed i canti della tradizione nera

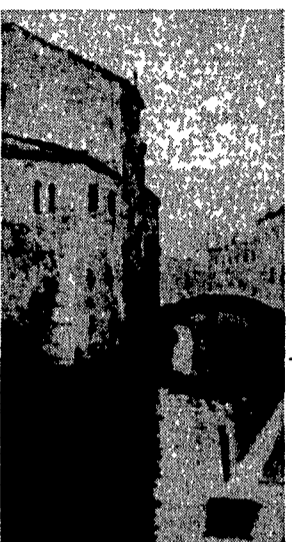


americana, ed è quella della brava Joy Garrison. Interprete decisamente versatile che il 25 sera porterà al Saint Louis Music City, in via del Cardello 13a, un repertorio di gospel, blues e spirituals. Con lei il Gospel Ensemble formato da Gary Alston e Karen Moore alle voci, Claudio Colasazza al piano, Rocco Zifarelli alla chitarra, Stefano Scuarughi al basso, Fabrizio Aiello alle percussioni e Gigi Zito alla batteria. Il 29 invece Joy Garrison tornerà alle sonori che frequenta più spesso, una fusione di funky e jazz latino, insieme a Fulvia, presso l'Antica Carboneria, via Caglian 23

## ARTE

### Renzo Bandoli, un luogo umano tra Venezia e Ravenna

Renzo Bandoli Palazzo Barberini via Quattro Fontane 13 fino al 5 gennaio, ore 10/20 prefestivo 10/13. Non è un pittore che faccia gran rumore e pubblicità sulla sua pittura. Eppure lavora metodicamente e senza distrazioni nella sua Ravenna. Ha un occhio straordinariamente sensibile per la luce cosmica un occhio che gira a 360 gradi e guarda anche dentro per tirar fuori la luce che «dita dentro» e armonizzarla con quella cosmica. Stagioni, mesi, ore, attimi. La tensione è sempre forte ma tranquilla. E Bandoli ha un metodo tutto suo controllo periodicamente la luce della pineta di Ravenna con la luce di Venezia così come si crea nei canali più segreti e neve il colore delle cast e lo immala alle case. Dunque una luce dalla pineta e una luce da Venezia. Messaggio di luce. Bandoli ricorre a un impulso minuto, fatto di brevi e sensibili tocchi, per ottenere superfici che assorbono la luce e la rmandano (i quadrati sono di piccolo e medio formato ma, nelle riproduzioni, sembrano assai più grandi per spazialità e chiarezza diffusa) lo credo che tale luce del mondo così costante sia per Bandoli una metafora naturale su un mondo incommensurato. Quando, raramente, in qualche spazio veneziano entrano singole o in gruppo le maschere, il «clima» dell'immagine si fa inquietante, misterioso non si tratta di memorie occasionali del Carnevale di ogni anno ma del ritorno al presente di un passato lontano. È un affiorare lirico assai melanconico e qua e là grottesco. Sono alquanto rare le figure umane che Bandoli dipinge, ritratti, nude, corpi abbandonati in una stanza, ma sono frammenti, ancor più appiattiti di quella luminosità del cosmo che espone a Venezia e a Ravenna. La calma il senso del

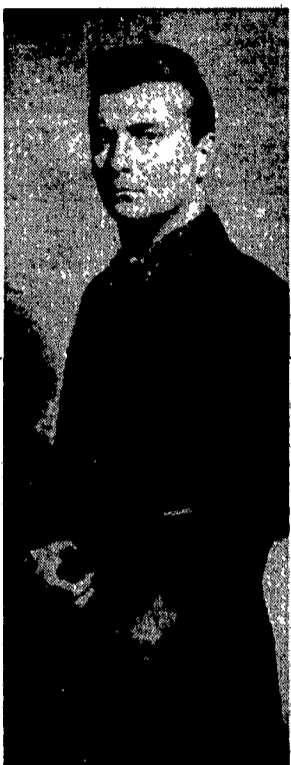


tempo umano, l'equilibrio interno che va in sintonia con l'equilibrio urbano di Venezia e con quello naturale della pineta di Ravenna. Certo, sono visioni create dall'occhio e dalla immaginazione di un pittore che dice questa è la misura della vita umana. Noi, noi della città soprattutto, sappiamo giorno dopo giorno che non è così e che, forse, non potremo tornare mai indietro. Ecco, allora, che la linea visiva ossessiva di un pittore assai poetico ci offre un luogo delle misure. Chi può, ci rifletta sopra.

## ROCKPOP

### Per smaltire le abbuffate Garbage, Unit, Overlord

Una volta tanto parliamo di rock romano. Favonti, certamente, dall'assenza di nomi stranieri di rilievo, ma anche perché non ci va che l'abbia sempre vinto un certo provincialismo per cui, tranne che in rari casi, si continua a guardare ai gruppi italiani come ai classici parenti poveri. Spesso il rock che si crea e si suona nella nostra città fa suo malgrado la parte della primula rossa, scarseggiano, quando non mancano del tutto, i punti fissi di riferimento, dove si possa andare a lasciare effettivamente il polso di questa creatività ancora sommersa. Questi, si dirà sono discorsi vecchi, ma per i gruppi in città le novità non sono molte. Oltre al consueto Donna c'è l'Esperimento in via Rasella, a due passi da piazza Barberini. Sotto sulle ceneri dell'X Club, questo locale piccolo e strutturato su due piani è oggi l'unico a proporre quasi ogni sera gruppi rock dal vivo, in un'atmosfera caldissima, suoni duri, molta birra, ingresso selezionato. Altri «agitalori» ed organizzatori di serate di rock capitolino sono quelli di Rock e Company sglia che racchiude diverse realtà, da Radio Rock a Distanzioni Musicali. Lo spazio da loro preferito è lo storico Piper di via Tagliamento, dove martedì 26 alle ore 22 propongono di «smaltire le abbuffate natalizie» in compagnia di tre gruppi romani, gli Unit, i Garbage, e gli Overlord (ingresso lire 5.000, discoteca a cura di Prince Faster e Stefano Zurlo). Gli Unit sono la band di più recente formazione, con un debole per il carattere epico e grandioso di certo rock di marca irlandese e scozzese, dagli U2 ai Waterboys ed Alarm. Veterani possono essere considerati invece i Garbage, un gruppo che è passato attraverso molti cambi di elementi, ha un album all'attivo, è molto amato nel circuito rockstar per la sua simpatia



ed anche perché gestisce una delle più frequentate sale prova, dalle parti del Colosseo Musicalmente è vicino a certo garage rock americano tipo Gun Club, the X, Cramps. In quanto a grinta non sono da meno i Overlord Marco Marracconi (voce e chitarra), Elena Palmieri (basso), e Massimo Marracconi (batteria), suonano del rock compatto e trascinante, memore della lezione del punk ed attaccato alle radici, rock'n'roll e rhythm'n'blues, e di queste sonorità hanno riempito il loro primo album come pure quello nuovo che sta per uscire su etichetta Flying, e verrà presentato in questa occasione.

**Big Mama** Vicolo S. Francesco a Ripa 10 Louisiana Red Blues Band fino al 31 dicembre. Lunedì 1° gennaio alle 21.30 blues rock con i Mad Dogs (ingresso libero). Si replica anche il 2 e il 4 gennaio alle 21.30 concerto dei Dirty Trick.

**Saint Louis Music City** Via del Cardello 13a. Oggi e domani sera rock blues con una band neonata, i Garage, che ha un repertorio classico di Otis Redding e Joe Cocker. Lunedì 25 concerto del Joy Garrison Gospel Ensemble. Martedì 26 e mercoledì 27 ritmi salsa con i Caribe, e ancora salsa, ma con i Yemaya di Cairo e Henry Flores, dal 28 al 30 Gran Veglione il 31, danze fino al mattino con il Kammerthon Vocal Ensemble, sette cantanti alle prese con brani dei Manhattan Transfer e di George Benson, a cui seguirà la Rais Orchestra Salsa guidata dal cantante Jesus Zeballos, e poi ritmi esotici, lambada, cumbia, e black music degli anni Settanta (ingresso con cena L. 130.000, con consumazione L. 70.000).

di un genere folk brasiliano, lo «choro». Domani sera sarà la volta dei tredici elementi del coro gospel Emmet Powell and the Gospel, ospite speciale Harold Bradley il 25 concerto dei Les Hot Swing, il 26 Roman New Orleans Jazz Band, il 27 Orchestra Yemaya, il 28 salsa portoricana e newyorkese con i Salsabor, e ancora musica latinamericana il 30 con i Caribe. Per l'ultimo dell'anno musica con l'Orchestra Radio Boys, ospiti Joy Gamson e Cinzia Spata.

**Caffè Latino** Via Monte Testaccio 96. Domani sera è di scena la Tanko Band. Chiuso 24 e 25 il 26 e 27 arrivano i Yemaya. Dal 28 al 31 Gran Veglione il 31, danze fino al mattino con il Kammerthon Vocal Ensemble, sette cantanti alle prese con brani dei Manhattan Transfer e di George Benson, a cui seguirà la Rais Orchestra Salsa guidata dal cantante Jesus Zeballos, e poi ritmi esotici, lambada, cumbia, e black music degli anni Settanta (ingresso con cena L. 130.000, con consumazione L. 70.000).

**Melvia** Via Politeama 8a. Il 29 alle 21.30, concerto del gruppo di Luciano Letteri (chitarra) con Mauro Verrone (sax alto), Mauro Battisti (basso) e Carlo Battisti (batteria).

**Sol Lewitt e Gerhard Richter** Galleria Pironi, via Panisperna 203, da giovedì al 20 gennaio, ore 17/20. Non mancano mai, a Sol Lewitt, concetti e concetti per riempire un ambiente con la sua geometria a colori (magan realizzata da altri quei che conta è il concetto). Più severo, più meccanico Richter sceglie nella nebbia figure umane e cose con un senso del nulla ripetitivo a volte terrificante.

**Europäische Graphik (artisti europei 1960/1970)** Galleria Giulia, via Giulia 148, fino al 31 gennaio, ore 10/13 e 16/20 esclusi festivi e lunedì mattina. Fotografo straordinario Felix Man si appassionò alla litografia di gran gusto e competenza. Le 9 cartelle dell'Europa grafica qui esposte furono realizzate in un decennio dal 1962 al 1974. Vi ritroviamo Moore e Sutherland, Afro e Capogrossi, Guttuso e Manzù, Campigli e Magnelli, Severini e Vacchi, Dux e Heckel, Kosocka e Hockney, Allen Jones e Bai, Penll e Scialoja.

**Guido La Regina** Complesso monumentale di S. Michele a Roma, via di S. Michele 22, fino al 13 febbraio, ore 9.30/13 e 15.30/19, sabato 9.30/13, domenica chiuso. Nel suo transito dal figurato all'astratto, La Regina è stato sempre un artista sperimentale amichevole di possibilità strutturali ed espressive al suo linguaggio. Le sue qualità di colonista emergono nei quadri astratti.

**Manlio Sarra** Galleria «Il Canovaccio» via delle Colonnelle 27, fino al 30 dicembre, ore 16.30/20. Partito dal mondo contadino caciario dalla forte identità, Sarra, assai solitario come pittore, è andato distillando i suoi smeraldi e rubini di colore finora far splendore, morbida, raffinata.

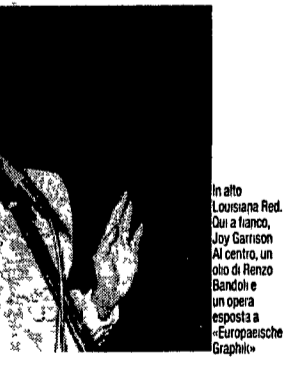
**Un goal per Sigmund** Studio S via della 59, fino al 31 gennaio, ore 16/20, giorni pari anche 11/13. Quel che può legare Freud ai Mondiali 90, è il delirio di massa le folle multimediali delle squadre e dei giocatori.



le montagne di denaro spese a succhiare per le attrezzature ecc. mentre Roma sta pagando e paga i lufemisti. Un bel numero di artisti partecipa a un goal per Sigmund da Baruchello a Giorgi da Caruso a Damiani, da Mulas alla Maselli, da Ontani a Tomabuoni, da Vacchi a Vespiagnani.

**Angelo Titonel** Galleria MR, via Garibaldi 53, fino al 20 gennaio, ore 10/13 e 17/20. Le grandi pitture iperrealiste e sociali sono un ricordo sbiadito. Dopo anni di assenza Angelo Titonel torna rinnovato pittore astratto con memore inquiete e un occhio attento per l'essere e le essenze.

**Artisti a Roma agli inizi del secolo** Galleria Sprovieri piazza del Popolo 3, ore 10/13 e 17/19.30. Quadri ben scelti che gettano un po' di luce sulla creatività romana di questi anni. Balla De Angelis, Ferruzzi Mancini, Sartono, Socrate, Spadini, Trombadon.



In alto Louisiana Red. Qui a fianco, Joy Garrison. Al centro, un olio di Renzo Bandoli e un'opera esposta a «Europäische Graphik».

**Alexanderplatz** Via Ostia 9. Questa sera di kieland a tutta birra con la Roman New Orleans Jazz Band, che festeggia quarant'anni di attività (ingresso gratuito). Domani è di scena il Matteo Gazzolo Group. Il locale resta chiuso il 24 e il 25 il 26 c'è la Carlo Salati Band & Band, il 27 Riccardo Biseo, il 28 Roberto Cortese Quartet, il 29 Roman New Orleans Jazz Band, il 30 Matteo Gazzolo Group, ed il 31 veglione con le voci nuove presentate da Nino De Rose (L. 100.000).

**Grigio Notte** Via dei Fienaroli 30b. Questa sera Mario Donatone presenta il suo album *Blues Immaginario*. Il 26 rock con i Roby Roberts. Il 28 e 29 arriva il trio di Antonello Salia, pianoforte, Riccardo Lai, basso, e Fabrizio Spera, batteria. Capodanno con la musica del Caribe (L. 60.000).

**Mostra del 100 presepi** Prosegue la mostra internazionale del presepe in piazza del Popolo nella sala del Bramante. Rimarrà aperta ininterrottamente fino al 28 gennaio. Tutti i giorni dalle 9.30 alle 20.30.

**Il Pentaprisma** (Immagine e comunicazione visiva) organizza corsi di fotografia presso la sede di via Vetulonia 59. Venti appuntamenti serali con scadenza bisettimanale a partire dal 16 gennaio. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi al n. 75.70.855.

**Danze popolari** Alla coop «Bravetta '80» (Via de' Jacovacci 21) sono aperte le iscrizioni al corso di danze popolari dell'Italia centrale e meridionale: saltarello laziale, abruzzese e marchigiano, tarantella calabrese e montenegrana, pizzica pugliese e tammurata. Le lezioni - tenute da Gisella Di Palermo - avranno frequenza settimanale (due ore). Per informaz. tel al 62.51.697 o al 62.43.097 (ore serali).

## PASSAPAROLA

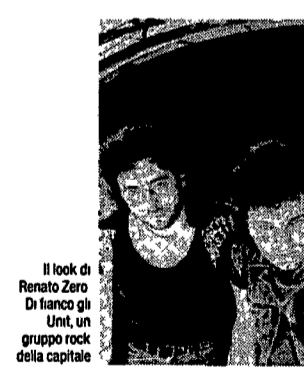
**Bernardita Norese** L'artista latinoamericana espone i suoi lavori dal 23 dicembre a Genzano, presso l'Associazione culturale di Roma (Via Bruno Buozzi 57). La mostra, sotto il titolo «Simbolismi della cultura precolombiana», resterà aperta fino al 21 gennaio (ore 16-22).

**Week-end in musica** Due mattinissime notti rock in perfetto stile «Jango» domani e sabato ad Eurymia club. Sono le ultime serate di esibizioni di Jango Edwards, occasioni uniche per assistere ad uno spettacolo davvero particolare. Eurymia club ha in programma dopo il Natale altre feste per aspettare il 1990. Per informazioni tel. 5880905 - 5915600.

**Festa per il Cile** Ci sarà a Genzano, il Comune che ha mostrato sempre solidarietà e affetto verso un paese oppresso. Sabato al teatro Comunale nel tardo pomeriggio, alle 19, si festeggerà il ritorno della democrazia in Cile, organizzata dalla Lega per i diritti

**Zerolandia** Da domani sera, alle ore 21, in viale Cristoforo Colombo, torna il tendone sotto il quale Renato Zero accoglieva tradizionalmente i suoi fans, i celeberrimi «sorci». Era dall'82 che il cantante romano non portava nella sua città natale il grande tendone di Zerolandia, una vicenda non priva di spunti polemici sulla annosa carenza di spazi adeguati per la musica, ed ora il ritorno si consuma sotto una tensostruttura che viene descritta come particolarmente moderna ed attrezzata. Così Renato Zero tornerà anche ad esibirsi dal vivo nella capitale con le canzoni del suo ultimo album *Voyeur*, in uno spettacolo come suo consueto dotato di fantasiose scenografie. Il giorno di Natale il concerto avrà luogo alle ore 18.

**L'Esperimento** Via Rasella 5. Un club per i nottambuli rockstar romani, ed anche una buona palestra per i giovani band agli esordi. Questa sera sono di scena i Los Bandidos, ospiti fissi del venerdì, rock'n'roll frizzante e divertente. Domani sera concerto dei Fate. Ride. Martedì 26 Christmas party. Venerdì 29 ancora i Los Bandidos e domenica 31 Capodanno Rock.



**Eurymia club** Parco del Turismo, Eur. Oggi e domani ultime repliche dello show di Jango Edwards. Quindi la tenda resterà chiusa fino al 26 compreso. Mercoledì 27 per i nostalgici degli anni settanta una festa in tema, con musiche rock e disco del periodo, giovedì 28 invece Bingo Party, ovvero tombolata gigante. Si ritorna alla musica dal vivo il 29 e il 30 con Linda Mironti, cantante italoamericana formata nei locali newyorkesi, che propone canzoni di Chaka Khan, Aretha Franklin, accompagnata fra gli altri dal sassofonista Eric Daniel. Per il Capodanno ed Eurymia club la colonna sonora sarà fornita dall'Orchestra Yemaya, specializzata in ritmi tropicali, rumba, salsa e l'immane lambada.

**Orfeo al nero** Al Bille Holiday, via degli Orti di Trastevere 43. Martedì 26 funky latino con i Grow Up.

**Fonclea** Via Crescenzo 82a. Chiuso il 24, riparte la sera del 25 con il concerto del Trio Megico. Il 26 musica sudamericana con i Melina. Il 27 si esibiscono i First Gate giovedì 28 i Matsse, venerdì 29 i Life, il 30 jazz con la Flam's Band. Chiuso il 31.

# ANTEPRIMA

Michael J. Fox alle prese con il suo amico scienziato in «Ritorno al futuro II», in basso una scena di «Abyss». Al centro Michael Aspinall



**CINEMA**  
PAOLO PENZA

**Ritorno al Futuro II e Abyss, film spettacolari sotto l'albero**

**CLASSICA**  
ERASMO VALENTE

**I perfidi auguri di Aspinall e tanti valzer di Capodanno**

Quali film scegliere in mezzo alla grande abbuffata di fine anno? Scegliete voi secondo il gusto, ma se Natale vuol dire grande spettacolo allora i film sono solo due: *Ritorno al futuro II* e *The Abyss*, i maggiori candidati a un megaincasso per questo Natale.

Il primo è il doveroso seguito di una delle più felici produzioni spielberghiane del passato, diretto come il precedente dal nuovo «wonder boy» di Hollywood: Robert Zemeckis. Ricordate dove finiva *Back to the future*? Il giovane Martin McFly si vedeva strappare alla sua epoca per fare un nuovo balzo nel tempo; stavolta per visitare i suoi discendenti, il secondo riparte proprio dove le danze si erano interrotte, tuffando i protagonisti (e lo spettatore) in un nuovo bagno di gag, battute ed effetti speciali. Christopher Lloyd e Lea Thompson occupano ancora i ruoli che avevano nel primo, ma è sempre più Michael J. Fox a brillare, scatenatissimo in addirittura tre ruoli. Manca la novità del primo, ma lo spettacolo è di serie A extralusso. Effetti speciali della Industrial Light and Magic (occorre dirlo? il meglio sul mercato), una sceneggiatura piena di trovate (anche troppe a volte) e infine una regia attenta, dinamica, curata in maniera maniacale ma tutta da vedere. Importante: è assolutamente necessario aver visto il primo per poter gustare in fondo questa part two.

Di tutt'altro tenore invece *The Abyss*, ambizioso film ambientato nelle profondità oceaniche. Dopo *Terminator* e *Aliens* Cameron stavolta ha girato una vera e propria storia d'amore, che fonde i sentimenti più classici (una coppia di separati scopre di amarsi ancora) a una vicenda di fantascienza vi-

rica», alla Spielberg, o meglio ancora, alla Kubrick. Anzi è proprio 2001: *Odissea nello spazio* il referente più vicino a questo «abisso». Come il film di Kubrick è diventato il simbolo della fantascienza adulta, dall'elevato contenuto simbolico-filosofico, così *The Abyss* di Cameron diventerà probabilmente il manifesto della science fiction popolare anni 80, quella dei sentimenti, che riporta l'uomo sulla terra, a dare il meglio di sé. L'impianto tecnologico del film è impressionante, ma più ancora lo è la bravura degli interpreti, Ed Harris e Mary Elizabeth Mastrantonio.



teniti troveranno con l'episodio di Fantasia ambientato nella preistoria. Da antologia la battaglia finale tra Mamma Dinosaurio e il feroce Tirannosauro.

**The abyss**, regia di James Cameron, con Mary Elizabeth Mastrantonio, Ed Harris e Michael Biehn. Una stazione mineraria sottomarina si stacca dalla nave appoggio per colpa di un uragano. Stava investigando su un misterioso incidente avvenuto a un sottomarino nucleare in quelle acque, e gli uomini a bordo si ritrovano senza contatto con l'esterno e sull'orlo di una fossa oceanica. In più tra i due leader del gruppo, un lui e una lei, c'è un matrimonio fallito a complicare le cose.

**Ho vinto la lotteria di Capodanno**, regia di Neri Parenti, con Paolo Villaggio. Toma il buon comico genovese con le sue parolacce impregiate (niente Fanfuzzi stavolta, ma sebbene il protagonista sia un giornalista ha molto in comune con il rag. Ugo). I suoi cambiano la vita? certamente sì, dice Villaggio, ma in peggio. Vedere per credere, visto che comunque a questi film non si riesce a scappare tanto vale arrendersi, e farci due risate sopra.

**Svegliato speciale**, regia di John Flynn, con Sylvester Stallone, Donald Sutherland e Dianne Wiest. Un classico veicolo stallo-niano (il buono è forte e paziente, ma viene angariato e allora si ribella). Solo che la confezione è buona, c'è un Sutherland che mette i brividi per quanto è cattivo (il perfido direttore del carcere, sadico e gigantesco), e l'ambientazione è decisamente cupa, da carcere postmoderno.

**Il bambino e il poliziotto**, regia di Carlo Verdone, con Carlo Verdone. Vincerà il regista-attore romano la battaglia natalizia con il collega toscano Nuti? Francamente non ce ne frega granché, quello che conta è che Verdone stia producendo una serie di film di buon livello, accettabili per regia e con delle storie che funzionano. Stavolta è uno sbirro tutto italiano, che si vede affibbiare un bambino cui la madre non può badare per problemi giudiziari. Dal confronto tra i due nasce il divertimento, con il poliziotto che non ha tempo per fare il papà, ma che alla fine si scopre una vocazione. Certo che vedere una pistola in mano a Verdone farà per forza ridere, dato che un suo famoso vecchio sketch era basato su un lizio con la pistola che non vedeva l'ora di tirarla fuori.

**Sono affari di famiglia**, regia di Sidney Lumet, con Sean Connery, Dustin Hoffman e Matthew Broderick. Il grande regista newyorkese Lumet non porta troppa fortuna a Connery, visto che diversi film fatti insieme, benché splendidi come *La collina del diavolo* e *Ritorni in uno specchio scuro*, non hanno mai ottenuto un buon successo di pubblico. Questo *Family Business* non fa eccezione, visto che in America ha piuttosto deluso pubblico e parte della critica. Ma che importa? Vedere nella stessa inquadratura Hoffman e Connery è qualcosa che non pensavamo sarebbe mai successo, e nonostante la storia della famiglia di ladri in crisi abbia diversi «buchi» narrativi, è assolutamente inebriante vedere due attori simili lavorare insieme. Broderick, giovane e insperato com'è, non sfugge affatto nel ruolo del giovane che ricuce gli strappi familiari proponendo dei lavori a tre: nonno, babbo e nipote.

**Alla ricerca della valle incantata**, regia di Don Bluth, cartoni animati. La prima volta è andata bene: il primo cartoon prodotto da Spielberg, *Fidel sbarca in America*, è stato ovunque un buon successo di pubblico, anche nell'edizione home video. E perché non riprovarci? Detto fatto (si fa per dire, ci sono voluti due anni e mezzo) ed ecco arrivare le avventure del dinosauro Piedino, un cucciolo che viaggia con la madre alla ricerca di pascoli adatti. Ancora una volta il modello da vincere è il Walt Disney dei tempi d'oro e non sono poche le similitudini che i più at-

**DANZA**  
ROSSELLA BATTISTI

**Teatro Orione**. Fresco di «consorzio» con Vittorio Biagi - assieme al quale divide l'organico della compagnia, prima di passare nel '90 a un'unione «legale» - il Balletto di Roma festeggia il suo trentesimo anno di attività con uno spettacolo nuovo di zecca. Nel cartellone figurano, infatti, cinque novità, consolidate nella lunga tournée italiana che ha toccato oltre una dozzina di piazze e che si conclude nella capitale con una sola serata (mercoledì) al teatro Orione. Il programma si apre su una giovane firma, Luciano Cannito, che nei suoi *Punti di vista* esprime fluidità e freschezza d'invenzione coreografica. Di Franca Bartolomei, direttrice della compagnia assieme a Walter Zappolini, è il secondo brano, *Solitudine* su musica di Villa Lobos, e *Eloisa*, breve ritratto della fanciulla amata e amante di Abelardo. Interpreti della struggente storia d'amore in passi di danza saranno Vittorio Biagi e Daniela Giuliano.

Natale e Capodanno stanno bene insieme: la tradizione unisce il nuovo che nasce in ciascuno di noi (e abbiamo intorno tutto un mondo nuovo, nato dal crollo del vecchio), mentre l'anno va spengendosi, preparandosi, però, allo scatto di rinnovate speranze. Stanno insieme, Natale e Capodanno, come il giorno e la notte, sacro e profano, vita e morte, odio e amore. «Odi et amo» è la sigla che protegge la fantasia di Michael Aspinall (nella foto) musicista, musicologo, studioso del melodramma, famoso cantante. Baritone, tenore, contralto, controtenore, soprano? Un miscuglio di tutti questi timbri dà una particolare pungenza alla voce di Aspinall investita dal demone del canto. Un demone che lo porta «perversamente» all'ironia, alla satira puntata, in genere, sulla vanità delle primedonne. Tra Natale e Capodanno, Aspinall festeggia il cinquantesimo anno della sua vita pazzica di musica. Laureatosi in Inghilterra in lingua e letteratura italiana, ha finito con lo specializzare nel nostro melodramma. Arie di Donizetti, Leoncavallo, Cimarosa e romanze varie (c'è anche la morte di Taide, dalla *Thais* di Massenet) figurano nel programma celebrativo del compleanno, tutto proiettato in quel gusto geniale (è il segreto del suo successo) di esaltare momenti della musica, dei quali si appropria attraverso un gesto che vorrebbe essere perfidamente dissacrante. L'«humour» inglese si unisce alla «cattiveria» di Offenbach che, non per nulla, è un musicista caro ad Aspinall. Bene, l'atteso concerto di Aspinall per giovedì 28, alle 21 (Teatro Ghione) con Chris Axworthy «costretto» al pianoforte da una providenziale malattia del pianista di turno. Come suoi darsi, piove sul bagnato, è il giorno 28



piovuto dal cielo per l'esibizione di Aspinall è anche quello della pioggia di valzer e polke di Johann Strauss; che Paolo Pontano Ciardi, con il soprano Daniela Uccello, farà cadere il 28, alle 21 (Foro Italo), con l'Orchestra Sinfonica Hungarica di Budapest. Ma c'è una terza «pioggia» sul bagnato musicale del 28 dicembre. L'Orchestra sinfonica abruzzese, infatti, diretta da Vittorio Antonelli, con la partecipazione del Coro «Zimmarino» diretto da Donato Martorella, dà concerto (Auditorio dei Due Pini, via Zan-donai, sempre alle 21 del 28) con un programma natalizio, concluso dalla divertente «suite» di Leopoldo Mozart, padre di Wolfgang, «Musica in slitta», rievocata tra la «caciara» di angeli e pastori, la notte di Natale. Ma la festa del «28» non è finita. C'è un quarto appuntamento: a Rieti, dove l'Associazione «Battistini» dà spettacolo con il *Nabucco* di Verdi (Teatro Flavio Vespasiano, ore 21). Regia di Franca Valeri, sul podio Maurizio Rinaldi, scene e costumi di Giancarlo Collis. Protagonista il baritone Marcello Giordano.

**Mozart Integrale**. Peter Maag avvia stasera alle 21, per la stagione sinfonica della Rai al Foro Italo, il ciclo integrale delle Sinfonie di Mozart. La buona idea viene però scippata dal non seguire l'iter delle Sinfonie nella loro cronologia. Così Maag andrà saltellando avanti e indietro nelle partiture, dirigendo nell'ordine le Sinfonie K.16, 134, 110, 81 e 551 («Jupiter»).

**Ricordo di Lauri Volpi**. Al Foro Italo, domenica (20.45), la Rai ricorda nel decennale della scomparsa, il tenore Giacomo Lauri Volpi. Cantano Giuseppe Giacomini e Maria Chiara. Sul podio, Franco Mannino. In programma musiche di Verdi.

**Giovani compositori**. Nuova Consonanza conclude stasera alle 21 (Galleria nazionale d'arte moderna) il ciclo di incontri con giovani compositori. È alla ribalta Maurizio Pisanti, del quale Elena Casoli presenta gli «Studi per chitarra».

**«Lieder» di Schumann**. Con una preziosa cantante, quai è Irene Oliver, l'Istituto della Voce conclude il 29 dicembre la terza fase del ciclo dedicato ai «Lieder» di Schumann. Al pianoforte Gianfranco Platino. Pinacoteca capitolina, Sala d'Ercole (17.45).

**Capodanno e Latina**. Musiche degli Strauss saranno eseguite dall'Orchestra filarmonica di Budapest, diretta da Armando Krieger, il primo gennaio alle 18, nel Palazzo della Cultura, a Latina, dove stasera il Complesso

da camera di Santa Cecilia, diretto da Giorgio Carnini, suona pagine di Salieri, Mozart (Concerto K. 271 con Michele Campanella) e Ciaikovski.

**Nuovi direttori**. Straordinaria iniziativa - non ce n'è una simile a Roma da tempo immemorabile - dell'Associazione «Il mondo della musica». Diciamo del Concorso internazionale «Carlo Zecchi» per giovani direttori d'orchestra, in fase di svolgimento nel Teatro Avila in corso d'Italia 37. Provenienti da tutto il mondo, si danno battaglia sul podio una quarantina di giovani musicisti. Da man forte alla manifestazione la Budapest Philharmonic Orchestra alla sua prima «tournée» in Italia. Compongono la giuria: presieduta da Virgilio Mortari, i maestri Rudolf Albert, Kármén Góliminvi, Helmut Laberer, Wleleli Wodnanwski, Gabriele Gandini e Pierluigi Urbini. Stasera alle 21 c'è la prova finale pubblica, con la proclamazione dei vincitori e concerto del pianista vincitore, all'ancor scorso, dello «Zecchi» dedicato al pianoforte.

**«Butterfly» all'Opera**. Il Teatro dell'Opera, che ha dato ieri sera un concerto natalizio ed ha anche innalzato un bell'albero di Natale, riapre il sipario al melodramma, giovedì 4 gennaio 1990, alle 20.30, con «Madama Butterfly» di Puccini, nell'antica regia di Aldo Trionfo, ripresa da Silvia Cassini. Scene di Tito Varesco, costumi di Sibylle Usamer. Sul podio lo scatenato Daniel Oren, lottissimo di avviare l'anno nuovo con il vecchio Puccini.

**TEATRO**  
STEFANIA CHINZARI

**Sarafinal Da Broadway un musical antiapartheid**



Mita Medici dal 3 gennaio al Piccolo Eliseo, al centro una scena dal musical «Sarafinal». Sotto un acrobata del Circo cinese

Un musical in piena regola per rappresentare l'apartheid. Arriva dagli Stati Uniti, prodotto dal Lincoln Center Theater di New York, dal Committed Artists Johannesburg, dall'Art Bureau Monaco in collaborazione con Andrea Neumann International di Roma. Titolo: *Sarafinal The music of Liberation*, scritto, ideato e diretto da Mbongeni Ngema. Ngema, uno dei più popolari artisti del mondo africano, è stato esortato da Winnie Mandela, moglie del leader del Congresso nazionale Africano, a scrivere un testo sul tema della discriminazione razziale in Sudafrica. All'idea ha partecipato anche il musicista Hugh Masekela

con la creazione di una miscela di sonorità jazz, ritmi africani e rhythm and blues. Otto mesi di prove per un risultato che ha entusiasmato le platee di mezzo mondo, mostrando una compagnia affiatatissima di oltre trenta giovani. Uno spettacolo che opta a proposito anche da noi, in una città che non deve smettere di confrontarsi con un tema «ingombrante» come il razzismo e che deve mettere ogni giorno di più il proprio rapporto con i tanti immigrati che arrivano dall'Africa per cercare, qui, una vita diversa e migliore. *Sarafinal* verrà presentato al Teatro Argentina dal 2 al 5 gennaio, tutte le sere alle ore 21, giovedì 4 anche alle ore 17.00. Prenotazioni e informazioni tel. 65.44.601/2 ore 10-19.

Se l'apartheid è un «fenomeno» già ampiamente classificato, quello che accade sulla scena del Piccolo Eliseo dal 3 gennaio appartiene invece ad un'altra categoria. *Fenomeni non ancora classificati* di Antonio Gavino Sanna, è una commedia brillante, diretta da Mita Medici, anche protagonista con Gianni Garofalo e Roberto della Casa. L'idea è di Gianni Garofalo. Al centro dell'avventura ci sono due amici, uno bello e uno brutto (ma sarà poi così?), improvvisamente vittime di due «clicioni». Il primo è una notizia diffusa dai mass-media secondo cui la Sicilia si è messa in moto verso la Calabria e starebbe, dunque, per unirsi al resto dell'Italia. Il secondo «fenomeno non ancora classificato» è invece una «lei», una donna esplosiva, fidanzata di uno dei due. Il finale è a sorpresa. In scena fino al 21 gennaio.



**Little Italy**. Scenette e canzoni inedite, scritte dagli italiani emigrati in Usa nei primi del secolo, in un affresco originale con tanto di orchestra dal vivo e le voci di Franco Angrisano e Lucia Cassini. Al Teatro Manzoni da martedì.

**Andavo a piedi da oggi a domani e Mercoledì**. Ta. Angelo Orlando e Roberto Rusonello, già apprezzati ospiti di Doc, in due dei loro monologhi. In scena le chiacchierate mezzo balzubenti e timorose di Orlando e gli scattosi percorsi di Rusonello. Da martedì a Spazio Zero.

**Gli ultimi cinque minuti**. Autore di grande successo negli anni Trenta, De Benedetti

scrisse per i più grandi attori del suo tempo. Brillante e famosa, questa commedia torna in scena con la regia di Edmo Fenoglio e l'interpretazione di Ileana Ghione e Carlo Simoni. Da martedì al Teatro Ghione.

**Svenimenti**. Con il titolo di un lavoro di Mejerchold, Giorgio Albertazzi ha chiamato questo collage di atti unici e novelle scritte da Anton Cechov. La commedia profonda ed amara del drammaturgo resa dalla regia di Antonio Calenda con grande rispetto del testo. Da mercoledì al Teatro Quirino.

**Pace**. Seconda parte del progetto di Giancarlo Nanni. Una rivisitazione del testo di Aristofane, storia di un contadino che si improvvisa grande dittatore, che punta molto sulla scrittura. Da giovedì a sabato alla Sala Borromini.

**L'odore del deflettore**. Storia da traffico cittadino con un povero personaggio costretto ad affrontare la giungla metropolitana per raggiungere l'amata. Comicità e mezzi multimediali (suoni, danza, parole, proiezioni) diretti da Gianfranco Lucchino. Da martedì 2 gennaio all'Orologio.

**I contorni del cielo**. Marcella Tensini è un angelo caduto in un pollaio, un po' come gli angeli di Berlino di Wenders, che scopre l'ur-dito, i colori e l'aria del mondo. Un testo di Bruno Siori da martedì 2 al Teatro Argot.

**Le sacre scritture**. I grandi personaggi della Bibbia trattati con tutta la fantasia partenopea, ma senza imbrocchiare da Lucio Ajello e Carmine della Volpe, paradossali. Mosa. Company. Da mercoledì 3 al Teatro Belli.

**Anziani & sconnessi**. Ovvero «Sei personaggi in cerca d'amore» nei motteggi di Donata Kramari. Una parodia di un nuovo mostro, dalla tap modai al principe buzzurro. Rita Vicario, proprio quella dei programmi di Arbore, per la prima volta alla regia teatrale. Da mercoledì 3 all'Orologio.

**Oggi, in tutta la mia casa c'è uno splendido nuovo**. Daniele Luttazzi è un impiegato modello sposato con la ragazza invisibile dei Fantastici Quattro. Un atto unico comico e surreale, seguito da *Carta d'iva*, passerelle di dive e divine, presentate da costumi di carta. Da mercoledì 3 alla Sala Umberto.

**Le pillole di Ercole**. Terzo spettacolo della compagnia di Gigi Redita, qui alle prese con un classico firmato dal duo Hennequin-Bihaud, specialisti di commedie e farse brillanti. Da giovedì 4 al Teatro delle Muse.

**Esperienze erotiche di basso livello**. Primo spettacolo di una trilogia dedicata all'eros firmata da Mario Lanfranchi. Si comincia con questa pièce di Clare McIntyre, acuta e feroce scrittrice inglese. Da giovedì 4 al Teatro Tordinona.

**Oosterlogos**. Ispirato a tre brevi racconti di Marguerite Duras, dedicati ai rapporti uomo-donna e resi in tre quadri a cavallo tra la parola e la danza. In scena Gloria Fornardi e Roberto Pace tra gli altri. Da giovedì 4 al Teatro Trianon.



Un'acrobata cinese durante il suo numero



Olimpico, miliardi e dubbi Federazioni nella tempesta

Stadio e scandali Un anno vissuto pericolosamente

Oggi Gattai celebrerà nella rituale conferenza stampa di fine anno i trionfi azzurri del 1989. Speriamo dica anche qualcosa di più sull'Olimpico. Ultimo voto: l'impresa costruttrice, la Cogefar, si è impegnata a consegnarlo entro il 30 aprile 1990.

ROMA. Il destino dell'Olimpico, stadio mondiale dalla vita travagliata, potrebbe - il condizionale è sempre più d'obbligo - oggi essere più chiaro. In infatti si è riunita la Giunta esecutiva del Coni e Gattai, il suo presidente, relazione pubblicamente, annunciando la data della fine dei lavori. Ma non c'è da fidarsi ciecamente. La parola è di quelle che scottano, anzi carbonizzano le mani. Il cantiere è aperto, il catino delle tribune è solo disegnato e più che strutture l'impianto mostra scheletri. E non è certo di scheletri che il Coni e l'organizzazione di Italia '90 hanno bisogno anche se la storia di questo stadio, lungi dal terminare, è singolare e allarmante. Tra rifacimenti parziali, appalti sospesi, ammodernamenti continui (l'ultimo, inutile, quello dei mondiali di atletica del 1987), l'Olimpico macina e divora miliardi ma rischia di arrivare al fallimento.

Molto infatti non è deciso e tantomeno risolto nonostante l'impegno accanito del Coni e di Gattai che nella vicenda avanza come il bulldozer che hanno spianato, secondo i più inuttili, la tribuna Monte Mario, inizialmente esclusa dal piano di rilancio. Non lo fermano proteste, ricorsi e inchieste amministrative. Non la Corte dei conti che indaga sul continuo lievitare dei costi, non il dubbio sollevato dall'ex pretore Amendola sull'assenza di autorizzazione del ministero dei Beni ambientali per quell'angolo lungo un chilometro, alto più di 10 metri, che sommanza l'Olimpico e che servirà a sostenere la copertura, la nota tensosintetica sulla quale si discute ancora per via del prezzo. Ma sui prezzi un accordo si trova sempre e mentre la Cogefar, la ditta che ha in appalto i lavori,

riuscita ad ogni piè sospinto, Gattai tratta sugli sconti, ma per la verità si conoscono soltanto aumenti. Si era partiti da 80 miliardi previsti per la prima ristrutturazione (infine le curve per migliorare la visibilità e innalzare quattro torri di sostegno per la copertura), poi al secondo progetto si era arrivati a 140, infine a 170, 180 di oggi e al 230, 240 per l'ultima versione concordata proprio con la stessa Cogefar che consegnerà lo stadio "finito" il 30 aprile 1990. Resta un mistero quale soluzione avranno i grandi video che ogni stadio moderno prevede e che l'Olimpico aveva. Erano due matrici di fabbricazione ungherese, costate oltre 5 miliardi, installate per i mondiali di atletica del 1987, e che sono diventati inutilizzabili.

Insomma un bilancio annuale che Gattai tiene a presentare in luce sportiva, con i risultati alla mano, gloriosi invece sulle crisi morali e istituzionali che affliggono lo sport. L'ultima, quella delle rotelle (dopo atletica, pesi e tennis peraltro risolte alla "casareccia"), ha subito un rinvio anche se l'aria è quella di un imminente commissariamento. L'apposita commissione infatti non ha raccolto quanto necessario all'indagine per comprovare colpe e porre rimedi. Ma non sembra questa l'urgenza del Coni e del suo presidente, quel Gattai che tanto ci tiene alla fama di "casareccia", dopo aver concluso l'accordo con la Cogefar per la consegna dell'Olimpico e quindi di tutti i problemi di costi relativi, ha festeggiato l'ultimo momento da Bilardo, Andreotti e i ciellini del Movimento sciopisti del Popolare (quelli che sostengono e accelerano la sua elezione a presidente con l'adesivo "si discute ancora per via del prezzo. Era la festa del circolo della sciolta" e per l'occasione si sta anche servita pasta e fagioli.



Azzurri deludenti a Cagliari

In campo due squadre sfasate Partita senza spettacolo impastata di troppa cattiveria e dalle tribune piovono fischi

Le botte sono già mondiali Il gioco da provincia

Table with 2 columns: Team Name and Score. Rows include ITALIA (0), ARGENTINA (0), and a detailed list of players and their statistics for both teams.

NOTE: angoli 9-2 per l'Italia. Giornata primaverile, terreno in discrete condizioni. Ammoniti: Dezotti e Giusti. Spettatori: 29.635 per un incasso di L. 816.000.000

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

CAGLIARI In Sardegna aspettavano la nazionale da 18 anni. Quella volta gli azzurri vennero presi ad "aranciare" perché il ct Valcareggi non fece giocare alcun giocatore del Cagliari. Questa volta motivi campanilistici non ce n'erano, ma un finto lancio di pomodoro non sarebbe stato da biasimare. Spettacolo? Penso quello offerto da Italia e Argentina. Molti cagliarini lo avevano "annusato" visto che gli spalti non sono pieni come ci si aspettava e le imprecazioni dei bagarini napoletani, che erano volati sull'isola facendo l'affare, si sprecavano. Nazionale raccogliocchia quell'Argentina, ma il vecchio mosaico (in campo ben sette i campioni mondiali di quattro anni fa) messo insieme all'ultimo momento da Bilardo, seppur non scintillante, ha un suo stile modesto ma preciso. L'arazzo azzurro che, invece, Vicini sta tessendo da tempo dimostra ancora una volta che il filo più usato è di color grigio. E a nulla valgono le intenzioni di materia grigia con le quali Baresi e Donadoni cercano di dare genio e regola-

tezza ad una nazionale che si muove ancora su livelli di apprendistato. I milanesi dovevano essere i più scombusso-lati, per via delle interminabili partite aeree ed, invece, è Bert, ad esempio, che sembra appena arrivato da un giro intorno al mondo. L'intenzione era in mezzo al campo alla ricerca di un ruolo da interpretare. «Sarà una partita che deciderà il centrocampo», aveva detto alla vigilia Bilardo. Ma il centrocampo azzurro non sembra poter decidere un bel niente. Per potere arrivare dalle parti di Pimpido gli azzurri possono soltanto contare su qualche iniziativa personale. Ma le invenzioni, nel primo tempo, si possono contare sulle dita di una mano: un girata al volo di Senega che va sopra la traversa. Un filo, sempre alto, di Viali e un elegante e fortissimo shoot di Gianini che sfiora la traversa. L'Argentina controlla il tutto con una difesa grintosa e segnata da chiare tracce di agonistica cattiveria. Ne sa qualcosa Senega costretto da Monzon a durissimi corpo a

corpo. E Maradona? «Il pibe se ne sta per lunghi tratti a meditare in mezzo al campo. E forse, mentre lui sta pensando alla Fifa, Ferrara il suo controllore non vive nemmeno attimi di paura. Una partita più che mediocre. Il tabellone luminoso fa lampeggiare un «Sallietate». Il pubblico raccoglie l'invito ma preferisce, giustamente, unidare «Forza Cagliari» e «Tomeremo in serie A».

Nella ripresa con un gran tourbillon di sostituzioni i due tecnici cercano di fare alcuni test visto il clima di asettico laboratorio della partita. Vicini mezza dentro, oltre al preannunciato Tacconi, De Agostini, Mancini e successivamente Fusi. Bilardo che già a cinque minuti dalla fine del primo tempo aveva sostituito l'inutile Basualdo con Troglio, fa entrare Camiseca al posto di Dezotti. L'Argentina rinuncia anche a quei sporadici tentativi di pungero cercati nel primo tempo. Gli azzurri stringono d'assedio, ma stando bene attenti a non soffocarla la partita di fatto strazza i primi minuti con i ritrovati gemelli sampdoriai sembra che si possa sperare in qualche cosa di almeno più vivace.

Ma Vicini decide di sostituire Viali con Fusi: si perde anche questo sottile filo di speranza. In un'occasione, per un errore di Senega, il centrocampo è costretto ad amendersi rischiando pure qualche stecca. Ferrara (6) - Sulla carta aveva il compito più duro: quello di marcare Maradona, ma l'amico Diego gli ha facilitato ogni cosa rendendolo per tutta la partita buono e tranquillo. Baresi (5) - È una delle «possibilità» di mediano capace di dare tono e personalità al centrocampo, che Vicini va cercando. Puntando su di lui la ricerca sembra però destinata al fallimento. Ancelotti sbriglia a tornare!

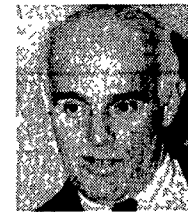
Donadoni (6) - Finché è stato in campo ha cercato di accendere le lampadine di un impietoso nemmeno un «tacconi» (dal 46', s.v.) - Stesso discorso fatto per Zenga, ha cercato di... impegnarsi da solo con alcuni esercizi ginnici. Bergomi (6) - Una delle sue, ormai solite, partite senza infamia e senza lode. Ha marcato un tantissimo Dezotti senza dover fare la voce grossa e per qualche istante ha dato il cambio a Ferrara nella caccia al fantasma di Maradona. Maldini (5,5) - Continua a rimanere lontano dal giocare scintillante della passata stagione. Questa volta può aggrapparsi alla teoria del «duso». De Agostini (dal 46', 6) - Senza dubbio pitonico e motivato del suo rivale. Non si capisce perché Vicini continui a farlo partire in panchina. In attesa che Maldini ritorni al campo perché non puntare sul «presente» di De Agostini? Baresi (5,5) - È il nostro vero unico giocatore da nazionale. Prova sempre a prendere per mano questa apatica squadra azzurra, ma alla fine mancherà puntualmente il centrocampo e costretto ad amendersi rischiando pure qualche stecca.

Ferrara (6) - Sulla carta aveva il compito più duro: quello di marcare Maradona, ma l'amico Diego gli ha facilitato ogni cosa rendendolo per tutta la partita buono e tranquillo. Baresi (5) - È una delle «possibilità» di mediano capace di dare tono e personalità al centrocampo, che Vicini va cercando. Puntando su di lui la ricerca sembra però destinata al fallimento. Ancelotti sbriglia a tornare!

Giannini (6) - I risaputi pregi e i risaputi limiti. Da ricordare un bel tiro volante dal limite della linea. Lui può dare al massimo ordine quando tutto fila in modo perfetto. In questa squadra stonata finisce per scindersi nel coro dei mediocri. Senega (6) - Tanto impegno e buona volontà. Dovrebbe inventarsi anche le azioni da gol e francamente è pretendere un po' troppo. Ieri, poi, più che giocare, ha dovuto impegnarsi in un match di boxe con quel «puncher» di nome Monzon.

Ma la volontà del massimo organismo sportivo di appoggiare la candidatura di Berlino insieme al corrispondente olimpico non è stata resa nota, ma nei giorni scorsi si era parlato dell'edizione del 2004.

Coppa in archivio Il Milan torna a sudare senza gli olandesi



Dopo la breve sosta seguita alla sofferta vittoria della Coppa Intercontinentale con i colombiani del Medellin, il Milan riprende oggi la preparazione in vista dell'amichevole di domani pomeriggio a Reggio Emilia contro la Reggiana. Sacchi (nella foto) dovrà fare a meno di due assenti giustificati, gli olandesi Rijkaard e Van Basten che usufruiscono a casa di un breve periodo di ferie natalizie. Intanto la società rossoneria, in relazione al recupero di campionato del 3 gennaio con il Verona, ha chiesto di poter giocare in notturna alle 20.30. Oggi è prevista la relativa decisione della Lega.

Il Napoli scontento inventa i miniabbonamenti

Non contento di una campagna abbonamenti che ha pur sempre registrato 42.000 adesioni, il Napoli ha deciso di varare un'altra iniziativa per accrescere il seguito di tifosi presenti allo stadio. La società partenopea metterà in vendita un carnet di biglietti per tutte le rimanenti gare di campionato che la squadra sosterrà al S. Paolo. I biglietti dei «miniabbonamenti» sono di 176.000 lire per le curve e di 352.000 lire per il settore dei distinti. Le rimanenti avversarie del Napoli sul terreno di casa sono Ascoli, Cesena, Verona, Cremonese, Roma, Genoa, Juventus, Bari e Lazio.

Al distributore un pieno di maglie e... mutandoni

rie di prodotti, il «Marchandising Azzurro», che saranno messi in vendita su tutte le strade ed autostrade d'Italia presso le stazioni di servizio dell'IP. Sarà possibile acquistare, anche tramite catalogo, capi d'abbigliamento ed un vasto campionario di oggetti tutti «azzurri».

Portiere manesco squalificato per cinque anni

Mauro Di Fazio, portiere del «Fortunum» di Lavello, dovrà attendere fino al 9 dicembre 1994 per tornare sul campo di gioco. L'estremo difensore della squadra lucana di seconda categoria ha subito una squalifica record di cinque anni, inflittagli dalla Figc regionale della Basilicata. La motivazione del provvedimento precisa che Di Fazio, durante l'incontro Fortunum-Montemilione disputato il 10 dicembre scorso, si è avvicinato alla panchina avversaria prendendo a pugni un dirigente.

Le Olimpiadi a Berlino La Rdt appoggia la proposta

L'idea di un'Olimpiade da disputare in una Berlino senza più «muro» ha fatto breccia anche in Germania dell'Est. In un comunicato del Comitato olimpico nazionale della Rdt, reso noto dall'agenzia ufficiale Adn, si afferma la volontà del massimo organismo sportivo di appoggiare la candidatura di Berlino insieme al corrispondente olimpico non è stata resa nota, ma nei giorni scorsi si era parlato dell'edizione del 2004.

Le Mans cancellata La pista va in «pensione»

Con un'inattesa decisione la Federazione Internazionale dello sport automobilistico ha escluso la classica «24 ore» di Le Mans dal calendario '90 del campionato del mondo sport prototipi. Con il declassamento rimane quella di Spa in Belgio. Un'altra importante novità del mondiale prototipi, che comprenderà il 10 prove, è costituita dal ritorno in calendario del circuito italiano di Monza.

Parigi-Dakar Da Milano verso il deserto 170 italiani

Sono iniziate le «manovre» d'avvicinamento alla dodicesima edizione della Parigi-Dakar, il massacrante e contestato raid motoristico attraverso il deserto del Sahara. La nutrita carovana italiana di partecipanti, 170 iscritti a bordo di 26 auto, 31 moto e 19 camion, ha lasciato ieri Milano per dirigersi verso la capitale francese. La prima delle venti tappe previste prenderà il via da Parigi il 25. Quest'anno la competizione si snoderà attraverso Libia, Niger, Ciad, Mali, Mauritania e Senegal, per un totale di 11.416 km di cui 8.500 di prove speciali.

MARCO VENTIMIGLIA

Vicini «Si chiude un anno positivo»

CAGLIARI Azeglio Vicini, al termine dell'incontro, dimostra solo in parte la sua delusione. «Sapevo che l'Argentina era una squadra forte e ben organizzata, il risultato ci sta bene, anche se abbiamo fatto qualcosa di più di loro; il gioco duro che ci è stato imposto non ha certo aiutato lo spettacolo. In effetti parlare di spettacolo è forse eccessivo, ma l'allenatore azzurro non cerca scuse: «Avevamo alcuni giocatori in eccesso di attività (Baresi, Donadoni) altri (in non perfette condizioni fisiche; gli avvicendamenti finali sono stati determinati solo da questo (è il caso di Viali), costretto ad uscire per un crampo; aspettarsi una grande partita era forse eccessivo. Comunque ho notato che la squadra sta in campo con autorità e queste ultime tre partite - Brasile, Inghilterra e Argentina - mi hanno convinto che oggi ci sono nel mondo 7-8 squadre che si equivalgono e solo una prodezza singola o un positivo periodo di forma di un gruppo possono spezzare l'equilibrio».

Bilardo «Non poteva essere amichevole»

CAGLIARI Carlos Bilardo è soddisfatto della partita e non manca di elogiare gli azzurri. «Nei primi tempi abbiamo giocato bene, il risultato finale non nel complesso giusto. Dei miei mi è piaciuto molto Buruchaga, era da tempo che non lo vedevo, e poi ancora Giusti ed Olariocco. Ferrara è stato corretto ma spietato su Maradona, così come Bergomi su Dezotti. In effetti - commenta Bilardo - potevamo fare anche noi qualcosa di più. Non abbiamo sfruttato il contropiede al meglio, soprattutto con Dezotti, ma dovevamo controllare strettamente Viali e Senega. I loro due marcatore, Monzon e Ruggeri, avevano il compito di abbondarli per un attimo. Secondo Bilardo la partita non poteva essere amichevole perché molti giocatori, delle due squadre, si stavano giocando il posto in nazionale. Basualdo e Troglio hanno giocato senza testa, e non hanno risposto alle mie indicazioni. Non mi si venga a dire che è colpa del terreno per il non brillante spettacolo. I giocatori della nazionale, di qualsiasi nazionale, non possono avere queste scuse. Da parte dei giocatori latino-americani, si mette in evidenza il poco allenamento del collettivo. «Solo adesso cominciamo ad entrare nella mentalità di gruppo - ha ammesso Bilardo - anche se ho notato che l'Italia ha i nostri stessi problemi. Maradona ha trovato una Italia stanca e inconcludente: «Ci vuole ancora tempo per vedere le due squadre in forma». Per ultimo un accenno al pubblico cagliaritano: «Non capisco perché tanti fischi quando toccavo palla».

Il caso. Dopo le accuse al sorteggio il segretario della Fifa Blatter minaccia di squalificare il giocatore dal torneo di Italia '90. L'argentino: «Non sono pentito»

«Maradona dice idiozie, la pagherà»

Maradona non intende tornare indietro e rifiuta di rivestire il ruolo del pentito. Dal canto suo il segretario della Fifa, Joseph Blatter, ha definito «molto grave» il comportamento dell'argentino. Prima di prendere una decisione attende però che la Federazione si esprima al riguardo. Viceversa l'ufficio stampa della Fifa ha fatto sapere che si è trattato di una «stupida».

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI Sulle affermazioni di «sorteggio pilotato» a proposito dei Mondiali, fatto da Diego Maradona, sono rimbombate da Parigi alcune dichiarazioni del segretario generale della Fifa, Joseph Blatter. Blatter ha definito «molto grave» il fatto, mentre ha precisato che «prima di prendere una decisione attendiamo i risultati dell'inchiesta del procuratore federale della Federazione italiana e della Disciplina della Lega italiana». Quindi ha concluso: «Se Maradona non vuole tornare a un comportamento sportivo, la Commissione di disciplina della Fifa potrà anche decidere l'esclusione dell'argentino dal Mundial '90. Dal canto suo il capo dell'Ufficio stampa della Federazione internazionale, Guido Tognoni, ha detto che «la Fifa intende liquidare le insinuazioni di Maradona come una «mera stupidata». «La Fifa non prenderà alcuna iniziativa - ha proseguito - a meno che la Federazione italiana non ritenga che Maradona vada punito. In tal caso ancora una eventuale esclusione dai Mondiali, Tognoni ha risposto che sarebbe un'esagerazione e che secondo lui Maradona «invece di parlare dovrebbe concentrarsi sugli allenamenti. Perché dovremmo punire la stupidità se lo stesso Maradona a mettersi in ridicolo».

Il presidente della Federazione, Antonio Matarrese, da parte sua, non si sbilancia. «Bisognerebbe conoscere domande e risposte dell'intervista prima di decidere che cosa c'è da chiarire. Comunque mi pare che si sia parlato solo di confusione, più che di brogli... Il clan dell'argentina attende le decisioni della Fifa con serenità. Chi invece non ci sta e rilancia con vigore è lo stesso Maradona. Chiamato Coppola negli spogliatoi a fine partita, si è fatto prima relazione sulle affermazioni di Blatter e poi ha affrontato, sereno e disteso, i giornalisti».

«Ciò che ha detto Blatter non mi interessa, non sono pentito delle dichiarazioni che ho rilasciato e sono tranquillo - ha tenuto a sottolineare -. Se squalificassero per ciò che ho detto si commetterebbe un gesto troppo grave. Quindi è partito in serata per Buenos Aires via Milano-Madrid, senza aver aggiunto altro. Da parte dei componenti della squadra argentina non sono venute particolari prese di posizione dopo le affermazioni di Blatter. I sudamericani sono stufi alla spicciolata al termine dell'incontro ed hanno accuratamente evitato di parlare dell'ennesimo «caso-Maradona».

Chi invece ha detto la sua è stato Bilardo. Il tecnico, facendo leva sul suo solito fine umorismo, ha così risposto alle innumerevoli domande: «Nel caso di una sua squalifica, rimango in Argentina, non gioco i mondiali, mi bevo un marsalino, e mi riposo... Baresi ha invece affermato: «Non proprio proprio che rischi più di tanto». Chi viceversa ha difeso a spada tratta Maradona, su compagno di squadra, è stato Ciro Ferrara: «Non posso minimamente pensare ad un'eventuale squalifica di Diego. Ha espresso soltanto la sua rabbia per il girone molto duro dell'Argentina».

Aspettando l'invasione degli hooligan, nei confronti dei quali, comunque, non sono mancati cori tutt'altro che benevoli da parte degli ulula locali, i sardi hanno dovuto fronteggiare un altrettanto pericoloso, ma in questo caso per le loro tasche, invasione; si trattava delle decine di bagarini «napoletani» veraci giunti per far fruttare al meglio le loro capacità: un biglietto di tribuna è stato venduto anche al doppio del suo prezzo. Gli spalti, con qualche vuoto, hanno testimoniato però i pochi affari conclusi.

«Per quanto riguarda l'Argentina - ha aggiunto il tecnico austriaco - il capitano era in vacanza, e quando questo succede tutta la squadra non ne può che risentire». Secondo Lucescu, allenatore rumeno, che si è ben guardato dal commentare la tragedia del suo popolo, l'Italia meritava di vincere, anche se i doppi lanci lunghi degli azzurri denotavano una vistosa carenza al centrocampo. «Ma forse era colpa del terreno di gioco» ha commentato con una punta di ironia.

CAGLIARI Un grande striscione, come quello visto durante i loro comizi; recitava in bella mostra tra le gradinate dello stadio cagliaritano gli sportivi sardi, ringraziano la nazionale ed il presidente Matarrese. A chi chiedeva come mai tanto calore da parte dei tifosi, lo staff del presidente della federazione rispondeva che tutto ciò era normale e non «suggerito», aggiungendo che queste manifestazioni di affetto si registrano in tutte le città toccate dagli azzurri.

LO SPORT IN TV

- Raidue. 18,20 Tg2 Sportsera; 20,15 Tg2 Lo sport. Raitre. 18,45 Tg3 Derby. Italia 1. 22,30 Calciomania; 23,30 Basket Nba: Detroit-Lakers. Telemontecarlo. 14 Sport News - 90x90 - Sportissimo; 20,30 90x90 (replica); 21,30 Mondocalcio; 23,05 Stasera sport. Capodistria. 13,45 Mon-gol-fiera; 15 Juke box; 15,45 Boxe di notte; 16,30 Basket Nba: Philadelphia-New Jersey; 18,15 Restling Spotlight; 19 Campo base; 19,30 Sportime; 20 Calcio, campionato argentino: River Plate-Independiente (registrata); 21,45 Sottocanestro; 22,45 Il grande tennis; i Eurogol.

BREVISSIME

- Pugliato. Il campionato del mondo dei pesi medi lbf, tra Nunn e Starling, è stato rinviato. Plantanida. Migliorano le condizioni dello sfortunato sciatore azzurro, sciola la prognosi. Rugby. Il giudice sportivo ha squalificato per quattro giornate Nardantonio (Cogepa) e per due Chiesa (Noceto). Minardi record. Lo ha stabilito Martini che ha girato sulla pista di Vallelunga in 58'94 con gomme Pirelli. Calcio. Si svolge oggi a Milano l'assemblea ordinaria delle società. Boxe. Waters, campione del Commonwealth dei pesi massimi-leggeri, metterà in palio a Genova il titolo contro l'americano Davis. Ciclismo. L'italiano Bincoletto, insieme al francese Biondi, ha vinto la «sei giorni» di Bordeaux. Basket. La commissione giudicante della Fip ha ridotto la squalifica di Maltews da quattro a tre giornate; intanto il nuovo straniero della Glaxo è l'americano Stokes.

E Matarrese fa l'ironico

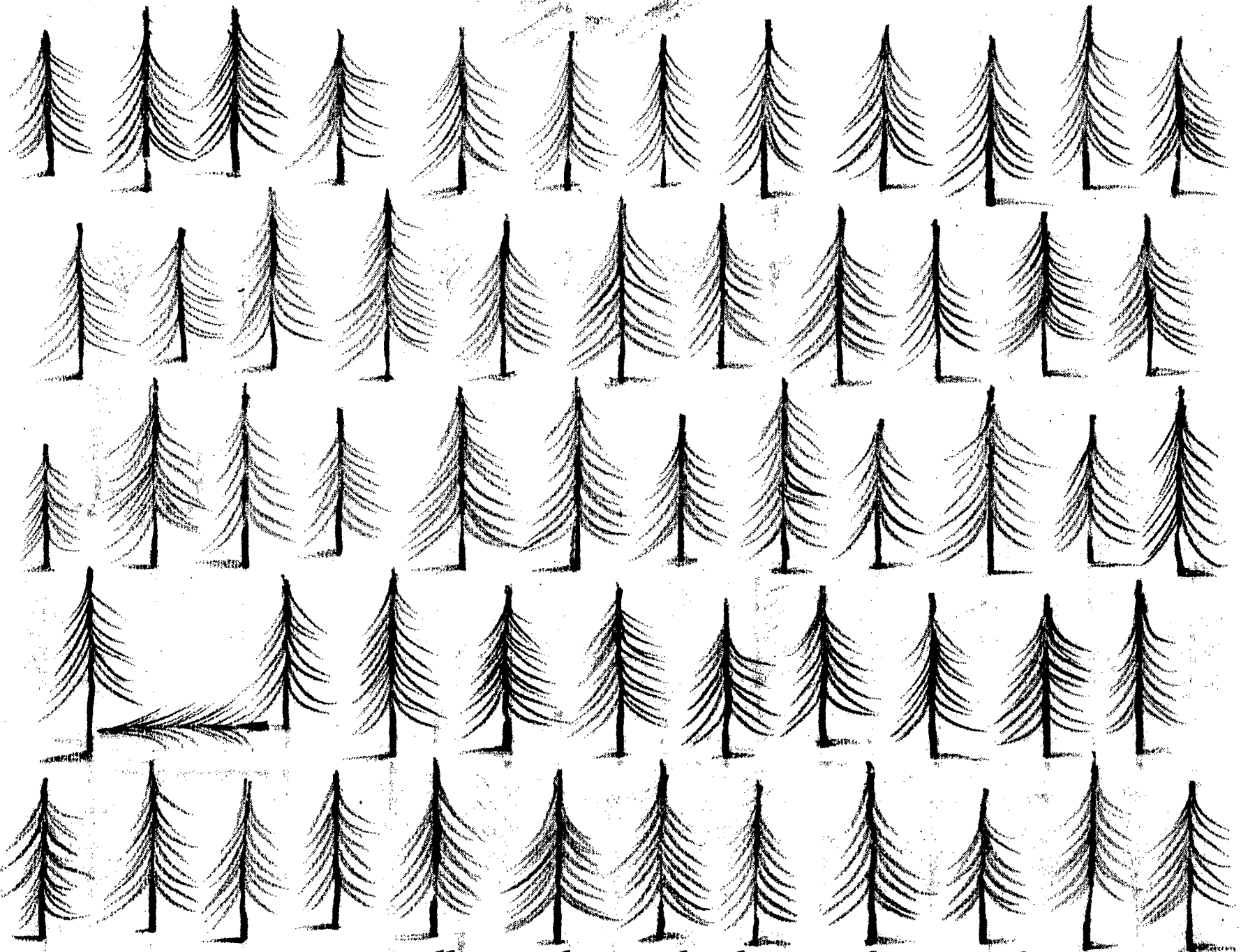
CAGLIARI Matarrese non si è divertito e lo fa capire. Prima di cedere il posto a Vicini nella tradizionale conferenza stampa, ha voluto commentare, a suo modo, la partita. «È stato un incontro natalizio, tutt'altro che avvincente. Mi sarei aspettato che i sardi ci fischiassero per come ci siamo comportati, gli argentini, più che giocare, pensavano solo a bloccare le nostre azioni, eppure si doveva fare qualcosa di più».

Cori contro gli hooligan I bagarini chiudono in rosso

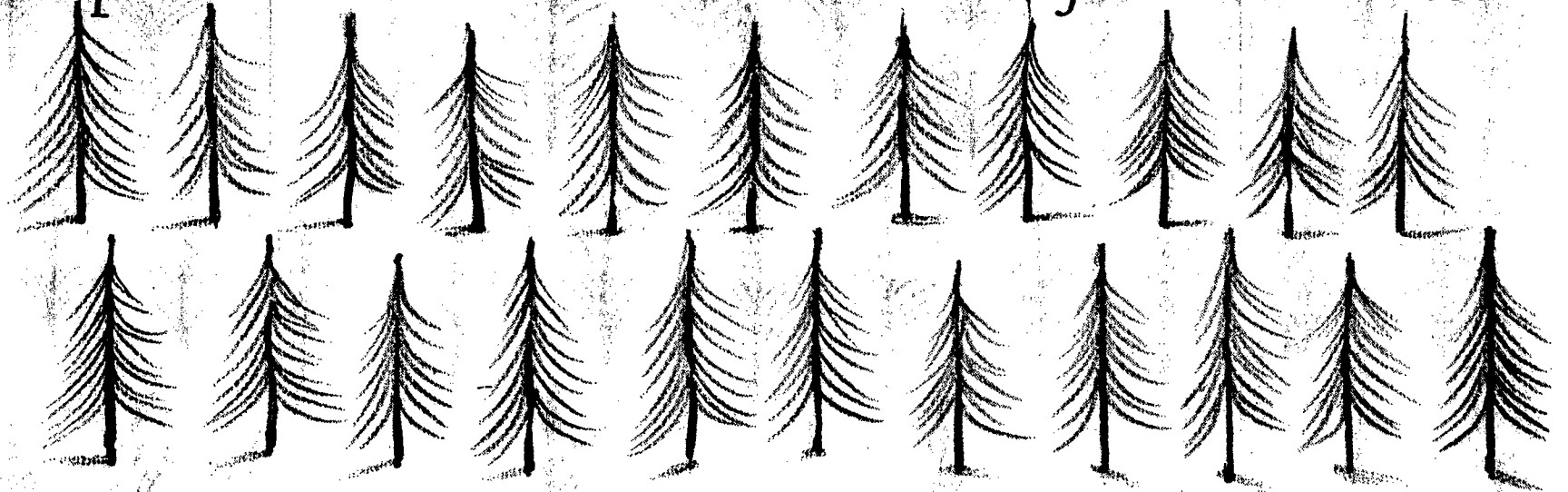
CAGLIARI Un grande striscione, come quello visto durante i loro comizi; recitava in bella mostra tra le gradinate dello stadio cagliaritano gli sportivi sardi, ringraziano la nazionale ed il presidente Matarrese. A chi chiedeva come mai tanto calore da parte dei tifosi, lo staff del presidente della federazione rispondeva che tutto ciò era normale e non «suggerito», aggiungendo che queste manifestazioni di affetto si registrano in tutte le città toccate dagli azzurri.

Cori contro gli hooligan I bagarini chiudono in rosso

CAGLIARI Un grande striscione, come quello visto durante i loro comizi; recitava in bella mostra tra le gradinate dello stadio cagliaritano gli sportivi sardi, ringraziano la nazionale ed il presidente Matarrese. A chi chiedeva come mai tanto calore da parte dei tifosi, lo staff del presidente della federazione rispondeva che tutto ciò era normale e non «suggerito», aggiungendo che queste manifestazioni di affetto si registrano in tutte le città toccate dagli azzurri.



*Fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce.*



*Sip, Italcable, Telespazio, Italtel Sit, Italtel Telematica, Italtel Tecnoelettronica, Italtel Sistemi, Italtel Tecnomeccanica, Italtel Telesis, Sirti, Fos, Eurolan, Marstel, Sinted, Necsy, Aet, Seat, Ilte, Sat, Sispr, Euro Directory, Sesa Seat, Euredit, Teleo, Televas, Sidac, Re.Te, Gels, Sarin, Atesla, Softe, Salat, Seat Leasing, Teleleasing, Csel, Telesoft, S.S.G.R.R., Siemens Data e Italdato.*

